Tandem Hominem inveni, cuius Sapientia Cœlo
Lapsa oculos aperit Regibus, et Populis.

MEMORIE
ANEDOTE

SPETTANTI

ALLA VITA ED AGLI STUDJ

del sommo Filosofo e Giureconsulto

F. PAOLO SERVITA.

Raccolte ed ordinate da

FRANCESCO GRISELINI,

VENEZIANO,

Della celebre Accademia dell' ISTITUTO delle Scienze di BOLOGNA.

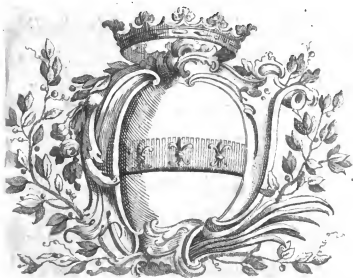
ΙΕΡΟΝ ΤΗ ΔΙΚΑΙΟΣΥΝΗ

IN LOSANA,

Apresso M. MIC. BOUSQUET e Comp.

M D C C L X.

Quid quid ex SARPIO amavimus, quid quid mirati fumus, manet, manfurumque eſt in animis Hominum, in æternitate temporum, fama rerum. Nam multos Veterum velut inglorios & ignobiles oblivio obruet, SARPIUS poſteritati narratus, & traditus ſuperſtes erit.

Si applica a F. PAOLO *quanto di* Agricola *laſciò ſcritto* Tacito.

A S. ECCELLENZA

IL SIGNOR

PAOLO QUIRINI

DI STAMPALIA,

AMPLISSIMO SENATORE

Della Sereniſſima Repubblica di VENEZIA.

FRANCESCO GRISELINI.

*Q*Ueſta Raccolta di Memorie ſpettanti alla Vita ed agli Studj del celebre F. PAOLO SER-

VITA, *che con lungo dispendio di tempo e di applicazione ho potuto ragunare, comparendo in luce, non dovea andare scompagnata dal nobil fregio del veneratissimo nome dell'* E. V. *sull' idea da me conceputa, che prendendomi la libertà di metterlo in fronte alla medesima, di qui mi si avesse ad aprir l'occasione di recarle della mia riverenza un pubblico e verace testimonio.*

Sò che se glie ne avessi richieduta la permissione, L' E.V. *negata me l'avrebbe, non accordandosi la sua Filosofica e giusta maniera di pensare con quella di tant' altri, che non solo ambiscono, mà per fin comperano le dedicazioni, dopo ch' elleno per la malignità de' tempi sono divenute gli stromenti, onde servesi la più scaltrita adula-*

zione

zione per allettare la vanità di coloro, che trovano pascolo fra le ombre de'l fumo.

Le anime grandi cercano in se medesime il merito che nasce dall' esercizio della virtù e dei doveri annessi al proprio stato. L'E. V. *è troppo ben conosciuta perch' io ne la dimostri di questo numero, e tutti sanno ch' Ella nutrendo il genio medesimo de' suoi gloriosi Maggiori, all' uomo di stato e di Lettere accoppia le parti tutte più luminose di perfetto e di utile Cittadino di Repubblica, ugualmente intento a promovere i pubblici vantaggi, non che le arti utili alla società, il commerzio e le scienze, con estensione de viste, aggiustatezza di consigli e prontezza di risoluzioni.*

Inalzandomi sopra il mio nul-

la ſempre ho aſpirato all' alto onore di averla per protettore e padrone, ſtimando coſa aſſai glorioſa per me l' eſſere nel numero di quelli, che ſotto queſte due qualità ſono ammeſſi a profittare de' ſuoi lumi, e delle ſue cognizioni.

Io ſupplico l' E. V. *ad iſcuſare il mio ardire ſul rifleſſo d'eſſer ſtato prodotto da un fine in ſe ſteſſo lodevole, ed a proteggere pur anche l'Opera che umilmente le preſento. Ella ſeco non porta carattere alcuno che poſſa meritare la ſua e la pubblica approvazione, mà non va però ſcompagnata da quello della buona volontà dell' Autore, il quale frattanto oſſequioſamente ſi raſſegna all'* E. V. *ed al ſuo favore ſi raccomanda.*

L'AUTORE
A'
LEGGITORI.

DOpo quasi un secolo e mezzo, ch' è mancato il celebre F. PAOLO SARPI, è tanto viva la memoria di lui nella mente degli estimatori del vero merito, e tutt' ora vien egli per sì fatto modo ricolmato di elogj, che altro Letterato, maggiore, non che uguale fortuna dopo di se bramar potrebbe al proprio nome; se pur è vero, che per quanto gli uomini facciano professione della più austera Filosofia, non possano a meno di non essere sensibili a quella gloria, ch' è la vera ricompensa delle anime virtuose, e il giusto premio di chi si fatica in vantaggio della civile Società.

Mà per quanto siano luminosi gli encomj fin ora tributati al SARPI essendo che sono fondati soltanto sulla dottrina ed erudizione, onde vanno fornite le Opere sue che corrono in istampa, nonmeno che sopra quanto del profondo sapere, e della pietà d' un tanto personaggio ne lasciò scritto l' Autore anonimo della sua Vita; per quanto, io dico, sian luminosi gli elogj, non è da dubitarsi, che infinitamente più ancora non venisse egli esaltato, se alle sue Opere medesime, che furono già pubblicate, andasse aggiunto un buon numero almeno di quelle scritture che in grandissima copia sopra punti importantissimi egli dettò per pubblico commando; se queste fossero seguite dalle sue inedite Lettere latine a' più chiari ingegni della Francia per esso lui indirizzate; se quindi ne succedessero almeno i saggi de' suoi MSS. Autografi, Filosofici e Matematici, che fortunatamente rimangono; e se in fine l'anonimo volendo dir molto, avesse dettò anche una minima parte di quelche doveva, ed era necessario dire nell' impegno suo di descrivere le azioni di questo grand' uomo, e di provare quanto in ogni maniera di scien-

ſcientifica Diſciplina ſia ſtata maraviglioſa la di lui penetrazione.

Ecco per tanto, che F PAOLO, avvegnachè ſublimemente lodato, appena è conoſciuto per quello, che veramente egli fù; il che non ſarebbe avvenuto certamente, ſe quella Vita foſſe ſtata compoſta da *F. Fulgenzio Micanzio*, come univerſalmente ſi crede. Un chiariſſimo moderno Autore (*) hà dimoſtrato quanto mal fondata ſia tal opinione; onde qui per non rippettere le prove incontraſtabili da lui addotte, dirò ſoltanto: che qualora F. Fulgenzio aveſſe intrapreſo a ſcrivere la vita del Sarpi, comecchè di queſti era primieramente non ſolo intimo amico diſcepolo e compagno, e poi uomo di molte lettere e di gran talento, avrebbe formata un'opera degna di lui, e del ſuo maeſtro ed amico ad un tempo medeſimo; quando al contrario quella compilata dall' anonimo altro più non è, che un ammaſſo di coſe diſteſe ſenza ordine, ſenza criterio, e da neſſun documento comprovate; un compleſſo di

† 5 digreſ-

(*) FOSCARINI, Storia della Letteratura Veneziana.

digressioni eterne, e di racconti stucchevolissimi e Frateschi, ne' quali perdendosi l'Autore tralascia il più importante a segno, che di F. PAOLO altro più non ne reca, che un' imperfettissima idea.

E' vero, che in quelle cose, le quali fissano gli avvenimenti in generale della vita del *Sarpi*, setratti non pochi ben verificati sbagli, non si può imputare l'anonimo di mala fede, ed anzi, come Autore contemporaneo, si dee in certe particolarità ammettere piuttosto la sua, che autorità l'altrui: mà gli accennati sommi difetti dell' Opera sua vincendola di molto su ciò che v' ha in essa di buono, fu ogn'ora giudicato da buoni Critici, che volendosi far esattamente conoscere F. PAOLO, e confortare la credenza delle mirabili cose attribuitegli dalla fama, era necessario nuovamente stenderne la Vita, e nell' atto stesso di esattamente registrarne l' azioni porre anche in vista l'ordine de' suoi studj, ed il modo onde pervenne ad acquistare quella scienza, che lo pose in istato di sostenere si validamente i diritti della sua Patria, e di tutti que' eziamdio, che sono nati a governare i Popoli, i Regni, e le Repubbliche.

Tal

Tal era in fatti il voto comune; e per contribuirvi in un modo assai particolare, l'eruditissimo P. M. BERGANTINI, già Provinciale dell' Ordine de' Serviti (entro e fuori del suo Convento di Venezia) raccolse primieramente alquanti autografi in materia scientifica, con molt' altre schede, e abbozzature di F. PAOLO, nonmeno che parecchi Libri stampati di vari Autori da lui con note e animadversioni interlineari e marginali illustrati. A questi fè succedere un buon numero di quelle Sarpiane scritture inedite, delle quali ne va attorno qualche M. S. esemplare; le accompagnò quindi con le Opere dell' Autore uscite in luce di quasi tutte le edizioni, e in linguaggi diversi traslatate; e in fine per rendere la raccolta più stimabile vi aggiunse un gran volume di Memorie, Documenti, e Testimonianze spettanti alla persona ed agli studj di F. PAOLO, già con immensa fatica, e lungo dispendio di tempo dal *P. Bonfigliuolo Capra* Servita Luganese ragunate. Il tutto poi depositò esso P. *Bergantini* in degno luogo della Biblioteca del suo Convento medesimo, da lui unitamente col P. M. *Rossini* rifabbricata, ed in nobil

modo

modo ornata, ed accresciuta; prontissimo a somministrare l' uso di tutti questi preziosi materiali ad ogni dotto uomo, che per gloria di sestesso, e della Patria avesse voluto darsi a supplire alle mancanze dell' Anonimo, e nel miglior modo che fosse stato possibile le azioni del Sarpi ad illustrare.

E certamente si dee ascrivere a gran fortuna del Sarpi medesimo, che i detti materiali, prima che ad ogn' altro, siano caduti sotto l' esame d' uno de' più illustri Letterati de' giorni nostri, del non mai lodato abbastanza Sig. Cavaliere e Procuratore MARCO FOSCARINI, la cui Storia della Letteratura Veneziana sarà ogn'ora nel mondo de' Dotti un rispettabile, e cospicuo monumento della sua vastissima erudizione, e dello vero spirito di critica e di ricerca, che debbe avere ogni Autore intraprendendo Opere di quel genere, ove per la moltiplicità delle viste, e degli oggetti non si può esprimere quanta penetrazione, e qual superiorità d' ingegno ci voglia per ben condurle.

Egli dunque nell' incontro d' avere in parecchi luoghi di questa sua celebre Opera a parlare di F. PAOLO, ne lo mostrò,

mostrò, con impronto i più autentici Documenti infinitamente più grande di quanto mai si sarebbe stimato. Ci provò ad un tratto, ch' ei fu sommo Filosofo e sublime Matematico per destinazione della natura, e Giureconsulto soltanto per un caso fortuito ed accidentale. Ne diede la relazione d'alcuni dei detti preservati Autografi, ed in ispezie il saggio d'un aureo Trattatello Metafisico, ed accennando quali Opere erano sue veramente, giustificollo nel tempo medesimo circa ad altre a lui malamente attribuite. Toccò, per quanto comportava l'impegno suo, per la quantità delle cose da trattarsi, ristretto fra limiti angustissimi; toccò, dico, moltissime ed interessantissime particolarità ommesse dall' anonimo, e facendo conoscere quanto miserabile era di questi la fatica, senza dirlo espressamente, diede altrui eccitamento a voler sulla traccia segnatane, scrivere la Vita del *Sarpi* in una maniera, che avesse a corrispondere al suggetto, ed alla pubblica espettazione.

Io debbo dirlo, benchè a malincuore, che un sì nobile stimolo non dovea essere trasandato fin adesso; e parmi, che

che rispetto all' Opera la qual era per risultarne io dovea essere prevenuto almeno da que', che hanno una spezie di debito d'interessarsi per la gloria d'un personaggio, la di cui memoria sarà ogn'ora carissima appresso chi, non lasciandosi trasportare dalla torrente de' communi pregiudizj, sà stimar il vero, e valutarlo secondo il suo giusto peso.

Atteso dunque tale difetto, mi sono io accinto all' impresa, nella quale (comecchè conosca assai la meschinità de' miei lumi) non sò ben dire qual ne sia riuscito. Mà che che esser ne possa, à me basta che i cortesi Leggitori si appaghino almeno della mia buona volontà, e che nel tempo stesso si persuadano, che ho fatto quanto per me potevasi, onde soddisfar almeno in qualche parte alle brame de' i dotti.

Oltre le notizie pubblicate dall' illustre Autore sopramentovato, e delle quali ne ho fatto buon uso (essend' io con somma gentilezza stato favorito dal suddetto P. M. *Bergantini*) una quantità d'altre hò potuto ripescarne da buonissimi fonti, e principalmente esaminando i sudetti Autografi, abbozzature, e animadversioni fatte da F. PAOLO sopra

le

le Opere ſtampate di varj Autori, e le ſue Lettere inedite eziandio. Da queſti prezioſi monumenti io mi luſingo d'aver tratte le più autentiche prove del ſommo ſapere di lui nelle Matematiche; giacchè io moſtrerò ad evidenza, che nell' atto ſteſſo, che da FRANCESCO VIETA inventore dell' Algebra ſpecioſa erano pubblicate le Opere ſue analitiche, egli avea gia di quel metodo penetrato l' arcano fin a ſuperarne l' Autore medeſimo. Se mirabile fu la ſcoperta fatta dal SARPI delle valvule delle vene, io accennerò le raggioni per le quali è più pregevole l' altra della contrazione e dilatazione del forame dell' Uvea, che comunicò parimenti all' ACQUAPENDENTE. La prima dipende è vero da una cognizione dell' Anatomia più ſottile, mà l' altra ſuppone non ſolo queſta cognizione, mà inoltre un' eſatta notizia delle Leggi dell' Ottica, e di quel più, che v' ha di fiſico in quella Scienza. Nella guiſa medeſima che il Sig. Procuratore FOSCARINI ha dato a divedere, che il noſtro Filoſofo prevenne LOCK in alcuni di ſuoi ritrovamenti Metafiſici, io farò conoſcere, che nella Fiſica avanzò alquante delle ſcoperte degl' ingegni

più svegliati de' giorni nostri; che le sperienze di F. PAOLO sopra la virtù magnetica sono stimabili al pari di quelle pubblicate dall' Inglese GUGLIELMO GILBERTO; che in ordine alla variazione, declinazione, e inclinazione dell' Ago Calamitato convenne nella massima del GALILEO, e del più celebre Discepolo di *Newton* EDEMONDO HALEY; e che in fine rispetto all' Astronomia, oltre d' avere preceduto il *Keplero*, e *David Gregory* in alcuni de' loro pensamenti, fu egli senza contrasto il primo, che facendo uso de' Telescopj, pensò ed intraprese quarant' anni prima di *Giovanni Evelio* a formare una Tavola Selenografica.

Questo è per riguardo agli studj Filosofici di F. PAOLO; poichè circa gli altri spettanti alla Teologia, alle Leggi, alla Morale, alla Storia, alla Politica, nonmeno che in ordine alle sue occupazioni in qualità di Ministro, e Consultore di Stato, darò pure molte notizie interessanti unitamente all' analisi delle Opere sue più celebri, di alcune delle quali io spero far rilevare giustamente i motivi, che ne diedero luogo alla composizione.

Ho

Ho procurato di non avanzar cosa alcuna che scompagnata sea vada da' Documenti e Testimonianze, le quali ho collocate sotto il testo, o per entro lo stesso; siccome anco di tutto ciò che è stato detto da altri prima di me ne ho citati gli Autori, lontanissimo dall' appropriarmi quel merito che altrui è dovuto. Questo l'ho usato eziandio rispetto all' Anonimo, quando per mancanza di migliore autorità mi è convenuto seguirlo; qui avvertendo per sempre, che io cito la vita conforme all' edizione in foglio del 1750, con data d' *Helmstat.*

Ora non istarò a render conto del metodo da me tenuto, o di altre particolarità, che ho serbate compilando l'Opera presente, quando dell' uno e delle altre ne può restar da se chiarito il Leggitore, senza che io maggiormente m' abusi della sua tolleranza.

Rispetto a quelli però, che volessero trovar a ridire, perchè io non ho voluto entrare nel racconto di certi entrichi frateschi, e perchè io abbia toccato soltanto di passaggio certi fatti, su de' quali moltissimo si diffonde l'Anonimo, loro rispondo, che l'Opera mia è istituita per descrivere l'Ordine ed il pro-

gresso de' studj di FRA PAOLO, per dar una adequata idea della somma penetrazione del di lui ingegno, per recare i saggi delle varie Opere sue, per porre nel loro convenevol lume le sue più memorabili azioni, e non altro. Le Vite di *Peireschio*, e di *Ticone* scritte dal *Gassendo*, e quella del *Pinelli* distesa dal *Gualdo*, sono stati i modelli, che mi sono proposto d'imitare componendo quella del SARPI. La relazione delle picciolezze è per le teste piccole, e le ricerche eterne sopra una data, sopra lo sbaglio d'un nome, sopra una parola detta piuttosto in una maniera che in un'altra, od altre totali cose, rimangono a que' Scrittori di Vite, che non avendo capacità alcuna di far conoscere gli Uomini illustri per le loro produzioni, di sviluppare il sistema delle medesime, e di recarne de' buoni giudizj, si appagano di recitarci con accuratezza il tempo della loro nascita e morte, o qualche altra triviale circostanza con un' ammasso si terribile di testimonianze e citazioni, e con si ridicole conghietture, che hanno questo solo merito di annojare, o di non farsi leggere giammai.

Mà

Mà essendovi chi possa rimproverarmi d'aver mancato all' essenziale, quando il rimprovero sia giusto, e quando con buoni fondamenti mi si mostri che io abbia errato, risponderò loro per ringraziarneli, e per confessare il mio errore. Gli uomini onesti non debbono mancare a questo dovere. Circa poi a' maligni, gente nemica de' passati, de' venturi, e del progresso delle buone Lettere, qualora mossi dal loro mal animo, o da altri particolari motivi si ponessero a screditare la mia fatica, imperturbabile lascerò, che latrino a proprio talento, non degnandomi per quanto poco io ne sappia, di avere che fare con persone, nella cui bocca la verità e l'impostura, l'elogio e la maldicenza sono la cosa medesima.

SOMMARIO

Delle cose principali contenute in queste Memorie.

PARTE PRIMA.

Ab-

PAR-

PARTE SECONDA.

F.

Im-

Let-

PARTE TERZA.

F

Ceſſa

Scrit-

MEMO-

DELLE
MEMORIE
SPETTANTI
Alla Vita ed agli ſtudj di
F. PAOLO.

PARTE PRIMA. PART. I.

UNA Medaglia che da un lato[a] ha l' effigie di F. PAOLO, e dall' altro queſta epigrafe: *Doctor Gentium*, la quale ſi ſpaccia come coniata mentre egli vivea, è un impoſtura fabbricata non ha gran anni da perſone, ſecondo che pare, del *Sarpi* pochiſſimo e quaſi direi per nulla informate. Da ſi fatto lavoro certamente ſi ſarebbon elleno aſtenute, ſe aveſſero ſaputo che *F. Paolo*, benchè Uomo di grande ed eccellentiſſimo ingegno, fu amante nondimeno di

Medaglia, che corre di *F. Paolo*, è un' impoſtura.

A

PART. I. di modi semplicissimi e schietti, e lontano per tal guisa dal risentirsi all'aura d'ogni menoma ambizione, che un'Oltramontano di alto affare, il quale Ambasciatore d'un gran Principe soggiornava in Venezia nel tempo appunto che il *Sarpi* trovavasi nell'auge del suo maggior credito, scrivendo ad un suo amico ebbe a dire di lui, che questo Frate *erat quanto doctior, tanto submissior*, e che da se solo bastava a dimostrare, che la scienza ben digerita non istillava in chi possedevala spirito alcuno di vanità (1). Dirò di piu, che *F. Paolo* anzi che permettere che fossero coniate e corressero Medaglie in suo onore e così ampolose, come la gia nominata, giammai nemmeno acconsentì a lasciarsi ritrarre in tela, per quante istanze gli venissero fatte dal celebre Senatore DOMENICO MOLINO, nonchè da altri suoi intimi amici, e da parecchi gran Signori d'Italia e d'Oltramonti, ove ugualmente in altissima stima era tenuto (2): che se di lui trovansi ritratti in copia, questi o furono eseguiti mercè quell'industria che hanno alcuni Pittori di levare l'immagine d'una persona dal solo vederla anche di passaggio, o sono lavori fatti dopo ch'egli ebbe cessato di vivere (3).

F. P. mai volle essere ritratto.

Con

(1) *Reliquiæ Vottonianæ Epist.* dei 9. Gennaio 1637. al Dot. COLLINS.

(2) Anonimo pag. 76. e 77.

(3) Di queste Opere furtive o postume come si voglian crederle, la piu pregievole ch'io abbia veduta, è un'Opera di scoltura in madreperla eseguita da *Gasparo Beccelio*, che fu uno dei valenti Allievi

Con tutto ciò alcuni Oltramontani fcriffero, che da lui medefimo riceveffero il fuo ritratto. Ma che non differo di menzogne per far credere, che l' ebbero fvifcerato amico? Di neffun perfonaggio che in lettere ed in arcani minifteriali maneggi fiafi diftinto, giammai tanto in addietro fu parlato, e fi parlerà in avvenire, come pur tutt'ora fe ne parla. Queft' uomo ebbe fettantadue anni di vita, e per quafi feffanta d'effi apparve di una mente rariffima nell' ordine delle umane cognizioni, e nato dirò così a dar moto alle fcienze, che al ballenare di genj amici cominciavano a riforgere in onta della barbarie e dell' ignoranza che per lunga ferie di tempi, per effe tenebrofi e fatali, miferamente aveano tenuti gl' ingegni avvinti ed inceppati. Nelle Matematiche, in tutte le parti della Filofofia, nell' Optica, nell' Anatomia, e nelle altre facoltà utili agli Uomini, egli ebbe vifte originali e creatrici. Nel Gius Ecclefiaftico, Canonico e Civile, nella Politica, nella Storia di

Allievi del Sanfovino. Nella vita del *Sarpi* fi fà menzione d' un lavoro di tal forte pag. 48. che dicefi fatto fare da *Giorgio Contarini*. Di prefente è poffeduto dall' eruditiffimo Patrizio *Veneto Vittore Molino*, ed effendo ftato trovato nella fua cafa cerchiato d' oro ed arricchito di pietre preziofe, fi crede che abbia appartenuto al Senatore Domenico Molino. E puo ben effere che quefti dal Contarini l' aveffe ottenuto. Comunque fia da quefto efemplare è cavato il ritratto di *F. Paolo* pofto in fronte di queft' Opera, avend' io ufata nel difegnarlo e inciderlo in rame tutta la più poffibil diligenza per non variarne l' effigie.

PART. I. di tutti i tempi, e nella ſcienza di Stato, tal fece uſo de' ſuoi maraviglioſi talenti, che in onore ſarà ſempre il di lui nome nella ſua Patria, i diritti della quale difendendo, que' difeſe ad un tempo medeſimo di tutti li Sovrani. Quindi è, che chi lo conobbe intimamente, e fu informato dell' eſtenſione de' ſuoi lumi, ammirandolo gli reſe quella giuſtizia, che era dovuta ad un merito ſuperiore; mentre altri sforzandoſi di far credere, che egli ſoltanto aveſſe ſortito dalla natura l'abilità d'imporre, e che in queſto foſſe ſtato grandemente ſecondato dalla fortuna, parlandone di lui con iſpreggio lo cacciarono fin nell' abiſſo. Il ſuo ſapere gli acquiſtò un gran numero d'Amici, ma molti piu gli fece nemici. Il fanatiſmo ed i pregiudizj di certuni fra codeſti ricorrere li fece ad infantare le piu ridicole e incredibili invenzioni per farlo credere di ſentimenti direttamente contrari alle ſue maſſime in materia di Religione; ed eglino circa tal particolare aveano ſcambievolmente il loro fine. Gli uni lo facevano per oſtentare del proprio partito un genio grande ed illuminato, o per giuſtificare l' apoſtaſia a cui ſi erano dati in preda; e gli altri tale lo pubblicarono e lo ſoſtenevano, perchè loro tornava a conto di ſcreditarlo in queſta maniera. Vi fu chi poſe ogni ſtudio, perche foſſe riſpettata e ſalva la ſua vita; e ſi trovò chi cercò renderlo la vittima d'un aſſaſſinio. Ebbevi chi lo dipinſe per uomo pio, d'ogni morale virtù adorno, e morto quale dopo una innocente vita poteaſi attendere, nell' atto ſteſſo che

Contrarietà di diſcorſi, e di penſamenti circa queſto grand' Uomo.

che alcuni lo imputavano d' ipocrisia, di uomo insidioso, e mancato di vivere fra i terrori e le apparizioni di orribili spetri e di neri mastini. E' assai che non si trovi egli fra il numero di quegli uomini che il celebre *Naudeo* si faticò di liberare dall'accusa di magia! E' cosa sorprendente altresì, che le Opere di lui fossero, e tutt' ora siano altamente encomiate da un partito e detestate da un'altro; da questo assalite, da quello difese; ognora combattute, mai debellate; là vietate, quà permesse, e per tutto ricercate ed avidamente lette.

Insomma circa quest' Uomo straordinario, ed intorno a quanto gli si appartiene, v'ha tale accopiamento di contradizioni e di parlari, le idée sono si confuse e li pensamenti si diversi, che nulla piu. Le Memorie da me raccolte che lo riguardano, e la narrazione a cui m' accingo dell' ordine de' suoi studj e delle di lui azioni, ne svilupperano forse di sì bizzarri fenomeni l' origine.

Jo sò che dal suggetto mi si apre un campo vastissimo per farmi onore, e che molto attende il Leggitore da me per ragione dell' idea, che puo egli formarsi intorno le cose molte e disparatissime delle quali trattar debbo, qualora proposto siami di far conoscere il *Sarpi* per quello che egli fu veramente. Infatti tal è il mio disegno, benchè dello stesso io ne conosca tutta l' estensione e la difficoltà. Tuttavolta m' ingegnerò di corrispondervi almeno in parte; e se per sorte non giunga ad appagare l' altrui espettazione, se nè ascriva il difetto

L'Autore si propone di far conoscere F. Paolo per quello che fu veramente.

ſetto a mancanza di lume non di buona volontà. Riferirò fedelmente quanto da me è ſtato raccolto ed oſſervato, e baſterà queſto a farmi compatire nel reſto, e ſovratutto ſe non avrò pienamente ſoddisfatto a confortare la credenza delle mirabili coſe a *F. Paolo* attribuite dalla fama, o a far riſaltare il merito ſuo in una maniera che giuſtifichi la ſtima che di lui ne fu fatta, e che tuttora ne fanno gli uomini di Lettere, ricolmandolo di quegli elogi, che ſono dovuti ſoltanto agl'ingegni piu ſublimi, ed illuminati.

Anni di G. C. e di F. Paolo. 1552. -- 1. Naſcita di *F. Paolo*, e carattere de' ſuoi Genitori.

Nacque egli nell'inclita Città di Venezia à' 14. Agoſto dell'anno di Grazia 1552. ed al Batteſimo gli fu impoſto il nome di *Pietro*. Suo Padre chiamato *Franceſco Sarpi* era originario di *S. Vito*, groſſa Terra della Patria del Friuli, donde paſſato in Venezia eſercitava la mercatura, ma con poca fortuna, poichè eſſendo d'un temperamento feroce, e piu atto a' litigi ed alle riſſe che alla profeſſione da lui intrapreſa, da ſe medeſimo aveva ruinato i proprj affari. Perciò morendo laſciò egli con pochi beni di fortuna la ſua famiglia, la quale conſiſteva ſoltanto nel giovanetto Sarpi, in una fanciulla, e nella di lui Moglie *Eliſabetta Morelli*, che era uſcita da una di quelle Famiglie che in Venezia godono l'onore dell'originaria Cittadinanza.

Dotata Eliſabetta d'un carattere dolce e naturalmente portato alla pietà, ſupplir ella ſeppe a quanto mancava a'ſuoi figliuoli per conto delle ricchezze e degli agi, loro iſpirando l'amore della virtù, e procurando princi-

pal-

palmente a Pietro una buona educazione col mezzo d' un suo Fratello per nome *Ambrogio Morelli*, Prete Titolato della Chiesa de' S. S. Ermagora e Fortunato; uomo che esercitava i suoi talenti tenendo una publica Scuola, donde uscirono degli Allievi, che han fatto onore alla sua memoria.

Part. I.

Appresso questo suo Zio cominciò dunque Pietro ad iniziarsi nelle Lettere; e siccome egli avea avuto in dono dalla natura un maraviglioso talento, perciò le sue applicazioni servirono bentosto a perfezionarlo. Sobrio al maggior segno, taciturno, melancolico, nemico de' passatempi e delle distrazioni, trapassò l' età sua piu tenera, altro di giovane in lui non apparendo che gli anni.

Primi studi di *F. Paolo* sotto un suo Zio materno, e suo carattere.

1564. -- 12.

Ben si puo giudicare, che mercè cotali disposizioni unite al dono d' una maravigliosa memoria, rapidissimi furono li suoi progressi. Dopo essersi impossessato delle belle Lettere, in eta' di poco piu di dodeci anni, si diede allo studio della Filosofia e delle Matematiche, nonmenoche delle Lingue erudite Ebraica e Greca sotto la direzione di *F. Giammaria Capella* Cremonese dell' ordine de' Servi, col quale attesa la vicinanza delle abitazioni aveva contratta amicizia.

Apprende le Scienze da *F. Giammaria Capella*.

L' intrinsichezza, che indi venne a nascere fra il giovane *Sarpi*, e questo suo Precettore, determinollo bentosto ad abbracciare il medesimo genere di vita, avvegnachè sua Madre ed il suo Zio Morelli che avevano formati disegni diversi, gagliardamente vi si opponessero. Ma persistendo egli ne' suoi proponi-

PART. I menti ad onta delle contrarie insinuazioni, vestì l'abito religioso in *S. Maria de' Servi* di Venezia l'anno 1565. a' 24. Novembre (4), assumendo il nome di *Paolo* in cambio di quello di *Pietro* che avveva ricevuto al Battesimo.

Veste l'abito religioso. 1565. - 13.

Egli allora toccava appena i tredeci anni; età tenera di molto per tale risoluzione; ma in lui fu accompagnata da tanta maturità, e secondata da sì eccellenti disposizioni, che nè gli affari onde poi fu incaricato, nè le occasioni ch'ebbe di migliorare situazione, o di liberarsi dalla pratica delle Osservanze lo sviarono giammai dello stato suo; ed anzi lunge di farlo pentire semprepiu servirono ad ispirargli un maggior amore pel ritiro, e per la quiete del tenor di vita abbracciato.

Ei gia coll'essersi cimentato il giorno medesimo della sua vestizione ad argomentare publicamente nella Chiesa de' P. P. Conventuali detta de' Frari ad una Conclusione di Filosofia, avea fin dall'ora dato a conoscere la singolarita' del suo ingegno (5); ma ne' due primi anni dopo il suo ingresso alla vita claustrale s'immerse per sì fatto modo ne' studj da lui intrapresi, che nel 1567. capacissimo fu giu-

1567. - 15.

(4) L'Autore Anonimo scrive, che ciò seguì nel 1566. il che è falso per i registri del Convento, e per una nota di pugno di *F. Marco Fanzano* ammanuense di F. Paolo, che sta in un Volume esistente nella Biblioteca de' P. P. Serviti di Venezia intitolato: *Scheda Sarpiana &c.*

(5) Ciò si ha dalla citata Nota di *F. Marco Fanzano.*

giudicato a sostenere pubbliche Tesi in occasione dell' ordinario Capitolo, che dal suo Ordine doveasi tenere nella Chiesa di S. Barnaba di Mantova, ove per tal oggetto vi fu a bella posta spedito.

Prime Tesi sostenute in Mantova da F. Paolo.

Se mirabil cosa rapporto all' eta' sua di soli quindeci anni, parve cotal esperimento, piu mirabile ancora sembrò il genere dell' esperimento medesimo; poichè le Tesi da lui sostenute non furono gia di Logica, o de' principi della Filosofia; ma della parte piu difficile ed erudita della Teologia, cioè di quella che versa sulle Controversie, e su i Dogmi, val' a dire su la podestà de' Pontefici, sopra i Concilj, e sopra le opinioni de' Novatori; come ricavasi da un frammento della stampa d' invito data fuori in quell' incontro, che fortunatamente sottratto alle ingiurie del tempo, serve ad autenticare un fatto, che trasandato dall' Anonimo, durarebbesi fatica ad ammetterlo (6).

1570. • 18.

Anche l' anno 1570. fu scelto all' esecuzione d' un somigliante impegno nella Città medesima, ed in una occasione non dalla passata diversa. Ma se la prima volta esponendosi al pubblico egli avea saputo acquistarsi fama

Seconde Tesi sostenute da F. Paolo nella stessa Città.

(6) Conservasi questo frammento d' un gran foglio nella Libreria de' P. P. Serviti in Venezia. Ha in cima: *Conclusiones a F. Paulo Veneto Ordinis Servorum Observantium B. M. Virginis tuendæ in Ecclesia S. Barnabæ Mantuæ de Mense Octobris 1567.* Le Tesi nel foglio annunciate erano divise in sei classi, tre delle quali che in questo frammento veggonsi descritte, sono: *De Pontificia potestate*: *De Conciliis De Hæresi.*

PART. I.

fama di raro intelletto, in questo nuovo cimento non solo ne riportò un'universale approvazione, ma acquistossi eziandio il favore del Duca GUGLIELMO GONZAGA, alla cui presenza versò sopra tutte le parti della Teologia, dopo avere sotto i di lui auspicj resi pubblici con le stampe gli argomenti di trecento e nove Tesi, ch'era preparato a difendere contra chiunque avesse voluto impugnare la dottrina dai medesimi annunciata (7).

Venne premiato dal suo Convento, e trattenuto dal Duca di Mantova al suo Servigio.

Da ciò ne venne, che foss' egli gratificato dal suo Convento di Venezia con un'assegnamento di sei scudi annui, affinchè provedere si potesse di Libri a' suoi studj opportuni (8); e che indi il Duca sudetto, Principe che aveva in sommo onore le Lettere ed i Letterati, stimasse onorifica cosa a sestesso il trattenerlo alla sua Corte, ove pure allettati dal di lui genio liberale e magnifico vi soggiornavano i piu bei ingegni d'Italia.

E'fatto Lettore de' Casi di Cosciénza, e Canonica, e studia le Lingue Orientali, e la Storia.

Avendolo dunque ottenuto da' suoi Superiori, lo dichiarò suo Teologo; e nel tempo stesso il Vescovo di quella Città secondando l'inclinazione del Sovrano, affidogli la Catedra di Teologia positiva con la Lettoria de'

Casi

(7) Queste seconde Tesi compongono un Volume in 4°. La Lettera indrizzata al Duca di Mantova ch'è premessa alle medesime, comincia cosi: *Non debet animus tuus admirationis magnitudine affici, Illustrissime Dux, quod juvenis studiosorum minimus, & inclitæ Dominationis tuæ incognitus nunc ad te literas dare incipiat &c.* Il numero di queste Tesi è di 309. non gia 318. come scrive l'Anonimo.

(8) Ciò si ricava dai Registri del Convento de' P.P. Serviti di Venezia.

Casi di Coscienza e de' Sacri Canoni; nella qual ultima Facoltà n'era talmente istrutto, che di essi oltre di capirne lo spirito e la forza, ne sapea anco le cagioni ed i tempi della loro istituzione (9).

PART. I.

Ma F. Paolo superiore a' suoi impieghi non restrinse i suoi studj alle suddette Facoltà: Egli profittò del soggiorno di Mantova per meglio apprendere gl' Idiomi Greco ed Ebraico, ne' quali poi per testimonianza del Colomesio riuscì uno de' piu periti, che avesse allora l' Italia Orientale (10). Oltre di ciò persuaso anche, che standosene alla Corte d' un Principe, eragli assolutamente necessaria la cognizione della Storia, vi si applicò con un fervor tale, che forse non si avrebbe potuto attendere da un genio naturalmente inclinato alle scienze piu astratte, e con un esito che non solo corrispose alla sua applicazione, ma che gli fu eziandio d' un uso infinito ne' posti da lui in proseguimento occupati.

1572. - 20. Fà la sua solenne professione.

Pervenuto egli intanto all' età d' anni venti, portossi in Cremona per rinovellare solennemente la sua professione dell' Ordine, che gia due anni prima avea fatta tacitamente. Dalla Vita di lui che scrisse l' Autore Anonimo, dond' io ho tratta questa particolarità fuori

(9) Anonimo p. 6.

(10) Della perizia di *F. Paolo* in queste due Lingue, ne da prova ancora un' esemplare d' antico Salterio Romano ad uso suo, ove notò al margine una quantità di varianti lezioni, altre in Ebraico, ed altre in Greco. Stà nella Libreria de' P. P. Serviti in Venezia.

PART. I. fuori di luogo annicchiata (11), raccogliesi pur anco che stando egli in Mantova, oltre d'aver contratta una stretta famigliarità con *Girolamo Bernerio*, allora Inquisitore dell'Ordine Domenicano e poi Cardinale d'Ascoli, godeva anche dell'amicizia di *Camillo Oliva*, gia Segretario del Cardinale *Ercole Gonzaga* mentr'era Legato al Concilio di Trento (12). Il Piacere che aveva *F. Paolo* conversando con quest'ultimo Soggetto, procedeva specialmente dal trovarlo istruttissimo nelle cose spettanti al Concilio suddetto, il quale essendo terminato di fresco, era quindi l'argomento piu comune de' discorsi non solo dei Teologhi e degli uomini versati negli affari politici, ma d'ogni genere di persone eziandio, che ne bramavano una compiuta Storia, benchè attesa la difficoltà dell'assunto, e la delicatezza onde dovea esser maneggiato, si disperasse che soggetto in allora vi fosse ad intraprenderla capace.

Sua amicizia con l'Oliva, dal quale fu eccitato a scrivere la Storia del C. di Trento.

Ora riflesso avendo, che la Storia d'esso Concilio, la quale va sotto il nome di *Pietro Soave Polano*, opera fu d'otto Lustri, è perciò forza conchiudere, che F. Paolo il quale n'è il suo Autore, cominciasse a comporla in questo torno, da cui poco piu d'otto Lustri si contano fin al 1619. in che per la prima volta fu pubblicata a Londra da *Marcantonio de Dominis*.

Non mi è oscuro però trovarsi chi sostiene essere

(11) Anonimo pag. 5.
(12) Idem pag. 7. & 8.

essere a torto dal Pubblico attribuita la suddetta Storia a F. Paolo, e che segnatamente un certo *Damiano* Romano, non ha gran anni, fu di tal particolare diede alle stampe un Libro (13). Ma io mostrerò ad evidenza, che non è da badare a quest' Autore, allorchè d' essa Storia dovrò parlarne diffusamente, recandomene l' opportunità appunto la pubblicazione della medesima. Per il presente restringerommi ad avvertire soltanto, che oltre le buone memorie, che il Sarpi potè ottenere dal sopramentovato *Oliva* per riuscire nell' impresa a cui forse questi avealo eccitato, diede anco mano a quella, come ad ultima e necessaria parte d' un più vasto disegno, cioè della continuazione della *Storia generale de' Concili*, il cui Autografo originale in due gran volumi in foglio gia posseduto dal Veneto Patrizio BERNARDO TRIVIGIANO, e veduto piu volte dal celebre APOSTOLO ZENO, e dal P. BERNARDO MONFOCONE (14), passò ad altre mani di là da monti (15).

La Storia del Concilio di Trento vien' intrapresa da *F. Paolo* come continuazione d' altra de' C. generali che si è perduta.

Tutto ciò serve mirabilmente a far conoscere il ridicolo dell' asserzione d' alcuni, ed in particolare del P. RAPINO, dal quale fu

Ridicolo motivo, per cui vuole il *Rapino*, che *F. Paolo* abbia composta la Storia del Concilio.

(13) Questo Libro è intitolato: *Apologia sopra l' Autore della Storia del Conc. Trid. creduta comunemente ma a torto di F. Paolo Sarpi Teologo &c. Opera del Sig. D Damiano Romano. Lecce nella stamperia di Domenico Riverito.* 1741. *in* 4°.

(14) Itinerarium Italicum. pag. 76.

(15) Veggasi l' Operetta, che ha in fronte *F. Paolo Giustificato. pag.* 20. ediz. 1752. Nel Catalogo de'

Codi-

PART. I. fu avanzato, esser stata da F. Paolo dettata la Storia del Conc. Trid. colla particolar mira di vendicarsi della Corte Romana, e del Papa, che non erasi curato di fregiarlo colla porpora Cardinalizia (16).

Come potea mai poggiare tant' alto, ed avere si fatta pretensione un giovane d' appena venti tre anni, il quale riposta avendo la sua felicità nell' esercizio della virtù, tutto era intento all' esecuzione de' concepiti disegni, condotto dal suo particolar genio, e dalle contingenze de' tempi? Egli anzi come quello, che godendo della grazia del Duca, cui attualmente serviva, con la tolleranza averebbe potuto farla servire un giorno al proprio ingrandimento, tornò a bramare la tranquillità d' una vita privata, la quale per lui aveva anco maggiori attrattive, dopo aver provato gl' incomodi d' un soggiorno, ove vivea piu per gli altri che per se medesimo.

F. Paolo brama tornare alla vita privata.

Riceve l' Ordine Sacerdotale, e vien fatto Baccelliere. 1574. - 22.

Pertanto ricevuto ch' ebbe l' ordine Sacerdotale, e dopo esser stato decorato del grado di Baccelliere nel Capitolo della sua Religione celebrato in Mantova à' 31. Maggio 1574. (17) non tardò ad abbandonare quella Città e

Codici di *Bernardo Trivisano*, che di pugno di *Apostolo Zeno* conservasi nella Libreria de' Servi in Venezia, in un tomo intitolato: *Zeni Miscell. Adversar. Tom.* 2. trovasi registrata la suddetta Opera de' Concili come siegue: *Historia Conciliorum ordine Alphabetico exarata a P. Paulo Sarpi Veneto. Ord. Servor. ejus manu conscripta.*

(16) Rapin nelle sue *Riflessioni sopra le Scienze.*

(17) Da' Registri Capitolari del Convento di Mantova.

e la Corte; ove pel corso d'anni quatro avea dati i piu luminosi saggi del suo Sapere. Di là passò in Milano, ove per la sua somma reputazione dal Cardinale CARLO BORROMEO venne adoperato parecchie volte in que' casi, ne' quali il disegno da lui stabilito di riformare la sua Diocesi lo poneva in bisogno di ricorrere ai lumi degli uomini dotti e di gran discernimento. Poco però si trattenne anche in Milano, poichè il suo Convento di Venezia bisognando d'un Lettore di Filosofia, incontanente si restituì alla Patria, per quivi insegnare, come e' fece quella scientifica Facoltà, secondo che chiaro apparisce da' Registri del Convento stesso, negli anni 1575. 1576. e 1577. (18).

PART. I.

Abbandona la Corte, e passa in Milano, ove è consultato dal Card. *Borromeo*.

Passa in Venezia chiamatovi a leggere Filosofia.

1577. - 25. Suo metodo d'insegnare.

Gran numero di Discepoli, oltre a' suoi Religiosi, egli avea uditori delle sue Lezioni, a cui sì per il nuovo metodo di produrle, come pel modo d'esporre le piu recondite dottrine, vi trovava l'intelletto onde illuminarsi, ed acquistare delle idee fin'allora incognite nelle Scuole.

Sue scoperte.

A questi anni dunque, in cui egli si trovava impegnato a dettare la Filosofia, io determino il forte de' studj di *F. Paolo*, e l'epoca delle sue pellegrine scoperte non solo in quella parte dell'umano Sapere, a cui è guida la meditazione ed un sensato raziocinio, ma nell'altra eziandio, alla quale servono dis-

(18) Falso è dunque, come ne scrive l'Anonimo pag 7., che fatto Sacerdote passò da Mantova in Milano, e tornò in Venezia in tempo, che quasi incontanente fu creato Provinciale, cioè nel 1579.

PART. I. di ſcorta le oſſervazioni e le ſperienze. Queſta determinazione reſta avvalorata da un' Autografo di ſuo proprio pugno (19) ſerbato gelosamente nella Libreria de' P. P. Serviti in Venezia, in cui raccolti veggonſi poco meno di ſettecento penſieri attinenti ed alla ſcienza ſudetta, ch' egli profeſſava, ed anco a quaſi tutte le parti delle Matematiche. Le Date ſcritte al margine della maggior parte de' medeſimi chiaramente paleſano, che furono ſteſi verſo l' anno 1578. (20); donde ſi puo ragionevolmente inferire, che foſſer' eglino il frutto d' una piu antica meditazione, e che allora penſaſſe a regiſtrarli per tener memoria di quanto avea ſcoperto, e ſopra quanto avea riflettuto gli anni addietro.

Regiſtra i ſuoi penſieri Filoſofici, e Matematici.

Eſaminando coteſti penſieri, oltre chè rilevaſi a qual grado di cognizione era giunto *F. Paolo*, facilmente anco ſi ſcopre, che riſpetto alle accennate ſcienze egli ſi era propoſto un punto di perfezione fin' all' ora non penſato. Ma piu ancora: eſtraendo da eſſi quelli, per eſempio, che appartengono a tutta la naturale Filoſofia, e facendo l' Analiſi de' medeſimi dando loro prima quell' ordine che non han-

(19) La forma di queſto Autografo è di 8°. e contiene pag. 200.

(20) Queſte Date del 1578. dimoſtrano quanto malamente ſi apponga l' Autore Anonimo allorchè ſcrive pag. 16 che *F. Paolo* cominciò a ſtendere i Penſieri Filoſofici e Matematici ritornato che fu da Roma, cioè al piu preſto l' anno 1588. poichè, come vedremo, vi andò nel principio del Pontificato di Siſto V. creato Papa a' 24. Aprile 1585. e vi ſtette tre anni.

hanno, v' è luogo a convincerci, ch' ei vide ed assaggiò tutto il meglio che potevano o dovevano dopo di lui pensare gl' ingegni più svegliati del passato e del presente secolo circa i priori elementi; e la natura de' corpi sublunari e celesti; proprietà, e qualità loro; generazione, e disfacimento de' misti; anima sensitiva, ed oggetti sensibili; nutrizione, e vita degli animali; e tutt' altro che viene abbracciato dal vasto Regno della Natura.

La stesso che si dice de' Pensieri Filosofici, intendasi anche di que' Matematici, frà quali ve ne sono che appartengono alla pura Geometria, alla Sintesi e all' Analisi, alle Sezioni Coniche, alla Meccanica, Statica, Idrostatica, Idraulica, Idrografia, Areometria, Ottica, Diotrica, Catotrica, Geometro-catotrica, Catodriotrica, Sfera, Astronomia, Acastiche, ed Architettura Militare (21). Scorrendo anche

(21) Ei tratta della Sintesi, e dell' Analisi al numero 1. Dell' Areometria ai numeri 36. 37. 445. Della Geometria ai numeri 8. 41. 446. 491. 617. 648. 652. 668. Delle Sezioni coniche dal numero 596. fin' al 616 Della Meccanica ai numeri 31. 43. 44. 310. 312. 314. 387. 452. 455. 538. 543. 628. 635. Della Statica ai numeri 206. 324. 325. 474. 475. 499. 505. 512. 532. 737. 539. 540. 621. 627. Dell' Idrostatica ai numeri 13. 208. 209. 315. 323. 382. 443. 453. 458. 541. 542. 558. 569. 570. 571. 618. 619. 620. 636. 646. Dell' Idraulica, ed Idrografia al numero 278. Dell' Areometria ai numeri 211. 438. Dell' Ottica ai numeri 10. 22. 30. 46. 59. 60. 61. 74. 79. 83. 85. 150. 198. 202. 203. 274. 287. 290. 298. 388. 466. 529. 572. 592. 593. Della Catotrica ai num. 62. 63. 64. 65. 73. 82. 84. Della Geometro-catotrica al num. 479. Della Catodriotica al num. 80.

PART. I. che questi manifestamente si conosce, che non solo egli avanzò le cognizioni degli antichi Autori, cioè d'*Euclide*, d'*Archimede*, d'*Apollonio Paregeo*, d'*Alhazeno* (22), nonmeno che de' suoi contemporanei, fra quali di GUIDO UBALDO de' Marchesi del Monte, soggetto rinomatissimo nel decimo sesto secolo per le sue opere Meccaniche; mà che precorse ancora alcuna delle idee, e delle dottrine che da eccellenti Filosofi e Matematici nell'età posteriori alla sua furono esposte e pubblicate; cioè del Gran GALILEO (23), dal Cava-

Previene in varie scoperta i piu celebri Filosofi e Matematici a' lui posteriori.

80. Della Diotrico-catotrica al num. 49. Della Sfera al num. 266. Dell' Astronomia ai num. 27. 71. 146. 518. 520. 521. 568. 637. 645. 653. 659. 665. 667. Dell' Acastiche ai num. 386. 675. Dell' Architettura Militare al num. 660. De' Progetti, o Problemi vari di Matematica ai num. 661. 669. 674.

(22) Un esemplare di quest' Autore intitolato: *Opticæ Thesaurus* colla giunta dei Libri di Vitellione, e con i commenti di *Federico Resnero* stampato in Basilea 1572. foglio, fu ad uso di F. Paolo, come lo danno a divedere le molte postille di sua mano sparse in esso, e principalmente al secondo Libro di Alhazeno. stà nella Libreria de' Servi in Venezia.

(23) Mostra *F. Paolo* al num. 13. che l'acqua nel suo luogo non cerca discendere, e però non è grave. Il *Galileo* medesimamente mostrò, che l'acqua non ha gravità veruna. *Sue Opere Tom. 1. pag. 212. edizione di Venezia* 1744. Alla dottrina di *F. Paolo* num. 538. data della corda pendente, è simile quella che ha il *Galileo* Tom. III. pag. 807. rispetto ad un solido, che soffre una pressione. Al num. 208. pone il Sarpi per chiara cosa, che ascende nell'acqua il più leggiero d'essa, non perchè all'insù egli vada, mà perchè dall'acqua che più comprime spinto viene; ed il *Galileo* Tom. I. pag. 203. stabilis-

CAVALIERI Autore del metodo degl' Indivisibili (24), da GIOVANNI KEPLERO, DAVID GREGORI (25), ed altri.

PART. I.

Tutto ciò sarebbe molto per un' uomo ne' studj consumatissimo, e pure F. Paolo allorchè registrò queste sue scoperte, non ancora dell' età sua era giunto al vigesimo sest' anno. Mà quel che desta maggior meraviglia si è, che da parecchi anni egli avesse cominciato ad esercitarsi nell' Anatomia, incidendo da per se de' Bruti, per acquistare in cotal guisa de' lumi circa il meccanismo ed uso delle parti della più bella machina, ch' è stata formata dall' Autore della Natura; cognizione degna degl' intelletti pensanti e de' Filosofi piu sublimi.

Fra Paolo si esercita nell' Anatomia comparativa.

B 2 Median-

stabilisce non esservi in quel caso altra cagione del movimento all' insù, fuori che lo scacciamento del mezzo fluido, ed accedente la gravità del mobile. Insegna *F. Paolo* num. 542 che un corpo, che pesi in aria duplo all'acqua discenderà in essa come ascenderà l'Aria. Questa proprietà è pure espressa dal *Galileo*, ove asserisce Tom. I. pag. 217. che la gravità del solido maggiore o minore della gravità dell'acqua è vera e proprissima cagione dell'andare e non andare. Bastino questi pochi luoghi adesso per corroborare quant'ho avanzato.

(24) Si confronti il Pensiero 84. col Capitolo XXV. del Libro del *Cavaelieri* intitolato: *Specchio ustorio*, e si vedranno i medesimi raggionamenti intorno l'effetto de' specchi, la cui concavità sia generata da una linea curva parabolica.

(25) Veggasi il Pensiero 27. e si rileverà in esso il preludio di quant' insegnò il *Keplero* diffusamente nella sua Astronomia Lunare, ed il *Gregori* nella proposizione IX. del sesto Libro della sua Astronomia comparativa, ch' è iscritta: *Præcipua Telluris phænomena oculo in Luna collocato visa describere.*

PART. I.

Scopre le valvule delle vene, e ne comunica la scoperta all'*Acquapendente.*

Mediante dunque le sue esercitazioni Anatomiche avendo scoperto le valvule delle vene, onde la successione del sangue da queste nell' arterie, e dalle arterie nelle vene resasi manifesta, ne veniva quinci dimostrata e stabilita la circolazione del sangue, che per alcune anteriori osservazioni di *Realdo Colombo*, del *Serveto* e del *Cesalpino* era stata confusamente accennata (26); egli, io dico, avendo scoperte esse valvule, non tacque la sua scoperta al celebre FABRIZIO D'ACQUAPENDENTE, il quale coll' occasione di trasportarsi in Venezia ne' tempi, in cui non era obbligato dall' impegno della sua Cattedra a trattenersi in Padova, avea contratta seco una stretta amicizia (27).

E' noto anche a' meno eruditi quant' onore si facesse il suddetto Anatomico publicando poi il ritrovamento delle valvule con quel Libro, che ha per titolo: *De Ostiolis sanguinis*, e quanto un sì fatto ritrovamento contribuisse quindi alle ulteriori scoperte dell' Inglese

(26) *Freind Histoire de la Medecine.*

(27) E'una manifesta impostura il racconto di *Bayle* sull' autorità del *Leoniceno*, cioè che *F. Paolo* occultasse ad ognuno questa sua scoperta per timore d'esser'imputato di Magia, e che soltanto il giorno della sua morte ne consegnasse a' suoi Religiosi un Libro, in cui aveala registrata, affinchè fosse riposto, come fu fatto, nella pubblica Biblioteca di S. Marco. Vegganſi les *Nouvelles de la Republique des Lettres. Jun.* 1684. *Art.* 2. ove si da la relazione dell' Opera di *Teodoro Janson ab Almeloven* intitolata: *Inventa non antiqua, id est brevis enarratio ortus & progressus artis Medicæ* &c.

Inglese GUGLIELMO ARVEO, il quale dalle proprie, ed altrui replicate osservazioni ed esperienze trattene giustissime conseguenze, ed esclusi i termini di *moto ondeggiante* e d'*Euripo* adoperati dal Cesalpino, e dall'Aquapendente medesimo, ne dimostrò il meccanismo della circolazione del sangue in tutto il corpo animale, e la di lui perpetua successione, donde dipende il non interroto movimento che costituisce quella, che noi chiamiamo vita.

PART. I.

Tal è la vera Storia di questa scoperta; ed ecco com' io senza contradire a quanto ho avanzato in un Opera mia stampata (28), e senza recar pregiudizio a quella gloria, di cui tanto è gelosa la Nazione Inglese in riguardo al suo Compatriotta, ne ho accennato il modo successivo, onde fu promossa e stabilita.

Mà circa all'invenzione delle valvule, io non ignoro che sostener ella non potrebbesi nella persona di F. PAOLO prestando fede allo scrittore anonimo della sua vita; poichè in quella è detto, ch' egli cominciasse le sue osservazioni anatomiche dal 1584, cioè, avendo riguardo a quanto scrivono il *Bavino*, e *Salomone Alberto*, dieci oppur cinqu' anni dopo ch'essa scoperta fu pubblicata dall' Acquapendente, essendo fissata dal primo all'anno 1574, e dall' altro al 1579. Ebbe perciò ragione il chiaris-

Fondamenti, sù quali dal

(28) Dell' utilità della Zootomia Discorso di *Fran. Griselini* al Sig. *Gianfrancesco Zannotti*, 8. Venezia 1750. in 4°.

PART. I.

Sig. *Morgagni* è rivocata in dubio la scoperta delle valvule nella persona di *F. Paolo.*

chiarissimo Sig. MORGAGNI, se tenendo quella vita per composta da Autore sicuro, sostiene che' *F. Paolo* non abbia altrimenti trovate le valvule delle vene.

Ora dunque, siccome da tale discrepanza ne nasce una quistione di primato, il miglio-re spediente per cavarne la verità sarà il ri-mettersi alla fede di qualche personaggio con-temporaneo, dotto però ed ingenuo, ed im-mune d'affetto alle parti che sono in contro-versia. Se si ascolti il Sig. *Morgagni* (29), nessuno in vita dell' Acquapendente ebbe cor-raggio di ascrivere a *F. Paolo* quella scoper-ta: *Cum autem*, egli scrive, *ab eo tempore ad Fabricii* [*Aquapendente*] *usque obitum an-ni quinque & quadraginta intercesserint, qui-bus hoc ejus inventum magis in dies magisque toto propemodum orbe celebrabatur, mirandum est, nihil unquam, quod sciamus de valvula-rum inventore Sarpio a quoquam ex hujus ami-cis, vel ut aiunt Consciis, nisi Fabritio jampri-dem mortuo evulgatum esse.*

Si scioglie l'objetto del Sig. *Morgagni.*

Mà sia detto con buona pace d' un tanto Letterato, e sovrano Anatomico del nostro secolo (30), il fatto stà contro di lui me-diante un lucidissimo passo, que si legge nella vita di CLAUDIO PEIRESCHIO, uomo sommamente curioso di tali cose, e che non avea mira nessuna di acquistarsi la grazia di *F. Paolo*, come pare che dubiti il Sig. *Mor-gagni*,

(29) Nella parte 2. delle sue Pistole Anatomiche pag. 158.

(30) *Foscarini* della Letteratura Veneziana pag. 308. Nota 249.

gagni, che l'avessero i lodatori d'esso Padre. Dimorò quegli in Italia tre anni, cioè dal 1599, fino al 1602. e buona parte ne consumò fra Padova e Venezia in tempo che l'*Acquapendente* era vivo, il quale morì nel 1619. Ciò non ostante il *Peireschio* seppe insin d'allora, e sentì a dire pubblicamente, che le valvule erano state trovate dal Sarpi. Eccone il passo tratto dalla vita di quel grand' uomo scritta dal GASSENDO (31). *Cum simul monuissem Guilelmum Harveum Medicum Anglum edidisse præclarum Librum de successione sanguinis ex venis in arterias, & ex arteriis rursus in venas per imperceptas anastomoseis, inter cætera vero argumenta confirmasse illud ex venarum valvulis, de quibus ipse [Peireschius] inaudierat ab Aquapendente, & quarum inventorem primum Sarpium Servitam meminerat.* Quell' *inaudierat ab Aquapendente*, come ben osserva il Sig. Procurator FOSCARINI, ci m'ostra che il giudizio del *Peireschio* fù conceputo sul luogo, e non senza il confronto della contraria sentenza; e quel *meminerat* prova, che fin d'allora, e in faccia dell' *Acquapendente*, tal era il concetto publico che ne correva in Padova, ed in Venezia.

PART. I.

Ciò posto io dico così: se avvi la testimonianza di un personaggio di credito, ingenuo e contemporaneo che ascrive la scoperta delle valvule a *F. Paolo*; e se tale scoperta far non potevasi senza le anteriori osservazioni ed esercitazioni anatomiche, ne viene in conseguenza, che *F. Paolo* ne debba aver fatte, e che

L'Anonimo è confutato.

B 4 per

(31) Pag. 137. 138.

PART. I. per esse sia giunto a poter scuoprire le valvule. E poichè l'*Acquapendente*, a cui dal Sarpi era stata comunicata la scoperta in quistione, esposela, secondo il *Bavino* l'anno 1574, o nel 1579, a sentimento dell' *Alberto*, ne deriva perciò che il Sarpi innanzi all' una o all' altra delle dette Epoche si sia esercitato nell' Anatomia; Ciò era da dimostrarsi per togliere la difficoltà promossa dal Sig. *Morgagni* sul fondamento dell' ignoranza dell' Autore Anonimo intorno il tempo de' studj Anatomici del nostro Filosofo, fissato da lui più tardi che non dovevasi per apporsi ad una verità avvalorata inoltre dall' autorità di molti illustri Anatomici (32), da una costantissima tradi-

(32) I principali frà essi sono GIANO LAONICENO nel Libro intitolato: *Metamorphosis Esculapii, & Apollinis Pancreatici*; GIOVANNI VALLEO nella prima Pistola *De motu Chili & Sanguinis*; In FRACASSATO nel suo Discorso promesso all' Anatomia del cerebro del MALPIGHI, ed altri molti che lunga cosa sarebbe il volerneli tutti citare. E qui si vuol mettere innanzi quanto l'HENT scrive nella sua Pistola all' ARVEO, che premisse all' Apologia *pro circulatione sanguinis*; in essa egli si esprime così: *Carolus Fracassatus in Epistola preliminari ad Malpighium ait: Italum quendam hoc inventum ante Harveium excoluisse. Is nempe est Pater Paulus Servita, quem Joannes Waleus (Epist. I. ad Bartolinum) etiam in scenam protraxit, circulationisque hujus primum Auctorem prædicat. Nimirum nec lux est absque umbra, nec gloria sine invidia. Istius autem commenti fabulam jampridem a te mihi narratam memini. Nempe Legatum Venetum ad suos reditum parantem libro tuo de circulatione sanguinis a te donatum fuisse eundemque*

tradizione, e dalla testimonianza del VESLINGIO, il quale confidò a TOMMASO BARTOLINO d'aver veduto l'autografo stesso del Sarpi della scoperta delle valvule, che in Venezia veniva conservato da F. FULGENZIO Discepolo del Sarpi medesimo. Ecco come il detto BARTOLINO in tale proposito si esprime col VALLEO nella XXVI. delle sue Lettere della prima centuria: *De circulatione Harvejana mihi secretum aperuit Veslingius nulli revelandum; esse nempe inventum Petri Pauli Veneti (a quo de ostiolis venarum habuit Aquapendens) ut ex ipsius autographo vidit, quod Venetiis servat P. Fulgentius illius Discipulus & successor.* La testimonianza non puo esser più luminosa, nè più concludente per sciorre la quistione.

PART. I. L'Autografo di *F. Paolo* includente la scoperta delle valvule fu veduto dal *Veslingio.*

Mà quantunque il ritrovamento delle valvule delle vene sia stato uno de' più celebri ed interessanti che abbiassi potuto fare nell' Anatomia, nientemeno è pregevole l'altro, che pur anche fece il *Sarpi* della contrazione e dilatazione del forame

F. Paolo osserva la contrazione, e dilatazione del forame dell' uvea.

demque postea Patri Paulo legendum exibuisse; idemque virum hunc celebrem, memoriæ causa pauscula transcripsisse quæ, ipso mox defuncto, in hæredis manus inciderint; habereque te Litteras a P. Fulgentio ipsius sodali, ad te scripta, quæ rem eandem exprimerent. Per sentire tutta la falsità dell' asserzione dell' Arveo, se pur è vero che tali cose abbia comunicate all' Ent, basta osservare che il Libro dell' Arveo stesso comparve la prima volta in stampa nel 1628, e che F. Paolo era morto nel 1623. Come dunque l'Ambasciatore Veneto potea comunicarlo ad esso F. Paolo? Più la scoperta delle valvule delle vene porta, come si è dimostrato, la data più anteriore del 1577, ch' è il fondamento delle osservazioni poi fatte, e delle teorie stabilite dall' Arveo.

forame dell' uvea in tutti gli animali. Se il primo, mercè la determinazione di certe macchine atte a dar paſſaggio al ſangue da un vaſo all' altro con una legge coſtante, confluiva a ſviluppare un' eſſenzialiſſima parte dell' economia animale, non che l' uſo d' un' infinità d' altre macchine, e principalmente del cuore colle ſue auricole, l' altro eziandio oltre d' aprire la ſtrada alla ricerca del modo d' eſſa contrazione e dilatazione aſſegnando l' offizio incognito di certe parti dell' occhio, era un preludio medeſimamente a perfezionare la teoria della viſione, della quale ſenza codeſta importante oſſervazione una compiuta idea non ſe n' avrebbe avuta giammai.

Preggio di queſta oſſervazione.

'E che ciò ſia vero primieramente riſpetto all' anatomia; già ſi sà che l' oſſervazione del cangiamento dell' uvea conduſſe immediatamente alla ſcoperta dell' uſo delle fibre longitudinali e circolari che colà ſi ſtaccano dalla ſclerotica. Le prime ne dilatano l' apertura, le ultime la coſtringono. Circa poi alla teoria della viſione, baſta eſſer perſuaſo che la ſtruttura dell' uvea e dell' iride è tale, che per la loro apertura la pupilla ſi contrae e ſi dilata ad arbitrio per accomodare ſeſteſſa agli oggetti, ed ammettere più o meno raggi, ſecondo che l' oggetto eſſendo più vivo e più vicino, più ſcuro e lontano, vi cerca più o meno luce; eſſendo legge coſtante che per diſcernere un oggetto più luminoſo ſè fa più picciola la pupilla, e parimenti ſi fà più picciola per diſcernere un' oggetto più vicino; & *vice verſa*. Ecco una fontè di meditazioni ottiche, e di ricer-

ricerche intorno al modo vario, onde agiſcono i raggi della luce ſull' organo. Ebbe perciò ragione il Dotto Sig. PORTEFIELD allorchè ſcriſſe nella ſua ſeconda Memoria ſopra la viſione (33) „ che oſſervati e determinati i movimenti dell' uvea, la loro ſpiegazione ricerca non ſolo una cognizione dell' anatomia più ſottile tanto dell' Uomo quanto degli animali; mà che racchiude ancora un' intero ſiſtema d' ottica non puramente matematico, mà quel ch' è più, un ſiſtema Fiſico, che ſuppone e comprende tutto quello, che c' è di matematico in queſta Scienza.

Giuſtamente dunque l' Acquapendente nel ſuo Trattato *De oculo, & viſus organo*, chiamò l' oſſervazione della contrazione e dilatazione del forame dell' Uvea un' *arcano*, ſenza diſſimulare, che queſto eragliſtato paleſato dal SARPI: *Quod arcanum (nempe de varia contractione & dilatatione foraminis uveæ) obſervatum eſt, & mihi ſignificatum a R. P. Magiſtro* PAULO *Veneto, ordinis, ut appellant, Servorum, Theologo Philoſophoque inſigni, ſed Mathematicarum diſciplinarum, & præcipue optices maxime ſtudioſo.* (34) Ebben anche prima dell' anno 1577, potè il noſtro Autore ſvelarlo all' amico ſuo, atteſoche dall' eſame de' Penſieri Filoſofici ſopra annunziati, non che dalla reviſione d' alcuni fogli volanti, e da al-

(33) *Eſſais & Obſervations de Medecine de la Societè d'Edinbourg.* Tom IV.

(34) Par. 3. cap. 6. pag. 93. edit. 1600. Ven. apud Bolzettam.

PART. I. alquanti cuciti insieme (35) si raccoglie, ch' ei già avea fatte delle osservazioni circa'l modo della visione, ed intorno i fenomeni, che dalla varia riflessione della luce ne succedono sopra l'organo.

Ora dal poco, che fin adesso ho accennato, ben chiaro si scorge, che parte veruna delle cognizioni, le quali ponno distinguere gli uomini nel mondo de' saggi fu straniera a *F. Paolo.* Infatti, se si ascolta l'Anonimo, egli ragionava di matematica co' matematici, di medicina co' medici, d'anatomia cogli anatomici, de' semplici e dell'analisi de' Misti co' Botanici e co' Chimici; e nongia come uno, che di tutte queste scienze ne avesse una superfiziale tintura, mà con dottrina e penetrazione; dimodoche, mercè la facilità ch' egli avea di comunicare altrui i proprj lumi, e la non curanza di farsi onore colle sue scoperte, facea ben vedere, che non per vanità di comparire letterato aveva cercato di adornarsi di tante cognizioni, mà pel piacerè d'istruire se medesimo, e più ancora per quello di renderli utile alla societa.

Moltiplici cognizioni di *F. Paolo.*

Quindi è che ricevuta la Laurea Dottorale nell' Università di Padova a' 15 Maggio 1578. (36) e letta nel suo Convento la Teologia per

1578.--26. Vien dot-

(35) Stanno nella Libreria de Servi in Venezia. Ivolanti sono contenuti in un grosso volume intitolato: *Schedæ Sarpianæ &c.* ed i cuciti oltre le varie figure ottiche, hanno in principio anche una demostrazione de' colori dell' Iride.

(36) Ciò si ricava dalla Matricola del Collegio di Padova di quell' anno, la quale per buona sorte trovasi nell' Archivio del medesimo per ricerca fattane dal chiarissimo Sig. AB. FACCIOLATI.

per tutt' il restante di quell' anno, fu poi nel Capitolo convocato in Verona verso l' Aprile del seguente 1579, di comune consenso eletto Provinciale dell' Ordine avendo appena compiuti gli anni 26 dell' età sua; cosa fino allora senza esempio nella Storia del suo ordine medesimo. (37)

PART. I. torato nell' Università di Padova, e poi legge Teologia nel suo Convento: ed indi vien fatto Provinciale. 1579-27.

Mà quest' impiego essendo lievissimo per un genio sì attivo, come quello del nostro *Sarpi*, egli continuò ancora ad ensegnare la Teologia a' suoi Religiosi, (38) adoperandosi nel tempo stesso, secondo ch' era stato stabilito in un' altro Generale Capitolo ragunato in Parma nel detto anno per l'unione delle Provincie Veneta e Mantovana; adoperandosi, io dico, a dettare in compagnia di due altri Religiosi graduati, nuove costituzioni e regole, per esser' indi inserite nel corpo intero delle Leggi comuni, ed al buon governo di tutto l'ordine spettanti (39.) E poichè egli era versatissimo nella Facoltà Canonica, a lui perciò fu affidata la cura di stendere quella

E' deputato a comporre nuove Leggi per il buon governo del suo Ordine.

(37) Anonimo pag. 17.

(38) Idem. Pag. 15.

(39) In questo proposito si osservi il sentimento di JACOPO TARANTI Fiorentino Priore Generale dell' Ordine de' Serviti, il quale nella Lettera premessa all' edizione di queste costituzioni correte ed accresciute, fatta in Ferrara nel 1580. così scrive: *Annuit tandem Deus Pater consolationis, & misericordiæ Mater Virgo Maria, ut in Comitiis Generalibus Parmæ celebratis vigesima sexta Maij anni* 1579, *ab iis, qui totius nostræ Religionis onus & majestatem sustinebant, eligerentur ex numero prudentissimorum, qui tunc aderant, tres viri qui ingenio*

PART. I. la parte di dette nuove Coſtituzioni e Regole, ove doveaſi trattare de' Giudizj (40) conformemente allo ſtato Clauſtrale; nel che riuſci con tanta brevità, chiarezza, e profondità di dottrina, che al dire dell' Anonimo (41) i piu eſperti Giureconſulti le ammirarono, come produzione d'uno che aveſſe conſumata tutta l' età ſua nello ſtudio di quelle Leggi ſteſſe.

Sbaglio dell' Anonimo.

Falſo è però, ſecondo che ſcrive l'Autore teſtè citato, che per tal effetto egli ſi portaſſe in Roma; mentre ſoltanto vi andò l' anno 1585, per eſercitarvi l' onorevole Carico di Procuratore Generale, che poco prima gli venne conferito.

Vien' eletto Procurator Generale, e ſi porta in Roma. 1585--33

Arrivato in quella Metropoli poco tardò a manifeſtare l' abilità ſua nell' eſecuzione dell' incumbenze anneſſe al ſuo decoroſo impiego, nonmenochè a far cognoſcere la ſua ſomma cognizione nelle ſcienze di più difficile acceſſo; la qual ultima qualità ſeppe conciliargli l'affezzione de' ſoggetti più illuminati e coſpicui, che allora vi ſoggiornavano; fra' quali

nio, ſapientia, doctrina, & rerum gerendarum prudentia poſſent non ſolum inſtaurandarum legum, ſed inſtituendarum etiam munus ſuſcipere: proinde electi fuerunt R. P. Provincialis Lombardiæ Magiſter Alexander de Scandiano, R. P. Provincialis Venetiarum Magiſter Paulus Venetus, & R. P. Socius Provinciæ Romandiolæ Magiſter Cyrillus de Bononia, &c.

(40) Sono riſtrette nel Capitolo XXVII. che appunto è intitolato: *De Judiciis*, e comincia: *Quandiu in carne vivimus &c.*

(41) Pag. 17.

li del P. BELLARMINO della Compagnia di Gesù poi Cardinale, (42) del celebre Dottore NAVARO, e del Cardinale CASTAGNA indi Pontefice col nome d'URBANO VII. dal quale, essendo ch'era stato Presidente alla formazione de' Decreti del Concilio Tridentino, ebbe in ordine a' medesimi non pochi lumi, come s'impara da una delle lettere inedite di *F. Paolo* scritta al Lescasserio sotto i 29 Settembre 1609. (43)

PART. I. Amicizie contratte da *F. Paolo* in Roma.

Passato in Napoli per intervenire ad un Capitolo ivi celebrato dalla sua Religione, nel poco tempo che vi si trattenne, conversò col famoso Naturalista *Giambattista* DALLA PORTA, sem-

Si porta in Napoli, e vi conversa con *Gio' Batta.* DALLA PORTA

(42) Anonimo Pag. 22.

(43) Ecco tutto il pezzo di questa Lettera, che fà al nostro proposito: *Accepi tuas litteras* 8. *Sept. Video, te totum esse in Concilio Tridentino comode interpretando, sed in eo non est ut in reliquis legibus agendum, in quibus interpretandis nihil aptius quam proemia exactè perspicere, ex quibus statuendi ratio, & occasio cognita sensum & mentem Legislatoris aperit; secus in Concilio Tridentino, nihil longius trahit quam proemiorum consideratio, eorum in Italia nulla cura. Ego adolescens rogavi Archiepiscopum Rosam, qui postea fuit Urbanus, & ei Concilio interfuit, componendis decretis præfectus, quid esset in causa, cur contra morem præ factionibus Decretorum Concilii narrationes & conclusiones vel contrariæ essent, vel saltem non concordarent. Respondit ille Decreta formari solita sibi ipsis omni ex parte similia, quæ sicut reformationem initio proponebant, ita in fine statuebant, verum dum in Congregationibus Tridenti & Romæ respondebantur, præfatio omnibus arridebat, illa nemini erat molesta, sed ex decreti corpore oportebat tanta tollere, vel addere, donec omnibus satisfactum esset.*

PART. I. sempre più stabilendosi fra questi due Letterati quell' amicizia, che prima avevano in Venezia contratta. Tanto ne' primi incontri di tale amicizia fece il Sarpi apparato d'erudizione infaccia al Filosofo Napoletano, e tali aveagli recati lumi circa i fenomeni magnetici, che quest' ultimo nel proemio del Libro VII. della sua Magia naturale, in cui appunto d' essi fenomeni si tratta, dell' altro così ne ragiona: *Venetiis eidem studio invigilantem cognovimus R. P. M.* PAULUM *Venetum ordinis Servorum tunc Provincialem, nunc dignissimum Procuratorem à quo aliqua didicisse non solum fateri non erubescimus, sed gloriamur; quum eo doctiorem, subtiliorem, quotquot adhuc videre contigerit neminem cognoverimus natum ad Encyclopediam: Non tantum Venetæ Urbis aut Italiæ, sed orbis splendor & ornamentum.* Ora senza fermarmi a riflettere sopra quanto un sì fatto elogio suppone di scienza in quello, a cui vien fatto, prendo incambio motivo di far parola appunto degli studj di *F. Paolo* circa le forze magnetiche, e ciò massimamente perchè in questo tempo le sperienze da lui fatte in tale proposito compilò tutte in un volume, il quale esiste autografo nella Libreria de' Servi di Venezia. A bell' agio ho potuto esaminarlo per rendere informato in parte il Leggitore del particolar genere delle medesime.

Testimonianza di questo Autore del gran sapere di *F. Paolo.*

Sperienze Magnetiche di *F. Paolo* e saggio delle medesime.

In due parti, dirò così, sono divise queste sperienze. La prima molte ne raccoglie senza ordine alcuno dettate, e l'altra ne abbraccia centoquarantuna regolarmente disposte, e bastevoli a costituire un sistema attissimo a recarne

carne de' fenomeni della virtù Magnetica una compiuta idea. Si aggirano queſt' ultime primieramente ſull' inclinazione dell' ago calamitato, ad iſcoprire nella calamita i due poli della maggior attrazione, e la nuova generazione de' medeſimi. Vi ſono delle ſperienze che verſano ſulla differente attrazione e ripulſione, nonmenochè ſopra la comunicazione del magnetiſmo, e mercè la calamita, e mediante il ferro calamitato. Ne vengono quindi ſopra l' accreſcimento del magnetiſmo ne' corpi ſuſcettibili del medeſimo; intorno l' azione de corpi calamitati l'uno ſopra l' altro; circa i varj effetti prodotti nelle sfere degli orologj dalla diverſa diſpoſizione de' corpi calamitati riſpetto ad eſſi; ſopra l' irreparabile perdita del magnetiſmo che avviene nella calamita, e negli ſteſſi corpi calamitati per via del fuoco; ed in fine ſul particolare magnetiſmo del ferro indipendentemente dalla comunicazione della virtù magnetica mercè la confricazione.

PART. I.

E quì prima d' andare innanzi mi ſia lecito addurre un paſſo del trattato fiſiologico *De Magnete* dell' Ingleſe *Guglielmo* GILBERTO. Lo eſigge la maniera onde mi ſono propoſto d' illuſtrare il breve ſaggio che vado recando dell' Opera Sarpiana, di cui quì adeſſo ſi tratta. L' Autore Ingleſe nel Capo I. del Libro I. di detta ſua Opera, mentre ne dà il detaglio ſtorico degli oſſervatori e ſcrittori dei fenomeni magnetici, parlando di Giambattiſta PORTA così ſcrive: *Noviſſime Baptiſta Porta Philoſophus non vulgaris in ſua Magia naturali librum ſeptimum fecit condum &* pro-

Paralello dell'Opera di Giambattiſta *dalla Por-*

C

PART. I. *promum mirabilium magnetis; sed pauca ille de magneticis novit motionibus, aut vidit unquam, & nonnulla de manifestis viribus, quæ vel ipse a R. M.* PAULO *Veneto didicit, vel suis vigiliis deprumpsit.* Infatti il *Gilberto* avea ragione dicendo, che il *Porta* ebbe poca cognizione de' magnetici movimenti, o che giammai aveali osservati. Non v'è parità alcuna fra le opere di questi due Autori. Quella del Filosofo Napoletano non contiene gran cose, mentre l'Inglese oltre di trattare delle forze magnetiche con nuovo e bel metodo, da una scoperta progredendo all' altra, ne apre un teatro di fenomeni si vasto ed esteso, che per dir vero, non gli si puo negare il merito di avere in codesta provincia della Fisica fatti prima d' ogn' altro passi giganteschi, e di aver proposto, o indicate le viste, a cui si appigliarono i Filosofi de' giorni nostri, che cercarono fama dandosi a si fatto genere d'osservazioni.

ta nella calamita, e di quella di Guglielmo *Gilberto.*

Ora io dico, e l'autografo di *F. Paolo* che esiste puo giustificarmi in ogni evvento, che in detto trattato del *Gilberto* cosa non v'è, che non sia prima stata osservata e sperimentata dal *Sarpi*: le sue viste sono le medesime in tutta la loro estenzione, ed in riguardo a' fenomeni del magnetismo de' corpi dotati di tale virtù in origine, o per acquisto, nonchè all' elettricismo, che in molti è cospicuo, tutta la varietà si riduce nel modo d' esporli e nel detaglio. *F. Paolo* ne' suoi raguagli è semplice, conciso, nè fà deduzioni sistematiche; dal che per chi diritto miri, si vede che in materia di Fisica se-

ſeguiva egli quella maſſima, che tanto poi fu inculcata dal gran BACCONE DI VERULLAMIO; cioè ſtoria, oſſervazione, ed eſperienza. Quanti ſiſtemi collo sforzo di tutto l'umano ingegno architettati non abbiam noi veduto crollare da' fondamenti nel breve corſo di un mezzo ſecolo?

Mà ciò, che più d'altro rende pregevole l'Opera del *Gilberto*, ſono le oſſervazioni da lui prodotte circa la declinazione, e variazione dell'ago calamitato; oſſervazioni sù l'utilità delle quali moltiſſimo ſi è calcolato fin oltre gli eſordj del preſente ſecolo riſpetto alla determinazione delle longitudini. Di ciò pruova ne abbiamo negli atti della Reale Accademia delle Scienze di Parigi dell' anno 1692. per quello che nelle illuſtrazioni alle oſſervazioni ſulla declinazione e variazione ne laſciò ſcritto il P. GIOJA, e per la diſſertazione di M. DE LA HIRE compreſa nel volume di eſſi atti dell'anno 1705. Sotto queſto titolo: *Nouvelles remarques ſur l'Aiman &c.* EDOARDO WIRGHT nella erudita piſtola da lui premeſſa al trattato ſteſſo del *Gilberto* dell' edizione di Sedano del 1633. sù di tal propoſito avea già laſciato ſcritto: ***Atque ita magnetici hujus indicii beneficio problemati illo Geographico de longitudine invenienda, quæ tot ſeculis doctiſſimorum Mathematicorum ingenia exercuit quodammodo ſatisfactum fore videatur, quia cognita cujuſcumque loci maritimi variatione idem poſtea ex eadem quoties opus fuerit, facillime (non ignota ejuſdem loci latitudine) inveniri poſſet.***

Premeſſe ſè fatte notizie farò oſſervare adeſſo, che

che nell' altra parte delle magnetiche sperienze di *F. Paolo*, che molte ne contiene dettate alla rinfusa, oltre che assai ve ne sono de' generi delle digià mentovate, un buon numero trovasene pur anche sopra l'inclinazione, declinazione e variazione dell' ago calamitato; tanto che in codeste non gia v'è il solo elementare di quanto abbondevolmente circa codesti particolari osservò poi il Gilberto, mà quanto basta per la soluzione del problema di trovare la longitudine d'un dato luogo, relativamente alle nozioni che a quel tempo correvano rapporto ad un si importante oggetto (44). E quì mi piace met-

(44) L'espressione da me adoperata *fin a quel tempo* ha il suo motivo, come apparira dalla seguente illustrazione storica. La virtù, che ha la calamita d'attrarre il ferro, fu nota agli Antichi. Di là fin al tempo in cui discoperta venne la sua direzione vi passò un grande intervallo. La declinazione fu osservata trecento anni dopo, ed il primo che publicolla fu il celebre Navigatore SEBASTIANO CABOTA Veneziano nel 1549. si osservò che sotto il meridiano delle Azoridi non eravi declinazione, e si credette aver trovato un principio naturale per fissare il primo meridiano, ciò che fin allora non si era potuto fare che arbitrariamenre. Siccome vedeasi per la direzione della calamita, ch'ella avea dei poli, e per la sua declinazione, che non erano i medesimi che que' della Terra, situavansi perciò liberamente ove tornava a grado, e codesto era un effetto di mancansa d'osservazioni. Si vennero in seguiro a scoprire due nuovi meridiani esenti da declinazione, uno che passava per un Capo situato presso quello di *Buona speranza* detto perciò *des Aiguilles*, e l'altro per Cantone Città della China. Si determinarono gli angoli d'interfezione di questi me-

mettere innanzi alcune leggi di variazioni PART. I. riportate da *F. Paolo*, e che certamente esser debbono il risultato d'osservazioni, le quali mentr' egli andava componendo l'Opera sua, erano state fatte da qualche suo Corrispondente. Dopo aver notato, che le variazioni sono diverse nello stesso meridiano, addita anco che queste si trovano maggiori più verso il polo che presso l' equinoziale; che la variazione nel nostro emisfero procede verso oriente, e nell' opposto verso l' occidente; che quanto più si vada innanzi nel mediterraneo, tanto più ella è minore; che nell' occeano và in linea retta ver la Persia, ed in mezzo ad esso occeano stassi direttamente al polo fra l' Affrica e l' America; che finalmente nella Guinea trovasi a $\frac{1}{3}$ di rombo, a Maroco $\frac{2}{3}$, ed a Londra 11 $\frac{1}{3}$. Se EDEMONDO HALEY il più eccellente Discepolo d'ISACO NEWTON avesse veduto un si fatto corto detaglio, avvrebbe forze aperto gli occhi prima di venire allo stabili-

meridiani che si credevano fissati, giacchè la presunzione era sempre per l' imobilità; si riempierono gl' intervalli di altri meridiani, sotto i quali vi aveva declinazione, disposti proporzionalmente, essendochè la presunzione era sempre altresì per l'ordine, ed anche per quello di più facile agnizione. Mà finalmente tutto ciò era precipitato. Si discoprì, ed il GASSENDO fu il principal Autore della scoperta, che la declinazione della calamita avea una variazione, cioè che in un medesimo luogo ella cangiava da un tempo all' altro, e cangiava perpetuamente. Questo fenomeno essenziale rovesciò tutti i sistemi, e le anteriori determinazioni.

Part. I. bilimento del ſuo ſiſtema delle curve di variazione da lui dette *Halejane*; ſiſtema che fece ſi gran trepito in Europa per l'applauſo onde fu ricevuto, e che poi incontrò degli altri la ſorte medeſima.

Data così un' idea di quanto in ſe racchiude la collezione *Sarpi* arca di ſperienze magnetiche, aggiungerò ancora, che fra quelle ſpettanti alla variazione è ſcritto, che per ogni dove trovaſi del ferro, e che in ogni ſorte d'argilla ve n'ha un poco; ciò che è relativo alla ſcorperta publicata dal celebre Geoffroy l'anno 1707, negli Atti ſuddetti dell' Accademia Parigina, ove s'inſegna il modo di eſtrarlo dalle ceneri delle piante con lame d'acciajo calamitate, e dall'argilla col mezzo dell'olio di lino. In eſſi Atti non meno che nelle Tranſazioni Anglicane ſarà agevole pur anche incontrare come frutti di nuove ſcoperte molte delle ſperienze magnetiche eſpoſte da *F. Paolo* fra quelle da lui meſſe in ſerie, e principalmente circa l'azione de' corpi calamitati. L'uno ſopra l'altro, ed intorno l'originario magnetiſmo del ferro. Fatto un tale incontro, io non dubito che alcun non ſiavi che non accordi al noſtro Filoſofo il pregio d'ingegno originale, e che non abbia a riguardare queſte ſue fatiche quaſi preludj di quel più che dovea dar credito a coloro, i quali a giorni noſtri ſi ſono dati di propoſito ad ampliare il regno delle Scienze, e particolarmente della buona Fiſica.

Che F. Paolo ſtendeſſe le dette ſperienze mentre ſoggiornava in Roma ſe ne viene

in

PART. I.

in chiaro leggendo la seconda di quelle che senza ordine alcuno sono accumulate. Mà non credasi che dopo avere compiuta la detta collezione egli dallo specolare in si fatta materia cessasse. Io farò vedere nella *Parte II.* delle presenti MEMORIE che fin all'anno 1610, vi si esercitava, qui contentandomi soltanto di far osservare che quantunque il *Sarpi* godesse la primazia sopra *Gilberto* riguardo al tempo della istituzione delle sperienze comprese nell'illustrato autografo, e che pur anche avesse indrizzate le mire a tutti gli oggetti abbracciati poi dal Gilberto stesso, ciò non ostante uscita che fu di quest' Autore nel 1600, colle stampe di Londra la prima edizione del Trattato Fisiologico *de Magnete*, tale di lui stima ne concepì, che scrivendo al GROSLOT nel 1608, giunse a dire: *che veduto non avea chi nel suo secolo avesse scritto cosa sua propria salvo il* VIETA *in Francia, ed il* GILBERTO *in Inghilterra.*

Intanto tornando al proposito si noti, che in mezzo a si fatte scientifiche occupazioni il *Sarpi* però non perdea di vista gli affari del suo Ordine. Già per la sua diligenza in accudire alli medesimi erasi meritata l'attenzione del Pontefice SISTO V. il perchè gli emuli suoi essendo venuti in sospetto, che potess' esser decorato con qualche cospicua dignità Ecclesiastica, ne avvenne che cominciassero a perseguitarlo, e che lunghi disturbi avesse a sofferire fra que' medesimi che al suo inalzamento cooperare doveano. (45)

F. Paolo viene stimato dal Pontefice *Sisto V.* e malignato da' suoi Frati.

(45) Anonimo pag. 24. & seq.

PART. I.

Parte da Roma e torna in Venezia.

1588.-36.

Cotali disturbi uniti alle occupazioni proveniente dagl' impegni del Carico addossatogli lo circuirono non solamente in Roma, mà lo affollarono anche lungo tempo dopo che terminato il suo impiego, e partito da quella Capitale fu di ritorno in Venezia circa l' anno 1588.

Con chi il *Sarpi* conversasse in Venezia.

Quì giunto diedeci a' suoi soliti studj, ed a conversare cogl' ingegni più illustri fra' Cittadini Veneziani, de' quali la maggior parte solea raunarsi nel Museo d' ANDREA MOROSINI già di lui Condiscepolo, soggetto di lunga sperienza nel Governo della Patria, e d' ogni maniera di buone Lettere fornitissimo. (46) Di questi i più distinti erano LIONARDO DONATO, e NICCOLO CONTARINI poscia Dogi della Republica; *Lionardo* MOCENIGO, *Marco* TRIVIGIANO, *Pietro e Jacopo* CONTARINI, *Ot-*

(46) ANDREA MOROSINI atteso il suo sapere fu scelto dal Governo a scrivere la Storia Veneziana, com' ei fece in lingua latina, continuando dove aveala tralascita il BEMBO. Questa Storia è assai celebrata da *Giorgio Mattia* KOENINGIO Tom. III. pag. 630. e da *Giovanni* FABRIZIO nella *Storia della Biblioteca Fabriziana* part. 3. pag. 126. Scrisse il *Morosini* anco la *Storia dell' acquisto di Costantinopoli*, la *Vita del Doge Lionardo Donato*, e di *S. Tomaso d' Aquino.* Compose alquanti Elogj, fra cui quello di POMPEO GIUSTINIANI. Di lui trovasi in oltre un Trattato inedito della Republica di Venezia, il cui originale esiste nella Reggia Biblioteca di Parigi. Di questo grand' Uomo ne scrisse la vita NICCOLO CRASSO il giovane, e fu illustrata dal P. PIER CATTERINO ZENO.

Ottaviano BUONO, *Gianantonio* VENIERO, *Domenico* MOLINO, *Antonio* QUIRINI, *Jacopo* MARCELLO, *Marino* ZANE, *Jacopo* MOROSINI, *Antonio* MALIPIERO, *Lionardo* GIUSTINIANO, *Jacopo* BADOARO, e molti altri; a cui si ponno aggiugnere *Agostino* DOLCE, e *Giambattista* PADAVINO, amendue Segretarj del Senato. (47)

PART. I.

Anche altrove giva F. Paolo a letterario trattenimento ed a passare utilmente que' pochi momenti, che per sollevarsi toglieva alle sue ordinarie occupazioni. Il luogo n' era presso un Mercante detto *lo Secchini*, ove fra gli altri vi convenivano due Francesi, uno de' quali chiamavasi M. PERROT, ed era l' altro *Pietro* ASSELINEO nativo d' Orleans. L'amicizia che ebbe il Sarpi con quest' ultimo, intima e strettissima ognora si mantenne, nè col variare degli anni a cangiamento alcuno soggiacque. (48)

Tras-

(47) Storia della Letteratura Veneziana Lib. I. pag. 103.

(48) Era l' ASSELINEO uomo onestissimo ed erudito, e Medico di non vulgar fama. Le ricerche da me fatte circa tal personaggio, m' hanno fatto scoprire che egli lasciò due opere inedite, intitolata Una: *Collectanea*, & *Euporista Medica*; e l' altra: *Experimenta*, & *Euporista*: che cadute in mano del celebre *Girolamo* VELSCHIO ne fece poi uso nella terza centuria de' suoi consigli medici, e nella prima e seconda Chiliade delle cure ed osservazioni esoteriche impresse a Ulma l' anno 1676. Oltre che ciò si ricava dagl' indici delle opere manoscritte, di cui si è servito il *Velschio* a comporre le sue Centurie e le Chi-

Notizia intorno il Medico *Asselineo*.

PART. I.

Suoi Amici in Padova.

Trasportandosi il Sarpi poi in Padova, erano le sue visite all' ACQUAPENDENTE, al famoso *Santorio* SANTORIO, ed all' erudito *Gio' Vincenzo* PINELLI, (49) nella cui casa conobbe per la prima volta, e si fece ammirare seco parlando di cose matematiche, da *Marino* GHETALDO Gentilhuomo di Ragusi celebre allora per aver publicato alcune nuove proposizioni intorno la natura della Parabola, l' Apollonio redivivo, e per meditare di dar fuori come fece dapoi l' aurea Opera che porta in fronte: *Archimede promosso*. (50) La sua somma riputazione procacciogli anche un gran numero d' altre amicizie, e principalmente di varj personaggi illustri e raguardevoli, che capitando in Venezia non tralasciavano di visitarlo, mentre altri pure a bella posta vi venivano. Di questi uno ne fu *Claudio* PEIRESCHIO. (51) A certi alcuna volta ezian-

Vien visitato da illustri personaggi & ad alcuni è destinato dal Pubbli-

Chiliadi; vegansi li num. 30. 34. 35. 37. e 40. della terza centuria; l' osservazione 883. della prima Chiliade; e la 147 della secunda. Il MANGETTI nella sua Biblioteca dei Scrittori Medici Tom. II. part. 2. pag 463. fà menzione pur anco dell' ASSELINEO; mà indica le di lui opere come se tutte per intero riportate venissero dal *Velschio*, il chè non è vero.

(49) Di questo gran Letterato ne scrisse la vita *Paolo* GUALDO. Il TUANO dice di lui: *Tito Pomponio ipsum* (PINELLUM) *satis comparare habebo, quippe qui Veneti, ut ille Attici a Serenissima Republica, qua ipsum impense dilexit, nomen promeritus*, &c.

(50) Anonimo pag. 35.

(51) PEIRESKI vita in *Gassendi* Ope: Tom. V. pag. 248. col. 2.

eziandio fu destinato dal Pubblico di tenere compagnia, come al Cardinale di PERRONE in occasione del di lui passaggio tornando da Roma, ov' era ito a trattar la riconciliazione di ENRICO Rè di Francia con la S. Sede; (52) ed in fine v' erano di quelli, che con lettere cercavano trattar seco lui per l'unico motivo di profittar nelle occorrenze de' suoi lumi, e delle sue molte pellegrine cognizioni.

PART. I. co a tener compagnia nel loro passaggio per Venezia.

Mà le pubbliche e private distinzioni, onde F. PAOLO era meritevolmente onorato, non poterono farlo andar esente da una fiera imputazione datagli in questo torno da alcuni Maligni fra' suoi Religiosi, cioè che con Eretici commerzio egli tenesse. Imputazione, che quantunque falsissima, serve a me per istabbilire il cominciamento del suo Letterario carteggio con i più cospicui Letterati di quà e d' Oltremonti; conghietturand' io, che appunto da tale carteggio gli emuli suoi prendessero motivo di querelarlo nell' opinione, che co' suoi Corrispondenti egli trattasse di materie Dogmatiche, o prendesse informazione delle loro opinioni.

Imputazione data a *F. Paolo.*

Di questa Letteraria corrispondenza però la vera cagione ne fu un novello studio da lui intrapreso in questo tempo, cioè di quella parte della Giurisprudenza, che mette i confini fra le leggi del Sacerdozio e dell' Imperio; e vi fu spinto dal desiderio di esser al fatto de' famosi dispareri destatisi in allora colla riduzione degli Stati di *Bles* in Franzia in-

Cominciamento del Letterario Cartegio di *F. Paolo* e caggione del medesimo.

(52) Anonimo pag. 39.

PART. I. torno i privilegj della Chiesa Gallicana , e rispetto alla materia de' Benefizj , com' anche circa altri particolari alla Reale giurisdizione spettanti. (53) Di ciò sen' ha una convincentissima prova dal seguente passo d'una sua Lettera latina indrizzata a M. GILLOT sotto li 18 Marzo 1608. *Anni*, egli scrive: *Scent. Vir Eme. fere viginti , cum turbarum Gallicarum occasione cœpi admirare eos , qui Regiam dignitatem sartam tectam , ut par est tueri eniterentur.* (54)

Col mezzo dunque d'un si fatto carteggio gli nacque non solo l'opportunità d'informarsi appieno de' mentovati dispareri , e di averne le scritture, che alla giornata uscivano in luce, mà di procacciarsi eziandio delle buone memorie, oltre le molte che aveva raccolte, per tirare innanzi *la Storia del Concilio Tridentino* già da lui intrapresa, come notai dopo l'anno 1570 o 1571.

Non tralascia lo studio delle Matematiche.

La Giurisprudenza non era però il solo oggetto, intorno a cui il *Sarpi* esercitasse la sua mente. Egli peranche nel tempo medesimo tenevala rivolta alle Matematiche speculazioni; studio da lui non mai tralasciato, ed in cui per quanto soggiungerò in appresso erasi talmente

(53) Le Controversie agitatesi in quel tempo sono celebri per tutte le Storie. Veggasi il DAVILA Lib. IX. *Jacopo Augusto* TUANO Lib. XCII. ed anche le *Memorie sulla Vita di Gianfrancesco* MOROSINI Cardinale, che fu Legato Pontifizio sul bollore di quelle Contese.

(54) Questo passo di Lettera viene riferito nella nota 236. alla Storia della Letteratura Veneziana Lib. I. pag. 87.

mente avanzato verso il 1591, che la narrazione de' suoi progressi per tal conto potrebbe da certuni esser tenuta per una esagerazione, se per giustificarla prove non vi fossero d'ogni eccezione maggiori.

PART. I.

Queste prove io le ricavo dall' esame di certe sue animadversioni fatte alle Opere di *Francesco* VIETA circa le quali giacchè altri ristrettamente n' ha parlato non tralascerò di farne rilevare il genere, sembrandomi che l' omissione torrebbe a *F. Paolo* un merito, il quale a gloria del suo genio importa assaissimo di far conoscere.

Donde si traggan le prove della perizia di *F. Paolo* nelle Matematiche.

Per sciorre qualunque problema matematico fin verso il XVI. Secolo, uso facevasi soltanto di modi meccanici, o di metodi sintetici, indipendenti dalle leggi dei calcoli fondati sull' analisi delle quantità, e delle grandezze considerate in astratto. La Scienza della ricognizione dell' equazioni, come quella che oscuramente era stata accennata dagli Antichi, passando ancora come un' arcano, era quinci tolto agl' intelletti lo avanzare le scoperte nel vasto regno delle quantità finite, ed indefinite per indi con aggiustatezza determinare di esse i valori, le potestà, e le serie eziandio. Io non annojerò il Leggitore descrivendogli, come di questa nobile Facoltà si andassero a poco a poco sviluppando le nozioni generali, ed in qual modo di mano in mano ella ricevesse incremento; bastando per il presente che io faccia sapere, che l' Algebra o scienza calcolatrice è di due spezie, cioè *numerica* o vulgare, e *speziosa*. La Vulgare si occupa circa i numeri, ed esercitasi nell' algorit-

Stato delle Matematiche innanzi il 1591.

Algebra è di due sorte, cioè *Numerica* e *Speziosa*.

PART. I. goritmo propriamente detto, val a dire nell' addizione, sostrazione, moltiplicazione, divisione, ed estrazione delle radici. Mà la speziosa aggirasi su le spezie delle cose, uso facendo delle note elementari dell' Alfabeto, e quindi d' un Algoritmo metaphorico e similitudinario. Della prima spezie n'è l'Autore l'antico Greco DIOFANTO, e l'invenzione dell' altra è dovuta al sovramentovato FRANCESCO VIETA, il quale colla publicazione delle Opere sue Matematiche, ove il nuovo metodo da lui trovato campeggia, arrivò nel tempo suo a farsi tenere in quella considerazione medesima, nella quale a' giorni nostri sono tenuti il LEIBNIZIO, ed il Principe de' moderni Filosofi ISACO NEWTON, come Autori entrambi ad un tempo stesso del calcolo integrale e differenziale, o metodo delle Flussioni.

Il *Vieta* è l'Inventor dell' Algebra Speziosa.

Ciò posto sentiamo il giudizio, che un recente Matematico, il P. DECHALES, ne reca del VIETA: (55) *Hic Autor* (VIETA) *vulgo censetur subtilis, quod vocibus insuetis utatur, modoque obscuro res enunciet, ita ut nisi incurrisset in manus aliquorum, qui rebus obscuris delectantur, jacuisset illius opus, & merito. Hic tamen excusari potest, quod ejus opera non fuerint perfecta, sunt enim fere omnia posthuma.*

Giudizio del P. *Dechales* intorno le Opere del *Vieta.*

In conformita di tale giudizio perchè dunque dal nuovo metodo, e dalle scoperte del *Vieta*

(55) DECHALES Mundus Mathematicus Tom. I. *De progressu Matheseos pag. 34. Lugduni 1690. fol.*

Vieta i Matematici ritrarre ne avessero potuto quell' utilità, che è lo scopo primario di chi si consagra all' acquisto delle scienze, era duopo nelle Opere sue di maggior chiarezza nel modo d'annunziar le cose, uso di voci intelligibili, e quell' esattezza che sovente non si trova negli scritti postumi, a' quali gli Autori prevenuti della morte non poterono dare l' ultima mano.

PART. I.

Ora mercè l' esame d' un esemplare delle Opere sudette esistente nella Libreria de' P. P. Serviti (56) gia ad uso di *F. Paolo*, e che a lui sopra un non spregievole fondamento, (57) io conghietturo esser stato donato da *Marino Ghetaldo*, rilevasi che F. Paolo stesso suppli a quanto mancava in esse, ponendo in più chiaro lume le cose che vi si annunzianò, latinizando tutte le voci greche, e

(56) Contiene esso Esemplare li seguenti Trattati:
In Artem Analiticam Isagoge.
Ad Logisticum speciosum notæ priores.
Zateticorum libri quinque.
De numerosa potestate ad exegesim resolutione.
De Recognitione Æquationum.
Ad Logisticam speciosam notæ posteriores.
Supplementum Geometriæ.
Effectionum Geometricarum Canonica recensio.
Analitica angularium Sectionum in tres partes distributa.
Variorum de Rebus Mathematicis responsorum Libri VII
Tutti questi Trattatelli sono stampati *Turonis apud Jametium Mettayer* 1591. *in folio.*

(57) Il fondamento si è che sulla pagina innanzi il frontespizio di dette Opere v'è scritto: *Marini Ghetaldo:* Ciò ci addita, che quell' Esemplare apparteneva a quest' Autore.

Part. I. F. P. Supera il *Vieta* nell' Algebra e sue correzioni & animadversioni alle Opere del sudetto.

e spiegando i modi oscuri con intemperanza usati dall' Autore; lo chè ci fà vedere, che il *Sarpi* colla superiorità del suo genio era giunto di una scienza che allora nasceva, a felicemente penetrarne gli arcani: Mà, dirò di più, ch' egli superò di gran lunga l'Autore medesimo, mentre in quasi tutti i Trattati da questo pubblicati vi seppe avvertire un gran numero di sbagli, viziose ommissioni, ed aggiungervi a parecchi de' proposti teoremi, o migliori dimostrazioni, o più adequate costruzioni; notando il tutto o interlinearmente, o sul margine, o sopra volanti cartuccie. E pur questo è poco ancora: egli ad alquanti problemi sciolti dal *Vieta* meccanicamente contra l' istituto suo, recar seppe analitiche e brevi soluzioni, ordinando meglio nel tempo stesso le figure per le dimostrazioni istituite, e certe proposizioni in fine corroborando con una migliore e più chiara dottrina.

E per addurne alcuni pochi esempj; nel Capitolo V. dell' *Isagoge in Artem Analiticam*, che versa sulle Leggi Zetetiche, alle proposizioni I. e II. vi appose più chiare, e meglio ordinate analitiche dimostrazioni di quelle dall' Autore prodotte. Lo stesso si vede fatto alle proposizioni IX. X. XI. XII. XIII. dell' Opuscolo iscritto: *Canonica recensio effectionum Geometricarum*, e specialmente alla X. la quale stabilisse, che data l' ippotenusa del triangolo rettangolo, e la media proporzionale fra la base e la perpendicolare, si dà anche il triangolo. Di quà risultandone per problema, che data la media di tre pro-

por-

porzionali, e quella il cui quadrato è uguale all' aggregato dei quadrati dell' estreme, si abbia a trovare l' estreme stesse; supplisce F. PAOLO al diffetto del *Vieta* recandone una soluzione, che più esatta non puo desiderarsi. Circa poi alla megliore costruzione delle figure, sono da vedersi fra le altre quelle inservienti alle dimostrazioni delle proposizioni V. VII. IX. e X. del Trattato intitolato: *Supplementum Geometriæ*, per tutto il quale, mà specialmente nel Capitolo che riguarda l' analitica sezione degli angoli, vi fece molte animadversioni, le quali gli servirono di stimolo ad intraprendere poi un Opera particolare, di cui altrove diffusamente da me ne sarà parlato.

PART. I.

Addotta una prova si convincente della somma perizia di *F. Paolo* nelle Matematiche, farò osservare adesso, che dopo l' anno 1591, permettendoglielo lo stato di quiete e di ritiro, a cui egli si era dato, intraprese ad esaminare con una diligenza, che prima non avea usata, le Opere di PLATONE, e d' ARISTOTILE, (58) non che di tutti gli altri antichi e moderni Filosofanti, per formare (come fece) l' analisi delle varie dottrine da loro insegnate: *Utinam*, dice il MOROFIO nel suo *Polistore*, (59) *edita illa fuissent quæ* PAULUS SARPIUS *doctissimus Vir non tan-*

Esamina le Opere degli antichi Filosofi e ne fà l' Analisi delle loro dottrine.

D

(58) Di questo suo studio ne da anche indizio un passo di Lettera scritta da lui al GILLÒT a' 12 Maggio 1609, ed è questo: *Scire a te velim an lectione Xenofontis & Platonis olim delectatur fuerit: rogo curiositati meæ indulgeas.*

(59) Pag. 22. & 293.

Part. I. *tantum in Platonem, sed & in Aristotelem, ceterarumque sectarum fragmenta scripsit.*

Si da allo studio della Morale.

Un si fatto genere d'esercitazioni portollo insensibilmente nel cadere del XVI. secolo non solamente ad un profondo studio della Morale; mà all'esercizio eziandio di tutti que' doveri, che sono il più del pregio dell'umanità. Allora in certi piccioli Libbricciuoli notava non tanto i proprj diffetti, mà ammassava inoltre delle sentenze sue proprie, e d'altrui circa lo divellere i vizj dall'animo, e piantarvi il buon seme della virtù. Di questi Libricciuoli uno ne rimane ancora autografo, (60) ed è quello che dell'Autore Anonimo vien detto, che da *F. Paolo* era chiamato: *Esami de' proprj difetti.* (61) Scrisse pur anco un libro *intorno la ripugnanza dell' Ateismo all' umana natura*, ed un trattato compose alla maniera di que' di *Plutarco*, il quale a buona ragione egli aveva intitolato: *Medicina dell' animo*; giacchè applicando il *Sarpi* gli afforismi relativi alla sanità e cura del corpo alla cura e salute dell'animo, ne additava de' mezzi per conseguire la vera tranquillità. Quest' ultimo però, che l'Anonimo dice aver veduto, (62) al pari dell' altro è andato a male.

Opere di Morale scritte da *F. Paolo.*

Curiosa cosa è però, come da esso Anonimo si riponga fra il novero delle Opere d'argomento Morale, scritte dal nostro Filosofo, un'Opusculo *circa il nascere delle opinioni*

(60) Esiste nella Libreria de' Servi in Venezia.
(61) Anonimo pag. 50.
(62) Idem ibidem.

nioni e del cessare che fanno in noi, che per rara ventura non è soggiaciuto al destino dei testi mentovati. (63) Questo si può giustamente dinominare: *Arte di ben pensare*, comecchè venga trattato in esso del modo onde l'uomo dee condursi per rettamente giudicare delle cose che gli cadono sotto i sensi, e della maniera da serbarsi discorrendo sopra le medesime.

Part. I.

Sbaglio dell' Anonimo.

Opera Metafisica scritta da *F. Paolo* e saggio della Medesima.

L'Analisi di quest' aureo trattato essendo stata fatta dal chiarissimo Sig. Procuratore Marco Foscarini nel Lib. III. Nota 254, della sua Storia della Letteratura Veneziana, stimo quindi pregio dell' Opera mia qui ricopiarla senza cangiarvi parola, essendo ella dettata colla maggior chiarezza e precisione che desiderare si possa.

„ Nel difficile argomento entra F. Paolo
„ mostrando come gli oggetti esterni operano
„ sopra i nostri sensi, e distinguendo poscia
„ l'oggetto che move la sensazione della sen-
„ sazione medesima, sostiene che gli odori,
„ i sapori, i suoni, &c. sono affezioni dell'
„ anima non proprietà del corpo: con che
„ mette differenza fra le sensazioni, e le
„ qualità sensibili. Con questi primi mate-
„ riali ricevuti dalla qualità sensitiva ripo-
„ sta nel corpo nervoso, e ritenuti nella me-
„ moria, la facoltà discorsiva o distintiva,
„ o l'intelletto agente forma la serie di tutte
„ le altre idee, astraendo, componendo,
„ comparando, &c. e così le spezie, i ge-

 „ neri

(63) Trovasi nella Biblioteca sudetta.

PART. I. „ neri, gli assiomi o le massime generali, e „ l'argomentazione. Segue a dire, che 'l senso non falla mai riferendo puramente la „ sensazione fatta in lui dall' Oggetto sensibile; mà nascere gli errori dall' appoggiarsi ad un senso solo o dal non rettificare co' gli altri il falso discorso nato dalla „ prima impressione. Siccome poi i sensi non „ riferiscono all' intelletto quel, ch' è nell' „ oggetto sensibile, mà solo quel, che appare; quindi non possiamo sempre assicurarci per questa via d' ogni verità. Se dall' „ idea universale d'un tale sistema si passi a „ considerarlo nelle sue parti, se ne incontrano molte degne d' amirazione: prima „ il metodo ragionato e Geometrico, con cui „ si procede da cosa a cosa, indi non poche „ scoperte che dopo *F. Paolo* parvero nuove. „ L' osservazione per esempio, che le sensazioni non sieno altrimenti negli oggetti, „ mà bensì nell' intelletto nostro, quantunque PLATONE l' abbia accennata, parve nuova nelle recenti Filosofie; ed il Sarpi „ la dimostra nel principio con una serie di „ ragionamenti, che senza bisogno di ricorrere all' esperienza pienamente convince. „ Quindi volendo egli con *Aristotile*, che „ tutto ciò che abbiamo nell' intelletto venga da' sensi, mette in campo il principio „ della riflessione, che fece tant' onore a „ LOCK, e che libera quel sistema da moltissime, peraltro insormontabili difficoltà. „ In tal guisa dalle prime idee procedenti da' „ sensi egli forma col mezzo dell' *intelletto agente*, o della *virtù distintiva* tutte le al-

F. Paolo previene Lock in varie delle sue scoperte.

„ tre

„ tre che servono al discorso, le quali dividendosi dall' Autore Inglese in semplici e composte, il nostro Filosofo non ne lascia indietro veruna. Lo previene del pari nel defininire la sostanza; poscia chè la fà risultare dalla moltiplicità delle idee, che vi si mostrano, senza potervisi conoscere il fondamento che le sostiene, ed in questo fondamento dice consistere propriamente quella che diciamo sostanza. Addita altresì il modo, con cui l' uomo forma dentrò di sè i generi e le spezie, in che tanto il LOCK si diffonde massime ne' primi capi del suo terzo libro del *Saggio dell' intelletto umano*. Quello che dice degli assiomi da lui nominati *Ipolipsi* (se pur non v' ha errore nella scrittura) come anco delle prime verità, e de' Sillogismi; pare l'originale, sopra cui lo stesso LOCK abbia copiato, sviluppandolo in più parole. Esamina utilmente le varie cagioni degli errori, o questi nascano dall' applicare l' oggetto alla sensazione non propria di esso, o da vizio particolare del sensorio, o dalla facoltà discorsiva, o da altre: ed insegna altresì i rimedj da evitare cotesti errori per quanto l' umana natura è capace. Uno si è l' uso replicato della facoltà discorsiva, o di quella de' sensi: e qui egli nota che altri si guardi dall' associare le idee, mentre all' idea chiamata avviene spesso, che se ne congiungano delle altre per la sola cagione, che summo soliti di vederle congiunte, non perchè siavi tra di esse correlazione di sorte. Scoperta acutissima fattasi anche dall'

 „ In-

PART. I. „ Inglese. L'altra maniera di correggere gli
„ errori, dice F. PAOLO, è per dottrina
„ d'altri. Perciò tocca i due modi d'argo-
„ mentare, la dimostrazione e la probabilità,
„ ed i varj gradi di essa, a cui và unita la
„ fede. A questi due rimedj succedono quel-
„ li, onde sfuggire gli errori che nascono,
„ secondo il suo dire, dalle anticipate opi-
„ nioni, o da mala disposizione di volon-
„ tà; punto, che viene trattato più larga-
„ mente degli altri. In somma il nostro Fi-
„ losofo non suppone mà deduce da' veri prin-
„ cipj il sistema Aristotelico, e prevenne il
„ LOCK tanti anni prima con un metodo,
„ che oggi ancora avrebbe la sua lode, e con
„ una brevità che nulla toglie alla chiarezza.
„ Chiude finalmente con pochi, mà aggiu-
„ stati cenni sopra le parole, ch'è una delle
„ parti più essenziali del Libro del LOCK,
„ asserendo che quelle non significano le co-
„ se, mà soltanto le idee di chi parla; in-
„ torno a che sebbene egli non discenda a pro-
„ ve, è però da tenersi, che avesse compiu-
„ ta anche questa parte dell' Opera, la qua-
„ le non apparisca per difetto del Manoscrit-
„ to. (64)

Ora dall' esposto saggio del sopradetto Trattato chiaro si scorge, che F. PAOLO, oltre lo studio della Morale a cui si era dato, non tralasciò nemmeno di pascere il suo intelletto in ciò, che esser debbe l' oggetto primario d'ogni

(64) Move a così credere l'avere osservato come, frà i Pensieri Filosofici altrove mentovati, che sono in parte una Metafisica slegata, se ne leggano moltissimi intorno l'articolo suddetto.

d' ogni Filosofo, cioè nella ricerca della verità, a cui talvolta si giunge mediante i lumi, che ne somministrano le metafisiche meditazioni. Fin d' allora egli arrivò a scoprir molto in ordine ai gradi dell' umana intelligenza, ed avrebbe ancora maggiormente estese le sue scoperte, se dal suo ritiro non fossero venute primieramente a trarlo le divisioni ed i dispareri, che da parecchi anni insorte fra alcuni graduati dell' Ordine suo, essendo ormai giunti al colmo, ricercavano un' efficace rimedio.

PART. I.

F. Paolo viene interrotto ne' suoi studj, e quali ne fossero i motivi.

La relazione, che delle une e degli altri ne reca l' Autore Anonimo, è per sì fatto modo stucchevole e sì poco interessante, che non merita aver luogo alcuno fra queste Memorie. Al mio Leggitore sol basti sapere, che *F. Paolo* dopo aver mostrato in tutti quegl' intrichi Frateschi un' inalterabile spirito d' imparzialità ad onta della sua poco buona salute, risolvette trasferirsi in Roma nel 1597, per impor fine a' medesimi, come di fatto avvenne, tornando egli in Venezia prima del terminar di quell' anno, con la gloria d' esser riuscito nella sua intrapresa, e di aver acquistato il favore del Cardinale di S. SEVERINO Protettore del suo Ordine, che prima male informato di lui, in varie occasioni avea dato a divedere non essergli troppo amico.

1597..45.

Parte *F. Paolo* per Roma affin di sedare le turbolenze insorte nel suo Ordine; e riuscito nell' impresa torna in Venezia

Nell' anno poi 1598, LIONARDO MOCENIGO, essendo stato creato Vescovo di Ceneda, volle prima il nostro Sarpi Maestro di Gius Canonico e poi compagno in occasione di doversi trasferire a Ferrara per colà soggiacere all' esame, e farsi consacrare da Papa CLEMENTE VIII. che in quell' anno ap-

1598..46.

Accompagna a Ferrara Lionardo *Mocenigo.*

PART. I. punto trovavasi in quella Città a prenderne il possesso del Ducato in nome della S. Sede. (65) Fu questo un' interrompimento non minore dell' altro, che lo distolse da' suoi geniali studj; mà mentre credeva poter restituirsi a' medesimi, ci fà intendere l'Anonimo, che da *Ippolito* MASSARINI Servita, Vescovo di Montepeloso, il quale dal Pontefice suddetto si teneva impiegato a dilucidare la famosa Controversia intorno *gli ajuti della Divina grazia*, venne impegnato a versare sù la medesima, ed a comunicargli il suo parere. Del molto, che scrisse *F. Paolo* sù di questa materia, altro non ci rimane che una Relazione dello stato della quistione, che allora dividea le Scuole Domenicana, e Gesuitica. (66) L'Autore dopo avere stabilito cosa s' intenda per Divina Grazia, e come rispetto al di lei modo di operare fù distinta in sufficiente, ed efficace, tosto espone le opinioni de' Pelagiani e Semipelagiani, differenti in ciò che i primi rifferivano a Dio solo l'istruzione, ed attribuivano alle forze umane il ben volere ed il ben operare le cose da Dio insegnate; mentre i secondi attribuivano all' uomo il ben volere, ed a Dio la dottrina, e l'ajuto nell' esecuzione. Passa poi il SARPI a mostrare come S. AGOSTINO oppose a si fatte opinioni una sana dottrina, a quella di S. Paolo appoggiata; e come fu ella ricevuta da tutti i Cattolici distinguendo il modo d' Operare della

Viene impegnato a versare intorno la quistione *De auxiliis*, e ne forma una Relazione

Saggio di questa Relazione

(65) MURATORI, Annali d'Italia. Tom. X. all' anno 1598.

(66) Trovasi pubblicata nella terza edizione del *F. Paolo* Giustificato.

della Grazia ſteſſa in preveniente, operante, cooperante, e ſuſſeguente; e come quindi gli Autori cominciaſſero a ricercare in che queſta grazia era differente, eſſendo ſufficiente a molti uomini, ed efficace ſoltanto negli Eletti. Alcuni poco iniziati nelle Divine Carte diſſero, che la Divina Grazia, la quale previene la noſtra voluntà eccitandola al bene, ſe viene da noi ricevuta, ſi fà efficace, e ſe venga ricuſata, rimane in sè ſufficiente, mà ſenza efficacia, ſicchè la ſufficienza derivi dalla grazia, e l'efficacia dalla libera volontà. Altri meno imodeſti ſoſtennero, che l'efficacia veniſſe non dall'acconſentire aſſolutamente della volontà, mà da un certo aſſenſo imperfetto, ch'eſpreſſero colla voce *conatus* o *ſatagentia*, qual è una diſpoſizione, a cui venga poi data perfezione dalla grazia medeſima; E certi in fine opinarono, che non l'umano conſenſo dava efficacia alla grazia, mà il non ripugnare. In ſoſtenimento di coteſte teſi vennero indi trovate diſtinzioni inintelligibili, avendo detto alcuni che tale conſenſo perfetto, o imperfetto, o ripugnante era una cauſa parziale; altri che non foſſe cauſa, mà condizione; ed ebbevi chi preteſe anco, che foſſe cauſa *ſine qua non*; vocaboli tutti che fingevano di dar poco all'uomo, ed in effetto tutto gli davano. *F. Paolo* fà vedere l'incongruità di ſi fatta ſentenza, e com'ella ſi oppone alla ſcrittura ed ai Padri; ne moſtra com'ebbe fomento; e come da prima fu inſegnata con cautela, e poi liberamente propoſta e diffeſa dal P. LODOVICO MOLINA in ventuna propoſizioni, che impugnate da' Do-

PART. I. Domenicani vennero quindi notate come Ere-tiche nelle Congregazioni fatte tenere da CLEMENTE VIII. pel corso di tre anni sopra tale materia, donde ne derivò anche la condanna d'un Opera di *Paolo* BENIO impressa in Padova, che con più ardire del *Molina* trattava a favore delle forze umane. E siccome in quelle Congregazioni si disputò anche delle opinioni dè Domenicani e de' Gesuiti indipendentemente da quelle del Molina, che da quest' ultimi benchè non amesse per vere, non ostante si pretendevano probabili, sostentibili, e non eretiche; perciò *F. Paolo* entra ad esporre lo stato della quistione che fra essi passava. Le loro opinioni concordavano in ciò, che l' efficacia non venisse in modo alcuno dalla volontà umana, mà da Dio, e che perciò a buona ragione fosse stata riferita da S. PAOLO all' arbitrio della Divina Sapienza. Mà d' altronde insegnavano i Gesuiti, che Dio chiama ed illumina ogni uomo, essendo però diversi i modi della Divina vocazione; che ogni ajuto è sufficiente all' uomo, mà non ad ognuno proporzionato o congruo; e che la ragione per cui Dio donava ad alcuni grazia congrua, & ad altri incongrua, era quella che l' Apostolo rifferiva al profondo abisso de' Divini Giudizj. I Domenicani opponevano, essere l'opportunità una delle condizioni necessarie per la grazia, nè degna del nome di grazia quella che non era opportuna; che tanto è il dare ad uno grazia inopportuna o incongrua, quanto il non dare grazia alcuna; che parrebbe che Dio volesse trattare derisoriamente cogli uomini dando loro un' ajuto nell' atto stesso di scor-

gere che atti non fossero a valersene; e che se alcuno si trovasse tanto mal disposto, che niuna grazia gli fosse proporzionata, ne seguirebbe che Dio non potesse in modo alcuno salvarlo, &c. Ciò posto ci fà sapere il Sarpi cosa sentano i Domenicani circa la grazia sufficiente, ed esponendo la loro dottrina, ci dice, che per essa nella conversione del Peccatore s' attribuisce a Dio una operazione vera e reale, che chiamano azione fisica nella nostra volontà, mercè di cui la cangia e la converte senza violenza, anzi con soavità, poichè questo moto non ripugna alla libertà essendo moto forzato quello, che viene da una causa esterna, e non tale quello, che da un' interna cagione procede. Un sasso è mosso violentemente all' insù, perche da cagione esterna, mà non violentemente all' ingiù perche mosso dalla natura interna ch' è in lui. Aggiunge che sarebbe contro la libertà se alcuna cosa esteriore la movesse; mà quando la volontà muove sestessa o veramente è mossa da Dio, ch' è più interno alla volontà ch' ella a stessa, il moto è libero; e che in fine la ragione, per cui Dio doni a certuni questa grazia efficace, ed effettivamente al bene li mova, non movendo ugualmente tutti gli altri, egli era questo appunto quello, che S. Paolo riduce all' abisso profondissimo de' Divini giudizj. Riportata questa sentenza, *F. Paolo* ne reca successivamente l' opposizione de' Gesuiti, giacchè a detto di questi salvare con essa non potrebbonsi le parole del Concilio Tridentino. Mà adducendo la riposta de' Domenicani, cioè che bisogna prima attenersi agli articoli della Fede, ed a quelli accomodare le parole del Concilio (lo che si puo fare agevolmente)

PART. I. n'espone in comprovazione la somma di essi articoli, co' quali chiude lo scritto di cui ne hò succintamente dato il saggio. La maniera, onde l'Autore sviluppa e mette in chiaro felicemente e con brevità molte quistioni intrecciatissime, rende questa picciol' Opera pregievolissima nel suo genere, tanto che si puo ben anch'ella riporre fra i monumenti, che del di lui sapere fortunatamente ci rimangono.

1601--49. La Repubblica lo raccomanda al Papa acciò lo elegga Vescovo di Nona.

Ed a questo sapere medesimo per cui il nome del SARPI era divenuto celebre presso il publico, facendone riflesso anche il Senato Veneziano, fin d'allora deliberò, che un tanto uomo restar non dovesse senza que' freggi d'onore, che sono il premio della virtù. E siccome allora era vacante la Cattedra Vescovile di Nona Città della Dalmazia, e *F. Paolo*, per attendere con quiete a suoi studj, aveva supplicato per ottenerla, scrisse il Senato al suo Ambasciatore presso la Corte Romana, commettendogli che interporre dovesse i suoi uffizj, affinche da CLEMENTE fosse al *Sarpi* conferita quella chiesa. Ecco com'era concepita la Lettera spedita all'Ambasciatore in tal proposito: "Essendo mancato di vita „ il Rev. Vescovo di Nona è venuto a Noi „ il R. P. M. PAOLO da Venezia dell'Or- „ dine de' Servi, supplicandone far uffizio, „ perche egli ottenga questo Vescovato: Onde „ essendo egli stimatissimo in questa Città, „ per tutta l'Italia, e conosciuto da molti „ Illustrissimi Cardinali, essendo stato Procu- „ ratore Generale del suo Ordine, ed in ap- „ presso di conosciuta bontà ed esemplarissima „ vita; le quali due condizioni sono anche „ conosciute e stimate da S. Santità medesi-

„ ma, la quale cogli Ambaſciatori noſtri ha
„ parlato con ſommo onore della di lui per-
„ ſona. Perciò vi commettiamo, che dob-
„ biate far efficace uffizio con ſua Beatitu-
„ dine, rammemorandole le rare qualità d' eſ-
„ ſo Padre, il quale non per altro cerca
„ queſto Carico, che per poter attendere più
„ quietamente alli ſuoi ſtudj, libero dal peſo
„ de' carichi della ſua Religione. Ed eſſendo
„ la coſa così debole, ſiamo certi che vi
„ ſarà molto facile l'ottenerla, maſſimamen-
„ te per ſoggetto così preſtante, e merite-
„ vole di molta maggior ricognizione. E lo
„ ſteſſo uffizio farete parimente cogl' Illuſtriſ-
„ ſimi Cardinali Nipoti per Nome Noſtro.
„ E le ſteſſe Lettere ſaranno anche ſcritte all'
„ Ambaſciator Vendramino Succeſſore. 1601,
„ a' 17 Aprile. (67)

Pare, che una raccomandazione di queſta ſorte doveſſe produrre un' ottimo effetto; mà quel Pontefice, nella cui mente fin da quand' era Cardinale avea fatto impreſſione accuſa data a F. PAOLO, cioè che con Eretici, commercio teneſſe, badando più ad un ſoſpetto chimerico che a penetrare il vero, non ſi curò quindi premiare il merito del grand' Uomo nella guiſa medeſima che avea fatto anche l'anno 1593, allorchè dal Cardinale di *Santa Severina* per il Veſcovato di Milopotamo gli venne propoſto.

Clemente VIII. non aderiſce all' iſtanza del Senato.

Così l'invidia, che di quando in quando non avea tralaſciato di perſeguitarlo, e più anche l' ignoranza di alcuni de' ſuoi Frati,

Vien' invidiato.

(67) La copia di queſta pubblica commiſſione ſtà nella Raccolt. M. SS. intitolata: *Schedæ Sarpianæ* &c. nella Libreria de' P. P. Serviti di Venezia.

PART. I. che di mal' occhio vedendo esaltata la di lui virtù, ognora cercavano fin de' più frivoli pretesti per oscurarla, (68) furono le cagioni che la Corte Romana priva restasse d' un Soggetto, di cui per sostenere i di lei interessi maggiore non avrebbe potuto sperare giammai. Mà ciò avvenne senza dubbio per ordine stabilito dalla Providenza, la quale avea destinato F. PAOLO ad un fine, che la sua esaltazione al Vescovato avrebbe potuto far abortire, impedendogli d'impiegarsi nel servigio della sua Patria, e sviandolo da quelle occupazioni, le quali in un tempo medesimo, che furono utili al mondo, servirono anche ad immortalare il suo Nome, ed a renderlo comendabile nella memoria de' posteri.

(68) Scrive l' Anonimo pag. 29, che dal P. M. SANTO CUCINA e dal P. M. ARCANGIOLO PIZZONI oltre d' esser stat' egli imputato di portare le pianelle incavate alla Francese, fu accusato ancora che usasse la beretta in forma vietata da GREGORIO X. e che in fine nella Messa non recitasse la *Salve Regina*. Dagli atti del Capitolo celebrato in Vicenza nel 1605, a' 11. Maggio, che si conservano nell' Archivio de' Servi, si vede che l' accusatore fu il solo M. Arcangiolo, e le accuse parimenti una sola, cioè quella delle pianelle, le quali vedute ed esaminate, pronunciò il Presidente, *exemptionem nullius esse momenti*, & *planellam decere Religiosos*. Per quello poi, che spetta all' accusa della *Salve Regina*, l' Anonimo erra sicuramente, giacchè l' uso di recitarla era gia stato levato da GREGORIO XIII. nel 1579. e non fu rimesso che da URBANO VIII. con Bolla del 1633, cioè molto tempo dopo la morte di F. PAOLO.

FINE DELLA PARTE PRIMA.

D E L L E

M E M O R I E

S P E T T A N T I

Alla Vita ed agli ftudj di

F. P A O L O.

P A R T E S E C O N D A.

PART. II.

IN adeffo ho prefentato al mio Leggitore il noftro F. PAOLO fotto una figura privata ed intefo a vagare per ogni maniera di fcientifica facoltà coll' unico fine di arricchirfi di tutte quelle cognizioni, che fono il più bell' ornamento d' un' Effere penfante. Ora m' accingo a farlo confiderare fotto un' altro afpetto, cioè in qualità di perfonaggio in pubblici e difficili affari, impiegato nell' onorevole pofto di CONSULTORE DI STATO, à cui, guidatori dal fuo folo merito, ebbe fucceffivamente le più opportune e brillanti occafioni di mirabilmente difpiegare quei fingolari talenti che abbondevolmente dal cielo gli erano ftati conceduti.

Piano di quefta *Parte Seconda.*

Prima

PART. II.

Prima però d'avanzarmi al accennare il preciso motivo di tale cangiamento nell' Ordine de' Studj e delle di lui occupazioni, mi conviene premettere alcune storiche nozioni circa gli affari di maggiore importanza, che tennero occupata la Repubblica Veneta dal 1592, fin dopo il cominciamento del 1605, che è l'anno appunto, in cui il SARPI entrò al servigio della medesima. La narrativa in cui entro colla scorta degl' Istorici più sicuri, è necessarissima per l'intelligenza delle cose molte, che in questa PARTE II. e nell'altra debbo mettere in vista. Nell'anno dunque 1592, per la morte di INNOCENZIO IX. era pervenuto alla somma dignità della Chiesa quel CLEMENTE VIII. della famiglia Toscana ALDOBRANDINI, il quale per un sospetto malamente fondato non erasi curato di premiare il merito di *F. Paolo* col tenuissimo Vescovado di Nona. Godea allora l'Italia della tranquillità di pace; mà i Principi della medesima, e principalmente la Repubblica di Venezia stava in somma gelosia della troppo potenza degli Spagnuoli, che in questa Provincia vi possedevano i Regni di Napoli, e di Sicilia col Ducato di Milano; vegliando ella ancora nel tempo stesso sopra i movimenti de' Turchi, a cui imperava AMURATE II. che di fatti nell'anno seguente 1593, le loro armi portarono nell' Ungheria a danni dell'Imperatore RIDOLFO, ed il Friuli minacciarono d'una funesta invasione. Quivi poderose partite di essi uscite dalla Bossina essendo discese con terrore de' popoli alla Repubblica stessa soggetti, ne avvenne perciò

Notizie istoriche dall' anno 1592, fino al 1605.

Elezione di *Clemente VIII.*

Spagnuoli assai potenti in Italia.

Turchi muovono guerra a Cesare nell' Ungheria, e discendono nel Friuli.

PART. II.

perciò che il Senato a preservazione de' Confini da quella parte, deliberasse erigere (laddove poi fu piantata) la fortezza di Palma. Disturbata era pure a cagione delle piraterie, che i Vicerè di Napoli, e in allora il Conte di OLIVARES permetteva nell' Adriatico a' suoi armatori contra i Navigli di Veneta insegna, che scorrevano nelle acque del Zante, e di Ceffalonia sotto pretesto di combattere i Turchi, siccome per somiglianti aggressioni non discontinuate da gran tempo dagli feroci Uscocchi. Popoli erano codesti, che fuggiti dalla Liburnia per sottrarsi dalla tirannide Turchesca, fin da' principj del sedicesimo secolo venuti erano a cercare un asilo a Clissà, donde, poiche cresciuti furono in numero, si sparsero in Segna, ed in altri luoghi mediterranei e maritimi della Dalmazia, sempre protetti e spalleggiati dalla Casa d' Austria, che mal soffriva il dirito antico di Signoria de' Veneti sull' Adriatico, ed il loro libero commerzio per quelle acque. Per essere con pienezza di notizie informato del barbarico costume di questi Ladroni, delle loro vicende, dei mezzi adoperati dalla Repubblica per reprimerli, e per provedere medesimamente alla sicurezza delle acque suddette da lei padroneggiate, basta leggere la Storia che di essi ne compose MINUCCIO MINUCCI Arcivescovo di Zara; che comincia appunto dal loro stabilimento nella Dalmazia. A questo tempo scagliatosi loro contro armata mano un Bassà di Bossina, ed avendoli discacciati da Segna, che poi riacquistarono, si eran eglino rivolti a trascorrere il vicino Mare,

Piraterie de' Napolitani, e degli Uscocchi nell'Adriatico.

E de-

PART. II.

depredando indiſtintamente i legni Turcheſchi e Veneziani, e facendo irruzione fin ne' littorali dell' Iſtria, laſciando per ogni dove le più atroci veſtiggia d'un ingiuſto livore. Perciò la Repubblica avea meſſo in mare forze convenienti affine di areſtarli nelle loro corſe, ſiccome anco per dar la caccia agli Armatori Napoletani, e ad altri pirati. A ciò tanto più ella ſi moſſe con ſollecitudine, quanto maggiormente alte querele ne facevano i Turchi co' quali dopo una lunga e rovinoſa guerra era per fine venuta ad una onorevol pace. Fu ella conchiuſa l'anno 1595, tenendo il Soglio Ottomano l'Imperadore MEMET, che da *Amurate* già mancato di vivere avea ereditate le maſſime ed i conſigli circa il proſeguimento di quella d'Ungheria. Mà queſta pace ne reſtò amareggiata di molto da alto diſparere, che cominciò ad avere la Repubblica col Pontefice CLEMENTE in ſoſtentamento del ſovrano diritto di lei acquiſtato colle armi sù i fondi feudali della menza Epiſcopale di Ceneda; diritto meſſo in contraſto con ricorſi a Roma dal Veſcovo MARCANTONIO MOCENIGO. Procedimenti ripieni d'animoſità e di occulte machine, tergiverſazioni, minacce di ſcomuniche, e monitorj furono le conſeguenze di ſi fatto litigio per parte del Veſcovo ſuddetto e della Corte Romana a fronte delle coſtanti riſoluzioni del Senato in difendere i titoli di ſua Sovranità, e le ſue ordinazioni. Tuttavia non ſi tralaſciavano i maneggi e le rimoſtranze; ed in forza di codeſte diſceſo per fine CLEMENTE a più miti conſigli, ne rivocò gli ema-

Provedimenti della Repubblica contro gli Uſcocchi, ed i Pirati Napolitani, e ſua pace con i Turchi nel 1595.

Clemente VIII. muove controverſia alla Repubblica per la ſua ſovranità ſopra Ceneda.

emanati monitorj, e nel 1596, l'affare ne rimase pendente per esser' indi amichevolmente trattato e definito. Di esso affare ne recherò una più particolare notizia nel cominciamento della *Parte III.* sotto l'anno 1611, giacchè in quel tempo essendosene rinovellata la vertenza, diede questa motivo ad un' eruditissima allegazione composta da F. PAOLO in difesa delle ragioni della Repubblica.

PART. II. Affare di Ceneda resta sospeso nel 1596.

Seguita quella sospenzione, parve il Pontefice inclinatissimo alla Repubblica; ed infatti aveale spedito in dono una di quelle Rose d'oro, che da' Papi consegrate e benedette, si mandano ai Principi che riguardano come i più amici e divoti della Santa Sede. Mà nonostante nel 1597, egli le mosse nuova controversia, che fu come il seme di altre discordie molte, che da essa come da seconda sorgente coll'andare de' tempi ne scaturirono. Sono noti i modi per i quali dopo la morte di ALFONSO II. d'ESTE, ad onta di tutti gli sforzi di ERCOLE di lui nepote, preteso della linea non agnatizia, cadette il Ducato di Ferrara in potere della Chiesa. Dopo un tale acquisto guari non stette Clemente a pretendere, che dalla Repubblica fossero resi esenti da' dazj ed altre gravezze tutti i navigli, che solcando l'Adriatico s'introducevano nella Succa di Goro per indi scaricare le merci sul Ferrarese. La novità non tendea a meno che a stabilire quivi un' emporio con detrimento del traffico de' Veneziani, e ad intaccare il diritto della Repubblica sù di esso mare; il perchè ella a preservazione di cotesto diritto ordinò inconta-

Clemente muove altra controversia alla Repubblica nel 1597. circa i confini dalla banda del Ferrarese, e la Succa di Goro.

PART. II. tanente, che legni armati trascorressero da Ancona a Chioggia, obbligando quelli che costeggiavano i prossimi lidi a rendersi entro i porti della sua Dominante. Il Papa allora trasferitosi a Comacchio intraprese a dedurre colà un ramo del Pò ideando piantarvi in determinati siti Forti, e Ridotti, onde così tenere lontani colla forza i legni Veneti. A sì fatta insorgenza altra ancora si aggiunse l'anno vegnente 1598, riguardante i confini ed il possesso delle alluvioni dei due rami del detto fiume i più vicini alla Laguna di Venezia. Avanzavansi sì fatte controversie a non indifferente acerbità, quando il timore della Spagna dichiaratasi per la Casa d'ESTE spogliata del Ferrarese, e la nota mala inclinazione di FERDINANDO Granduca di Toscana alla Casa Aldobrandini, fecero che il Cardinale Nipote proponesse accomodamenti.

Resta sopita anche questa Controversia.

1601.-49. Questi stabiliti, non altro disparere ebbe la Repubblica con CLEMENTE, che all'anno 1601, eccitato da una sua bolla, che con lodevolissimo fine prescriveva, che nessuno in Italia potess'essere ordinato Vescovo, se precedentemente a Roma non fosse esaminato. Sù tal circostanza, per la morte di LORENZO PRIULI Patriarca di Venezia, essendo stato eletto dal Senato MATTEO ZANE, pretese il Pontefice che questo pure dovesse andar soggetto alla Legge novellamente stabilita. Il Patriarcato di Venezia è Gius elettivo reggio della Repubblica, e per antica consuetudine l'eletto Patriarca si confermava dal Papa senza obbligo di trasferirsi a Roma per l'esame; Giammai anteriormente tale pre-

Nuova controversia col detto Pontefice per l'esame del Patriarca di Venezia.

prerogativa era ſtata meſſa in diſputa; la onde la Repubblica fattene a *Clemente* quelle rappreſentazioni che più furono giudicate convenevoli, ſi convenne che il *Zane* ſarebbeſi portato a Roma per eſſere conſacrato, e non eſaminato; ed il convenuto fu puntualmente eſeguito con onore della Santa Sede, e della Repubblica ad un tempo medeſimo.

PART. II.

Come reſtaſſe accomodata anche queſta Vertenza.

Duranti le indicate controverſie il Senato avea fatto dar dietro preſtamente alla coſtruzione della Fortezza di Palma, nel mentre che le ſquadre da lui meſſe in mare non aveano tralaſciato di perſeguitare i pirati, che tuttavia lo tenevano infeſtato. Stravagante era il modo uſato dal Conte di LEMOS Vicerè di Napoli ſucceſſore dell' *Olivares*, che queſt' anno 1601, armava in corſo ſotto il nome della di lui Spoſa. Per le rimoſtranze fatte avanzare dalla Repubblica alla Corte di Spagna eſſendogli ſtato ordinato di diſarmare, non ſi vedeva però che egli ne curaſſe i comandi. Circa poi agli Uſcocchi, le coſe erano giunte a tal grado di acerbità e d'irritamento, che la Repubblica ſteſſa era vicina a dichiarare la guerra alla Caſa d'Auſtria, che proteggevali, e loro dava braccio. Interpoſtoſi però Papa CLEMENTE, e dopo ſcambievoli deputazioni venuta ella ad accordo coll' Arciduca FERDINANDO II. ſi aveva patteggiato nel 1602, che gli Uſcocchi ſuddetti non ſolo non avrebbero più goduta della protezione Auſtriaca, mà che di più ſarebbero ſtati caſtigati, e cacciati da' luoghi che allora occupavano.

1601–49. Gli Uſcocchi ed i Napoletani ſeguitano nelle piraterie.

1602–50. Accordo fatto tra la Rep. e la Caſa d'Auſtria.

PART. II. ſtria in danno degli Uſcocchi.

Mà perchè il Conte *di Lemos*, e poi il di lui ſucceſſore ALFONSO PIEMENTELO relativamente ai comandi della loro Corte non deſiſteſſero dall' armare in corſo, era egli un' arcano coerente alli ſegreti ordini di quella Corte medeſima. Cercavaſi così di tenere i Veneti rivolti alle coſe del mare, e per tal modo che badare non poteſſero con attività di forze e di conſigli a quelle del continente d' Italia, ove i Spagnoli nulla meno ſi erano propoſti che d' imbrigliare la libertà de' popoli che confinavano coi paeſi quivi da loro poſſeduti. Per queſto il Conte di FUENTES Governatore di Milano avea, benchè inutilmente, cercata ogni via di mettere oſtacoli e ſtornare le negoziazioni intrapreſe dal Segretario GIAMBATTISTA PADAVINO, ſpedito dal Senato Veneto in Rezia, affine di trattare co' Grigioni una lega, che poi reſtò conchiuſa e ſegnata nel 1603. V' era anche un' altro diſegno, cioè che i Turchi veggendoſi contro la fede de' trattati moleſtati nell' Adriatico, la cui navigazione dovea eſſer tutelata, da' Veneziani, al fine con queſti ne rompeſſero la pace, onde quindi i Veneziani medeſimi contra lor voglia e per neceſſità doveſſero collegarſi con Ceſare, e dividere con eſſo lui il peſo di quella guerra, che tuttora ardeva in Ungheria.

Motivi arcani delle piraterie de' Napolitani.

1603.-51.

Mà ciò nemmeno riuſci loro, poichè nel 1604, non ſenza ſoſpetto di veleno morto eſſendo MEMET, e ſuccedutogli ACMET, avvenne alla Repubblica di riconfermare anco con queſto nuovo Gran Signore la ſtabilita pace. Gli Uſcocchi, che in onta dell'

La Rep. rinuova la pace co' Turchi, e ſi torna-

dell'accordo già due anni fermato coll' Arciduca d'Austria erano rimasti ne' loro asili, quinci torna ollo ad insorgere, e sempre più del passato ardimentosi, e temerarj. I reclami, per cagione d' interessati Ministri, non sortendo effetto, convenne perciò al Senato allestire novelle forze maritime contro que' ladroni. Con tutto questo la Casa d' Austria faceva uffizj presso il Governo per ottenere soccorsi di Danajo, onde sostenere la guerra, in cui ella si trovava impegnata; nel che sarebbe stata appagata, qualora la Repubblica avesse potuto farlo in maniera che le costituzione de suoi affari gle lo permesso, sempre più a fronte delle sue caute direzioni essendo ingelosita dalle macchine di coperti nemici. Il Conte di FUENTES non riuscito a sturbare la conclusione del trattato di alleanza fra la Repubblica, ed i Grigioni, in vendetta avea fabbricato un Forte alle foci dell' Adda per rinserrare i Grigioni medesimi entro i loro confini, ed interdire ad essi ogni commerzio col Milanese. D'altra parte D. FERDINANDO DI CASTRO che nell'entrante 1605, era venuto alla Vicereggenza di Napoli, dopo avere già messe in Mare intere Squadre di Galee pegli oggetti medesimi che ebbero i di lui predecessori, continuava altresì nelle insidie, quando altri Armatori Inglesi usciti eran dall' Adriatico per le rappresentazioni avanzate dalla Repubblica al loro Sovrano. Era questi JACOPO I. che succeduto alla Regina ELISABETTA nel 1603, fin da' primi esordj del suo avvenimento al Trono Brittannico avea verso la Repubblica

PART. II.
no a sollevare gli Uscocchi, ne' desistono i Vicerè di Napoli dalle insidie.

1604--52.

1605--53.

Jacopo I. Re d'Inghilterra offre la sua amicizia,

PART. II. ed i suoi ajuti alla Repubblica.

medesima manifestato animo inclinatissimo, e pronto a darle occorrendo i più certi contrassegni di stima, e di benevolenza.

A preservazione della Laguna di Venezia il Senato divertisce un ramo del Pò.

In tal positura di cose il Senato a preservazione della Laguna di Venezia e de' porti della medesima, dopo aver progettato fin dal 1599, di sviare il corso del Pò verso settentrione con un taglio che traducesse la copia delle sue acque alla bocca di Goro, ne avea fatto intraprendere l' Opera, talchè mercè 'l dispendio di due milioni di Ducati compiuta trovavasi appunto quest' anno 1605. Il Papa CLEMENTE si sollevò nell' attualità del lavoro per ragione dei confini, mosso anche da certi decreti recentemente fatti dal Senato stesso vietanti la reciproca comunicazione del danaro con stati esteri, e lo asporto degli ogli del Levante nel Ferrarese. Sembrava, che avessero a rinovellarsi le insorgenze del 1597, e 1598, già estinte; mà nulla ne avvenne atteso la morte di questo Pontefice seguita entro il meze di Marzo. Era egli personaggio di gran talenti, e valendosi nell' operare d' una opportuna lentezza, ottenne quello che uno smoderato impeto non gli avrebbe fatto conseguire giammai. Intento alla quiete d'Italia conciliò gli animi dei Rè di Spagna e di Francia, e di quest' ultimo ne stornò le risoluzioni dirette a' danni del Duca di Savoja. Procurò giovare a Cesare assistendolo con denari in occasione della guerra mossagli contro da' Turchi. Ebbe affari gravi colla Repubblica di Venezia, i quali mentre credevasi che fossero per degenerare in aperte dissenzioni, sottentrata nel trattare la moderazione ed i pacifici con-

Papa *Clemente* si solleva nell' attualità di questo lavoro, e per qual motivo; mà nulla ne avviene, attesa la di lui morte.

Carattere di *Clemente VIII.*

consigli, felicemente terminarono. ALEXANDRO de' Medici, che assunse il nome di LIONE XI. fu il di lui successore; mà mancato di vivere dopo venti giorni di Pontificato, restò sublimato a tale eccelsa dignità il Cardinale BORGHESE di Siena, a cui piacque nominarsi PAOLO V.

PART. II.

Breve Pontificato di *Lione XI.*

A questi ne succede *Paolo V.* e sua indole rivolta a dilatare la giurisdizione Ecclesiastica.

Per ragione di massime da lui adottate fin da quando col titolo di Prelato avea esercitato l' uffizio di Auditore della Camera Apostolica, tosto che fu assunto al Pontificato rivolse l' animo a dilatare a tutta possa i confini della Ecclesiastica giurisdizione; il che apparve manifestamente da varie sue direzioni tenute colla Religione di Malta, coi Duchi di Savoja e di Parma, colle Repubbliche di Genova e di Lucca, e specialmente con quella di Venezia. Cogli straordinarj Ambasciatori spediti a Roma da quest' ultima, onde in pubblico nome lo complimentassero sul suo avvenimento al soglio Papale, non si astenne dall' esagerare, come ne scrive il MOROSINI, (1) contra il Senato, tacciandolo di arbitraria disposizione del soldo esatto nelle pubbliche urgenze dalle persone Ecclesiastiche, e dolendosi de' pregiudizj recati a' Mercatanti Ferraresi nella proibizione de' cambj, senza punto badare a ciò che rispondevano gli Ambasciatori per addolcirlo. Anzi supplicato, che fossero definite le cose di Ceneda, dichiarò esser' immaturo l' affare; pregato a concedere l' esazione delle consuete decime dal Clero dello Stato,

(1) Lib. 17. pag. 325. *Historia Reip. Venet.*

Non aderisce a varie istanze fattegli dagli Ambasciatori straordinarj della Repubblica.

Stato, disse che vi avrebbe pensato; e ricercato della dispensa di portarsi a Roma per il Patriarca VENDRAMINO eletto in luoco del defunto MATTEO ZANE rispose con aperta negativa.

Leggi stabilite dal Senato, per cui ne nasce alta controversia fra il Pontefice e la Rep.

Segni tutti eran questi di vicina discordia; ed in fatti si fecero ben presto più manifesti in occasione che al Senato piacque rinovare due Leggi; una già stabilita nel 1333, e confermata nel 1536, ed emanata l'altra nel 1602. La prima vietava a tutti i Sudditi dello Stato il vendere, alienare e disporre beni stabili in favore del Clero Regolare e Secolare; e la seconda prescrivea che senza approvazione e permissione del Principe non potessero erigersi nello Stato Chiese, Oratorj, Spedali, Monisterj, istituire Confraternite, o introdurre altri Ordini Religiosi. Queste due Leggi sì sagge in se stesse, se si miri dirittamente a i fini cui tendono, credette il Pontefice, che fossero un'attentato contro la giurisdizione Ecclesiastica. Intraprese per tanto a pretendere che fossero rivocate, prendendone il motivo dal chiedere che venissero consegnati al Foro Ecclesiastico un tal *Scipione* SARACENO Canonico Vicentino, ed un Conte BRANDOLINO DI VALDEMARINO Abate di Narvesa, ambidue poc'anzi d'ordine del Magistrato più rispettabile della Repubblica carcerati per enormi delitti.

Pretende il Papa che siano rivocate le stabilite Leggi.

Sulle pretenzioni del Papa il Senato in sostenimento del suo sovrano diritto, ed a manutenzione delle Leggi già istituite, per mezzo del suo ordinario Ambasciatore AGOSTINO NANI avanzare gli fece le più vive rappresen-

Part. II.

ſentanze; (2) e per dare alle ſteſſe anco maggior forza vi aggiunſe uno ſtraordinario Inviato, che fu Lionardo Donato. Queſti però non era ancora partito che il Nunzio Pontifizio Orazio Mattei avea già ricevuto un Breve ortatorio ſegnato ſotto li 10. Dicembre diretto al Doge Marino Grimani ed alla Repubblica Veneta. (3) Subito non ne fece uſo, mà in conſeguenza di nuovi ordini ricevuti da Roma, lo preſentò in Collegio ai Conſiglieri il giorno feſtivo del Natale del Signore, (4) comecchè il mentovato Doge ſi trovaſſe agli ultimi periodi de' giorni ſuoi. In fatti avendo egli ceſſato di vivere, il Breve quindi non fu aperto ſe non dopo i dieci di Gennajo dell' entrante anno 1606. in cui era ſeguita l'elezione del nuovo Principe nella perſona del ſuddetto Lionardo Donato, perlochè la ſtraordinaria legazione di Roma venne poſcia a Pietro Duodo conferita.

Spediſce il Pontefice al Senato il primo Munitorio.

1606.-54.

Sulle minaccie di ſcomunica intimate nel preſentato Breve (5) qualora dal Senato non foſſero ſtate abrogate le leggi in quiſtione, prima di farne riſpoſta al Papa, deliberò conferire

(2) Morosini *ibidem lib.* 17. *pag.* 223. & *ſeq.* Veggaſi anche la *Storia particolare delle coſe accadute fra la Santità di* Paolo V. *e la Sereniſſ. Repubblica di Venezia*, pag. 22. & ſeq. edizione della Mirandola 1624.

(3) Storia particolare pag. 34.

(4) *Ibidem* pag. 34.

(5) La ſoſtanza di queſto Breve ſi puo leggere preſſo il Morosini lib. 17. pag. 332.

PART. II. ferire co' suoi ordinarj Consultori, ch' erano allora i celebri Giureconsulti ERASMO GRAZIANO da Udine, e MARCANTONIO PELLEGRINO. Ne di questi contento, chiese pure opinione al MENOCCHIO Presidente di Milano, e ad altri eccellenti Uomini, e gittò gli occhi principalmente sulla persona di F. PAOLO, (6) che in questo mezzo, libero da' Carichi della sua Religione tranquillamente vivea nel suo Convento, e lontanissimo dallo meschiarsi in un affare che analogia alcuna non avea co' studj, a cui principalmente si era dato. Egli dunque ricercato primieramente in privata conferenza del parer suo sulla corrente controversia, trovossi in necessità di dire ciò che ne sentiva; e bastò questo per chiamarlo a parte del grande affare obbligandolo a scrivere. Cauto però com' egli era, fece vigorosa resistenza agli efficaci stimoli che incessantemente riceveva; nè s' indusse a metter penna in carta prima d' essere sicuro in ogni evvento di cose della pubblica protezione. Guari perciò non andò che fatto certo di questa con autentico pegno e testimonio in un Decreto del Senato del dì 14. Gennajo, fece nel proposito una scrittura, di cui n' è incerto il tenore, giacchè non trovasi fra quelle che di lui si conservano nel pubblico segreto Archivio della Repubblica.

Il Senato prima di rispondere al Munitorio prende il parere di molti Giureconsulti ed in particolare di *F. Paolo.*

Egli viene obbligato a scrivere, e qual fosse il Soggetto della sua prima consultazione sulla corrente controversia.

Io però conghietturo, che foss' ella istituita a mostrare, che *contra i fulmini Papali due erano i rimedj da opporsi*, *cioè uno di fatto* re-

(6) Storia particolare, pag. 47. e 48.

resistendo alla forza violenta colla forza legitima che non oltrepassasse i termini della naturale difesa; *e l' altro di giure*, *che era il benefizio dell' appellazione*. E questa mia conghiettura credo ottimamente fondata; giacchè uno scritto di tale argomento che più non trovasi, viene da lui citato come composto ne' principj della controversia in altra consultazione fatta, come vedremo posteriormente, la quale comincia: *Nel principio delle controversie che ora sono al colmo*, &c.

PART. II.

Questa scrittura pertanto letta in Senato fu ricevuta con tanto applauso, che senza più a 28 di Gennajo con tutti i voti del Consiglio detto di PREGADI, fu condotto al pubblico Servigio in qualità di CONSULTORE TEOLOGO coll' annuo stipendio di Ducati dugento; (7) elezione, a cui *F. Paolo* non

F. Paolo viene fer-

(7) Eccone la copia del Decreto: 1605. 28 Gennajo in PREGADI. *Ricercando il servizio delle cose nostre*, *che oltre li Consultori in Jure che servono la Signoria Nostra*, *sia condotto al medesimo servizio alcuna persona che sia intelligente*, *e ben versata nella Teologia*, *e Jure Canonico per tutte quelle occasioni*, *che per giornata possono occorrere di valersi dell' Opera sua*; & *essendosi con gran divozione*, *con molta prontezza d' animo*, *e con gran virtù adoperato il* R. P. M. PAOLO *de' Servi da Venezia nelli negozj che al presente si trattano*, *come si è inteso dalla Scrittura*, *che è stata letta a questo Consiglio*, *ed appare da altre Scritture presentate*, *e fatiche fatte nelli detti negozj*; *potendosi appresso in simili ed altre occasioni aspettar di ricevere dalla sua virtù*, *ed intelligenza ogn' altro onorato e fruttuoso servizio nelle scienze sopradette*.

L' an-

PART. II. mato per Consultore di Stato della Rep. e stipendio assegnatogli.

non consentì se non dopo aver' ottenuto dal Generale del suo Ordine il permesso e la benedizione.

Il Senato risponde al primo Munitorio del Papa.

Questo stesso dì relativamente a più maturati consigli avvalorati dalle ragioni di fatto e di diritto nella detta scrittura messe in vista, ne rescrisse il Senato al Pontefice rappresentandogli che le Leggi della Repubblica sì saggiamente istituite e felicemente serbate nè giammai poste in dubbio, qualora venissero rivocate, lo stesso sarebbe stato che sconvogliere le fondamenta del Governo. Si rendeva ragione poi del diritto sovrano, che la Repubblica avea a sostenere quelle che si voleano abolite, massime perchè non toccavano in conto alcuno l'autorità Papale; e quindi si conchiudeva che pretendevasi non incorrere in censure, laddove non si trattava di cosa spirituale, mà meramente temporale; il che dallo straordinario Ambasciatore che per tal effetto veniva spedito alla Santa Sede più diffusamente gli sarebbe spiegato. (8)

1606--54.

Mà questa risposta nulla operò, nè punto valsero gli uffizj del DUODO. Il Pontefice anzi fece

L'anderà parte, che oltre la protezione nella quale la S. N. per autorità di questo Consiglio ha già ricevuto il detto R. P. M. de' Servi, sii egli condotto ai nostri servizj per Teologo e Canonista con stipendio di Ducati 200 all'anno, li quali gli siano pagati delli stessi danari, con i quali si pagano gli altri Consultori in Jure stipendiati da S. N. acciocchè dell' Opera sua si possa valere in tutte le occasioni, che per giornata occorrono, com'è sopradetto. --- Giacomo GIRARDO *Segretario.*

(8) Storia particolare &c. pag. 60.

fece querela sopra altra Legge Veneta detta degli Enfiteusi; con altro Breve dei 21 Febraro nel modo del primo enunziato, richiese i due ritenuti prigionieri, e finalmente senza badare ad altre trattazioni, dopo avere tenuto un Consistoro di Cardinali inclinati tutti a favorire le di lui pretensioni, ai 17 di Aprile pronunzio la Sentenza d' Interdetto contro la Città e Dominio di Venezia, (9) rinovellando così quegli esempj, che mai sempre furono cagione di scismi, e perniciose dissenzioni nella Chiesa di Dio.

Il Papa fulmina l'interdetto contra la Repubblica ed i di lei sudditi.

Non è del mio istituto il far parola degli effetti da codesta Sentenza d' interdetto prodotti; effetti come ben si sà, del tutto contrarj a quel fine onde venne fulminata. Nelle prime deliberazioni del Senato fu posta sul tappetto l' appellazione al futuro Concilio, sopra di che fu incaricato il SARPI a produrre con ampiezza di ragioni il suo sentimento, giacchè egli, come poco fà si è veduto, fin da' principj del litigio avea proposto anche questo, come uno degli spedienti onde opporsi ai fulmini Pontifici. Scrisse egli per tanto la già indicata inedita Consultazione, che comincia: *Nel principio delle controversie che ora sono al colmo &c.* L' Autore propose in essa le ragioni che persuadevano siccome quelle che dissuadevano dal venire a tal appellazione. Fra quelle che dissuadevano fà egli considerare che PIO II. nel 1459, avea dannate simili appellazioni, e

Deliberazione del Senato, e Scrittura di *F. Paolo* se si o nò doveasi appellare ad un futuro Concilio.

Sistema di questa Scrittura.

(9) Si puo vederne il Breve nel Codice Diplomatico del LUNIG Tom. II. Sect. VI. art. 34. pag. 2014.

PART. II. e che il suo Decreto era stato confermato da' suoi Successori e posto fra i casi della Bolla in *Cæna Domini* per la ragione che da un Giudice esistente qual' era il Pontefice, si facevano ad un Giudice non esistente, cioè ad un Concilio non convocato, e che non si sapeva quando fosse per convocarsi; e poi perchè attesa la superiorità del Papa al Concilio difesa e sostenuta in Italia, era assurda l'appellazione da un Giudice superiore ad un' inferiore. Mostra però il *Sarpi*, che ad onta di tale Decreto i Principi nelle occorrenze non aveano tralasciato di appellare, e la Repubblica stessa due volte a' tempi di SISTO IV. e di GIULIO II. poichè altrimenti ogni tentativo, ed ogni sentenza Pontificia aggravante rimarrebbe definitiva ed inappellabile, e sì rispetto allo spirituale come al temporale converrebbe dire ciò, che in TACITO si trova scritto: *Tibi summum rerum arbitrium Dii dedere, nobis obsequii gloria relicta est.* Dopo di ciò adduce il *Sarpi* le ragioni *di Jure* che persuadevano di appellare; e poichè l' appellazione suppone la superiorità del Concilio al Pontefice, n'esamina egli la quistione, e colla scorta della Storia Ecclesiastica decide in favore della superiorità del Concilio medesimo, rimettendo per altro alla prudenza del Senato la risoluzione da prendersi in quella vertenza. (10) In

(10) Nella *Storia della Letteratura Veneziana*, lib. I. pag. 90. dicendosi che in questo trattatello inedito col metodo istesso che in quello della Gracia sono espressi i fondamenti della superiorità de' Papi al Concilio, e quelli altresì del parere contrario, pare che l' Autore non l' abbia ben conosciuto.

In fatti si verso, molto sù questo punto, mà al fine essendosi riflettuto che l' appellazione si faceva d' un ingiustizia, la quale tenesse l' apparenza di giustizia; cosa che non avea luogo nel fulminato Breve, in cui le nullità erano molte e manifeste; perciò dopo averne scritto ai Prelati dello Stato, sotto li 6 Maggio si protestò solennemente contra esso Breve, facendo affigerne la protesta ai luoghi pubblici a lume di tutti li sudditi. (11) Questi per le opportune disposizioni del Governo lunge dal tumultuare e sollevarsi, come a Roma si era sperato, mantenendosi anzi nella loro fedele soggezione, non tralasciarono di far uso de' Sagramenti e di frequentare i sagri luoghi, come se nulla fosse accaduto, che turbare ne potesse i Cristiani esercizj. Gl' Ordini claustrali stabiliti nello Stato benche molti tutti vi rimasero ad eccezzione de' Capuccini, de' Ritformati, de' Teatini, e de' Gesuiti. Partiron questi accompagnati dall' odio, e dall' escrazione del Popolo; e gl' ultimi particolarmente, i quali in tal incontro cercarono di eccitare tumulti, e per altre loro nefressime macchine, vennero poi ai 14 Giugno esiliati dal Veneto Dominio con tutti li voti del Senato. (12) Anteriormente egli avea ri-

Part. II.

Il Senato protesta contro il Monito-rio.

Partirono da Venezia i Capuccini, i Riffor-mati, i Teatini, ed i Gesuiti; e questi ultimi sono esiliati.

F chia-

(11) Lunig *Codex Diplomaticus Tom. II. Sec. VI. art.* 35. *e* 36. *pag.* 2015. *e* 2018.

(12) Il decreto dell' espulsione de' Gesuiti è del tenore seguente: *A.* 1606. 14. *Giugno: Quando la Compagnia de' Gesuiti fu introdotta in questa Città, fu ella ammessa e ricevuta conforme al particolare istituto della pietà e religione della Repubblica nostra con*

PART. II. chiamato l' Ambasciatore da Roma, e scambievolmente erasi allontanato da Venezia il Nunzio Pontifizio. Rotta ne rimase ogni comu-

con molta prontezza e favori in così straordinaria maniera, che ben presto si andò dilatando per tutte le altre Città del Dominio nostro, avendo in brevissimo tempo tanti comodi, e così rilevanti benefizj, quanti ne ricevesse giammai alcun' altra delle più vecchie e più antiche Religioni, com' è ben noto a cadauno. Mà essa all' incontro rispondendo con altrettanta ingratitudine, si è dimostrata sempre malissimo disposta, e molto inclinata a fare in ogni occasione diversi mali uffizj pregiudiziali alla quiete e bene della Repubblica; avendo, in luogo di apportare quel servizio che si dovea ragionevolmente aspettare da buoni Religiosi, partoriti anzi mille scandali ed effetti di male conseguenze, che più volte hanno dato ragionevole causa a questo Consiglio di pensare a farvi conveniente provvisione. E nondimeno ella è stata con grandissima pacienza fin qui sempre tollerata; il che però non l' ha potuta rimuovere dalla precedente sua mala disposizione; poichè da diverse esposizioni, scritture, lettere a questo Consiglio resta ottimamente informato cadauno di quanto scandalo siano state le male operazioni fatte nei presenti moti dalla predetta Compagnia la quale è stata la prima a mostrarsi disubbediente agli ordini di questo Consiglio, avendo con insidiose maniere sedotto, così in questa Città, come nelle altre dello stato nostro, altri Religiosi a seguitare il loro cattivo esempio, e facendo effetti molto perversi hanno seminato ed impresso in diverse occasioni fastidiosissimi concetti in molte persone d' ogni sesso, con pericolo di disuasione e di scandalo nella Religione; ed in oltre essendosi con artifiziosa maniera servita essa Compagnia fino del mezzo de' suoi confidenti per conseguire i suoi mali fini in pregiudizio del buon governo e della quiete di questa Repubblica. Al che si aggiunge l' aver essa occultato ed asportato con vie e modi stravaganti contro l' intimazione fattale per Ordine Pub-

municazione fra queste due Potenze, e per l'Europa tutta, ove in breve tempo se ne sparse del famoso disparere la notizia, ogn'un si

PART. II.

Pubblico, la maggior parte delle robbe appartenenti al culto Divino, le quali in grandissima copia, e di molto prezzo e valore sono state in diversi tempi offerte alla sua Chiesa da molti divoti in suo servizio, ed a gloria di S. D. Maestà, cavate dalle viscere delle proprie sostante de Nobili, Cittadini e Sudditi nostri. Operazioni tutte che in questa congiuntura di tempi sono riuscite tutte di grandissimo pregiudizio alle cose Pubbliche e di altrettanto mal esempio agl'altri Religiosi, ed all'universale di questa, e di tutte le altre Città dello Stato nostro. A che si aggiugne l'essersi in oltre per cosa certa inteso, che in diverse Città di aliena giurisdizione alcuni di detta Compagnia abbiano ne Pulpiti liberamente e licenziosamente sparlato con molto disonore e vilipendio della nostra Repubblica. Però non essendo più da diferirsi questa risoluzione, mediante la quale si manifesta al mondo il giusto risentimento, che dal canto nostro si deve fare contra detta Compagnia, dichiaratasi n'è passati tempi e ne presenti per tante vie, e in tante maniere con esempio d'inaudita ingratitudine inimicissima della quiete e libertà stessa di questo Dominio, dal quale in pubblico ed in privato ha ricevuto notabilissimi benefizj, come si è detto.

L'anderà parte che la predetta Compagnia de' Gesuiti, o alcuno, sia chi si voglia di detta Compagnia, non possa in alcun tempo ritornare ad abitare in questa Città, Terre e Luoghi del Dominio nostro senza espressa licenza di questo Consiglio, e se la parte che si dovrà proponer non sarà presa con tutte le balle del Collegio, e dell'intiero numero di tutti li ordini di detto Collegio, proposta a questo Consiglio, e presa con li cinque sesti di esso congregato al numero di 58 in sù: Dovendosi prima di metter la parte leggere nel sudetto Collegio ed in questo Consiglio, oltre la presente deliberazione anco tutte le Scritture, che parlano in ma-

PART. II. si pose in attenzione di ciò che ne sarebbe seguito; presagj intanto facendosi funesti riguardo alla calma di Religione, ed alla quiete d' Italia.

Ora

materia delle molte indegne operazioni fatte da essi Gesuiti. E sia dato carico a due Savj del Collegio nostro di far mettere insieme tutte le predette Scritture, acciò in ogni tempo si abbiano tutte unite e pronte per ogni caso che potesse avvenire. E la presente Parte non si possa alterare, sospendere, rivocare, dispensare, dichiarare, ovvero interpretare per alcuna via che dire, o immaginare si possa, niuna eccettuata, se non con le medesime condizioni, lettura di Scritture, e strettezze di ballotte sopra dichiarate.

A fronte di tale Decreto non si puo leggere senza un estremo stupore ed indignazione, ciò che in questo proposito ha osato di scrivere il Gesuita *Sforza* PALLAVICINO nel suo libro intitolato: *Vindicationes Societatis Jesu* alla pag. 405. & seq. Quivi in primo luogo dopo aver bugiardamente detto, che la partenza de' Gesuiti da Venezia successe *non sine multa Senatus repugnantia*, &, *quæ huic in summis potestatibus proxima est, offensione discessimus*: Vuole similmente dare ad intendere che il Bando loro da Venezia sia seguito dopo l' accomodamento: *Tum vero rebus cum Pontifice compositis, reditus nobis interdictus; quin omnes perpetuo, atque indecoro exilio multati.* Secondariamente cogli esempi di SOCRATE e di ARISTIDE che sebben innocenti vennero dagli Ateniesi condannati; di CAMILLO, SCIPIONE, MARIO e TULLIO da Romani esiliati ingiustamente e poi richiamati, ha il coraggio di tacciare d'errore la Repubblica nel proscrivere la Compagnia. Per questo mette anche in vista che ANTONIO GRIMANI Generale alle sporadi accusato di non aver fatto il suo dovere fu tratto a Venezia in ferri e rilegato nell' Isola di Ossaro, ove stette finchè conosciuta la sua fede, restò sublimato al Trono Ducale e che ALVISE FOSCARINI di-

Ora ſiccom' è mio ſcopo di teſſere ſoltanto la ſtoria di eſſo diſparere per il ſolo fine di mettere nel loro vero punto di veduta quanto in occaſione di eſſo operò F. PAOLO nelle coſe relative al ſuo impiego, così non mi farò a raccontare coſa ne ſentiſſero i maggiori Principi dell' Europa in ordine al procedimento della Corte Romana; come ad onta dà di lei maneggi la maggior parte di eſſi s' intereſſò in favore della cauſa Veneta, ch' era, ſi puo dire, comune a tutti li Sovrani; come ſuccedette al Pontifice di ridurre al ſuo partito la Spagna; come la Repubblica in viſta degli armamenti che facevano gli Spagnuoli in Lombardia,

PART II.

F 3

dichiarato traditore della Patria e fatto ſtrozzare in carcere, riconoſciuto poi innocente, venne preconizato con ſublime e memoranda iſcrizione. *Sapientiſſima*, ſcrive eſſo Pallavicino, *quidem eſt Venetorum Reſpublica, ſed hoc ipſum ejus ſapientiæ eſt, noſcere nullam eſſe inter mortales ſapientiam extra aleam erroris; adeoque non putare alienum a ſe quod laudatiſſime ille Athenienſium & Romanorum Reſpublicæ humanitus aliquando ſunt paſſæ, ut ex falſa perſuaſione integerrimos condemnaverint.* Se mal non m' appongo, volea dire l' ardimentoſo Geſuita, che i ſuoi Confratelli doveano eſſer rimeſſi dal eſilio, eſſendo eglino ſtati proſcritti e condennati ingiuſtamente, come Socrate e Ariſtide dagli Atenieſi, Camillo, Scipione, Mario e Tullio da' Romani, e Antonio Grimani e Alviſe Foſcarini dalla Repubblica ſteſſa. Gran Franchezza! Scrivea eſſo Pallavicino nel 1649. cioè mentre il ſuo Ordine era ancora eſiliato da Venezia; e poichè vivea ancora quando venne rimeſſo in grazia, avrà ben inteſo che le condizioni furono quali ſi convenivano a rei cui ſi perdona in grazia delle più riguardevoli Potenze, non già a perſone innocenti. Veggaſi la nota 74. alla Parte III.

PART. II. bardia, e lo stesso Pontefice nella Romagna, dal canto suo anch' ella nulla ommise per ripulsare occorrendo le offese; come l'Ollanda e specialmente l' Inghilterra armi gli offerirono ed ajuti, e fin li Turchi medesimi irritati che 'l Marchese di SANTACROCE Condottiere d' una Squadra Napoletana, fossesi avanzato a depredare *Durazzo*, Città sulle spiaggie dell' Albania, coll' idea di eccitarli contro la Repubblica medesima; come da prima la Francia le esibì i suoi buoni uffizj per farsi mediatrice in questa vertenza; e come poi intrapresero con somma attività ad operare per tal uopo gli Ambasciatori di quella Corona, cioè il DU FRESNE in Venezia, e l'ALINCOURT in Roma, a cui vi si unì poscia il Cardinale di PERONE. Di tutte queste cose, io dico, che appresso non pochi Scrittori si ponno vedere distesamente narrate (13), è mi asterrò di far parola, giacchè quantità di altre pochissimo note, mi somministreranno ampia materia per trattenere il Leggitore, riguardanti appunto quanto correndo quel litigio operò il *Sarpi* in relazione al suo ministero ed a pubblici comandi.

Egli per eseguirli colla più possibile sollecitudine erasi scelto per compagno F. *Fulgenzio* MI-

(13) Si ponno vedere il citato MOROSINI lib. 17 della sua Storia; la Storia particolare delle cose accadute &c.: che come vedremo fu scritta da F. PAOLO; il Tom. III. delle Lettere e Ambascerie di *Filippo* CANAYE, Signore di Fresnes, ed il libro intitolato: *Les Ambassades & Negotiations de l'Illustrissime & Reverendissime Cardinal du Peron Archevêque de Sens &c. A Paris par Antoine Estiene* 1623.

MICANZIO Bresciano dell' Ordine parimente de' Serviti gia Lettore di Filosofia nel Convento di Bologna; siccom' anche providesi d' un ammanuense ch' era un tale F. *Marco* FANZANO, e si legò in più stretta amicizia coll' illustre Senatore DOMENICO MOLINO, affine di profittare de' lumi di questo grand' uomo, il quale fin d' allora per la sua vasta penetrazione negli affari politici e di Governo era in somma considerazione non solo in Italia; ma anche di la da' Monti. (14)

PART. II. F. P. per eseguire sollecitamente gli ordini pubblici, si sceglie per compagno F. Fulgenzio Micanzio, e si stringe in amicizia con Domenico Molino.

Il *Courayer* nel compendio della vita del nostro Consultore premessa alla *Storia del Concilio Tridentino* da lui translatata in Francese (15) scrive, che essendosi avveduto della costernazione eccitata dal fulminato Interdetto nelle menti non solo del Popolo, mà di molti Senatori eziandio, si persuase ch' era suo dovere e come Cittadino e come Teologo della Repubblica di dissipare quel malnato timore facendo un giusto paralello dell' autorità Pontificale col diritto de' Sovrani ne' loro Stati, e componendo poi con tal mira lo scritto, che vantato dagli Oltramontani qual nuova scoperta, fu nel 1721. pubblicato all' Aja col titolo: *Droits des Souverains défendus contre les excomunications, & les Interdits des Papes.*

L' Opera intitolata: *il diritto de' Sovrani* èfalsamente attribuita al *Sarpi* da alcuni oltramontani.

(14) Molte erudite notizie circa questo illustre personaggio si possono vedere nella *Storia della Letteratura Veneziana*, pag. 63. nota 17?. pag. 94. note 254. 255. 256. 257. 258. pag. 95. n. 259. 260. 261. 262. pag. 317. n. 274. pag. 517. n. 273. pag 330. n. 310. e pag. 460. n. 397.

(15) *Pag. L. edit. de Basle* 1737.

PART. II. 1606.–54.

Il *Courayer* però, non meno che lo STRUVIO, (16), il CLERC (17), lo Scrittore degli Atti di Lipsia, (18), ed il LENGLET (19) prendono un manifesto abbaglio, in cui forse furono indotti dal titolo affisso agli esemplari Italiani scritti a penna, ch' è il seguente: *Consolazione della mente causata dal buon modo di vivere nel preteso interdetto di* PAOLO *V. svegliata da* F. PAOLO *Servita Consultore di Stato*; dove, come osserva l'Autore della Storia della Letteratura Veneziana, il nome di F. PAOLO vi fà senso ambiguo, non sapendosi se l' Autore voglia parlare di quella *Consolazione*, che fu procurata allo Stato dagl' scritti di F. Paolo, o se F. Paolo stesso intenda di svegliarla come Autore di questo scritto. Fra le Opere di lui non si è trovata quest' Opera certamente, e nemmeno ha luogo nel l' indice fatto per ordine pubblico dal Cavaliere LANDO: argomento negativo che quì ha molta forza. La dettatura poi la manifesta per opera altrui assai più chiaramente. Perciocchè il giro de' pensieri largo, le figure luminose, e che sentono dello stile oratorio; siccome le allegazioni d' autorità adoperate con intemperanza, e la locuzione troppo studiata non si confanno punto con la maniera di F. Paolo. Ama egli all' opposto la semplicità del parlare, adduce le sole testimonianze necessarie,

(16) Nella Biblioteca.
(17) *Bibliot. Anc. & Modern.* pag. 306.
(18) Ad ann. 1721 Mense Julii.
(19) *Methode pour étudier l'Histoire*, Tom. III. art. 56.

farie, fugge le aperte figure, e crea e difpone i fuoi penfamenti con geometrica precifione. Quivi ancora fi mettono in campo delle dottrine rigettate dal *Sarpi* come quella di dare per fondamento alla giurisdizione della Repubblica ful Mare Adriatico la donazione di ALESSANDRO III. lo chè con altre cofe ancora moftra che a lui non fi appartiene quell' Opera in conto alcuno.

PART. II.

Egli bensì fcriffe un' Allegazione, in cui per cagione del fulminato Interdetto fi andava ponendo in vifta l' ingiuftizia de' gravami a quello oppofti in contrapofizione d' un diritto giufto e giuftamente foftenuto e da foftenerfi contra qualunque attentato. L' Opera mirabilmente difpofta pieniffima di erudizioni e di ragioni invincibili circa la materia controverfa, ne rimmane inedita ugualmente che un' altra, la quale ha per oggetto la ricerca fe i Principi Secolari abbiano il Gius d' imporre ne' bifogni dello Stato contribuzioni agli Ecclefiaftici. Fu ella dettata a lume del Senato, poiche fra le àltre querele del Pontefice PAOLO V. eravi anche quefta che il Senato fteffo arbitrariamente ne le imponeffe, pretendendo che ciò far non poteafi fenza permiffione della Santa Sede; in ordine a che il Clero tergiverfava circa l' eftorfo delle quote impoftegli nelle urgenti occorrenze d' allora.

Allegazioni inedite fcritte da F. P in occafione dell' interdetto e faggio delle medefime.

L' Autore rimontando a lontani principj moftra, che nel governo di MOSE, nonche in quello de' GIUDICI, e de' RE alcuno non v' ebbe che fi riputaffe efente dal contribuire alle pubbliche fazioni colla perfona, e coll' avere; che tutti andavano alla guerra, e che

il

PART II. il Principe valevasi delle facoltà di ciascheduno ne' pubblici bisogni: Che passati gli Ebrei sotto straniere dominazioni, eglino, secondo l' istruzione de' Profeti rischiarati dal Divino lume servirono, ubbidirono, e pagarono le contribuzioni; il chè poi ad onta della contraria dottrina Farisaica, lo stesso REDENTORE avea insegnato, dicendo che il danaro derivando da Cesare, egli tenea ragione sopra di quello, siccome a Dio erano dovute le divine cose, e spirituali. Ciò posto ci fà il SARPI, intendere che codesta Divina dottrina fu osservata dalla Chiesa, e che le Storie Ecclesiastiche ne recano testimonianza, che i Fedeli sì Laici come al servigio dell' Altare consegrati, vivendo sotto Principi Idolatri fin oltre il terzo Secolo dell' Era Cristiana contribuirono alle pubbliche fazioni e gravezze. I due primarj Apostoli della nostra Religione aveano essi pure insegnato, che doveasi rendere la debita soggezione al Principe, siccome li tributi e le imposte, ed interamente soddisfarvi; il che si esequì anche dopo che discacciate le tenebre del Paganesimo, divennero i Principi protettori e difensori della Fede. Il nostro Autore cominciando da VALENTINIANO, co' monumenti della Storia e l'autorità de' Canoni ne fà vedere per una serie successiva di tempi fin oltre alla divisione dell' Impero in Orientale, ed Occidentale, cioè al 680, che sebbene gli Ecclesiastici vennero alcuna volta esentati dal contribuire per certa sorte di gravezze personali ed abiette, e liberati da alcune imposizioni chiamate *Munera sordida*, giammai però non lo furono dalle contri-

tribuzioni ordinarie e estraordinarie per il possesso de' bene stabili, avendone, e per li patrimoniali eziandio. Passato l' Impero Occidentale ne' Francesi, tutti li Vescovi e le Abbadie erano tassate a dare tanti cavalli e tanti fanti per og' una secondo la quantità dell' entrate, non avendo l' Imperatore esentato che un manso solo di terreno per ciascheduna Chiesa parocchiale. Sopra di ciò il *Sarpi* ne porta molte erudizioni; indi avvisa, che in un Concilio celebrato in Ravena nel 904, a cui intervenne Giovanni IX. fu decretato, che i beni laici passando nella Chiesa vi passassero nulla di meno con tutti i pesi pubblici: Che ciò si continuò seguentemente, nulla pensando i Papi a por mano in tali cose spettanti al diritto de' Principi, e fin dopo altresi che ne fu seguita la pacificazione fra Alessandro III. e l'Imperatore Federigo I. Poicche sebbene questo Pontefice nel Concilio Lateranese del 1077, avea intimata la pena di scomunica ai Consoli ed ai Rettori della Città, che avessero aggravate le Chiese con eccessive contribuzioni, non per questo aveva esentato il Clero dal contribuire nelle comuni necessità. Fa intendere l' Autore, che il primo passo fu fatto da Innocenzio III. il quale sotto colore di confermare o dar più facile esecuzione al decreto di *Alessandro*, ove diceasi che il Vescovo e 'l Clero avessero a contribuire nelle pubbliche urgenze, spiegò che ciò fosse a titolo di elemosina, previo il parere del Pontefice. Sopra tale spiegazione forma F. Paolo giudiziosissime riflessioni; prose-

PART. II. seguendo poi a narrare che ALESSANDRO IV. fece una dichiarazione, che non fosse lecito alle Comunità di Francia, o agli altri Uffiziali di quella Corona esigere taglie, colette, ed altre imposizioni dalle Chiese e dalle persone Ecclesiastiche: Che BONIFAZIO VII. pose sì fatte dichiarazioni fra le Leggi Ecclesiastiche: Che circa il 1297, diè fuori una Costituzione, che scomunicava tutti i Prelati e Religiosi, che pagassero, promettessero di pagare, o consentissero assoggettarsi alle collete, taglie ed altre contribuzioni, eziandio a titolo di prestito, di sovenzione, o di dono; e così tutti gl' Imperadori, Rè, e Principi che le imponessero, riscuotessero, e le ricevessero: Che per tale costituzione nacquero molti scandali, a quali provide BENEDETTO XI. con diverse dichiarazioni: Che queste non bastando, CLEMENTE V. nel 1311, le rivocò affatto, ordinando che in tale materia si stasse solamente a quelch' era stato decretato da *Alessandro* III. e da *Innocenzo* III. e che finalmente LIONE X. nel Concilio di Laterano pubblicò con sua Bolla di riforma un Capitolo confermatorio del decreto di BONIFAZIO VIII. e delle di lui dichiarazioni, rinovando la pena gia imposta di scomunica agli Ecclesiastici contribuenti, ed a' Principi imponenti contribuzioni, ed annullando in cotal guisa lo stabilito da CLEMENTE V. Dopo codesta serie di fatti, per cui aparisce in qual modo i Pontefici dilatando la loro autorità, sottrassero il Clero dal contribuire a' loro Sovrani con ordinazioni e decreti lesivi del loro legittimo diritto, il *Sarpi* stabilisce

lisce queste proposizioni: I. che le contribuzioni ordinate da' Principi non sono state dannate, nè validamente censurate dai Pontefici; e II. che quelle imposte per pubblica utilità o necessità vennero approvate, riffe-rendosi la condanna a quelle messe soltanto da' Governatori ed altri Ministri senza utilità o pubblica necessità, ed aggravanti più gli Ecclesiastici che i Secolari. Queste proposizioni vengono provate dal *Sarpi* dopo avere premessi i nomi degli Autori che difendendo il diritto de' Principi, si opposero alla dottrina de' Gesuiti e di altre Scuole Fratesche sostenenti, che alcun Principe senza licenza del Papa non potesse per nessuna cagione pubblica o privata imporre gravezze, contribuzioni, &c. agli Ecclesiastici. Le ragioni addotte in pruova delle accennate proposizioni sono quattro, e tutte sì forti che non ammettono risposta; donde si conchiude, che nelle occorrenze in allora vertenti essendo necessarie allo Stato le sovvenzioni de' sudditi di qualunque ordine, il Principe quindi per ragione del di lui sovrano Diritto e naturale venutogli da Dio, confermato da Cristo, ed autorizzato dalla Chiesa per oltre dodeci Secoli, nè mai per sì gran tratto di tempo messo in disputa, potea imporle agli Ecclesiastici ugualmente che a' Laici senza essere tenuto a chiedere permissione alcuna al Pontefice, la cui autorità soltanto sulle cose spirituli estendevasi.

PART. II.

1606-54.

Tal' è la sostanza di questo inedito trattato distesò da F. PAOLO per i motivi sovra esposti; opera erudita è vero; mà un nulla, dirò così, in paragone di quelle che poi dovette

PART. II.

Scrittura di *Scipione Gobeluzzi* in difesa dei procedimenti della Corte di Roma dà motivo ad una guerra di scritti sulla corrente controversia.

Scrittori oltramontani che difesero la Rep.

vette dar fuori in difesa della causa della Repubblica. Il motivo ne fu recato da una Scrittura pubblicata colle stampe da *Scipione Gobeluzzi* per comando del Pontefice, in cui esponevansi le ragioni del di lui procedimento inverso la Repubblica; siccome anche da altro libello perniciosо in foglio volante uscito da Milano pieno di massime empie e sediziose, e fatto disseminare a bella posta nello Stato Veneto, per mettere i popoli a rivolta, ed eccitarli a ribellione. Codeste due opere furono come i segnali d' una sì terribile guerra di scritti, che forse altra simile d' un sì fatto genere non ne fu giammai. La maggior parte de' dotti in diritto ed in Teologia secondo la propria inclinazione a questo, o quel partito s' interessò nella corrente controversia; tanto che nel corso di non molti mesi comparvero alla luce sì gran numero di trattati, allegazioni, e dissertazioni, che durarebbesi fatica a crederlo se trè cataloghi stampati non ne facessero fede del vero. (20) Fin di là da Monti si trovarono eccellenti ingegni, che discesero in tenzone; e la Repubblica ebbe colà fra suoi difenditori il celebre Giureconsulto JACOPO LES-

(20) Uno di essi dato in luce nel 1607, con data di Vicenza porta questo titolo: *Acta & scripta varia Controversiæ inter* PAULUM V. *&* *Venetos* in 8*vo*. L' altro che è in 4*to*. ha in fronte: *Raccolta degli scritti usciti fuori in stampa e scritti a mano nella causa di* PAOLO V. *e la Repubblica di Venezia.* Il terzo si può vedere in fronte al Tom. III. delle Lettere ed Ambascierie di *Filippo* CANAYE Signore di Fresne.

LESCASSERIO, (21) NICOLO VEIGNERO, (22) il dotto ISACO CASAUBONO, (23) LODOVICO SERVINO Avvocato del Parlamento di Parigi, ed ERIGO ARNISEO illuſtre Politico, e Giureconſulto d' Alberſtadt. (24) PART. II.

Io parlerò ſoltanto di que' trattati che furono ſcritti dal noſtro Autore, ſiccome anco di quelli, nella cui compoſizione egli ebbe gran parte.

(21) L' Opera di queſt' Autore è intitolata: *De controverſia inter* PAULUM V. *&* *Venetos ad virum clariſſimum Venetum.* Stà fra le ſue Opere di Giuriſprudenza uſcite in Parigi nel 1649, in 4to Si trova anche a parte iſcritta così: *Conſultatio Pariſii cujuſdam &c.* ed è anche nel Tomo II. della *Monarchia* del GOLDASTO. Fu tradotta in Italiano nel 1607 in 4*to.* ed hà in fronte: *Conſulta di N. Dottore Parigino intorno la Controverſia tra la Santità di* PAOLO V. *e la Seren. Rep. di Venezia.* Leggeſi nel giornale di ENRICO IV. all'anno 1606, che il *Leſcaſſerio* ebbe per queſt' Opera della Rep. una catena d' oro. *Veggaſi* NICERON *Mem.* Tom. XXXIII. pag. 291.

(22) TEISSIER Elogi Tom. IV. pag. 263.

(23) La diſſertazione del CASAUBONO ſtà nelle di lui Opere e nel Tomo II. della *Monarchia* del GOLDASTO.

(24) L' Opera di queſt' Autore non viene mentovata ne' citati cataloghi e forſe perche quando furono compoſti ella non era ancora uſcita. In fatti non comparve che nel 1632, in occaſione della pubblicazione degli altri ſcritti dell' ARNISEO. Ella ha per titolo: *De ſubjectione, & exemptione Clericorum, itemque de poteſtate Pontifici in Principes, Comentatio Politica oppoſita ſcriptis eorum, qui in his controverſiis contra florentiſſimam Rempublicam Venetam diſputarunt.* Argentorati Sumptib. Hered. Lazari Zetzeneri in 4*to.*

PART. II. parte. E' cominciando da quest' ultimi siccome la Corte Romana per far accogliere le sue ragioni avea posta ogn' opera a far spargere il libro del *Gobeluzzi* entro e fuori d' Italia, perciò dal Senato Veneto fu creduto necessario il pubblicare una Relazione, che le sue proprie altresì ponesse in tutto il suo Lume, e conto ne rendesse del vero stato della quistione. Vi lavorò dunque in essa il nostro Consultore, e trovandosi allora Agente in Venezia del Duca di Urbino GIAMBATTISTA LEONI gia Segretario del Cardinale COMENDONE, fu a questi data a stendere, come a quello che essendo versato nelle grazie e belleze della Lingua Italiana, avrebbe potuto adornarla per modo, che dilettevole ne fosse la lettura anche ai più delicati. (25)

Scrittura di F. P. istituita a dar relazione dello stato vero della controversia data a stendere al *Leoni.*

Non avendo però quello Scrittore corrisposto al l' opinione che si aveva di lui, appunto perchè studiata avendo l' eleganza de' modi era poi riuscito languido, e snervato nella sostanza, fu quindi per supplire a tale mancanza dato fuori un Libro che portava in fronte: *Sopra l' Interdetto della Santità di* PAOLO *V. &c.* Opera la quale benchè per la maggior parte fosse stata dettata ed ordinata da F. PAOLO, restandone fortunamente l' abbozzo di sua mano, (26) non ostante uscì alla luce non col solo

Il Trattato dell' Interdetto è Opera di F. P. per la maggior parte.

(25) Il libro è intitolato: *Due Discorsi di* GIANSIMONE SARDI *&c.* Venezia 1606. Fatto latino fu ristampato similmente in Venezia presso il *Mejetti.* Stà anche nel GOLDASTO. Seguito l' accomodamento, uscì accompagnato da Note dalle stampe di Franforte portando il nome dell' Autore.

(26) Trovasi nella Bibblioteca de' Servi in Venezia, inserito nel Volume intitolato: *Scheda Sarpiana,*

folo nome di lui, mà ancora di fei altri Teologi, cioè di PIERANTONIO RIBETTI Archidiacono e Vicario Generale di Venezia, F. BERNARDO GIORDANO Minore Offervante, F. MICHELANGELO Minore Offervante, F. MARCANTONIO CAPELLO Minore Conventuale, F. CAMILLO Agoftiniano, e F. FULGENZIO Servita.

PART. II.

Mà quantunque in effo Trattato fi dimoftraffe, che l' Interdetto non effendo legittimamente fulminato e pubblicato, non n' erano confeguentemente gli Abitanti dello Stato Veneto tenuti all'offervanza; nonoftante F. PAOLO, onde per appogiare il punto dell' invalidità con maggior energia, pensò di mandar fuori riftampata nelle due lingue Italiana e Latina la famofa *Refoluzione di* GIOVANNI GERSONE Dottore della Facoltà di Parigi in materia della fcomunica, fperando ragionevolmente, che la dottrina, e le ragioni portate da quell' Autore, ch' erano le medefime che quelle della Repubblica, avrebbero del tutto afficurato i dubbiofi intorno il merito della caufa sì giuftamente difefa e patrocinata. Si avvide la Corte Romana dell' intenzione del SARPI, e prevedendo quel che n' avrebbe potuto feguire, incaricò il Cardinale BELLARMINO d' impugnare prima il Trattato dell' Interdetto, e poi l' opufculo fteffo del GERSONE, come e' fece immediatamente, (27) taffando di erronea la dottrina d' un Autore

F. P. Pubblica il Trattato del *Gerfone* fopra le fcomuniche.

G

(27) Rifpofta del Cardinale BELLARMINO al Trattato dei fette Teologhi fopra l'Interdetto: Roma

PART. II. tore celebre per la santità de' costumi e la purità de' sentimenti, d' un Autore ch' erasi adoperato col maggior impegno nel Concilio di Costanza a togliere dalla Chiesa lo scisma, che oltre trentasett' anni aveala tenuta in divisione. (28)

F. P. dà fuori un' Apologia in difesa del *Gersone*.

Allora F. PAOLO si credette in debito di scopertamente difendere se medesimo, fieramente assalito per l' avviso da lui premesso al Trattato del *Gersone*, e lo *Gersone* ancora; nel che riuscì per sì fatto modo, che a sentimento de' Dotti la sua Apologia non è suscettibile di replica veruna. Eccone il titolo: *Apologia per le opposizioni fatte dall' Illustrissimo e Reverendissimo Signor Cardinale* BELLARMINO *a' Trattati, e alle Risoluzioni di Gio: Gersone sopra la validità delle scomuniche.*

Ciò non ostante i spiriti erano troppo animati per arrendersi all' evidenza del vero; il perchè bentosto parecchi Teologhi, fra cui l' Autore degli Annali Ecclesiastici, *Cesare* BA-

Roma per il *Faciotto* 1606. Risposta del Cardinale BELLARMINO al Trattato e Resoluzione sopra la validità delle Scomuniche: Roma, e Firenze per *Volemar Timan* 1606.

(28) Ecco qual' elogio di quest' Autore ne fà il celebre BOSSUET: *Joannes Charterius a* GERSONE, *Vir doctus ac pius a Bellarmino appellatus, omnium hæresum insectator, difficillimis Ecclesiæ, Reipublicæque Christianæ temporibus dum factio Burgundica tota Gallia desæviret, impiamque doctrinam Joannis Parvi de occidendis tyrannis in Ecclesiam induceret, Regiæ Majestatis atque Familiæ Catholicæ veritatis invictissimus propugnator, Doctoris Christianissimi nomine est illustratus. Defensio declarationis Cleri Gallicani.* Tom. I. part. I. lib. I. cap. 5.

BARONIO, vi oppose la sua *Paranesi*, (29) e tornò in campo anche il sudetto Cardinale BELLARMINO per sostenere ad un tempo stesso le pretenzioni della Corte Romana, e quanto da lui gia prima era stata avanzato. (30)

PART. II. Il *Bellarmino*, ed il *Baronio* impugnano l'Apologia.

Mà il nostro Teologo incontanente a' nuovi scritti de' nominati Autori oppose un' opera che tiene in fronte: *Considerazioni sopra le Censure di* PAOLO *V. &c.* ove nulla lascia a desiderarsi sopra il punto in quistione. Dopo aver provato in esse colla Storia, che la Repubblica non avea ordinato colle sue Leggi senon quello, ch' ella era stata sempre in possesso di fare, e quanto praticavasi negli altri Stati, egli mostra la nullità dell' Interdetto di PAOLO V. primieramente per difetto di citazione, ed in secondo luogo per mancanza di potere nel Pontefice medesimo, la cui autorità soltanto si estende alle cose spirituali. Giustifica indi la condotta della Repubblica sulla giurisdizione che pretendea avere sopra i Chierici; e finalmente stabilisce, che ingiusta essendo la fulminata sentenza, non doveano trepidare i sudditi per ragione delle loro coscienze. Il Canone seguente di Papa GELASIO serve a *F. Paolo* per avvalorare questa sua ultima proposizione: *Si injusta est sententia tanto curare eam non debet, quanto apud*

F. P. oppone agli avversarj il Trattato delle considerazioni sopra le Censure.

G 2 Deum

(29) *Cæsaris* BARONII *S. R. E. Presbiteri Cardinalis Paranesis ad Rempub. Venet. Florentiæ apud Franciscum Tocium* 1606.

(30) *Risposta alle opposizioni di* F. PAOLO *Servita contra la scrittura fatta dal Card.* BELLARMINO *sopra l'opusculo di* GERSONE. *Roma per il Faciotto.* 1606.

PART. II. *Deum & ejus Ecclesiam neminem gravare debet iniqua sententia. Ita ergo & ea se non absolvi desideret, qua se nullatenus perspicit obligatum.* Donde ne viene, che provata l' ingiustizia della sentenza medesima, e quindi la nullità dell' Interdetto, ne succeda anco per finale conseguenza, che l' impedimento posto dalla Reppubblica alla di lui pubblicazione ed esecuzione sia stato giusto, e legittimo.

Viene risposto alle considerazioni senza confutarle.

Questo scritto, il quale al dire del LESCASSERIO, importa moltissimo alla Cristiana Repubblica che sia letto da tutti i popoli, e da tutti i Principi (31), per se medesimo attissimo era ad impor fine ad ogni contrasto. Mà poichè troppo nella parte contraria dominava lo spirito di prevenzione, fu risposto al medesimo senza però confutarlo (32); onde F. *Fulgenzio Micanzio* prese motivo

(31) *Allatus est ad nos liber* P. PAULI *Theologi, & Religiosi Ordinis Servorum de ea re doctissime scriptus, quem ab omnibus populis, & Principibus legi Reipublicæ Christianæ maxime interesse puto.* Nel principio della Consultazione di questo Autore, citata nella nota 21.

(32) I principali Opuscoli, che uscirono contro le Considerazioni, sono i seguenti: *Apologia di* LELIO BAGLIONE *Servita contro le considerazioni di* F PAOLO. Perugia per Vincenzo Colombara 1606. *Risposta del* P. M. BOVIO *da Novara Carmelitano alle Considerazioni del* P. M PAOLO *da Venezia sopra le Censure &c.* Roma per Guglielmo Faciotto. *Hernando* DE LA BASTIDA *Antidoto a las venenosas consideraciones de* F. PAOLO *da Vinetia sobre las censuras de* PAOLO V. Leon per Hier. Julliot. 1607. Altri molti libri vi sono, mà io

tivo di confondere del tutto gli Avversarj dando fuori un libro intitolato: *La conferma delle considerazioni sopra le censure di Paolo V. &c.* di cui tutto il fondo, per asserzione dell' Anonimo, appartiene a F. PAOLO. (33)

PART. II. F. Fulgenzio dà fuori la conferma-zione del-

 Ora

io hò notato solamente i più accreditati, e quelli che direttamente furono istituiti a combattere il nostro Autore. Que' poi che vennero dati fuori per oltraggiarlo piuttosto che per rispondere alle di lui ragioni, non meritano di esser nominati. Tali sono per esempio questi due: *In F. Paulum Venetum Pseudotheologum Bartholomei Gasparini Epigrammata. Bononiæ apud Bellagambam.* 1607: Avviso alli sudditi del Dominio Veneto di Matteo Torti Sacerdote e Teologo di Pavia. Roma e Ferrara nella stamperia Camerale 1607. Sotto il nome di Matteo Torti si nasconde quello del Card. *Bellarmino.*

(33) Questa scrittura tanto piacque al Senato, che con Decreto Segnato in Pregadi a' 22 Marzo 1607, venne stabilito a F. FULGENZIO uno stipendio annuale di Ducati 100. e fu confermato a' 23 Aprile dell' anno medesimo. Nel 1608, con altro Decreto de' 15 Gennajo gli fu accresciuto a Ducati 200. Poi n' ebbe 400, ed in fine dopo la morte di F. PAOLO, nell' impiego del quale subentrò, tanto si rese benemerito, che maggiori ancora divennero gli accrescimenti. Alcune notizie spettanti a questo illustre personaggio vegansi nel *F. Paolo Giustificato*, edizione terza in una nota a pie di pagina. Solo aggiungerò a quelle notizie, che oltre la stima che di esso ne facea il GALILEO col quale carteggiava, il Gran Cancelliere BACCONE *da Verullamio* altresì lo tenne in altissima considerazione; il che apparisce, in una Lettera di questo celebratissimo Filosofo stampata in fondo alle di lui Opere, in cui dopo aver fatta l' analisi delle medesime, ad esso *F. Fulgenzio* in dono le manda, e le sottopone al di lui Giudizio.

PART. II. le considerazioni.

Effetto prodotto dalle Scritture di F. P.

Ora tutte queste scritture che incontanente per ogni luogo dell' Europa si diffusero, siccome inclinare fecero al partito della Repubblica anche quelli, che per ragione de' loro interessi doveano essergli avversi, e massime nella concontingenza di quel dissidio, valsero tanto più a far accogliere le sue ragioni laddove importava che il diritto de' Sovrani rimanesse illeso da ogni attentato, e che questo non venisse confuso con quello del Sacerdozio. L' Autore ne fu quindi altamente encomiato; e fra gli Uomini più famosi in Lettere, il CASAUBONO scrivendo poi a LUDOVICO PETAVIO, (34) a SCIPIONE GENTILE, (35) ed allo SCALIGERO (36)

1606--51.

(34) *Scribebat nuper ad me Vir amplissimus Legatus Venetensis* (*Henr. Wotton*) *hortans, ut quia lues publica esset mihi fugienda, Venetias excurrerem, reperturum ibi quorum causa laborem itineris non pigeret suscepisse. Cum primis vero Magnum Paulum visurum me, ipsa verba illius ponam, quem Deus necessario tempore ad magnum opus fortissimum Athletam excitasset. Rectè sane & vere ille; nam ut principia se dant, ingens aliquid molitur* ὄντι πάνυ *quod prævidere mens humana liquidè satis non potest. Si editam ab eo considerationem super excommunicationem Venetorum legisti non ambigo quin de magnitudine illius ingenii satis tibi constet. Apologiam vero Gersonis ab eodem publicatam adversus* συνοφαλτιας *teterrimi Sophistarum Bellarmini tanti equidem facio ut in eo genere nihil putem simile legisse.* Epistola 535, ex Epistolis Is. Casauboni insertis ad easdem responsionibus &c. Roterodami 1709.

(35) Dopo aver accennato al GENTILE di aver letta la maggior parte delle Opere uscite in difesa della causa Veneta aggiunge: *Sed inter omnes mirum*

(36) arrivò a chiamarlo il *Gran Paolo il Grande Eroe*; e ad accordare per vero ſiccome eragli ſtato ſcritto, che qual fortiſſimo Atleta ad opera grande in tempo neſſario foſs' egli ſtato eccitato dal Cielo.

Mà a Roma ſin dal primo apparir di quelle Scritture ſteſſe per una contraria ragione ſi era cominciato a parlare del SARPI aſſai altrimenti, cioè con termini proprj ad inſinuare nell' animo di chiunque, che egli foſſe per farſi capo di partito per ridurre Venezia una novella Ginevra, e renderviſi accreditato al pari di *Lutero* in Germania e di *Calvino* in Francia. Che in quella Metropoli così di lui ſi ragionaſſe, *Trajano Boccalini* che in allora vi dimorava, allo ſteſſo *F. Paolo* recavane la notizia

mirum dictu quantum judicio Paulus excellat, quem ſcimus virum eſſe doctiſſimum, vitæ innocentiſſimæ, judicii tenaciſſimi. Hujus ſcripta ſi legiſti, ecquid de veſtra Italia ſperare incipis? Videtur enim ſtructura aliqua illic affulſiſſe, quæ volente Deo clarum lumen olim ſit ibidem accenſura. Oh ſi me vivo hæc fieri videam! Epiſt. 286.

(36) .... *Sed magnas Deo gratias, quod mediis Venetiis Magnum illum* PAULUM *excitavit, qui teterrimi Sophiſtarum fraudes & paralogiſmos, quibus orbi Chriſtiano illudit palam faceret. Puto te vidiſſe Opuſcula hujus Pauli meo judicio præſtantiſſima & digniſſima quæ legantur a te. Lætaberis ſcio, & magno Heroi votis favebis tuis* Epiſt. 536. *Sed vidiſtine obſecro quæ Venetiis prodiere ſcripta a paucis menſibus? Si vidiſti preſertim illius Magni* PAULI *Veneti, de iis quid judices capio ex te intelligere. Ego enim cum illa lego ſpe neſcio qua ducor, futurum fortaſſe illic aliquando & Litteris ſacris, & meliori literaturæ locum.* Epiſt. 543.

PART. II. tizia (37); accennandogli nel tempo stesso, che le sue Opere quanto là venivano odiate ed abborrite, e fatte diligenze per averne tutte le Copie affine di darle alle fiamme, altrettanto gli Uomini disinteressati non tralasciavano *di farne ricerca colla lanterna di Diogene* ad onta della severissima condanna contra di esse uscita. Ciò dalla Corte era stato giudicato opportuno sulla speranza di arrestarne la composizione di altre, e colla mira ad un tempo stesso di renderne odioso e sospetto l' Autore, che disegnavasi qual disseminatore di proposizioni temerarie, scandalose, erronee ed eretiche, senza però individuarne alcuna. Il procedimento si estese non solo contro di lui, mà contro anche il *Micanzio*, ed un tale *Giovanni Marsilio* Napoletano Teologo e Prete, che avea parimenti scritto in favore della Repubblica. (38) Tutti e tre vennero citati a Roma dinanzi al Tribunale del S. Uffizio per ivi giustificarsi degli eccessi che loro s' imputavano. Fu assai che fra questi non vi fosse incluso ANTONIO QUIRINI Patrizio Veneto, il quale difendendo la sua Patria erasi conciliata l' ammirazione de' suoi Cittadini, e de' più dotti Letterati di quel tempo. (39)

La Corte di Roma condanna le Opere del *Sarpi*, e lo fà citare dal Tribunale del S. Offizio.

Or

(37) Questa lettera del *Boccalini* a F. Paolo è XVII. di quelle che stanno nella parte II della *Bilancia Politica* pubblicata de GREGORIO LETTI.

(38) Scrisse il MARSILIO un Trattato che ha il titolo di *Risposta d'un Dottore a la Lettera d'un Amico intorno alle censure &c.* Assalito quest' Autore diede fuori un'altro libro, cioè *Difesa di Giovanni Marsilio in favore della Risposta alle otto proposizioni &c.*

(39) Veggasi la Lettera 21. nella *Raccolta delle*

Il Senato accresce lo stipendio a *F. Paolo.*

Or mentre *F. Paolo* era atteso a Roma, il Senato Veneziano grato alle benemerite fatiche del suo zelante Consultore e difensore, pensava a dargli nuovi contrasegni di stima coll' accrescergli, come fece, lo stipendio assegnatogli, senza che egli ne facesse istanza alcuna, ed anzi in tempo che alienissimo mostravasi da qualsivoglia ricognizione che si avesse avuto intenzione di usargli. La copia che quì voglio riportare del Decreto formato nel Consiglio de' Pregadi a' 28 Settembre 1606, ne farà fede del vero: „ Continuando il R. P. M. PAOLO „ da Venezia dell' Ordine de' Serviti a prestare alla Signoria Nostra con singolar valore „ quell' ottimo servigio ch' è ben conosciuto, „ potendosi dire ch' egli fra tutti con le sue „ Scritture piene di profonda dottrina sostenti „ con validissimi fondamenti le potentissime e „ validissime ragioni nostre nella causa, che „ ha di presente la Repubblica con la Corte di „ Roma, anteponendo il servigio e la soddisfazione nostra a qualsivoglia suo particolare „ ed importante rispetto. E' perciò cosa giusta „ e ragionevole e degna dell' ordinaria munificenza di questo Consiglio il dargli il modo, con che possa assicurare la sua vita da „ ogni pericolo che gli potesse soprastare, e „ sovvenire insieme alli suoi bisogni, bench' „ egli non ne faccia alcuna istanza, mà piuttosto si mostri alieno da qualsivoglia ricognizione che si abbia intenzione di usargli. Tal „ è la sua modestia e così grande il desiderio

che

Lettere dello SCALIGERO stampata Lugduni Batavorum 1627.

PART. II. 1606-54.

„ che ha di far conoscere, che nessuna preten-
„ sione di premio, mà la sola divozione sua
„ verso la Repubblica, e la giustizia della cau-
„ sa lo muovono ad adoperarsi con tanto stu-
„ dio e con tante fatiche alli servizj nostri.
„ Perciò anderà parte, che allo stipendio il
„ quale a' 28 del Mese di Genajo passato fu
„ assegnato al sopradetto R. P. M. PAOLO
„ da Venezia di Ducati duecento all' anno, sia-
„ no accresciuti altri Ducati duecento, sicchè in
„ avvenire abbia Ducati quattrocento, accioc-
„ chè restando consolato per questa spontanea
„ e benigna dimostrazione pubblica, con mag-
„ gior ardore abbia a continuare nel suo buo-
„ no e divoto servizio, e possa con questo as-
„ segnamento provedere maggiormente alla
„ sicurezza della sua vita.

Sensibile F. PAOLO ad una sì inaspettata beneficenza tanto più da lui meritata quanto meno ricercata, si trovò quindi vie più astretto a far uso del suo sapere e de' suoi lumi in prò della sua Patria consegrandosi interamente al servigio di lei. Perciò con un manifesto a stampa dettato in lingua latina, e segnato a' 21 Novembre di quest' anno stesso rispondendo alla Citazione, addusse le più efficaci ragioni, e mostrò l' impossibilità in cui era di abbandonare l' impiego suo, e di trasportarsi in Roma. Mà benchè giuste fossero le sue rapresentazioni, nonostante venne fulminata la sentenza, ond' era stato minacciato.

F. P. risponde alla Citazione di Roma.

Tutto ciò confluiva ad inasprire maggiormente gli animi, ed in fatti seguitando il Papa ogn' or più acremente nelle sue pretenzioni, e la Repubblica continuando pur ella a ribatterle,

sem-

sembrava che fosse vicino a farsi sentire lo strepito delle Armi. In Roma era stata eretta una Congregazione, la cui ispezione dovea essere sulle cose della guerra, mentre d' altronde il Conte di FUENTES Governatore di Milano ogn' or più andava ammassando Soldatesche in Lombardia nell' atto medesimo di cercare i modi di precludere alla Repubblica stessa le vie di accrescer le sue forze col far leve di truppe ne' Cantoni Elvetici in vigore del Trattato che con essi avea conchiuso nel 1603.

PART. II. Sempre-piu s' inasprisce la controversia, mà non si tralasciano i maneggi per l' accomodamento.

In qual guisa il Senato sapesse schermirsi da si fatti disegni lo recita diffusamente il *Morosini* nel libro XVII. della sua Storia; siccom'anche a qual segno potesse in Mare e in Terra approntare quant' era di mestieri ad una valida difesa, e riservandosi ne' casi estremi a valersi inoltre degli ajuti, che nuovamente dall' Inghilterra per mezzo del di lei ordinario Ambasciatore ENRICO WOTTON gli venivano esibiti. Non pertanto si tralasciavono i maneggi per un' accomodamento; e siccome la Francia vi andava sempre più prendendo impegno, per gelosia successivamente vi entrò di mezzo anche la Spagna, mandando in Venezia per tal scopo in qualità di straordinario Ambasciatore FRANCESCO DI CASTRO Nipote del Duca di LERMA. Fin l'Imperatore, il Duca di Savoja, ed altri Principi cercarono esservi a parte, ogn' uno proponendo patti e temperamenti varj, giacchè il Senato medesimo avea stabilito in massima di non discendere ad accordare nulla di più di quello, che in grazia del Re di Francia avea accordato; cioè che restando intatte le Leggi controverse, e levate essen-

PART. II. essendo dal Pontefice le Censure, egli levarebbe la pubblicata protestazione: che i due rittenuti prigionieri verrebbero donati ad esso Re in grazia della sua mediazione, salve le pubbliche ragioni di giudicare gli Ecclesiastici; e che nell'accomodamento non vi sarebbero compresi i Gesuiti. E che con tali condizioni foss' egli conchiuso la

1607-55. Francia stessa al fine n' ebbe tutto il merito, avendo questa Corona al cominciare del nuovo anno 1607, spedito in Italia il Cardinale DI GIOJOSA per vie più presto accellerare il componimento. Ai 21 d' Aprile, conforme gia erasi stabilito, tratti essendo dalle carceri i due Ecclesiastici prigionieri, vennero fatti condurre dal Senato all' abitazione del Cardinale, dove trovavasi anche l' ordinario Ambasciatore di Francia, e dopo consegnati come donati al Re senza pregiudizio del diritto della Repubblica, ne fu di quest' Atto distesо pubblico Notariale stromento. Allora il Cardinale coll' Ambasciatore si trasferì al Palaggio Ducale, ove al Principe LIONARDO DONATO, che colla Signoria stava attendendolo nel Collegio, annunziò ch' erano levate le Censure, rallegrandosi che da ciò ne ricevesse benefizio la Cristianità e l' Italia. Il detto Principe a tali parole consegnò il Decreto rivocatorio della protesta (40) al Cardinale stesso, il quale terminò il cerimoniale facendo uffizio alla Signoria acciò alla Corte di Roma tosto il suo ordinario Ambasciatore venisse spedito. (41) Cosi

(40) Questa rivocazione della protesta si puo vedere nel LUNIG *Codex Diplomaticus. Tom. II. sec. VI. art. 37. pag. 219.*

(41) Nella Vita di BEDELLO scritta dal BURNET, di cui fra poco ne darò conto, si

PART. II. 1607–55.

Così ebbe fine questa gran controversia: *non*, come scrive il MOROSINI, *absque ingenti Senatus laude, quod fortiter in publica causa, nulli sumptui, nullis laboribus pepercisset, avitamque tuendæ Dignitatis ac Libertatis laudem in totius orbis theatro representasset.* (42) Rimasero pur anche giustificate dall' esito le lodi date a F. PAOLO, massime riflettendosi sulla maniera da lui serbata in difendere colla maggior forza di dottrina i diritti della sua Patria, e sulla modestia con cui trattò i punti della controversia quistione, rispondendo senza amarezza ad Avversarj, che i modi tutti d' offenderlo e d' insultarlo studiavano. *In quella gran diversità di pareri*, dice il gia citato BOCCALINI, *che vertivano tra la Sede Apostolica, e la sua Patria, ebbe sempre lo studio più in quello che conviene tacere che pubblicare. E benchè irritato dalle persecuzioni d' un Pontefice nemico e di tutti insieme gli Ecclesiastici aderenti di questo, che con perverse calunnie procuravano di metterlo in concetto appresso il Mondo non di Eretico, mà di Demonio; Con tutto ciò moderata la sua penna della sua grande prudenza, osservò con ogni esquisitezza piuttosto la regola di dif-*

Contegno modesto serbato da F. P. trattando i punti della controversa quistione già sopita.

trova scritto: che la Rep. non volendo dimandare nè ricevere l'assoluzione delle Censure, il Nunzio del Papa fece mostra del suo spirito in uno spediente da lui trovato per salvare l'onore, e l'autorità del Santo Padre. L'espediente fu, che andò egli nel Collegio innanzi che il Doge vi fosse arrivato, e che benedisse e diede l'assoluzione al suo coscino. Il racconto non può essere ne più falso, ne più ridicolo.

(42) *Lib. 17. in fine pag.* 391.

PART. II. *difendere la causa commune che stimava giusta, che la massima ordinaria de' vendicativi di risponde-*
1607--55. *re alle detrazioni.* (43)

Mà oltre una sì fatta condotta per cui il *Sarpi* erasi al sommo distinto, seppe altresì acquistarsi un merito di gran lunga maggiore per l'interesse da lui presosi, affinchè del detto accomodamento ne seguisse la conchiusione, (44) nonchè per la conformità de' suoi sentimenti con quelli del Senato, la di cui massima principale in quell' incontro fu di smentire i maligni, non dipartendosi in conto alcuno da que' principj che sono il più glorioso fondamento dell' Impero della Repubblica. L' Anonimo (45) ci refferisce quanto da F. PAOLO relativamente a tale massima in moltissime sue consultazioni veniva insegnato ed inculcato; cioè „ Che per coscienza nonche per „ necessità e ragione di buon governo doveano i Fedeli, e specialmente i Principi vegliare al mantenimento ed alla conservazione „ della Religione: Che per tale oggetto eran „ eglino

Sentimenti di F. P. relativi alle massime della Rep.

(43) *Bilancia Politica* Parte II. Nella Lettera di esso BOCCALINI, vi si recano pure molte notizie intorno la persona di *Marcantonio de Dominis.*

(44) Nella Lettera a F. PAOLO del BOCCALINI già citata nella nota 37, v' ha questo paragrafo: *Dio sia lodato, tutti sono restati ingannati nella propria opinione, essendosi V. P. veramente affaticata con la forza de' suoi consigli a torre dallo Stato Veneto tutte quelle oscurissime nebbie, che il Demonio vi andava suscitando in queste occasioni di discordie, e collocarvi in suo luogo la luce d'una buona ed ottima pace tanto necessaria tra la Sede Apostolica, e la Repubblica.*

(45) Pag. 87.

„ eglino ſtati coſtituiti da Dio quai ſuo Luogo- PART. II.
„ tenenti negli Stati, ed avea loro conferito ſi
„ fatta grandezza creandoli ad un tempo ſteſſo
„ conſervatori, prottetori, difenſori, e ſo-
„ ſtenitori di Chieſa Santa; al quale carico il
„ più onorevole per eſſi non avrebbero ſo-
„ disfatto giammai, ſe non vegliando con
„ particolare e continuata cura ſulle coſe della
„ Religione: Che Dio per ſua grazia ſingolare
„ avendone poſti nella Chieſa Apoſtolica e Ro-
„ mana, Santa e Buona, doveaſi perciò rico-
„ noſcere codeſto come un Divino favore, ren-
„ degli continui ringraziamenti, e che niuno
„ infortunio più grave potea dall' ira ſua veni-
„ re, ch 'l dipartirſene: Che ſe vi ſi trovano
„ degli abuſi, queſta non era colpa della Di-
„ vina Religione, mà di chi ne abuſava; e che
„ quando ciò anche foſſe vero, nè ſi poteſſe
„ negare, non per queſto dovea alcuno crolla-
„ re nella propria credenza, nè il Principe laſ-
„ ciar parlare di mutazione, o alterazione.

Il rimanente del lungo diſcorſo pieno di ſana dottrina, e che ſempre più va creſcendo di forza ſu di tale dilicatiſſimo punto coerentemente allo ſtato delle coſe d' allora, ſi puó vederlo nel citato Autore, baſtando queſto picciol ſaggio, onde recar lume a quanto in appreſſo ſoggiunger debbo.

Ciò poſto ella è coſa aſſai ſtrana ſentire il BOSSUET a dire di *F. Paolo*, che quantunque veſtito di abito Frateſco, favorendo il Calviniſmo, ed in occaſione di que' diſſidj cercando un qualch' adito per indurre il Senato a diſtaccarſi dalla divozione verſo la Sede Apoſtolica, neſſuno, benchè Uomo inſidioſiſſimo, gli

Accuſa atroce data dal *Boſſuet* a F. P.

PART. II. 1607--55.

gli succedesse di trovarne. Ecco le proprie parole di quel dottissimo Prelato, laddove nella sua difesa della dichiarazione del Clero Gallicano ragiona dell'Interdetto di PAOLO V. contro la Repubblica (46): *Observandum est non promoveri aut augeri, sed potius alteri rem Ecclesiasticam nimiis, aut praepoßeris inceptis defendique potuisse (a Veneta Republica) adversus Pontifices vehementissimos ac nimia ausos, temporalia jura Supremarum Potestatum, integra Religione, Sedisque Apostolicae reverentia. Cum ille Frater* PAULUS *Calvinianae haeresi quam cucultatus favebat, per eorum dissidiorum occasionem aditum aliquem quaerens, nullum invenerit, aut Senatum inducere ausus sit, insidiosissimus licet, ad infringendam Sedis Apostolicae Majestatem.* L' accusa di vero è grande; ripetuta in parte nella sua *Storia delle Variazioni delle Chiese Protestanti*, ove soggiugne, *ch'esso F.* PAOLO *sotto la tonaca nascondeva un cuore Calvinista, e che sordidamente si faticava ad iscreditare la Messa ch' e' diceva ogni giorno.*(47)

E' fondata l'accusa sopra certi

Ora per conoscere se tali imputazioni al SARPI sì, o nò convengono, sono da esaminarsi primieramente i fondamenti a cui sono appoggiate. Consistono questi in certi racconti intorno la persona del Sarpi medesimo, che si legono nella vita di BEDELLO Vescovo di Kilmore

(46) *Defensio Declarationis Cleri Gallicani* Tom. I. par. 2. lib. 8. cap. 12.

(47) *Sous un froc il cachoit un cœur Calviniste, & il travailloit sourdement à décréditer la Messe qu'il disoit tous les jours.* Histoire des Variations &c. Liv. VII.

Kilmore in Irlanda, e Capellano dell' Ambasciatore Brittanico WOTTON scritta da GILBERTO BURNET (48); racconti adottati ancora da *Pier Francesco Courayer* (49), da PIETRO BAYLE (50), e da altri molti Protestanti, affine di far passare *F. Paolo* per seguace del loro partito, e rispetto a certuni, per giustificare la loro Apostasia, inventando che questo grand' Uomo avesse nodriti que' sentimenti medesimi, a cui s' eran eglino appigliati.

PART. II. racconti inseriti nella Vita di *Bedello.*

Questi racconti portano in sostanza, che soggiornando Bedello in Venezia, e tenendo strettissima amicizia col nostro Consultore, imparò più da lui nella Teologia speculativa che da alcun' altra persona che avesse mai pratticato; che da esso apprese pur anche la lingua Italiana; mà ch' egli in cambio avea composto una Gramatica dell' Inglese per uso del Sarpi. Che questi aveagli confidato, che celebrando la Messa asteneasi dal recitare le preghiere che s' indrizzavano ai Santi, e che passava in silenzio le parti dell' Uffizio, che erano contro la sua coscienza; che valevasi del mezzo della Sacramentale Confessione per far conoscere alli di lui Penitenti gli abusi, che aveano corso

Soggetto di questi racconti.

H nella

(48) *Bedell's' Life pag.* 17. Questa vita trovasi anche tradotta in Francese con questo titolo: *De la Vie de Guillaume* BEDELL *Evêque de Kilmore en Irlande*, *traduite de l'Anglois de M. le Docteur Burnet. Amsterdam* 1687.

(49) COURAYER nel Compendio della Vita di *F. Paolo*, premesso alla Storia del Concilio da lui tradotta in Francese, e commentata pag. 67.

(50) *Dictionnaire critique*, *artic. de* BEDELL.

PART. II nella Chiesa Romana; e che ben volontieri sarebbesi trasferito in Inghilterra qual' ora avesse potuto ottenerne la permissione. Racconta inoltre il BURNET, che *Bedello* tradusse in Italiano la Liturgia della Chiesa Anglicana, e che questa tanto piacque ai Teologhi che aveano ordine dal Senato di predicare e scrivere contro l' autorità del Papa, che risolsero di farne il loro modello in caso che la differenza tra queste due Potenze avesse prodotto l' effetto che attendevano: Che sopra certa risposta data dal Senato al Nunzio del Pontefice, atteso il disegno di F. PAOLO e dei detti Teologhi d'indurre in Venezia un cangiamento di Religione, e di secondare le mire del Re Brittanico, premurosamente supplicarono BEDELLO di sollecitare l' Ambasciatore WOTTON, acciò presentasse al Senato l' avviso, o sia ammonizione del Re a' Principi Cristiani, dalla quale presentazione molto si promettevano per l' adempimento del loro disegno. Dicesi, che *Bedello* vi s' impiegò mà senza poter ottenere che l'Ambasciatore la presentasse allora, volendo egli farlo nella prossima festa di S. *Jacopo*, di cui il Re portavane il nome; mà che innanzi a questa festa essendo seguito l' accomodamento fra la Repubblica e la Corte di Roma, e perdutasi con ciò l' occasione favorevole, non nacque dalla presentazione del libro cambiamento alcuno.

Esame dei racconti di *Bedello*.

Se tutti questi racconti, che pajono sì bene circostanziati, veri fossero, certamente sarebbe giustissima l' accusa data a *F. Paolo* dal dottissimo BOSSUET; mà il fatto stà, che quanti son' eglino, sono altrettante sfacciatissime menzogne, ed in niun modo sostenibili, come

me dimostrerò dopo aver fatto sapere cosa fosse questa Ammonizione del Re JACOPO ai Principi Cristiani, di cui parla *Burnet* nella Vita citata, il quale articolo è il più importante da mettersi in chiaro.

Esso Re JACOPO d'Inghilterra in seguito della discoperta della famosa congiura detta *delle Polveri*, eccitata da *Catesby* e da *Porcy* in Londra nel 1605, ed ingelosito per avere il defonto CLEMENTE VIII. stabilita in Roma una Congregazione sulle cose dell' Inghilterra, (51) avea pubblicato una formula di giuramento di fedeltà, alla quale i suoi sudditi Cattolici di sommettersi obbligava. (52)

(51) RAPIN TOYRAS. *Histoire d'Angleterre.* Tom. VII. Lib. XVIII.

(52) Ecco la formula di questo giuramento: *Jo N. N. riconosco sinceramente, protesto, testifico, e dichiaro in mia coscienza alla presenza di Dio e degli Uomini, che il nostro Sovrano e Signore il Re* JACOPO *è legitimo Sovrano di questo Regno, e di tutti gli altri stati da lui posseduti. Che il Papa nè per se stesso, nè per autorità della Chiesa o Sede Romana, ne in qualunque altro modo si sia, ha l'autorità di deporre il Re, di disporre del suo Regno o degli altri suoi Dominj; di autorizzare alcun Principe straniero ad assarlilo, o a turbare la di lui persona o gli altri suoi stati; di liberare i suoi sudditi dalla loro fedeltà ed obbedienza; di permettere ad alcuno di essi di armarsi contro di lui, eccitare torbidi, recar danno, o fare violenza alcuna al suo Stato, al suo Governo, o ad alcuno de' suoi Sudditi negli Stati di lui. Giuro altresì di tutto cuore, che ad onta di qualunque Dichiarazione, o sentenza di scomunica, o di privazione fatta o accordata dal Papa o da suoi Successori o da alcuna autorità che sia deriva-*

PART. II. PAOLO V. informato di tale procedimento spedì successivamente due Brevi a' Cattolici Inglesi, acciò da sì fatto giuramento si astenessero, loro rimostrando che assoggettare a quello non si poteano senza danno delle proprie coscienze, e senza sconvogliare interamente le fondamenta della Cattolica Religione; il che nel tempo medesimo venne altresì messo in vista dal BELLARMINO in una lettera da lui addrizzata all' Arciprete BLACKVELL Capo de' Cattolici di Londra, che a prestare giuramento al suo Sovrano nel modo prescritto non avea punto esitato. Sdegnato il Re JACOPO per la

rivata o pretesa derivata da lui o dalla sua sede contra il Re o suoi Successori; ad onta d' ogni assoluzione di obbedienza data a suoi Sudditi io serberò una vera fede ed unione a S. M. ed a suoi Eredi e Successori, è che io li difenderò a tutto potere contra ogni sorte di cospirazione e di attentati contra la sua e le loro persone, loro Corona, e loro Dignità sotto pretesto o colore d' una tale sentenza, o di qualunque altra cosa. Jo impiegherò ogni sforzo per discoprire e dare in lume a S. M. e a suoi Successori tutti i tradimenti e conspirazioni contra di lui o di essi, che potrò rilevare, o de' quali intendessi parlare. Giuro ancora che io abborrisco di tutto cuore com' empia ed eretica si dannosa dottrina ed asserzione, che i Principi scomunicati o privati de' loro Stati dal Papa, possano essere deposti o uccisi da' loro Sudditi, o da qualsivoglia altra Persona Jo credo, e sono interamente persuaso in mia coscienza, che nè il Papa, nè alcun' altra persona qualunque ella sia non ha il potere di assolvermi da questo giuramento o da alcun' altra delle sue parti. Riconosco, che questo giuramento mi viene prescritto da una autorità legitima, e rinunzio ad ogni perdono e dispensa contraria. Confesso pienamente e sinceramente, e giuro tutte le cose specificate di sopra &c.

la trasmissione di essi due Brevi in Inghilterra, e della suddetta lettera, intraprese quindi a far scrivere un'Apologia in difesa dell'emanata formula, con una lettera monitoria a tutti i Principi Cristiani posta alla testa dell' Apologia medesima. (53)

Questa è quell' Opera di cui nella vita di *Bedello* si parla; sopra di che è da notarsi, che nella stessa Inghilterra si trovò chi intraprese a confutare quanto vi stà scritto, circa le particolarità che quell' Opera appunto riguardano (54). Il motivo si fu per vindicare la memoria di WOTTON che si credette oltraggiata, nascendone da quel racconto per deduzione, che questo Ministro per attendere a presentare al Senato l' Apologia fin' al giorno di S. Jacopo, avesse trasandato in tal guisa di contribuere l' Opera sua ad un cambiamento di Religione in Venezia; cosa che al sommo sarebbe stata dal suo Sovrano aggradita, e che sarebbesi ottenuta facendone la presentazione durante l' Interdetto, cioè quando da F. PAOLO veniva sollicitata. Si noti, che l' Apologia è istituita a difendere il formulario del giuramen-

(53) Quest'Apologia è libro rarissimo, e porta in fronte: *Triplici nodo triplex cuneus, sive Apologia pro juramento fidelitatis adversus duo Brevia P. Pauli V. & Epistolam Cardinalis Bellarmini ad G. Blackvellum Archipresbiterum nuper scriptam. Londini excudebat Robertus Barckerus* 1607. *in* 4to.

(54) *Some Discourses upon Dr.* BURNET *and Dr.* TILLOTSON, *occasioned by the late funeral upon the later. pag.* 30. & 31. *Londres* 1695. *in* 4to. Veggasi anche il supplemento al Dizionario critico di Bayle de M. Chaufepié Art. *Paul Sarpi.*

PART. II.

1607--55.

to prescritto dal Re a' suoi sudditi Cattolici *adversus duo Brevia* PAULI *V.*, & *Epistolam Cardinalis* BELLARMINI. Il primo di questi Brevi è in data de' 31 Ottobre 1606. Il secondo è de' 16 Settembre 1607, e la lettera del *Bellarmino* è de' 28 di questo stesso Mese, le quali due ultime date sono posteriori di sei Mesi all' accomodamento delle differenze fra la Repubblica di Venezia e la Corte di Roma, e di cinque al giorno di S. Jacopo. Non esistera dunque l' Apologia coll' Ammonizione ai Principi Cristiani, nè durante il tempo dell' Interdetto, come nemmeno al primo di Maggio. E se non esisteva, come poteva F. PAOLO sollecitare, e come farne *Wotton* la presentazione? L' impostura non puo esser più patente, e l' impostore non puo esser più temerario o maliziofo.

Si convince *Burnet* d' impostura dagli stessi Inglesi nella parte più importante de' suoi racconti.

Osservazioni storiche inservienti a meglio convincere esso *Burnet* di falsario.

Ecco la Storia vera: Quel libro non fu dato fuori che verso la fine del 1607, e gli Ambasciatori del Re Brittanico appresso le Potenze d'Europa non ebbero ordine di presentarlo alle medesime se non nell' anno seguente, ad eccezione della Repubblica di Venezia. ENRICO IV. Re di Francia lo fece esaminare dal P. *Cottone* Gesuita, FILIPPO III. Re di Spagna non lo volle ricevere, e FERDINANDO DE MEDICI Gran Duca di Toscana ricevuto che l' ebbe, lo fece dare alle fiamme. In Roma altresì ne giunse qualch' esemplare, onde il BELLARMINO prima sotto il nome di *Matteo Torti*, e poi scopertamente intraprese a farne una confutazione, che comparve nel 1609. In quest' anno venne finalmente da WOTTON presentato al Senato Veneto. Il celebre

Sto-

Storico ANDREA MOROSINI ſcrive, che il Senato medeſimo, come quegli, che poneva ogni ſtudio, acciochè nulla di contrario ſeguiſſe alla Cattolica Religione, nè che foſſe inferita ingiuria nello ſteſſo tempo ad un Principe Amico; per ciò in circonſtanze gravi ſollecitato dalla riverenza verſo la Religione medeſima, e dalla benivolenza del Re Brittanico verſo la Repubblica, ſi appigliò ad una via, per cui non allontanandoſi dagli antichi iſtituti, ſi aveſſe a ritenere pur anche l' affezione di quell' amiciſſimo Regnante: Fu dunque ſtabilito, che dall'Ambaſciatore preſentante il Libro nel Collegio, foſſe ricevuto come dono d' un Sovrano fatto alla Repubblica in contraſſegno di affetto, e che poi conſegnato al Gran Cancelliere ſenza farlo vedere a chi che ſia, veniſſe depoſitato in una caſſetta ſerata a chiavi e ſugellata, da cui movere od eſtrarre non ſi poteſſe ſenza un particolare Decreto del Senato. (55)

(55) *Patres, qui ſummo ſemper ſtudio in Catholicam Religionem incubuerant, ne quid illi adverſum fieret, neve Regi amico inferretur injuria, laborabant. Hinc numinis reverentia, inde Angliæ Regis in Rempublicam benevolentia, graviſſimis temporibus perſpecta ſollicitabant. Itaque eam inire viam placuit, qua ne minima quidem re avita inſtituta labefactarent, amiciſſimique Regis benevolentia retineretur. Senatus conſultum fit: Britanno Legato in Patrum Collegio libellum exibente, eum Princeps uti Regis munus, ejusque in Remp. benevolentiæ argumentum accipiat; acceptamque poſtea magno ſcribæ tradat, qui in arcula obſignata clavibus conſervet, nulli exibeat; inde amoveri aut decerni quidpiam de eo, niſi Senatus decreto nequeat.* Hiſtoria Veneta. Lib. 17. p. 420. & ſeq.

PART. II. 1607.-55.

Qui non mi fermerò a raccontare i dissapori che nacquero fra il Re d' Inghilterra e la Repubblica per il contegno da codesta serbato in tale incontro, e come poi restarono sopiti, potendosene vedere il raguaglio appresso lo stesso MOROSINI. Io deggio manifestare cosa più anedota, cioè che fu induggiato dal Re a far presentare l'Apologia al Senato Veneto fino al 1609, comecchè quasi tutt' il corso del 1608, fosse per di lui ordine consumato da WOTTON ad insinuargli con moltissimi argomenti e rappresentazioni, che atteso le cose gia passate colla Corte Romana, a suo esempio prescrivesse a' sudditi della Repubblica un formulario di giuramento di fedeltà simile nei modi a quello da lui imposto a' Cattolici del suo Regno; insinuazioni però che opponendosi alle massime inconcusse di pietà e di riverenza del Senato verso la Santa Sede, non sortirono effetto alcuno, nè peso ricevettero dalla ulteriore presentazione dell' Apologia, siccome dall' esito manifestamente ne apparve.

Premessa sì fatta notizia, veggiamo ora cosa sentisse F. PAOLO sul procedimento del suddetto Principe rapporto alla formula del giuramento da lui ordinato, all' Apologia, ed agl' altri eccitamenti, acciò la Repubblica seguitasse il di lui esempio; e veggiamolo a chiare note in due passi tratti da due delle inedite lettere latine del nostro Autore a *Jacopo* LECASSERIO addrizzate, una in data de' 22 Dicembre 1609, e l'altra dei 23 Gennajo 1610. Eccone il primo: *Rex Anglus nos excitare conatus, egit forte quod è re sua fuit, sed non quod ex nostra. Ille dum rationem suæ fidei reddere vult,* &

& Apocalypsim revellare, ea concussit quæ fidei sunt fundamenta; unde rumor quod voluerit fidem pervertere. Ah quantum profecisset si sola politica tetigisset, & tantum juramentum defendisset. Più espressamente nell' altro: *Utinam Rex regia tantum tractasset, & a Theologicis abstinuisset: prudenter illum fecisse arbitror, quia forte rebus suis ita conducebat, & cum suis subditis ita tractandum erat. Verum pro rebus nostris aliter agendum est. Cœlum terræ miscere nolumus, nec humana Divinis. Sacramenta & religiosa omnia suis locis manere volumus: Principibus tantum potestatem suam asserere per Divinas Scripturas & Patrum doctrinas licet.* I passi da me addotti non possono essere più a proposito; le lettere sono scritte in tempo vicinissimo alla presentazione dell'Apologia, fatto di cui all' ora si parlava per tutta l' Europa a cagione dei libri, che scambievolmente ne uscivano da' Paesi Cattolici e Protestanti pro e contra la medesima. A ciò si aggiunga, che F. PAOLO se altrimenti avesse sentito, così non sarebbesi espresso con uno col quale trattava colla maggiore intrinsichezza ed apertura di cuore.

In tal guisa, per quanto sembrami, resta confutata senza luoco di replica la parte più interessante dei racconti spettanti alla persona di *F. Paolo* che si trovano nella vita di *Bedello*. Per quello poi che appartiene agli altri, tralasciando di dire che F. Paolo non cercò, nè mai ebbe in Venezia la facoltà di amministrare la Sagramentale Confessione (56) per mezzo della quale

(56) Di *Lorenzo* PRIULI Cardinale, MATTIO

Part. II. 1607.-55.

Prova invincibile della falsità di tutti li racconti che riguardano F. P. nella Vita di *Bedello*.

quale egli potesse far conoscere gli abusi e le superstizioni, che come pretendono, aveano corso nella Chiesa Romana; tralasciando, io dico, questo particolare vi ha una pruova della maggiore evidenza non tanto per mostrare che i riferiti racconti sono chimeriche invenzioni del *Burnet*, se egli li riferì, per tradizione di *Bedello* o sulle memorie di lui, fu questi un solenne impostore, avendo spacciato quel che non solo è falso, mà lontanissimo da ogni probabilità eziandio.

E poichè tutto dipende dalla strettissima amicizia e confidenza la quale, scrivesi, che passava fra il Sarpi e Bedello, io nego assolutamente ch' ella vi sia stata giammai. Una legge del Consiglio di Dieci, che è il Magistrato più rispettabile della Repubblica, stabilita nel 1542, e sempre poi gelosamente osservata, vieta col più estremo rigore ed in pena di fellonia a' Patrizj, Segretarj del Governo, ed a' pubblici Consultori di Stato, sotto qualunque pretesto conversare e tenere la menoma corrispondenza non solo co' Ministri delle Corti Straniere, mà anche col più infimo de' loro domestici e dipendenti. F. Paolo come Consultore di Stato era soggetto alla detta legge; dunque a cagione della medesima non potea avere amicizia, nè in modo alcuno conversare con *Bedello*, ch' era Cappellano e domestico d'un Ministro stra-

tro Zane, *Francesco* Cardinale Vendramino, e *Giovanni* Tiepolo Patriarchi di Venezia a' tempi del *Sarpi* esistono nell' Archivio Patriarcale i registri degli atti spettanti alle approvazioni de' Confessori. Frà questi del nome di F. P. non trovasi vestigio alcuno.

ſtraniero. Per l' annunciato motivo non potendendo eſſere regnata amicizia alcuna tra *Bedello* e *F. Paolo*, non potè dunque aver luogo la confidenza ed il racconto di quelle cose che appunto dalla loro ſcambievole e ſtretta amicizia ſi vuole originato. E non potendo eſſere ſeguita queſta confidenza, è falſo dunque tutto ciò che viene ſpacciato e raccontato nella vita di Bedello, come derivante dalla medeſima; il che era da dimoſtrare. (57)

Part. II.

Io non mi prenderò la pena di andare rintracciando ſe l' impoſtore ſia ſtato Bedello o lo ſcrittore della ſua vita Burnet. Ciò poco importa quando intanto ho potuto ſcoprire l' impoſtura circa gli eſpoſti particolari; giacchè riſpetto anche ad altri mi riſerbo a farlo in luogo più opportuno. Solo non tralaſcerò di accennare perchè ſi ſappia di qual tempra era il Burnet, che da' ſuoi Compatriotti medeſimi fu egli trattato da viſionario, da autore di partito, troppo credulo e falſificatore. Il Bayle ha un bell' eſaltare queſt' Autore dando reguaglio della di lui Storia della Rifforma d' Inghilterra; (58) mà

1607–55.

(57) Queſt' argomento per cui reſta invincibilmente provato, che F. P. atteſo il ſuo impiego non potea in modo alcuno trattare con Bedello, ha la ſteſſa forza riſpetto altresì ad altri dipendenti da Ambaſciatori da Potenze eſtere, ed agli Ambaſciatori medeſimi. Che ſe con alcuni del Re di Francia egli ebbe amicizia, ciò fu innanzi che foſſe ſtato eletto Conſultore di Stato della Repubblica.

(58) *Nouvelles de la République des Lettres.* Nov. 1685. Art. V.

mà circa quella delle rivoluzioni di esso Regno, e di altre sue Opere si ponno vedere il giornale de' Letterati Oltramontani pel mese di Novembre del *1626*; le Scritture di *Giovanni* FULMAN, e di *Arrigo* VARTON; e le *Commentationes* e le *Animadversiones Philologicæ* di *Tommaso* CRENIO.

Se menzogna è pertanto tutto ciò che nella Vita di Bedello è scritto di F. PAOLO, come si potrà ammettere ancora, che questo sì svegliato e prudente Ministro possa avere avuti de' Discepoli per loro amministrare la Santa Comunione sotto l' una e l' altra specie privatamente secondo il COURAYER, (59) ed anco pubblicamente, conforme il PLACIO sulla fede de' Manoscritti del PATINO, (60) in un tempo che anzi egli ponea ogni studio per non dar ansa a coloro, che cercavano con ogni studio pretesti per iscreditarlo rapporto alla sua Religio-

(59) Questo Autore oltre di adottare come tante verità le imposture incredibili spacciate nella Vita di *Bedello*, per dare a divedere ancora meglio le disposizioni del SARPI a favore de' Rifformati, sulla fede d' un M. S. che non dice donde nè da da chi avuto, aggiunge che un certo Dottore per nome *Ducomb* trovandosi malato in Venezia, e lagnandosi con *F. Fulgenzio Micanzio* di essere in luogo ove non poteagli essere amministrata la S. S. Eucaristia sotto le due specie, le venne da esso Fulgenzio conferita col fargli sapere inoltre, che nel suo Convento si ragunavano sette in otto Discepoli di *F. Paolo* per ricevere la Santa Comunione nello stesso modo.

(60) *Theatr. Anonymor. & Pseudonymor. Num.* 2417.

gione? Le novelle de' Gazzettieri meritano maggior fede che gli racconti de' suddetti, e di altri Eterodossi, (61) per cui il *Courayer* impudentemente giunse a dire del Sarpi senza fondamento alcuno, che ad imitazione di ERASMO, di COSSANDRO, di TUANO, e di varj altri grand' Uomini *il était Catholique en gros, & quelquefois Protestant en détail:* oppure quanto di lui inconsideratamente scrisse il *Bossuet* ne' citati luoghi; e poco diversamente tant' altri prima e dopo, che lunga e stucchevole cosa sarebbe di tutti recitarne i nomi, e le accuse.

PART. II. 1607.—55.

Ella è pertanto cosa strana, che soggetti peraltro di molto lume ripescando in fonti sì torbidi, abbiano potuto indursi a trarre senza esame argomenti di accuse, e d' imputazioni intorno la credenza d' un sì celebre Uomo, il quale all' incontro de' suoi sentimenti e della sua condotta ebbe per testimonio una Città intera, ed un Governo di massime purissime in materia di Religione, il quale se in lui avesse potuto scoprire alcuna delle cose appostegli dalla malizia di certuni, non avrebbe tralasciato di punirlo, massime riflettendo che nelle cose pubbliche non avea F. PAOLO quell' autorità, quale se la sognò il MOROFIO senza limite e misura. (62)

Mo-

(61) Uno di questi fu anche *Giovanni* DIODATI; e le bugie che costui spargea per ostentarsi amico di *F. Paolo* si ponno vedere nelle Conversazioni di M. ANCILON altro impostore riconosciuto.

(62) Questo Critico parlando del SARPI afferma,

PART. II.
1607–55.

Modeſtiſſimo anzi e cauto com'era nel conſigliare e nel proporre i proprj penſamenti ſi era acquiſtata per tal conto ſi fatta eſtimazione, ed in tal buona opinione entrò quinci del Governo ſteſſo, che non ſolo fu ammeſſo alla participazione di ſegreti importantiſſimi, mà gli venne permeſſe ancora l'ingreſſo negli Archivj, ove geloſamente ſi ſerbano le ſcritture, che riguardano gli affari dello ſtato, affinch' poteſſe eſaminarle a ſuo talento, tutte le volte che gli foſſe occorſo di prender lumi nelle occorrenze del pubblico Servigio relativamente all' importantiſſimo impiego a cui era ſtato preſcelto.

Il Governo permette a F. P. l'ingreſſo ne' pubblici Archivj della Rep.

E volendo utilmente il SARPI prevalerſi di tale grazioſa confidenza, nell' idea gia da lui formataſi, che per riuſcire un' abile Miniſtro non baſtino certe generali nozioni, e perſuaſo che queſte ſono poco atte atrarne giuſte deduzioni ne' caſi particolari ed evventuali, ove non ſolo alle gran maſſime fondate ſul *Gius delle Genti* e ſulla *Ragione di Stato*, mà al paſſato ancora ed al contingente ſi dee aver riguardo, pensò quindi di queſta grande Scienza arcana rintracciarne le più intrinſeche cognizioni negli arcani medeſimi del Principato e di là trarne degli aſſiomi infallibili per farne uſo alla occaſioni di eſſere ricercato de' proprj conſigli.

Come *F. Paolo* ſi prevaleſſe di tale grazioſa confidenza.

Grande

ferma, che *totum Reip. Venetæ ſtatum moderatus fuit conſiliis ſuis*: eſpreſſione che lo fà affatto ignaro dalle maniere del Governo della Repubblica, e delle incumbenze de' ſuoi Conſultori.

Grande e vastissimo progetto ben si vede esser questo; mà pur F. PAOLO vi diede mano incontanente scorrendo ogni genere di scritture e dispacci pubblici; e trovando nelle une e negli altri massime eccellenti di governo, esempj luminosi, osservazioni anedote e particolari, detti e fatti memorabili, ad utilità tendenti nell' ordine civile e politico, tutto notava e registrava, aggiungendo anche talvolta alle cose registrate le proprie riflessioni. Un gran volume di questi notandi conosciuti col nome di *Rubrica di F. Paolo* trovasi nel segreto Archivio della Repubblica, ivi trasportato dopo che avendo cessato di vivere, fu per Ordine Supremo fatto uno spoglio letterario di quanto nelle sue stanze del Convento de' Serviti venne trovato di scritto spettante alle cose del Governo. Si crede comunemente, che le dette massime &c. siano pensieri originali e ricordi del Sarpi; mà la facenda è quale l' ho esposta, essend' io in tal particolare stato illuminato dal dottissimo Sig. Conte TRIFONE URACHIEN, che ne ha fatto i più opportuni incontri per accertarsene.

PART. II. Raccoglie dalle pubbliche Scritture massime di Governo &c. e ne forma una Raccolta.

In fatti avend' io veduto una copia della detta Rubrica appresso il testè mentovato soggetto, cavata da lui medesimo per farne in qualità di Consultore di Stato della Repubblica a suo prò quell' uso stesso che gia ne fece il Sarpi; hò con mio gran stupore potuto osservare la sceltezza delle cose, che in essa racchiudonsi; tanto che oso dire senza spirito alcuno di prevenzione, che di codesta sua fatica più utile e necessario am-

PART. II. ammaestramento trovar non possono le persone di Governo, o destinate a gran Maneggi.

1607.-55. Oltre la descritta singolarissima collezione, io trovo che in questo torno egli n'avea ridotta a buon stato un' altra ancora, contenente certe memorie intorno la qualità delle quali nulla puo dirsi, per essere ella miseramente andata a male. V' ha un certo numero di lettere Italiane stampate a Ginevra, che portano in fronte il nome di F. PAOLO, indrizzate per la maggior parte al Signor dell' Isola GROSLOT. In una di esse dei 4 Settembre 1607, si fà cenno di quest' Opera, cui si vede dato il nome di Commentario. Intorno a che è da sapersi, che questo tal Commentario fu poi dall' Autore spedito al GILLOT Giureconsulto di Parigi l'anno 1617, che di esso gle ne avea fatta premurosa ricerca, come s' impara da una delle inedite Lettere latine dello stesso *Sarpi* a quest' ultimo Letterato dei 4 Luglio dell' anno suddetto 1617. Ecco il passo della lettera latina che conferma la notizia tratta da quella Italiana fra le raccolte a Ginevra, le quali avvegna chè guaste ed interpolate, come a suo luogo si dimostrerà, sono peraltro in gran parte di F. PAOLO: *De meo Commentario nihil tibi, ut nec ulla re negare possum, tu scis quid meæ rationes ferant, nempe ne eadem lingua iisdem verbis excribatur. Quod tibi non crederem, nec mei ipsius fidei committerem (ita mihi Deus bene faveat, ut nulla hyperbole utor) sic in te totus effusus sum, ut æque tibi ac mihi credam. D. Gussonio Legato per eundem Tabellarium scribo, ut tibi totam illę scriptionem tradat, illam recepturus; cum tibi reddere visum fuerit illâ habitâ licentiâ quidquid vi-*

Altra Raccolta di memorie formata da F. P. che si è perduta.

visum fuerit exerpere, & rebus ipsis (vel omnibus) uti, caractere tantum mutato.

PART. II.

Mà la formazione delle dette Raccolte non toglieva per nulla F. PAOLO alle sue ordinarie occupazioni. Fra queste ch' erano allora moltissime, e tutte di gran momento, v' entra la composizione di certo Consulto in risposta ad una ricerca fattagli dal Principe, *se per aderire alle istanze fatte da Roma si dovesse dar luogo alla sopressione e proibizione de' libri stampati a favore della Repubblica nella passata Controversia.* Il Sarpi addirizzando la sua risposta al Principe medesimo, dà principio col dire, che sebbene paja che le opposizioni fatte dalla Corte di Roma alle Scritture in difesa della Repubblica siano contro i loro Autori, nondimeno miravano più dirittamente contro la libertà e dignità della Repubblica stessa; imperocchè in dette Scritture non trovavasi spiegata altra dottrina in parole, senon quella che di fatto era stata sostenuta dal Governo. Indi soggiugne, che questa dottrina da essi Autori difesa e spiegata, riducevasi a due capi, cioè I. che leggi e giudizj della Repubblica erano giusti e legitimi, e II. e che il provvedimento fatto per impedire i mali effetti che dall' Interdetto poterano cagionarsi, era stato necessario, conveniente, legittimo, lodevole ed imitabile; e ciò in relazione delle anteriori giustissime direzioni del Senato, le quali essendo state Cristiane ed Cattoliche, perciò tale era stata anche la dottrina prodotta ad autorizzarle.

F. Paolo scrive un consulto acciò dalla Repubblica non siano prohibiti i libri a favore di quella stampati nella controversia; e saggio d'esso Consulto.

1607-55.

La Corte Romana condannando questa dottrina, avea dunque con modo artifizioso ed obbliquo condannate anche le suddette direzioni

PART. II. 1607.-55.

giacchè dannare non poteasi la prima senza condannare l'altre che da essa venivano giustamente discese. Mostra però il nostro Autore che quella Corte non avea ardito individuare e specificare le proposizioni da lei censurate, e ciò per tre ragioni: I. perchè auvrebbesi scoperto immediatamente da ogn' uno, che quanto praticavasi nel Veneto Dominio giornalmente si praticava anche in qualunqu' altro buon governo, onde riprovando tali massime sarebbe lo stesso che un mostrare apertamente il disegno di voler ferire la libertà e 'l dominio de' Principi supremi. II. Perchè molte Scuole Cristiane, e molti antichi e moderni Autori tenevano e professavano la dottrina medesima, e III. perchè la detta Corte molto bene sapeva ch' essa dottrina avea fondamento nella Scrittura Santa, nei Canoni della Chiesa Universale, nelle Legge Imperiali e di altri Principi Cattolici, e ne Scritti de' Santi Padri.

Per questo, dice il SARPI, parve necessario alla Corte di sfuggire l' incontro d' armi sì possenti, soltanto asserendo che ne Scritti in difesa della Repubblica contenute erano cose temerarie, caluniose, eretiche, erronee e scandalose; con i quali nomi spaventando il mondo discesa non era accortamente al particolare di proposizione alcuna. Così nel 1606, ella avea portato condanna nominatamente contra quattro Scritture, proscrivendo quelle parimenti, che ulteriormente potessero esser state composte, senza sapere se sarebbero censurabili; sopra di ehe osserva F. PAOLO, che se il Governo avesse fatto stampare il capo tredicesimo di S. Paolo a Romani, ove dell' autorità de' Princi-

pi

pi temporali si ragiona, mettendovi questo titolo: *Ragioni della Serenissima Repubblica di Venezia*, una tale Scrittura sarebbe stata proscritta. Il libro dello Gersone composto 200 anni innanzi, perchè prodotto in favore delle ragioni Venete, di fatti venne dichiarato pernicioso, ripieno d' errori e d' eresie, e meritevole d' essere condannato ed abbrucciato; quando prima la dottrina in esso contenuta era stata approvata e tenuta in somma riverenza.

E qui l' Autore ne fa vedere, che se la Corte di Roma offendeva la verità coll' impugnare la buona dottrina messa in campo dagli Scrittori Veneti, nonmeno offendevala difendendo le bestemie, gli errori, e le sediziose ed abbominevoli proposizioni, delle quali piene ne andavano i libri scritti dal canto di lei. Imperocchè gli Autori de' medesimi non avendo sodi e reali fondamenti per difendere i tentativi del Pontefice prima fatti ch' esaminati, e volendo sostenere la di lui causa, aveano vagato da lontano fuori del caso, e meschiate molte cose che mostravano anche assai empietà ed assurdità. F. Paolo proponendosi di recar innanzi queste tali assurdità, prima però, affinchè possa esserne fatto il confronto, espone sotto tre capi la dottrina dagli Scrittori Veneti suddetti proposta nel seguente modo: I. Che Dio ha istituito due governi nel mondo, uno spirituale, l'altro temporale, ciascheduno supremo e indipendente l' uno dall' altro; cioè il ministero Ecclesiastico, ed il reggimento Politico: Che del primo avea dato la cura a' Prelati, e del secondo a' Principi; ond' è che se gli uni erano Vicari di Cristo nelle cose spirituali, gli altri erano

PART. II. Vicari di Dio nelle cose temporali: Che laddove trattavasi della salute delle anime, tutti ed

1607-55. anch' i Principi andavano soggetti agli Ecclesiastici, nello stesso modo che laddove sì trattava della tranquillità pubblica, e della vita civile, tutti ed anco gli Ecclesiastici erano soggetti al Principe. Dopo alcuni paragoni ed esempi che dal *Sarpi* vengono addotti per dar a divedere che queste due potestà ingerirsi non ponno negli affari l'una dell'altra, ne deduce che il Prelato Ecclesiastico, eziandio che fosse il Pontefice, avendo ricevuto da Cristo solamente le chiavi del Regno Celeste, non tenea quinci autorità di poter rivocare ed annulare le leggi de' Principi spettanti alle cose temporali; non privarli de' loro Stati, o comandare in ciò che riguarda il governo politico; non liberare i sudditi dal giuramento di fedeltà legittimamente al Principe prestato; non abilitare o inabilitare i Regni, istituire o destituire i Re, muovere a ribellione &c. cose tutte provenienti da dottrina sediziosa, erronea, sacrilega, contraria alla Divina Scrittura, e non corrispondente agli esempli del Salvatore, degli Apostoli, nè de' Santi Pontefici, che giammai a tali tentavi s' indussero, anche contro Principi perfidi e sacrileghi.

II. Che per legge Divina gli Ecclesiastici non erano esenti dalla podestà secolaresca, nè quanto alle persone, nè quanto a loro beni; proposizione che provata dal nostro Autore abbondevolmente, ne conchiude che sebbene da alcuni Principi pietosi siano state concedute agli Ecclesiastici certe personali esenzioni, non mai pero furono liberati dalla suprema e regia potestà. Il SARPI ne recita che codesta dottrina venne uni-

universalmente ricevuta da tutta la Chiesa fino all' undecimo Secolo, riconoscendo sempre gli Ecclesiastici tutte le esenzioni e privilegj dal favore de' Principi, e da loro quotidianamente cercandone la confermazione, finchè valendosi delle perturbazioni insorte nell'Impero e ne' Regni, e non di rado fomentandole, abusivamente cominciarono ad estendere le esenzioni, a pretenderle non più in gracia, mà come a loro dovute, e quindi meschiando le cose temporali colle spirituali, a sostenerle in loro derivate di Giure Divino. Si noti che F. PAOLO fu il primo che in Italia mise in campo queste verità in occasione di aver a dimostrare quai erano i confini del diritto del Sacerdozio, e quali què dell' impero de' Principi ne loro Stati. Lui medesimo in una sua lettera al GILLOT dei 23 Settembre 1609 così scrive: *Ego primus in Italia, nullo præunte, ausus sum dicere neminem Principum exemisse Clericos a sua potestate.* Mà torniamo all' estratto.

III. Che l' infabillità è propria della Maestà Divina: Che il Pontefice sebbene costituito in tanta altezza era però soggetto alle umane imperfezioni, sicchè non doveasi tenere per infallibile se non dove gli fosse promessa da Dio la sua assistenza. E quì il SARPI fa intendere che dopo esser nata quella proposizione, che il Papa non poteva errare, alcuni Autori nulladimeno ciò sostennero nelle materie necessarie alla fede, ed usando i dovuti mezzi di maturità di consigli, consultazioni ed invocazione pubblica del Divino ajuto; opinione che sebbene non messa in disputa nella passata controversia, non pertanto avea gia avuto degli oppositori, fra cui

PART. II. due che furono anche Pontefici, cioè BENEDETTO XII. e ALESSANDRO VI. Che
1607-55. perciò maggiormente fuori delle cose spettanti alla fede l'autorità di sciogliere e di legare doveasi intendere *Clave non errante*; poichè se il Pontefice sciogliendo o legando prenda abaglio per passione o per ignoranza della cognizione del giusto, allora *Clavis errat*; onde quello ch' ai pensasse legare o sciorre in terra non sarebbe approvato in Cielo, comandandogli Dio che sciogliendo o legando non usi modi arbitrarj, mà siegua il merito e la giustizia della causa. Da ciò è facile dedurre che il SARPI ne ritrae per consequenza, che quando il Pontefice in occasione di controversie co' Principi passi a fulminare censure, è lecito a persone illuminate considerare se procedano a *Clave errante*, o *non errante*, e se siano valide, o invalide, esaminandole colla scorta delle sagre dottrine, in guisa che se il Principe trovi che patiscano difetto di validità, puo e deve per conservazione della pubblica quiete impedirne l' esecuzione, e provvedere con i debiti mezzi datigli da Dio, conservando la conveniente riverenza ed unione colla Chiesa; nel qual caso gia si era trovata la Repubblica di Venezia.

F. PAOLO dopo aver parlato intorno l'assurdità dell' obbedienza cieca gia incognita alla Chiesa ed inventata dal LOJOLA, come quella che privando il Cristiano dell'elezione consigliata de' mezzi, distrugge la più bella delle virtù ed il massimo dono fatoci dal Cielo, è da cagione non di rado a perniciosi effetti; *F. Paolo*, io dico, dopo aver parlato su questa cieca obbedienza, ed indicato che i capi di dottrina foste-

ſostenuti dai Veneti Scrittori ſono materia di fede, ed inſegnata da S. PAOLO, paſſa ſucceſſivamente ad annoverare parecchj degli errori ch' erano ſtati avanzati, ſostenuti e difeſi dal contrario partito, e maſime da alcuni Cardinali e da' PP. Geſuiti. Io li riferirò riſtrattiſſimamente.

Che il Papa ha ogni podeſtà non ſolo ſpirituale, mà anco temporale ſovra tutti i Principi del mondo, li quali propriamente da lui dipendono come ſudditi e vaſalli quanto al dominio politico: Ch' egli è Monarca temporale di tutt' il mondo, e che ogni podeſtà temporale viene da Dio mediante il Papa medeſimo, e ch' egli puo iſtituire Imperj e Dominj, confermarli e diſtruggerli: Che dà legge a tutti i Principi, e puo far rivocarne qualunque da eſſi ſtabilita: Che ha potere di giudicare le cauſe temporali de' Principi, ed obbligarli ad ubbidire anche colla forza dell' armi occorrendo: Che vacando i Regni puo per propria autorità eſercitare in eſſi ogni giuriſdizione: Che puo comandare a Principi Cattolici che gaſtighino coll'armi i Principi a lui ribelli: Che un Principe non conſervando a ſuoi ſudditi i loro privilegj,puo eſſere punito dal Papa: Che a lui appartiene la dichiarazione di tutti li dubbj non ſolo nel foro Eccleſiaſtico, mà anco in quello ſecolare: Che in controverſia mera temporale sì per riſpetto della cauſa come della perſona conviene ubbidire al Papa ſenza replica, benchè le ſue preſcrizioni foſſero ingiuſte: Che ſe il Principe faccia una legge contro la libertà de' ſudditi, ponno eſſi aver ricorſo al Papa; ch' egli puo proteggerli, e ch' eſſi poſſono sforzarſi di ſtabi-

PART. II. lire questa dottrina, giacchè loro importa avere chi possa reprimere il Principe ed atterirlo colle 1607..55. censure, essendo che non avvi altra ancora sagra per mantenere la libertà de' popoli e difenderli dalla tirannide de' Principe senon l' autorità Papale: Che il Pontefice puo far predicare senza licenza del Principe, far edificare Monisteri, Case religiose, e forzare i Cristiani a vendere per tal effetto i loro stabili: Che l' Interdetto si fulmina acciò i popoli si sollevino contro il Principe: Che l' autorità de' Sovrani sopra i loro sudditi laici non è di Giure Divino: Che gli Ecclesiastici non sono in modo alcuno soggetti alle leggi e precetti de' Principi, nè da essi ponnò essere puniti nemmeno per delitti di lesa maestà: Che l' impedire la grandezza degli Ecclesiastici è gravissimo peccato: Che i loro acquisti non si possono limitare: Che un Principe pecca enormemente tenendo al suo soldo milizie che non ubbidiscano al Papa, e che similmente è peccato trattare e tenere commerzio con Principi fuori della comunione Cattolica.

Tali erano le proposizioni in allora avanzate da Scrittori Romani; sopra di che farò osservare, che la maggior parte di esse acremente essendo stata difesa dal Gesuita BELLARMINO, perciò ultimamente ne avvenne, che propostasi la causa della di lui beatificazione, e fatte elleno maturamente considerare al Pontefice LAMBERTINI dal celebre e eruditissimo Signor Cardinale DOMENICO PASSIONEI nella settima riflessione della sua scrittura opinativa ch' egli compose in tal occasione, furono forse uno de' più possenti motivi, che ad onta di tutti gli sforzi della Società esso *Bellarmino*

non

non veniſſe poſto nel numero de' Beati, avendo riguardo alle turbulenze che i Principi avvrebbero potuto riſvegliare vedendo ammeſſo all' onore del pubblico culto un uomo, che la loro autorità avea ſi malamente ferita col ſoſtenere empietà cotanto manifeſte.

Mà tornando a ſeguire il noſtro Autore, egli fa vedere, che li Scrittori ſuddetti non contenti di aver meſſo fuori le accennate propoſizioni, tutti anche s' ingegnarono di dare al Papa epitetti divini, chiamandolo Sole di giuſtizia, lume della Religione e rappreſentante immediatemente l' infinità di Dio che *ſcrutatur corda & renes hominum*; che il di lui giudizio e ſentenza non che quella di Dio è una; ch' è un Dio in terra; ch' è il principio da cùi li beni eterni e temporali dipendono; che il dubitare della di lui podeſtà è lo ſteſſo che dubitare di quella di Dio; maniere tutte di dire beſtemiatrici, ingiurioſe contro la Maeſtà di Dio, ed eccedenti ogni cenſura.

Di queſto ſteſſo tenore e di più empie indi altre ne riſſeriſce ancora il SARPI, laſciando nulladimeno di diffonderſi circa parecchie in materia di coſcienza degniſſime tutte di cenſura, come ne appariſce dal ſaggio d' una che da lui viene eſpoſta in tutta la ſua eſtenſione. Quello però che fà ſtupire è quanto viene fatto avvertire dal *Sarpi* medeſimo, cioè ch'era un fatto notorio che dai Romani erano ſtate caſtrate e mutilate le opere di quegli Autori che adducevano coſe favorevoli all' autorità de' Principi. Egli ne reca in pruova il libro di GIAN PIETRO FERRARIO intitolato *Practica Papienſis*, da cui in occaſione della riſtampa erano ſtati le-

PART. II. levati più di dodici luoghi che difendevano appunto il diritto e la libertà de' Principi. Quindi 1607--55. anche ne accenna che Papa LIONE IV. circa l' 850 avendo composta quest' orazione: *Deus qui B. Petro Apostolo collatis clavibus Regni Cœlestis*, ANIMAS LIGANDI ATQUE SOLVENDI *Pontificium tradidisti &c.* venn' ella dopo 750 anni, cioè al 1600 mutilata per riccordo del Cardinale BARONIO, levandovi il vocabolo *animas*, onde si legesse solamente *legandi atque solvendi*, nel qual modo si cominciò in allora a far imprimere in tutti li Messali e Breviarj. Se ne scorge la ragione facilmente: la parola *animas* non abbraciava se non le cose spirituali, ed alla Corte di Roma ciò non bastava.

Da tutte queste cose ne viene, che le dottrine avanzate dai Scrittori che la detta Corte aveano difeso nell' incontro di quella controversia, includessero massime empie, tiranniche ed usurpative, sediziose, turbolenti e scandalose considerate tutte ne loro rapporti a quanto che con esse pretendevasi provare. Mà ciò non basta: F. PAOLO dopo aver data un esatta deffinizione del vocabolo *Eresia*, e di cosa debba intendersi sotto un sì fatto termine, fà vedere che le dette proposizioni, le quali erano state proposte come altrettanti articoli di fede da tenersi e da credersi, erano appunto eresie patentissime. Ora il nostro Autore benchè non si mostri inclinato a credere che gli Autori da cui erano state proposte, le avessero ammesse in loro segreto, dimostra non pertanto che scusabili non erano per le molte detrazioni e maldicenza vomitate contra il felice governo della Repub-

pubblica e le ſue leggi, ch' eſſi chiamavano empie, ſcandaloſe e perniciofe; nel che principalmente ſi erano diſtinti il famoſo ragiratore POSSEVINO ed ERNANDO della BASTIDA degni membri di quella Società che nulla opera e nulla ſcrive ſennon *ad Majorem Dei Gloriam*, AGESILAO MARESCOTTI, BALDASSARE NARDI ed altri. Il *Sarpi* perciò non vede come ſcuſare ſi aveſſe potuto da peccato codeſti Scrittori, e gli approvatori delle loro opere, giacchè nell' Indice di CLEMENTE VIII. veniva fatto precetto che proſcritte foſſero le detrazioni contro la fama e riputazione altrui, le quali non oſtante avvegnachè attrociſſime, maligne e del tutto falſe erano ſtate permeſſe ed autorizzati i ſuddetti Scrittori a impuremente pronunziarle, in tempo che quelli che aveano difeſo la Repubblica trattato aveano ſoltanto della controverſia ſenza paſſar oltre.

PART. II.

1607-55.

Io tralaſcierò un buon numero di altre oſſervazioni che dall' Autore nella ſua Conſultazione vengono fatte ſu di ciò che dalla Corte di Roma abuſivamente dinominavaſi ereſia, per ſeguirlo laddov' egli moſtra che a norma dei giuſti diritti della Repubblica avendo i ſuoi Scrittori eſpoſta e difeſa la ſana dottrina annunciata a principio, queſto nemmeno fu ſenza neceſſità, mà ſempre in riſpoſta, e per non laſciar pigliar piede nell' animo de' ſudditi le aſſurdità dal contrario partito prodotte per levarli dall' affezione ed ubbidienza del Principe. Se dopo l'Interdetto, dice F. PAOLO, foſſe reſtato il libro del *Bellarmino* ſenza eſſere confutato, qual perſona ſemplice o di mediocre intelligenza non

ſa-

PART. II. sarebbe stata persuasa che dalla Repubblica fosse stata difesa una causa ingiusta? La Corte Ro-
1607—.55. mana essendo entrata in tenzone la prima colle Scritture, non era possibile lasciare quelle invettive senza risposta, senon mettendo a pericolo tutti i sudditi di rivolgare verso il Pontefice la devozione dovuta al loro Principe naturale. Accomodata che fu la controversia se una parte e l'altra avesse abollita ogni memoria delle passate diferenze avrebbessi avuto un esito desiderabile; mà il SARPI nota che la Corte sempre intenta ai vantaggi pensò di potere co' suoi artifizj abollire la memoria della difesa, e tener viva quella dell' offesa, non facendo nel componimento menzione de' libri gia usciti per volere che sussistesse la sua anticipata e però invalida proibizione di quelli degli Scrittori Veneti. Non essendole riuscito un si fatto artifizio, e passando nuovamente a trattare tale materia, F. PAOLO da a divedere che se si proponesse di soprimere le Scritture tutte d'amendue i partiti per estinguere la memoria de' passati disgusti, la proposizione sarebbe lodevole e da abbracciarsi. Mà volendo estinguersi le buone e sode ragioni della Repubblica, e vive serbare le invettive ed i libelli famosi degli Scrittori Papalini, egli ero lo stesso che un voler stradicare le ragioni della Repubblica, ed insinuare negli animi degli uomini le assurdità da essi sostenute, cioè che leggi del Senato erano state ingiuste, che li provvedimenti contro l'Interdetto furono sacrileghi, ed altre cose simili per far apparire che la Repubblica suddetta avesse difeso una causa ingiusta, e meritasse codesti titoli datigli dai dettratori in luogo degli ono-

onorevoli e pii ch' erano in debito di dare alla medesima.

PART. II.

1607--55.

Molte altre cose di uguale e forse maggior forza agiunge alle gia indicate il nostro Autore in seguito di questa sua Consultazione, di cui non pertanto ho io recato il saggio del più interessante e degno di considerazione in essa contenuto. Ora questo è quello scritto il quale scrive l'Anonimo (63) che fu presentato al Papa, ed in cui il *Sarpi* avea raccolte molt' eresie formali ed opinioni tiranniche sparse nelle opere degli Scrittori del partito opposto. In fatti, come si è veduto, nel medesimo vengono diffusamente esposte.

Vien detto, che alcune gagliarde rimostranze gia fatte da MAFFEO BARBERINO Nunzio del Pontefice in Francia a cagione del carteggio, il quale soffrire non poteasi che F. PAOLO tenesse co' primarj Letterati di quella rispettabile Nazione, perchè alcuni di comunione dalla Cattolica diversa, e perchè al par di lui fossero acerimi difensori del Diritto de' Sovrani e de' privilegj della Chiesa Gallicana; vien detto, io dico, che le rimostranze del *Barberino* nonchè la divulgazione del mentovato Consulto tal romore menarono, e per sì fatto modo eccitarono a sdegno i di lui Nemici, che fin d' allora, fennon inanzi, formarono il nero disegno di perderlo, studiandone quindi il modo, il tempo, e l' occasione d' effettuarlo in guisa, che il colpo non andasse fallito.

Vien machinato contro la vita del *Sarpi*; e da chi ne fosse avvertito.

Ne fu avvertito il *Sarpi* dal celebre e mordace

(63) Pag. 50.

PART. II. dace Critico GASPARO SCIOPPIO in una particolare conversazione ch' ebbe con esso lui 1607--55. (64) due giorni prima che dal Senato fosse fatto arrestare e sfrattare dalla Città, per avere usato, come racconta il LINGELSHEIM, (65) altre parole col *Sarpi* medesimo dopo aver cer-

(64) L'Anonimo riferisce pag. 54, che detto SCIOPPIO essendo stato rimostrato a F. PAOLO, che il Papa ugualmente potea aver' in pensiero o di farlo ammazzare, o di averlo vivo nelle mani, esso F. Paolo gli rispose, *ch' era preparato al Divino beneplacito, non essendo ignaro cosa fossero la vita e la morte, e se si debbano da chi le conosce, o bramare o temere più del dovere; mà ch' essendo fatto prendere vivo, per condurlo a Roma, tutta la podestà del Papa non arriverebbe ad impedire che prima d' altri egli non sia padrone della sua vita.* Soprà questa risposta il BAYLE (*Dictionnaire Critique art. Saint Ciran.*) pretende di esser' il primo ad osservare, ch' il *Sarpi* era ne' principj degli Stoici. Osservazione ridicola, attesa la poca autenticità del fondamento, a cui è appoggiata. F. PAOLO dando conto al LESCASSERIO con sua Lettera de' 12 Maggio 1609, delle insidie tramate contra la sua vita, così gli scrivea: *Quæ de insidiis adversum me instructis audisti, vera sunt, neque tamen omnia ad te perlata fuere. Quotidie novi aliquid emergit. Constat autem sententia hac omnia contemnere; nemo bene vivit, qui de retinenda vita anxius est nimium, tandem moriendum, quo die, loco aut modo parum refert. Scio cuncta fore bona, quæ Deo placita.* Questi sono i veri sentimenti del SARPI per contraposizione all' autorità dell' Anonimo ed all' osservazione dell' Autore del Dizionario critico.

(65) SCIOPPIUM *Monaci jam esse & in transitu jus Civitatis Venetæ adeptum biduana carceratione, cum* PAULUM *Servitam insolentius ac minaciter allocutus suspectum se fecisset. Epistola LXXX. data*

cercato di sedurlo ad abbandonare il servigio della Repubblica; oppure, lo che è più vero, per esser stato manifestato all' Eccelso Tribunale da un certo *Giulio Weiterishemio*, ch' egli era l' Autore d' un Libello ingiurioso al Governo, stampato a Monaco con questo titolo: *Nicodemi Macri Romani cum Nicolao Crasso Veneto disceptatio &c.* (66) Benchè l' Anonimo, non ce lo dica, fu anche ammonito per Lettera da *Trajano Boccalini* (67) a starsene in guardia

data 7, Novembris 1607. ad Bongarsium. Nel libello intitolato: *Cave canem de Vita moribus, rebus gestis divinitate* GASPARIS SCIOPPII: si vuole ch' egli fosse stato fatto carcerare per aver' insegnati a Venezia i dogmi degli Stoici: *Ubi cum diu hanc sectam professus esset ne penitus principiorum oblivisceretur, Senatus populusque Incliti Venetiarum Urbis, hominem quam primum pro exploratore ad se vetitasse comperit, studio veritatis in carcerem deportavit.* pag. 34. edit. Hanov. 1622. in 8vo.

(66) Così stà scritto nella Vita del *Scioppio* pag. 162 e 163. la quale benchè porti in fronte il nome d' *Oporino Grubinio*, è però dal *Scioppio* stesso composta: *Fidem habuerunt Julio Adolpho Weiterishemio homini Saxoni, qui..... clam ad eos detulit Scioppium auctorem esse libri cujusdam pro Pontifice adversus ipsos scripti, & Monachii typis impressi hoc titulo:* Nicodemi Macri Romani cum Nicolao Crasso Veneto disceptatio &c. Ciò convince di manifesta falsità quanto trovasi registrato nel Libello composto da fautori dello SCALIGERO, e mandato fuori con quest' epigrafe: *Vita e Parentes Gasp. Schoppi*, cioè ch' esso *Scioppio* capitato in Venezia dopo la proclamazione del Senato contro que' ch' aveano assalito *F. Paolo*, fu arrestato come creduto complice dell' assassinio.

(67) E' quella lettera da me altre volte citata, che stà nella parte 9 della *Bilancia Politica.*

PART. II. 1607.--55.

dia contra le altrui macchinazioni; mà egli affidato alla propria innocenza, e d' altronde non potendosi persuadere che si avrebbe impiegata per perderlo la via più indegna del tradimento, inciampò nel medesimo allorchè appunto meno vi pensava.

Viene assalito de cinque Sicarj, ferito e lasciato per morto.

Ciò avvenne a' 5 del Mese d' Ottobre 1607 quando verso sera cinque emissarj, che nominavansi *Ridolfo Poma*, *Michieli Viti* Prete Bergamasco, *Alessandro Parasio* d' Ancona, *Giovanni* da Firenze, e *Pasquale* da Bitonto, colta da l' opportunità che con la sola compagnia di F. *Marino* suo Laico e dal vecchio Veneto Patrizio *Alessandro Malipiero* avviavasi al suo Convento, in poca distanza dal medesimo improvisamente l' assalitono, e strinsero da tutte le parti, sparando nel tempo medesimo un'arma da fuoco per atterire chi seco era, ed i vicini ancora, che avvessero voluto accorrere in di lui ajuto. Indi fieramente lo percossero in varie parti del corpo, imprimendogli due ferite nelle scapole, ed una nella faccia, penetrante fin sotto la mascella diritta, per cui essendo *F. Paolo* caduto a terra, fù da i micidiali assassini creduto estinto, di maniera che senza curarsi d' estrarne il ferro restato fitto e contorto nella testa, non tardarono un momento ad involarsi da quel luogo, e poi col benefizio della notte a trafuggarsi dalla Città, passando sussequentemente nello Stato Pontifizio per ivi ricevere il prezzo del loro delitto, che, come avviene a' traditori, fu loro funesto; poichè riguardati con isprego per non essere riusciti nella detestabile impresa, fecero, come si ha da tre passi delle

delle Lettere Ginevrine, (68) una fine miserabile ed infelice.

PART. II. 1607--55.

All' avviso dell' enorme attentato, e dal pericolo del suo Consultore, il Senato, che in quella sera erasi unito, sospesa ogni trattazione di pubblici affari, si sciolse; e restando ridotto il Consiglio di Dieci, cui l' esame de casi criminali s' aspetta, quasi tutti i Senatori al Convento de' Servi concorsero, mossi dalla pietà e dall' orrore del caso nonchè dalla premura di preservare un suddito si benemerito e fedele.

All' avviso dell' attentato si scioglie il Senato e suoi provvedimenti.

Il sollievo del ferito, e la diligente inquisizione de' rei furono quindi intraprese con mirabile speditezza. L' ACQUAPENDENTE, lo SPIGELIO, con altri Professori di Medicina, e Chirurgia furono tosto destinati e condotti a pubbliche spese alla cura ed assistenza di F. PAOLO, dello stato del quale doveano portare cotidianamente le novelle al Collegio. Fu mandato pronto soccorso di danaro della Cassa pubblica al Convento per le occorrenze della di lui infermità; per le quali fu pure decretato di similmente estraerne quanto di più ne fosse bisognato senza procedere colle solite strettezze. Riuscite vane le diligenti ricerche per raggiungere i fugitivi assassini, formossi speditamente il processo, e non si tardò dal Consiglio di Dieci più che cinque giorni a fulminare la sentenza di perpetua proscrizione e morte, con clausole le più severe che fin' allora si fossero udite. Poco appresso dall' *Aquapendente* assicurati della desiderata guarigione del-

L' *Acquapendente*, e lo *Spigelio* destinati dal pubblico alla cura di F. P.

Gli assassini sono severamente banditi.

K le

(68) Lettere de' 25 Novembre, de' 11 Decembre, e de' 17 Marzo 1609.

PART. II. 1607--55.

Vien dato fuori un' editto per l' assicurazione della vita del *Sarpi*, e gli è duplicato lo stipendio con altri provvedimenti.

le ferite, si rivolse la pubblica attenzione a preservarlo da altri pericoli, che sopravvenire gli potessero. Per questo fine a' 27 dello stesso Mese produssero a stampa un editto che prometteva largo premio a chi avesse scoperta e rivelata qualch' altra ulteriore macchinazione contro la vita del *benemerito e caro Ministro*, con altre espressioni le più onorevoli che da un Principe riconoscente usar mai si possano. Gli duplicarono lo stipendio altre volte accresciuto, assegnandogli altri Ducati quattrocento; ed ordinarono che a spese pure del Pubblico erario fissar dovesse la sua dimora in una casa da ritrovarsi presso il Palaggio della Signoria, dove con maggior sicurezza starsene potesse con F. FULGENZIO suo Collega ed Amico, e con chi altri più fossero stati di suo genio. (69)

Detto lapido di F. P. essendo ferito.

Tutto ciò si facea con mirabile speditezza mentre F. PAOLO nemmen pensava allo stato suo, se non quanto dovea come Cristiano e Religioso a ben disporsi per l' altra vita, quando la principale delle ferite fosse stata, come si temea, incurabile. Perdonando perciò di sincero cuore a' crudeli aggressori sopportò il male con edificantissima rassegnazione senza mai querelarsene, e senza neppure fissare il suo giudizio da qual parte fosse venuto il micidiale attentato. Esagerando un giorno l' *Acquapendente* sopra la stravaganza della maggiore delle ferite: *Eppure*, disse *F. Paolo* quasi scherzando, (e questo è quello unicamente che si sappia di sue querele in tal proposito) *il Mondo vuole, che sia*

(69) Veggasi il Documento tutto intero nel Lib. intitolato *F. P. Giustificato* verso 'l fine.

sia fatta stilo Romanæ Curiæ. La Providenza però, che lo voleva al servigio del suo Principe, e la buona cura che se n' ebbe, lo trassero di pericolo, e guari; onde l' AQUAPENDENTE fu con generosa ricompensa creato dal Principe CAVALIERE DI S. MARCO. (70) Grato intanto il nostro F. PAOLO al Cielo, ed insieme riconoscente del favor pubblico, rese prima le dovute grazie a Dio appendendo in voto nella Chiesa del suo Convento a' piè d' un Crocifisso sopra l' Altare, dove cotidiamente celebrava, lo stilo col quale era stato barbaramente ferito, apponendovi l' iscrizione: DEI FILIO LIBERATORI; e costante per l' altra parte a non abbandonare le angustie della sua cella, rifiutando quindi i nuovi generosi assegnamenti fattigli dal Principe, nè mostrò col seguente ringraziamento la più ossequiosa gratitudine.

PART. II. 1607--55.

F. P. rifiuta gli acrescimenti fattigli dal Principe e lo ringrazia.

SERENISSIMO PRINCIPE.

„ Le beneficenze de' Principi verso i suoi
„ Servitori per lo più superano i meriti di chi
„ le riceve, e sono superiori alle loro speran-
„ ze; mà la munificenza di V. SERENITA
„ verso di me è stata superiore a tutto quello
„ ch' ho potuto desiderare. Io non ho aspirato
„ più oltre, che ad essere onorato col titolo di
„ Servitore della SERENITA V. ed ella non
„ solo m' ha conceduto questa grazia, mà in
„ appresso vi ha aggiunto moltissimi doni &
„ aummenti ancora due volte in poco tempo,
„ e finalmente per cumulo si è compiaciuta di

(70) Anonimo pag. 82.

PART. II. „ condiscender' a credere, ch' io vivo contento
„ delle grazie fattemi; del qual favore, ripu-
1607...55. „ tandolo io il maggiore che potessi ricevere
„ al presente, ne rendo con tutto lo spirito
„ quelle riverenti ed affettuose grazie che posso.
„ Doveranno esser queste un testimonio al
„ mondo di quello, ch' è verissimo, cioè che
„ servo per mio debito, con Religione e cos-
„ cienza, e non per alcuna mondana speranza.
„ Mà quanto si aspetta alle lodi, colle quali gli
„ è piaciuto onorare la mia umilissima servitù,
„ non riconoscendo in me alcuna buona qua-
„ lità che le meriti, le ricevo per avvertimento
„ di quello che dovrei essere, e per ammoni-
„ zione di quanto dovrò fare; laonde cerche-
„ rò di formarmi secondo il modello esposto
„ dalla SERENITA VOSTRA in forma
„ di lodi per riuscire servitore non inutile a
„ questa Repubblica, ed all' E. E. V. V.

Che il SARPI corrispondesse coll' opera a sì nobili sentimenti, lo dimostrerò a sufficienza nel proseguimento. In tanto risanato ch' gli fu perfettamente, il che però non seguì pri-
1608...56. ma del vegnente 1608, nell' atto di ripigliare i suoi soliti impieghi fu messo in campo l'affare di FRANCESCO VENDRAMINO, ch' eletto dal Senato alla Cattedra Patriarcale di Venezia fin dal 1605, per cagione de' dissidj insorti a quel tempo fra la Repubblica e la Corte di Roma, il Pontefice non solo, come indicai, sulle istanze fattegli fare dal Senato avea negato di esentarlo dal portarsi a Roma, mà poi rinovellando la pretenzione da CLEMENTE VII. messa in campo all' elezione di MATTEO ZANE nel 1601, sog-

soggetto lo volea anche all' esame. *F. Paolo* sopra questo particolare compose un' allegazione breve in sostanza mà piena di erudizione, e dal presidio di tutte le più forti ragioni che al caso richiedevansi accompagnata. Mostravasi essere il Patriarcato di Venezia il più antico *Giuspadronato* della Chiesa da niun Pontefice violato giammai, anzi ampiamente dichiarato tale da PIO IV. che lo stesso Concilio Tridentino eccettuando da ogni regola e limitazione i *Giuspadronati* reggj, maggiormente quinci doveane esser' eccettuato quello della Repubblica, il cui possesso era immemorabile. Che circa l' esame la lunghissima consuetudine ne rendea esente l' eletto; che non v' era cosa più perigliosa quanto cangiare gli ordini e le antiche consuetudini; e che sottoponendosi un' eletto a tal sede all' esame, il diritto della Repubblica di reale sarebbe divenuto chimerico ed apparente, tanto importando l' acconsentire ch' esso eletto avesse avuto a dipendere dalla Curia. Per codeste ragioni ed altre la Repubblica insistendo, e facendo avanzare le debite rimostranze al Pontefice, fu posto in maneggio l' affare, ed in breve terminato; stabilendosi, che l' eletto VENDRAMINO si dovesse a trasferire a Roma con patto di non soggiacere ad esame alcuno; mà solo per essere consagrato, restando definitivamente anco da quest' ultima obligazione essentati li successori; il che fu dopoi senza interruzione osservato.

PART. II. 1608--56.

Scrive F. P. un' allegazione in sostenimento della prerogativa del Patriarca di Venezia, che lo esenta dal soggiacere all' essame de Vescovi.

Nel tempo di sì fatta trattazione essendo stato messo in discorso, se l' Eccelso Consiglio di Dieci fosse tenuto chiamare il Vicario

PART. II. 1608-56.

Scrive F. P. in ordine a pubblici comandi, se il C. di X. debba ammettere il Vicario Patriarcale, allorchè da quel Tribunale si esaminano *Rei Ecclesiastici*.

Saggio di questa Scrittura.

Patriarcale in occasione di avere ad esaminare *Rei Ecclesiastici*, rittenuti per decreto di esso Consiglio, e se tornasse a pregiudizio delle pubbliche ragioni chiamandolo in avvenire; fu commesso al SARPI di esporre in iscritto quello ch' era di ragione e di pubblico servigio. Soddisface egli brevemente scrivendo, che se per dottrina Evangelica era certo, che CRISTO Signor nostro avea esentati i Ministri suoi da qualsivoglia podestà temporale nelle cose spirituali, certo era parimenti per tutte le sagre e profane Storie, che gli Ecclesiastici vennero giudicati ne' delitti temporali da' Magistrati Secolari: Che fin dopo il 565, cioè a' tempi di GIUSTINIANO i Vescovi non ebbero in ciò autorità alcuna, e che soltanto nelle età seguenti fu a poco a poco da varj Principi conceduto a' Prelati di punire i Chierici sottraendogli dagli Magistrati Secolari. L' Autore nondimeno fà osservare, che non per questo succederà di trovare, che alcun Principe Sovrano gli abbia esentati dalla sua propria podestà, talchè siasi privato di giudicare qualsivoglia di essi in que' casi ch' egli per utilità pubblica avesse riputato necessario di doverlo fare: Che così è occorso in Venezia o per legge de' tempi trasandati, o per consuetudine simile a quella dell' Impero: che non bisogna supporre, che la Repubblica giammai abbia avuto in mente di privare se stessa, cioè quella parte che sostiene la di lei Maestà, della facoltà di giudicare i Chierici appunto in qualunque cosa creduta necessaria per il pubblico bene; e che nelle Storie e nelle memorie degli archivj trovavasi, che i Magistrati avevano esercitato questo diritto

ritto innanzi anco che si avesse Breve alcuno della Sede Apostolica. Ciò posto il SARPI conchiude che conveniva anche di presente far differenza fra l'Eccelso Consiglio di Dieci sostenente persona di Principe, e gli altri Consigli e Magistrati: Che il primo non doveva in alcun modo riconoscere la podestà sua da altri che da Dio e dalla Repubblica, nè questa poteva essere limitata o ristretta da potestà alcuna Ecclesiastica; mà che quanto agl'altri Consigli, come quelli il di cui potere trovavasi limitato, erano tenuti ad osservare le formule prescritte: che i Brevi Pontificj, i quali concedevano á qualche particolare Magistrato il giudicare gli Ecclesiastici ne' casi enormi coll'assistenza del Vicario Patriarcale, e quello specialmente di PAOLO III. da cui era confermata tal concessione agli Avogadori, nonchè a' Consigli di Quaranta, non parlavano del Consiglio di Dieci; donde si dovea conchiudere, ch' egli non puo ricevere da Brevi potestà ed autorità alcuna, che non ha d' uopo di veruna approbazione della Sede Apostolica per giudicare ogni sorta di persone, e che non è obbligato a mettere a parte de' suoi giudizj alcun Prelato, o serbare formule particolari, come quegli ch' esercita il diritto naturale dato da Dio alla Repubblica, il quale non puo essere ristretto o limitato da alcuno.

PART. II.
1608.-56.

In questo torno altre scritture fece il SARPI sopra materie della precedente non meno importanti, e principalmente circa quella delle stampe, rapporto alle regole da serbarsi inviolabilmente nel negarne o permetterne la li-

F. P. scrive sù la materia delle stampe.

PART. II. licenza in relazione al diritto ſovrano anche ſu queſt' articolo ugualmente che gli altri geloſo ed importante per le ſue conſeguenze. Vi versò il noſtro Autore con profondità di cognizione ed eſtenzione di viſte civili e politiche, paſſando di qui ad altri particolari che vi aveano gran relazione. Ben ſi vede, che tutti queſti oggetti doveano occuparlo infinitamente; mà ciò non oſtante avendo avuto ordine di ſtendere una eſatta relazione delle coſe accadute nella paſſata giuriſdizionale controverſia della Repubblica colla Corte di Roma, bench' egli non poneſſe mano all' opera ſe non dopo la metà del meſe di Giugno (71) avea dato compimento alla medeſima innanz' il terminare di quell'anno ſteſſo. Come nel ſuo autografo, così eziandio quando poi fu ſtampata nel 1624, per la prima volta con data della *Mirandola*, mà in Ginevra per opera di MARCANTONIO PELLEGRINO (72) ella portava il titolo di *Storia particolare delle coſe ſuccedute fra la Santità di* PAOLO V. *e la Seneniſſima* REPUBBLICA *di* VENEZIA *gli anni* 1605, 1606, e 1607.

1608-56.

Scrive la Storia delle coſe ſeguite in occaſione dell' Interdetto.

L' Autore diviſela in ſette libri, de' quali il primo ne dà la relazione di quanto ſegui, l'anno 1605, il ſecondo, terzo, quarto, e quinto di quel, ch'avvenne nel 1606, ed il ſeſto, e ſettimo delle coſe operate nel 1607. A queſti ſette libri vi fece oltre ciò una giunta

(71) Veggaſi la Lettera VI. della Raccolta di Ginevra in data dei 12 Giugno 1608.

(72) Veggaſi la Prefazione dello ſtampatore a queſta edizione.

ta contenente una più particolare informazione dell' accomodamento, affinchè si rendesse manifesto contra quant' era stato divolgato in quattro finte scritture, che la Repubblica come quella che avea sostenuta una causa giusta, non volle nè ebbe assoluzione alcuna delle censure, nelle quali dagli Ecclesiastici si pretendea incorsa; che i prigionieri gia ritenuti erano stati donati al Re di Francia, e non rilasciati ad istanza della Corte Romana, e che in fine non era stato rivocato, come spacciavasi, il bando dato ai Gesuiti, i quali appunto quelli erano che le dette scritture aveano diseminato.

PART. II. 1608--56.

Sparsasi incontanente questa Storia benchè manoscritta, e riconosciuta per sincera, e dettata con ottimo lume, contribuì non poco anch' ella per un canto a renderne vieppiù rispettabile e conosciuto il nome dell' Autore; tanto che non v' era forastiere di conto, che giungendo in Venezia non cercasse vederlo e trattar seco; e trovo anche, che da più lontani paesi alcuni vi vennero a bella posta. Del numero di quest' ultimi furono i Figliuoli di FILIPPO MORNEO guidativi dal loro Maestro GIOVANNI DAILLE, il quale, siccome racconta suo figliuolo nella Vita che di questi ne scrisse, da suoi viaggi non ritrasse altra utilità, che quella di aver conosciuto e trattato con F. PAOLO. (73) Per altra parte poi la promulgazione di questa Storia riaccese nell'animo de' nemici del *Sarpi* il sopito in parte, mà non

F. P. è visitato da' Figlioli di *Filippo Morneo* e da *Giovanni Daillé*.

(73) Bayle Dictionnaire critique. Art. Daillé (Jean.)

PART. II. 1608–56.

La seconda cospirazione contro la Vita di *F. Paolo.*

non estinto livore, giungendo fin' a sedurre ne' recinti medesimi, del suo Convento che più gli stava vicino, affinchè di notte mentre trovavasi immerso nel sonno lo assassinassero nelle proprie stanze, per il qual fine a colui, che doveva essere l' esecutore del nuovo tradimento, erano stati somministrati i mezzi per cavarne l' impronta in cera delle Chiavi dalla sua Cella. Fortunamente però scoperta ancor questa macchinazione dopo il cominciamento del 1609, (74) e verificata per certe Lettere smarrite da colpevoli, fu rotta la trama e soffocato l' affare per togliere il motivo di pubblico scandalo; e tutto l' effetto ch' egli produsse, si fù d'impegnare il Senato a prendere cautele sempre maggiori per la conservazione d' un' Uomo divenuto odioso unicamente per il suo zelo verso la Patria, e di obbligarlo a non aver commerzio se non con persone, che note intimamente gli fossero.

Riserva di F. P. nell' ammettere alla sua visita i Forastieri

Da questa riserva assai necessaria, e per cui F. PAOLO era ad ogn' uno impenetrabile, fuorchè a' suoi più intimi amici, essendo tolto principalmente a' Forastieri di poterlo visitare nel suo proprio Convento, era d' uopo quindi, che per vederlo e parlare seco lui, lo attendessero al Palagio della Signoria, dove cotidianamente portavasi. Quivi passando egli dal Collegio al pubblico Archivio si fu, dove un' Inviato della Repubblica d' Ollanda in Venezia appunto quest'anno 1609, potè appagare una tal curiosità,

(74) Oltre la testimonianza dell' Anonimo il fatto vien' anche accennato nella Lettera 24, della Raccolta Ginevrina in data de' 30 Marzo 1609.

sità, esclamando allora, che avendo avuto la sorte di vedere da vicino un sì illustre Personaggio, sarebbe tornato contento alla Patria sebben' anche gli fosse accaduto di non poter riuscire nelle comissioni affidategli. (75) Determinatosi dunque F. PAOLO di vivere con le più esatte cautele, soltanto laddove il suo cospicuo impiego chiamavalo, trasferivasi rinserrato in una specie di barchetta, che in Venezia dicesi *Gondola*, standosene pel resto in un continuo ritiro. In cotal sorte di volontaria prigione, oltre quanto scriveva per le quotidiane comissioni ond' era incaricato, potè anco libero da ogni distrazione immergersi in que' studj, frutto de' quali furono poi la produzione di varie altre opere, oltre le gia da me mentovate, che quai immortali monumenti del suo sapere rimangono.

PART. II. 1609--57.

Detto d'un Ambasciatore d'Ollanda incontrandolo casualmente.

F. P. si determina a vivere retiratissimo per preservarsi da' tradimenti, e quai ne sciano i frutti della sua vita ritirata.

E siccome dopo che fu eletto Consultore ad alcuna non diede mano giammai senza il motivo del pubblico interesse, cioè o per difender' il Sovrano diritto del Principato, o per autorizzare la Santità delle sue ordinazioni, trovaremo perciò le cagioni che diedero luogo alla composizione di quelle, ch' egli intraprese verso e dopo questo tempo nell' ordine degli avvenimenti succeduti, e nelle pretenzioni uscite in campo posteriormente, le quali non men che a lui vastissimo argomento somministrarono eziandio alle discussioni de' Politici ed ampia materia per i Scrittori della Civile Storia.

Nell'

(75) Questo fatto viene rifferito dall' Anonimo pag. 109, fuori di luogo, conforme il suo solito, ommettendo la particolarità del tempo da mé fissata per il cenno che se ne fà nella Lettera 36, delle Ginevrine; dove si ha' di più, ch' esso inviato partisse da Venezia prima dello spirare del 1609.

PART II. Nell' ocafione della paffata Controverfia, fra il numero delle pretenzioni della Corte Romana una effendo ftata quella, che la iftituzione degli Ecclefiaftici Benefizj foffe di Giure Divino, e però la collazione de' medefimi dipendente dal Papa o da' Vefcovi, la Repubblica non aveffe quindi il diritto di dare, come faceva, il poffeffo temporale di que' ch' erano comprefi nel fuo Stato.

1609-57.

Alla prefervazione di quefto diritto per contrapofizione alla fallacia della detta pretenfione, debbefi un gran numero delle Scritture e Confultazioni di F. PAOLO ch'efiftono nel pubblico fegreto Archivio, ed in particolare quelle circa la nomina da foftenerfi in Patrizj Veneti o fudditi in parecchi Vefcovati dello Stato ed altri Benefizj; e particolarmente cinque da lui compofte nella famofa caufa della Abbadia della *Vangadizza* (76) inforta l' anno 1609, a cagione ch' effendo reftata vacante, venne dal Papa conferita al Cardinal BORGHESE fuo Nipote, mentre i Monaci Camaldolefi la pretendevano.

Scritture di F. P. per la caufa dell' Abbadia della *Vangadizza* ed altre varie in materia benefiziaria, e feudale.

Altre varie Scritture dettò pure in materia Feudale, e dalla maffima prefa di foftenere il fovrano diritto, ebbe origine quindi il di lui faviffimo ed importantiffimo riccordo di far rivedere da un Teologo ogni forta di Brevi, e Bolle

Importantiffimo riccordo dato

(76) La *Vangadizza* è un luogo pofto alli Confini del Ferrarefe, ed ha d' entrata circa 12000 Ducati. La caufa fu dibattuta quafi tutto quell' anno, e fu terminata finalmente con dignità della Repubblica, effendofi convenuto che la commeda del Moniftero l' avrebbe avuta MATTEO PRIULI, con penfione al Cardinal BORGHESE di Ducati 5000.

Bolle provenienti da Roma ſpecialmente quelle che a' Benefizj ſi riferiſcono, affinchè fattone d'eſſe un' eſattiſſimo eſtratto, e preſentato nel pieno Collegio, dopo un maturo eſame del contenuto, aveſſe il Principe a permetterne o negarne con tutta occulatezza ed equità l' eſecuzione. (77)

da F. P. al Principe.

Mà tutto queſto era poco per quell' Uomo grande: egli credette, che foſſe ſuo dovere far conoſcere al pubblico nella maniera più luminoſa quai foſſero i confini del diritto del Sacerdozio, qual l'eſtenſione di que' dell' Imperio de' Principi ne' loro Stati, maſſime rapporto alla materia de' Benefizj, additandone di queſti l'iſtituzione, il modo tallora illegitimo poſto in uſo per dilatare i limiti dell' Eccleſiaſtica Gierarchia, le leggi iſtituite dagl' Imperatori per metter freno alla ſoverchia avvidità de' Monachi, e l' appropriazione fattaſi da' Veſcovi e Chierici delle rendite deſtinate al mantenimento de' Poverelli; donde nacque la loro opulenza, poſſanza, titoli, dignità &c. per l' abuſo primitivo laſciato correre, che convertiſſero in loro particolare profitto le oblazioni fatte all' altare della pietà de' primi Fedeli.

F. P. medita di comporre il Trattato delle materie Beneficiarie e ſopra qual piano.

Per riuſcir dunque in queſta intrapreſa il SARPI ſi prevalſe non ſolo de' proprii lumi; mà di quelli ancora de' celebri Giureconſulti, co' quali ſtretta tenea corriſpondenza, e principalmente di JACOPO LESCASSERIO, ſecondo che ſi ricava da alcuni paſſi delle ſue Lettere (78) a queſto indrizzate; tanto che giunſe

F. P. ſi prevale de' lumi proprj e d'altrui per formare queſt' opera.

(77) Si trovano gli eſtratti da lui fatti dal 1609 incluſivè fin' al tempo della ſua morte.

(78) In una de' 22 Dicembre 1609, così ſcrive:

PART. II. 1610..58.

giunse finalmente a compiere, secondo che pare nel 1610, l' aureo Trattato, che nell' originale Italiano porta in fronte: *Delle materie Benefiziarie*, ed in Latino: *De Beneficiis Ecclesiasticis*, Idiòma in cui fu traslatato dappoi da CARLO CAFFA.

Questo Trattato, io lo dico *aureo*, poiche sebbene sul medesimo argomento versasarono prima di lui EGUINARIO Barone, indi FRANCESCO DUARENO, e GIOVANNI CORASIO, tutti tre Francesi, Professori celebratissimi nella più rinomate Università, non ostante la lode d' un' acuta deduzione e d' una disposizione ordinatissima, ed eccellente, è tutta di F. PAOLO, tanto che ha servito poscia d' esempio a chiunque ha voluto penetrare a fondo questa parte del *Gius Canonico*.

Sbagliano quelli che tolgono a F. P. il detto Trattato.

E' sbaglio manifesto del FABRIZIO (79), e di RICCARDO SIMONE (80), i quali gli tolgono questo Trattato, e aderendo alla mala fede d'un esemplare manoscritto dello stesso portato in Francia dal Viaggiatore TEVENOT, lo danno a F. *Fulgenzio Micanzio* Discepolo del SARPI. Genero un simile sospetto ap-

De Beneficiis Ecclesiasticis sæpe ad te scribo, quoniam ex tuis semper aliquid elicio, quod e re nostra sit, vel futurum sperem. Dum vel mores nostros explicas, vel sententiam tuam operis rem acu tangis. In altra segnata a 27 Aprile 1610. così si esprime: *Non mireris quod sæpe de ea re ad te scribam, quia in ea cardo nostræ libertatis vertitur.*

(79) Bibliographia antiquaria pag. 471. *Hamburg.* 1716. 4*to.*

(80) Nella terza parte delle sue Lettere. Lettera 7.

appresso alcuni l'avere osservato, come vi si faccia menzione di URBANO VIII. asceso al Pontificato sei mesi dopo che *F. Paolo* avea cessato di vivere. Mà questo, come ben notò anche l'AMELOT (81), fu certamente un' arbitrio de' Copisti, o dello Stampatore; atteso che nel pubbico Archivio, dove quest' opera sta unita alle altre di lui, tali parole non vi si trovano.

Scrive il Trattato de *Jure Asylorum.*

Dubbio alcuno dunque non restando; che di F. P. non sia quest' opera, non dee nemmeno cadere in sospizione, che similmente non gli si appartenga l'altra, che scrisse sopra *l' Immunità de' Luoghi Sagri*, benchè l'Autore ne' Capitoli V. VII. e VIII. si voglia far credere Milanese; particolarità avvertita dall'eruditissimo Scrittore della Storia della Letteratura Veneziana nel Lib. I. della medesima. (82)

Rarissime di questo Trattato sono le copie in Italiano, linguaggio da F. PAOLO usato quando lo'stesse; mà soltanto ne corre la versione latina gia fattane da *Aurelio* FRICHELBURGIO, e da lui data fuori colle stampe Elzeviriane di Leida nel 1622, col titolo: *De jure Asylorum*; ch' è quello con cui viene accennato dall'

(81) L'AMELOT, che traduffe quest' Opera in Francese e di erudite note accompagnolla, fà avvertire che il nome d'URBANO VIII. ed alcune altre parole indicanti lui aver conceduto il titolo d'EMINENZA a' Cardinali, le quali stanno nel Paragrafo XI. sono state aggiunte all' Originale Italiano o da' Copisti o da' Stampatori, che presero probabilmente un' annotazione fatta al margine per una continuazione del testo.

(82) Pag. 89. Nota 240.

PART. II. 1610—58.

dall' Anonimo (83), il quale sbaglia al suo solito, scrivendo, altro non essere che un' estratto dell' esemplare Italiano presentato al Pubblico dall' Autore. Per confronto fattone è quell' istessissimo che serbasi nell' Archivio della Repubblica, nel quale altro di più non v' è, ch' un Capitolare nel fine, scritto a norma delle dottrine in esso spiegate.

Saggio di questo Trattato.

Ora questo Trattato, che da UGONE GROZIO nel suo Libro *De Jure Belli & Pacis* (84) vienne chiamato *Magnum Librum*, è istituito per determinare la maniera da serbarsi volendo porgere rimedio agli abusi, che il zelo superstizioso per l' immunità de' luoghi sagri avea introdotti, e col favore de' quali restavano impuniti i più enormi delitti. Nel primo dei sette capi, in cui è diviso, trattasi delle leggi de' Principi, e delle Ecclesiastiche costituzioni spettanti al diritto degli Asili. Nel secondo vengono esposte dall' Autore le varie opinioni degli Scrittori intorno a questo diritto medesimo, e nel terzo addita qual pratica debba seguirsi, e qual norma d' equità ne' giudizj. Nel quarto determina qual spezie di sagri luoghi possano servire di sicuro asilo. E nel quinto ci dice qual genere di persone, e di delitti possano o non possano godere dell' immunità. Nel sesto poi mostra con qual Gius ed autorità trarre si possa dal luogo sagro un reo, che vi si sia ricoverato. E poichè per le leggi, canoni, costituzioni, decisioni, ed autorità addotte vien stabilito da F. PAOLO, che il diritto dell'Asilo non

(83) Pag. 33.
(84) Lib. 2. cap. 21. §. 5. n. 3.

non si estende in ogni caso di reità, egli nel capitolo settimo risponde alle obiezioni in contrario con dottrine ed esempj tratti da' Libri Divini, e dalla Storia delle più colte Nazioni. E dimostrando per essi, che fin lo stesso Tempio del SIGNORE, e l'Altare non salvavano un reo non solo di delitti atroci, mà nemmeno d'irreverenza, e che fin appresso i Pagani la statua medesima del Re, che sagro luogo era stimato, soltando era asilo per gl' innocenti, conchiude: *Utinam vero eadem ratio usu veniret in sacris locis, ut, scilicet, innocentes tantum, & qui legitima aliqua excusatione uti possunt protegerentur; scelesti vero non tantum ob perpetrata facinora plecterentur; sed multo magis ob temeritatem, quod ipsum Deum & Sacrosanctas Ecclesias immania scelera protegere velle existimassent.* (85)

L'esame di tutto ciò, che concerne la materia della giurisdizione Ecclesiastica sopra differenti punti, condusse in seguito il SARPI ad un' altra ricerca, cioè all' autorità dell' Inquisizione; ed avendo avuto ordine dal Senato di versare col maggior impegno su di tal argomento, compose il *Trattato*, o *Discorso intorno all' origine, forma, leggi, ed usi dell' Uffizio dell' Inquisizione nella Città, e Dominio di Venezia.*

Scrive un Trattato sopra l' ufizio dell' Inquisizione della Città, e Stato di Venezia.

In questo dopo aver riferito primieramente le leggi della Repubblica istituite in varj tempi

L per

(85) GIORGIO RITTERSUSIO per acquistarsi fama intraprese ad impugnare questo Trattato, che alla sua pubblicazione si era meritata l' attenzione di tutti i Giureconsulti, e degli eruditi. In qual modo però sia riuscito tutti lo sanno.

Part. II. 160...55. Saggio di questo Trattato.

per regolare i procedimenti di questo Tribunale, ne reca una compendiosa Storia della sua istituzione, e fà vedere come fu introdotto in Venezia ad istanza di Niccolo IV. nel 1289. Paragonando poi la maniera con cui allora fu ricevuto dalla Repubblica, con quella ond'era stato ammesso negli altri Stati, viene a conchiudere che l'Inquisizione di Venezia è indipendente da quella di Roma, e ch'ella è unicamente soggetta al Principe. I. perchè le regolazioni fatte da Innocenzo IV. e suoi Successori non hanno giammai avuto luogo nel Veneto Dominio. II. perchè questo Tribunale non fu in Venezia introdotto in virtu di Bolle di Papi, mà in forza d'un Decreto del Senato. III. perchè Niccolo IV. altro non fece che dare il suo consenso a quant'era stato regolato dalla Repubblica; e IV. finalmente perchè la Repubblica medesima, e non già il Clero è quello che ne pensa al mantenimento, e ne tragge i profitti che ne derivano.

Parlerei adesso della confutazione data fuori di questo Trattato, se la relazione potesse far onore in qualche parte almeno alla memoria del Cardinale Albizzi autore della medesima. (86) Perciò non interrompendo il filo della mia narrazione, dirò, che sebbene la composizione di Opere si dotte, erudite e di tanto impegno, come le gia mentovate, nonchè i doveri d'un impiego arduo così e malagevole, due

(86) E' intitolata: *Risposta alla Storia della S. Inquisizione composta da F. P. Servita.* E' senza luogo, anno, e nome dell'Autore, mà fu stampata in *Propaganda Fide* nel 1687. in 4to.

due oggetti fossero valevolissimi, onde da F. PAOLO si facesse uso del tempo colla più stretta economia, tutta via sapea egli trovar tempo nel tempo per consagrarne anco delle porzioni al genio delle Scienze, per l'avvanzamento delle quali è forza confessare, ch' era stato destinato dalla natura, e che riuscito sarebbe certamente nella grande impresa, se varie combinazioni tolto non l'avessero a sì felice destinazione.

PART. II. 1610.–58.

F. P. ad onta delle sue gran occupazioni non tralascia di coltivare le scienze.

Abbiamo una Lettera del GALILEO scritta al SARPI in data de' 12 Febrajo 1601, (87) per informarlo non solo delle sue nuove scoperte fatte in Cielo intorno il Pianeta di Saturno ed i movimenti di quello di Venere; mà perchè altresì a parecchi illuminati Gentiluomini Veneziani le comunicasse. Da questa Lettera impariamo, che mentre quel grande Ingegno fin ne medesimi Professori dell' Università di Padova trovava degli oppositori alle sue scoperte e dottrine, avea in Venezia nella persona di F. PAOLO un difensore delle medesime, e nel tempo stesso un promulgatore de'suoi mirabili ritrovamenti. Ed in vero non si contentava egli di spargerne soltanto la notizia nella Città di Venezia, mà colle sue Lettere portandone il grido anco dilà da Monti, contribuiva molto a far conoscere alle straniere Nazioni l'indole de' studj d'un uomo, che facendo fronte a' comuni pregiudizj, ed atterrando la Filosofia de' Corpuscolari e de' Sceptici, ne recava al mondo un sapere utile alla Società, e più degno dell' umana ragione.

F. P. difende e promulga le dottrine e scoperte del *Galileo*.

L 2 Questo

(87) Nelle sue Opere dell' edizione di Padova, Tom. II. pag. 558.

PART. II.
1610--58.

Questo lo prova una Pistola de' 27 Aprile scritta in quest'anno medesimo da F. PAOLO a JACOPO LESCASSERIO, per metterlo al fatto delle osservazioni di quel gran Genio sopra le apparenze della Luna. Di questa Pistola attenderà forse il Leggitore, ch' io quì ne riporti de' squarzj; mà essendo ch'ella è un pezzo singolarissimo, penso quindi farmi maggior merito col Pubblico dandola fuori tutta intera dopo il fine delle presenti Memorie. Per esse si vedrà, come una materia, per trattar la quale vi spendè il *Galileo* tre intieri capitoli, cioè il 21, 22, e 23 del suo Trattato della Sfera (88), sia da *F. Paolo* in non molti periodi del tutto esaurita, e posta nel suo più chiaro lume.

Dà notizia al *Lescasserio* delle osservazioni del *Galileo* sopra le apparenze e macchie della Luna.

In oltre rileverassi da essa Pistola, che F. PAOLO avea fatto anche prima dell' anno 1610, delle particolari osservazioni sopra le macchie Lunari; il che viene avvalorato dalla revisione de' fogli segnati LXXXII. LXXXIV. nel Codice intitolato: *Schedæ Sarpianæ* &c. esistente nella Biblioteca de' Serviti in Venezia. In essi veggonsi delineati tre abbozzi da esser posti in netto, come ne apparisce da uno punteggiato, d' una dimostrazione Selenografica, ove appariscono poste ne' proprj siti entro il disco Lunare quelle gran macchie, le quali poi dall' EVELLIO furono per anologia chiamate *Pontus Euxinus*, *Mare Mediterraneum*, *Colchis*, *Mare Adriaticum*, *Mare Egeum*, *Mons Sinai*, &c.

F. P. previene l'*Evellio* nell' idea di formare una Tavola Selenografica.

Questa

(88) Idem Tomo II. pag. 515.

Questa osservazione da me fatta fortunatamente prima d'ogni altro mi serve in primo luogo a dedurre con fondamento, che F. PAOLO il quale del Cannochiale inventato in Germania a questi giorni, e di cui per testimonianza dell' Anonimo egli al parri del GALILEO aveane saputo indovinare la struttura, già ne facea uso; poichè secondo ch' ei scrive al *Lescasserio* nella citata Pistola, in Venezia si andava molto inanzi appunto nella fabbrica ed uso di quello stromento. Ecco le sue parole: *Amicus tuus, quem dicis fabricasse instrumentum, quo plures stellas videat, & alias notet Lunæ maculas, id ipsum conatus est quod nostri: sed nostri valdè progrediuntur & in fabrica, & in usu instrumenti.* Secondariamente la suddetta osservazione mi da adito a stabilire, che mentre comunemente credesi, siccome anco credette il famoso Astronomo GIOVANNI EVELLIO (89) essere stato il primo cui cadesse in mente di delineare le macchie Lunari in Tavole, per esibirne d'esse la dimostrazione respettivamente ai siti, ne' quali

(89) Ecco come si esprime l' EVELLIO nella Prefazione della sua Selenografia impressa *Gedani* 1647. *Ceterum in cœlestis fornicis contemplatione assiduo & observationes jampridem captas accumulanti, in mentem ejus rei venit, bono, ut plane nullus dubito, inspirante genio, vix vulgarem fore operam Uranoscopis certe & valde utilem & haud ingratam, si Planetarum nondum satis cognitas figuras, visu meo, quam possem maxime, venares, & oculis menteque paulo accuratius perceptas in charta spectandas orbi sisterem. Lunam vero, vel cum primis attendendam esse duxi, quod ea minus videretur observata &c.*

PART. II. 1610.-58.

quali si trovano entro il disco, n' è dovuto l' onore dell' idea e della prima esecuzione a F. PAOLO; e ciò trentasett' anni innanzi che l' EVELLIO stesso pubblicasse la sua Selenografia, che fu del 1647. La determinazione di questo fatto, siccome fissa un' Epoca importantissima nella Storia del progresso delle Scienze, così a farci conoscere la singolarità del genio del *Sarpi*, e la forza del suo Spirito originale, più ch' ogn' altra prova sembrami opportunissima.

Osservazione sulla declinazione Magnetica, comunicata da F. P. al suddetto *Lescasserio.*

Mà più volentieri della precedente Pistola vengono da me rifferiti alcuni periodi d' un' altra in data de' tre Febrajo dell' anno pure 1610 al suddetto LESCASSERIO, come che serva a farci saper in prima, siccome accennai nella Parte I., che fin' a questi giorni continuava il SARPI a raccorre osservazioni sulla declinazione dell' Ago Calamitato; e poi, ch' egli, atteso il variare di tal declinazione, assurdità alcuna non trovava riguardo al pensamento dell' Inglese GUGLIELMO GILBERTO (90), cioè che l' interno del nostro Globo fosse una gran calamita. Ecco l' osservazione: .... *Nunc raptim hæc pauca exaro Tabellarj discessu instante, non modo ut de Jvone gratias agam, sed ut significem quod gratissimum futurum arbitror,*

(90) Veggasi la Tesi proposta dal GILBERTO nel Capo XVII. del libro VI. del suo Trattato *de Magnete* ch' è inscritto: *De Telluris Globo Magno Magnete.* La Tesi è questa: Quod Globus terræ sit magneticus & magnes, & quomodo apud nos magnes lapis telluris vires primarias omnes habeat, tellus vero iisdem potentiis in mundo directione certa constat.

tror, idque est scribere ad me Illust. Consulem Venetum (91), *qui Hierapoli in Siria residet (ea nunc Alepo dicitur) observasse Magnetis declinationem exactissime in ea civitate ad meridianum accurate inventam, & reperiisse cuspidem septentrionalem declinare non ad orientem ut apud nos, sed ad occidentem; idque* $7\frac{1}{2}$ *gra-* PART. II. 1610-58.

L 4 *dibus*

(91) Questo Console Veneziano, che allora si trovava in Aleppo, per diligenze da me fatte ho rilevato ch' era *Gianfrancesco* SAGREDO Patrizio Veneziano gran Filosofo ed amicissimo di F. PAOLO ugualmente che del GALILEO, il quale lo introdusse interlocutore ne' suoi dialoghi sopra i sistemi del mondo. Il *Galileo* tenealo in si alta stima per il suo sapere ed altre varie doti che adornavanlo, che di lui siccome del VIVIANI il più caro fra suoi Discepoli, ne avea fatto fare e teneane il ritratto. Intorno questo ritratto si puo vederne alcune notizie nella *Storia della Letteratura Veneziana lib. III. pag. 316. nota 273.* Io ne aggiungero ad esse alcune più interessanti, cioè che del SAGREDO si trovano trentasei Lettere originali fortunatamente possedute dal Sig. D. *Giambattista* NELLI Letterato di Firenze. Sono tutte indrizzate al sudetto *Galileo*. In una gli pronostica le disgrazie che per l' Inquisizione dovette sofferire dopo aver lasciato lo Stato Veneto. Da un' altra si raccoglie, ch' esso *Sagredo* tenea corrispondenza col Re di Persia. In alcuna dice di aver aggiunto dei ritrovati suoi al Termometro, di cui apertamente confessa inventore il *Galileo* stesso, e di aver fatto molte sperienze col medesimo Termometro. Ecco le sue parole: *L' istrumento per misurare il caldo inventato da V. S. è stato da me ridotto in varie forme assai comode ed esquisite; intanto chè fà la differenza della temperie d' una stanza all' altra si vede fino a cento gradi.* La data della Lettera è de' 9 Maggio 1613. Da un' altra Lettera dello stesso si deduce, ch' egli ha conosciuto l' uso del Cannochiale di riflessione, invenzione che ha fatto in questo secolo tant' onore a *Isaco* NEWTON.

PART. II *dibus fere, quæ est nostræ contraria & tantummodo proxime; Si longitudinem Venetam, quæ*
1610.-58. *est 34 ex Hierapolensi, quæ est 71, detraxeris, erit interstitium 37, cujus dimidium 18½. Quod si addideris minori, vel a majori subtraxeris, erit 52½ longitudo capitis bonæ spei proximæ, & extremæ Laponiæ. Unde cuspidem trahi a tanta mole terrena, quæ supereminet non absurde putavit* GUILLELMUS GILBERTUS, *& in eo meridiano respicere recta polum, cave putes observatorem errasse. Est Vir accuratissimus, & interfuit omnibus observationibus, quas plures olim nos fecimus, & aliquas in sui gratiam, & cum acubus vertici cupreo innitentibus, & cum innatantibus aquæ, & cum brevibus, & cum longis, quibus modis omnibus & Hierapoli usus fuit. Ego cum Græco in patriam profecturo tractavi, ut Neapoli Peloponensi quæ in longitudinem habet & magnetis declinationem observet, quæ si nulla erit, ut arbitror, res ipsa comprobabit.*

Ora se il SARPI mediante si fatta osservazione assurdità alcuna non trovava nel pensamento dello GILBERTO, cioè che il nostro Globo fosse una gran Calamita, veniva nel tempo medesimo a convenire pur anche in tal particolare col GALILEO, come puo vedersi nel terzo de' suoi Dialoghi sopra i Sistemi del Mondo (92), e tal convenienza non era, come si vede, mal fondata perchè procedeva da un risultato d' osservazioni. L' HALEJO nel principio di questo Secolo l' ammise eziandio, e se il di lui genio fervido trasportato non l' avesse

(92) GALILEO Opere Tom. II. pag. 544.

se alla visione costruendo un Globo magnetico cavo nell' interno del nostro, e dando fin per possibile che potesse aver luce ed abitatori, noi meglio onoraremmo la memoria di un sì bravo Astronomo.

PART. II. 1610.-58.

E che F. PAOLO anche in altri particolari andasse d' accordo nella maniera di pensare col GALILEO suddetto, io ne traggo la notizia dal passo d' una Lettera di questo sovrano Filosofo, scritta a F. FULGENZIO MICANZIO parecchi anni dopo la morte di F. PAOLO. *La nota*, egli dice, *del nostro gentilissimo comun Padre e Maestro poteva esser circa la condensazione e rarefazione;* parole, dond' io deduco, che fin da quando l'Accademico LINCEO aveva intrapreso ad istudiare i fenomeni della condensazione, dilatazione, rarefazione, ed elasticità dell' aere, ed intorno l' ascendimento de' liquori nelle antlie aspiranti, egli conferisse i suoi pensieri al SARPI, per quindi riceverne delle istruzioni e progredire con maggior sicurezza in quelle scoperte, le quali poi avendo dato motivo ad *Evangelista* TORRICELLI di trovare il Barometro, e ad *Ottone* GUERIKIO di costruire la macchina pneumatica, ad una nuova Fisica vastissimo campo indi ne apersero.

Il *Galileo* nomina F. P. suo Padre e Maestro, e da lui prende norma circa le sperienze sulle proprietà dell' Aria.

Perciò se l' Anonimo, nonchè LIONARDO da CAPUA (93) ci raccontano, che da F. *Paolo* furono al *Santorio* regate le prime nozio-

(93) *Parere di* LIONARDO *da* CAPUA *divisato in otto ragionamenti intorno l' origine e progresso della Medicina &c.* Rag. 2. pag. 3. ediz. di Napoli 1681.

Part. II. 1610.-58.

zioni intorno le leggi della Statica animale, e dell' azione dell' aria sopra i liquori scorrenti ne' vasi delle macchine animate, forse non malamente si apposero. Carlo Cogrossi Professore nell' Università di Padova, dopo avere ne' suoi *Saggi di Medicina* (94) rilevati sopra di ciò molti indizj, così scrive: *Quel togliere al vacuo l' attrazione, quello spignere l' uscita del sangue da' vasi a forza di stendimento, a forza d' urto, e d' impulso sono ragioni che pizzicano assai delle dottrine del* Galileo, *e del* Sarpi. Di più anche altrove: *A buon conto il* Santorio *conobbe l' introduzione dell' aria nel sangue, ed o la credesse sulla buona fede de' vecchi, o l' avesse per una tal quale ragionevole conghiettura dedotta dalle sperienze del* Galileo *e del* Sarpi, *senza dubbio l' ammise.* (95)

Lettere perdute di F. P. in materia di Fisica.

Se ci fossero restate le tante Pistole del nostro Filosofo in materia di Fisica indrizzate a' Soggetti di gran nome, e delle quali il Morofio amaramente ne deplora la perdita, forse sopra quest' ultimo particolare ne rimarrebero tolte quelle dubbiezze, che ci restano; e circa varj altri ancora servirebbono ad autenticare quanto in ordine alle moltiplici cognizioni di quel versatile ingegno ne và de cantando la fama.

Intanto, oltre le sue Opere Filosofiche che altrove ho nominate, si ha memoria d' un Trattato andato a male ch' ei compose sopra *il moto dell' aqua*, di cui l' Anonimo ce n' ha serbata

(94) Dissertazione 2. pag. 3. ediz. di Padova 1727.
(95) *Ibidem* pag. 32.

PART. II. 1610—58. Trattato perduto di F. P. sopra il moto dell'acque.

bata la notizia. (96) Questi ci fà sapere ancora, che il SARPI oltre d' esser stato eccellente Astronomo, (e l' hò ben fatt' io conoscere) inventò eziandio macchine militari, mirabili ordigni meccanici, e che di molti de' gia trovati giunse a perfezionarne gli usi. Ci dice, che di varj stromenti non volle farsi conoscere Autore, come di quello istituito a rilevare le variazioni del caldo e del freddo, che è lo Termometro, nonchè del Pulsiglio macchina che serve a discoprire la diversità de' polsi. Non è perciò da stupirsi se il celebre Filosofo GIANFRANCESCO SAGREDO ne attribuisce l' invenzione del primo al GALILEO (97), e se la scoperta dell' altro fu ritferita al SANTORIO (98) che ne lo descrisse ne' suoi Commen-

(96) Vita, pag. 50.

(97) Veggasi la nota 91.

(98) Al M. R. P. Maestro BERGANTINI, a cui il Mondo Letterato è obbligato della preservazione di una quantità d' autografi originali di varj celebri Autori, che arichiscono la Biblioteca de' PP. Serviti di Venezia, avenne di fare anche un fortunato acquisto di molte lettere indirizzate a quel *Luigi* CORNARO Patrizio Veneto, che fu Autore del Trattato *della vita sobria*, e di alcune altre Opere pregievolissime. Fra queste Lettere trovò un foglio con soprascritta di pugno di esso *Cornaro* indicante contenere un Carme estemporaneo di certo *Jacopo* HAMANS Amburghese in lode del *Santorio* come inventore del Pulsiglio, e da esso *Hamans* scritto alla presenza di lui, del *Sarpi*, e del *Santorio* stesso, ch' erano andati a visitarlo. Il Carme che è un doppio Acrostico di mano dell' Autore merita di essere riportato:

De artificiosissimo Excellentissimi SANTORII *ad Pulsus diversitatem dignoscendam excogitato instrumento Carmen extemporaneum.*

PART. II. mentarj sopra AVICENA. Esso Anonimo oltrecciò racconta, che fu dal SARPI ideato un

1610.-58. Sistema a salvare tutti i fenomeni dei movimenti celesti con un' unico movimento (99) cosa che ha relazione alle scoperte fatte da COPERNICO. Sopra di questo è da notarsi, che F. PAOLO nella Lettera VIII. di quelle stampate a Ginevra raccommanda al GROSLOT di procurargli un' Opera del VIETA, la quale egli sapea, ch' era intitolata: *l' Armonico celeste.* Forse questa al nostro Autore puo aver somministrato il motivo d' inventare il Sistema ram-

Sedula Posteritas, & edax aetate vetustaS
Ardua quod nunquam potuit sancire MinervA
Nomen, jam Latium peperit ter nobile NumeN
Tanto majori genio, quo grandius extaT
Obsequio facie, studio, virtute patronO
Rex est ista, vides, quid moti corporis horroR
Indicet, aut facies aegroti postulet omnI
Ordine sinceraque via, vel tramite justO
Scire potes pulsum, varium, similemque resumenS
Assumens, demensque gradus, quam qualibet horA
Nuncupet esse febrem viam, vel corporis omneN
Turbatum subito distinctu machina monstraT
Omnigena serie, Medicus, ne forte remissO
Refectoque gradu nulla virtute sequatuR
Infirmum. Vivas ergo donatus honorI
Omni, Santorî, nullo morituro sub erO.
Jacobus Hamans.

Stà il foglio in un gran volume de pezzi poetici di varj Autori M. S.

(99) Quasi tutto ciò fosse poco, v' è chi gli assegna più che mezzana cognizione di architettura civile, cosicchè venga da lui il Palaggio della Patrizia Famiglia DONATI sulle Fondamente Nuove in Venezia, ed il Teatro Anatomico di Padova. FOSCARINI *Storia della Letteratura Veneziana.* Lib. I.

rammentato dall'Anonimo, giacchè lo mostrare i movimenti celesti con un' unico movimento suppone la cognizione del modo armonico, che regna fra questi moti medesimi, o almeno la determinazione relativa d'un movimento all'altro, per indi ridurli tutti ad una legge unica, generale e costante.

PART. II. 1610–58.

Mà che che ne sia, non essendovi circa una si fatta invenzione documenti irefragabili, che vagliano a metterla in un convenevole punto di vista non ne dirò di più; avvegnachè per i saggi, che fin' ora ho dato del sommo sapere del SARPI, e per que' maggiori, chè recarò nella PARTE III. stia la presunzione per la parte affirmativa, convalidata inoltre dalle testimonianze di GIACINTO GIMA (100), di GIACOMO LEONICENO, che nomina F. Paolo *Monachum curiosissimi supercilii* (101), dell'altrevolte citato GIAMBATTISTA *della* PORTA (102), e del MOROFIO (103), il quale di lui lasciò scritto: *Habuit excellentissimum ingenium, quod per omnes artes, & linguas se diffunderat*........ E poi: *& ut breviter dicam, erat sui temporis Phænix; multa enim ille in Physicis & Mathematicis demonstravit exemplari solertia quæ desperata aliis videbantur.*

Testimonianze del sommo sapere di F. Paolo.

A confermare in fatti questo passo del MOROFIO nel *suo Polistore*, ne viene in pronto la

(100) Idea della Storia Letteraria, Tom. II. cap. 42.
(101) Nel Libro intitolato: *Metamorphosis Esculapii &c.*
(102) Magia Naturale, Lib. 3.
(103) *Polybistor.* pag. 22. & 293.

Part. II. 1610.-58.

Per testimonianza del *Galileo* niun avanzò in Europa *F. Paolo* di cognizione nelle Matematiche.

la testimonianza del Galileo, il quale nell' incontro d'aver a dimostrare, che gli si apparteneva l'invenzione del *Compasso Geometrico di proporzione*, gia dal Milanese Baldassare Capra audacemente attribuitasi, dopo aver avanzato, che *F. Paolo* più d'ogni altro potea esser giudice in quella lite, soggiunge *poter affermare di lui senza iperbole, che niuno oltrepassavalo in Europa di cognizione nelle Matematiche.*

Ch'esagerazione di sorte alcuna non vi fosse nella testimonianza del *Galileo*, n'avrà il Leggitore a suo luogo un riscontro della maggior evidenza. Quì soltanto mi basta aggiungere, che avidissimo il *Sarpi* ogn'ora di acquistare nuove cognizioni, cercò l'amicizia di quanti Filosofi ed illustri Matematici aveano allora nome in varie parti dell'Europa. Oltre il *Galileo*, il *Santorio*, l'*Aquapendente*, il *Ghetaldo*, il *Vieta*, *Giambattista della Porta*, il *Peiresc*-*chio*, furono eziandio suoi corrispondenti ed ammiratori nel tempo medesimo il Gilberto, l'Alelmo, l'Andersonio, e lo stesso Gran Cancelliere Baccone da Verulamio, lume chiarissimo dell'Inghilterra. Fra la fola di altri molti eccellenti ingegni io mi appago di aver recitati i nomi di codesti pochi, che da ogn'uno si riguardano quai ristoratori delle Scienze, e Padri del moderno sapere. La diversità delle opinioni in materia di Religione non fu un ostacolo al nostro Autore, che lo ritenesse dal trattare personalmente, o per via di lettere con varj illustri personaggi di comunione dalla Cattolica diversa circa quello ond'era richieduto di parere, o

Nomi de' principali Filosofi, e Matematici amici e corrispondenti di *F. Paolo*.

sulle

Part. II.

1610.-58.

ſulle coſe delle quali bramava eſſere iſtruito indipendentemente però da quelle opinioni medeſime. Un pregiudizio figliuolo dell' ignoranza da ciò, come altrove accennai, motivi di accuſe ne traſſe; mà il fine del Sarpi non potea eſſere più lodevole ſe riflettaſi al ſuo vero oggetto.

Quindi è che riſpetto anche allo ſcopo, che ſi era prefiſſo di far uſo de' mezzi più valevoli onde portare ad un grado maſſimo i ſuoi lumi negli ſtudj Legali, Canonici, Politici, e di Sagra nonchè di Profana erudizione, dopo di avere ſecondo l' indicazione da me data nella Parte I. di queſte Memorie, cominciato a carteggiare fin dal 1588, con i più celebri Profeſſori Franceſi in tutte le dette Facoltà, eſteſſe poi le di lui corriſpondenze nella Germania, nell' Inghilterra, nell' Ollanda, e fin nella Danimarca, ove per ragione degli Scritti che aveva dati fuori in tempo della paſſata giuriſdizionale controverſia, il ſuo nome oltremodo era divenuto celebre e riſpettabile.

Nomi de' GiureConſulti, ed altri eruditi più fa-

Que' però fra gl' illuſtri Uomini di tal claſſe, co' quali il Sarpi ebbe un frequente carteggio, oltre *Jacopo Leſcaſſerio* più volte nominato, furono il Casaubono (104), l' Isle Groslot

(104) Quantunque nella collezione delle Piſtole del *Caſaubono* una ſola ſe ne trovi di *F. Paolo* colla riſpoſta del *Caſaubono*; non oſtante da codeſta ſi rileva, che anteriormente ad un tal tempo corſe foſſero fra queſti due ſoggetti molte e frequenti Lettere: *Ex quo* ſcrive il Casaubono a F. Paolo, *primum tua ſcripta legi, ſum captus admiratione tuæ ſingularis dottrinæ, & judicii excellentiſſimi quo excellis. Cum tempore crevit illa admiratio non parum*

PART. II. 1610-58. mosi, co' quali F. P carteggiò.

GROSLOT, FRANCESCO OTTOMANO, il SERVINO, UGONE GROZIO, il Sig. DI FRESNE CANAYE, BUCHELLO, VILLIERS, ORMANO, JACOPO GILLOT, e FILIPPO MORNEO DI PLESSIS. Di tutti questi Soggetti ce ne da il Catalogo l'AMELOT (105); ond'io vi aggiungerò adesso il TUANO (106), il BONGARSIO

iis literis confirmata; quas variis temporibus a te accepi. Il Sig Procuratore *Marco* FOSCARINI nella sua *Storia Letteraria* scrive, che trovasene un'altra fra le Lettere di *Marquardo* GUDIO, e di *Claudio* SARAVIO date fuori all'Aja nel 1714. dal *Burmano*; mà per quanto io abbia rivoltata questa raccolta non mi è avvenuto di poter scoprirla. Ho soltanto trovato una Lettera del *Saravio*, ove di *F. Paolo* si fa menzione per il motivo che si può vedere nella nota 109, quì presso Avvisa pure di essere informato, che va a stampa un libro intitolato: *Sarpi Pauli, & Casauboni Is. Epistolæ mutua ex edit. Joh Gottl. Moelleri. Rostocbii.* La quàl notizia si dee correggere dicendo, che la Lettera di F. P. e quella del Casaubono a lui, che ne rimangono, si trovano anche dietro la Storia Universale de' primi quattro secoli di *Enrico* BOECLERO data fuori dal MOELLERO. Io ho veduta quest' Opera, e se ne può anche trar lume dall' indice della Biblioteca ITTIGIANA, ove viene annunziata così: *Io. Henrici* BOECLERI *Hist. Universalis I V. primi Seculorum cum Job.* FECHTII *Præf. Isag. adjectis item Pauli* SARPII *& Isac.* CASAUBONI *Epistolis. Job.* MOELLERUS *edidit, ac illustravit* Rost. 1695.

(105) *Dans la preface de la Version du Concile de Trente.*

(106) *Veggasi il Tom. I.I. pag.* 156. delle Lettere ed Ambasciate di M du *Fresne de la Chanaye.* Respondendo *F. Paolo* ad una lettera del *Morneo*, in

GARSIO, il MENNINO Professore di Leggi nell'Università di Padova (107), il SALMASIO, ed il famoso Letterato in ogni maniera d' antica erudizione GIOVANNI MEURSIO; notizia particolare a me gentilmente comunicata dal dottissimo Sig. Conte URACHIEN, il quale di esso *Meursio* possede alcune Lettere originali a F. PAOLO indirizzate.

PART. II. 1610.-58.

Nella deplorabil perdita delle moltissime Lettere, che puo avere il SARPI scritte agl' indicati celebri Letterati, fortunamente ne resta buona parte di quelle che per lui furono trasmesse a *Jacopo Gillot*, a *Filippo Morneo*, ed a *Jacopo Lescasserio*. Le Lettere scritte al *Lescasserio*, che sono al numero di cinquantasette, sembrano tratte da un Codice della *Biblioteca Colbertina* di Parigi. Le indrizzate al MORNEO, che sono nove di numero, furono copiate da un' esemplare scritto di mano di M. VILLARNAULT Signore della *Forest*, e le spedite al *Gillot* in tutte ventuna, sono state scritte sull' esemplare di CLAUDIO SARAVIO; il che è detto in una nota marginale.

Rimangono buona parte delle Lettere scritte da *F. Paolo* al *Lescasserio, Gillot*, e *Morneo*.

Queste Lettere sono tutte latinamente dettate. UGONE GROZIO vide ne' suoi autografi

M

in cui gli dava conto della morte di M. DE TOU in comendazione di questo famoso Storico così gli rescrisse in data dei 16 Giugno 1617. *Quam voluptatem animo conceperam ex literarum tuarum lectione, totam eripuit illarum clausura nuncio excessus* D. TUANI, *quem virum, ut semper maximi feci ob egregias ejus virtutes, ita nobis repente ereptum graviter indoleo.*

(107) Ciò si ricava da una Lettera di *F. Paolo* al *Lescasserio* dei 30 Marzo 1610.

PART. II. grafi quelle addrizzate al GILLOT (108), nonchè le altre che dal *Sarpi* scritte furono

1610--58. al MORNEO, essendogli quest'ultime state comunicate da CLAUDIO SARAVIO (109) Erano però in maggior numero, come farò vedere nella Parte III. delle presenti Memorie. Intanto non v' ha dubbio veruno che non siano elleno, tali come si leggono, uscite dalla penna di *F. Paolo*; il che gia non puo dirsi di quella, che corre sotto il suo nome indrizzata a *Danielle Einsio*, che stà nella Collezione delle Pistole degli Uomini Illustri, fatta da *Simone Abbes Galbema*, e stampata in Arlinga nel 1665. Ecco le osservazioni che concorrono ad averla per un' impostura d'esso *Galbema*, o d'altrui per accreditare quella collezione medesima, e far credere che il nostro Autore fosse favorevole a' sentimenti degli Eterodossi: Primo non v' ha documento veruno, il quale provi che l' *Einsio* fosse del numero degli amici di *F. Paolo*. In secondo luogo il titolo della Lettera è inusitato a *F. Paolo* stesso, che sempre costumavasi soscriversi in fine della lettera. Terzo, la maniera del titolo non è qual davaselo il *Sarpi*, che sempre usò chiamarsi *F.*

Una Lettera indrizzata all' Einsio, con la soprascritta di F. P. gli è falsamente attribuita.

(108) Scrive *Ugone* GROZIO in una sua lettera de' 10 Aprile 1616, a Lodovico Camerario: *Incidi his diebus in litteras scriptas manu Pauli Veneti ad Gillotium Parisiensem Senatorem.*

(109) Si vegga la Lettera VII. del SARAVIO dopo quelle di *Marquardo* GUDIO. Ella è indrizzata al sudetto GROZIO, a cui così scrive: *Magni illius* PAULI *Veneti aliquot Epistolas, Vir illustrissime* (Ugo Grotius) *rem tibi non ingratam facturum me existimavi, si eas tibi legendas offerrem. Scriptæ sunt ad nostrum Philippum* MORNAYUM *utriusque* PALLADIS, *ut nosti, studiosum.*

F. Paulus e non *P. Paulus*. Quarto finalmente la data di quella Lettera è del 1630 anno, che era l' ottavo dopo la morte di *F. Paolo*.

PART. II. 1610-58.

Se aver non si ponno nello stesso concetto le scritte al Signor dell' ISOLA GROSLOT, raccolte e stampate a Ginevra con data di Verona, almeno conviene tenerle per interpolate dalla malizia di chi ne procurò la stampa, (110) in-

Lettere al *Groslot* stampate a Ginevra sono interpolate.

M 2

(110) Anco l' AMELOT nella Prefazione alla Storia del Concilio di Trento sostiene, che furono *interpolate*, e che contengono molte cose che non furono da F. PAOLO scritte giammai. Il COLOMESIO similmente mostrò d' esserne in dubbio, sebbene i suoi fini particolari lo rendessero inclinato a spacciarle per Opera del *Sarpi*. E veramente le attribuì a lui nella Biblioteca scelta pag. 469, mà nel Catalogo delle Opere di F. PAOLO non le aveva registrate. Ciò non ostante chi le mise in luce per la prima volta colla falsa data di Verona nel 1637. in 12. come anco *Edoardo* BROWN, che le mandò fuori tradotte in Inglese l' anno 1693. vi possero in fronte il nome del SARPI, ed il *Courayer* ancora nella vita di lui vuole, che siano sue; nè altrimenti si esprime *Cristiano* GRIFFIO nell' apparato degli Scrittori, che hanno illustrato il Secolo XVII. pag. 464. Mà poichè niuno di questi si compiacque di produrne i fondamenti della propria opinione, si sporranno qui da noi brevemente quelli, che secondo l' Autore della *Storia della Letteratura Veneziana*, si hanno per credere, che le suddette Lettere non siano sincere. *Lib. I. pag.* 98. *nota* 267. La prima difficoltà nasce dall' idioma volgare, nel quale sono scritte; mentre fu costume di F. PAOLO di scrivere in latino a' suoi corrispondenti oltramontani per essere questa lingua più comoda ad essi, i quali per lo più non intendono, o non gustano la nostra volgare. Un' altra difficoltà per crederle dettate dal SARPI si ritrae da una copia grandissima di frasi, ma-

PART. II. inserendovi in esse de' sentimenti, che *F. Paolo* non ebbe giammai, facendolo scrivere cose lon-
1610.-58. tanissime dal suo modo di pensare, e diametralmente

maniere Francesi, e forme di dire per nulla proprie alla lingua nostra, delle quali non incontrasi esempio veruno nelle opere di lui. Ne possono gia rifferirsi ad errore di stampa, trovandosi codesti errori, e Francesismi sempre replicati allo stesso modo, o consistendo in parole scambiate affatto. Al più dunque sarebbe da dire; che F. PAOLO avesse scritto in latino al GROSLOT; che altri poi avesse tradotte queste Lettere in Francese, e che finalmente state fossero le medesime voltate in Italiano da qualche Francese poco intendente del volgar nostro; e che questo per fini particolari abbia intródotto in esse de' sentimenti, per cui il Pubblico sospettar dovesse che F. PAOLO fosse favorevole al 'partito de' Protestanti.' Questi sentimenti incastrati manifestamente si distinguono dal rimanente, ed il Leggitore non ha altro che scorrerle per rilevarli facilissimamente. Veggasi il Libro intitolato: *F. Paolo Giustificato* dalla pag. 73 fin' all' 85, Seconda edizione. Nell' appendice alle Lettere dell' USERIO se ne legge una latina indirizzata a *Francesco* OTTOMANO Abbate di S Menardo, la quale è la penultima fra le Italiane della finta edizione di Verona, ove sta mutata non solo di lingua, mà ancora col falso indirizzo al GILLOT. La stessa Lettera si ha nel Codice di quelle sincere sopramentovate, ed avvi notato sopra, che è tradotta da un testo Inglese. Questa pure io lessi in lingua Francese, come stà in un Volume di figura di *4to.* M. S. che contiene le copie di varie Opere inedite di F. PAOLO che trovasi nella Libreria de' PP. Serviti in Venezia. Quindi s' argomenti a quante variazioni andarono soggette anco le altre. Comunque sia, la Storia di queste Lettere è talmente intricata per le addotte osservazioni, che ignorantissimo di buona critica sarebbe chi le riconoscesse per sincere. Si noti qui di passaggio, che le

mente

mente opposte a quella prudenza, che fu una delle più destinte qualità, che l'animo suo adornassero. E questa prudenza eragli tanto più necessa-

PART. II. 1610--58.

M 3

le Lettere citate dal PALLAVICINO nella Prefazione al Tomo I. della sua *Storia del Concilio di Trento*, e nella Pistola antepostą al Tomo II. sono le stesse che quelle della Raccolta Ginevrina, bench' egli con manifesto inganno le dica comunicate al Pontefice PAOLO V. da *Roberto* UBALDINI suo Nunzio in Francia. Da ciò può scorgere ogn' uno qual conto si abbia a fare delle accuse date a *F. Paolo* sul fondamento di queste Lettere; molti passi delle quali vengono portati dallo stesso *Pallavicino* per iscreditarlo; e citati dal *Courayer* per farlo apparire inclinato alla Riforma. Dopo tutte queste osservazioni sarebbe cosa molto opportuna il mettere in vista chi di codeste Lettere abbia procurata la stampa. Si osservi che l'Autore già citato della *Storia della Letteratura Veneziana*, scrive che dal PORTNERO fu lusingato il mondo di avere a dar fuori delle Lettere di F. PAOLO, e ciò sul fondamento d' un passo di *Ermano* CONRINGIO ch' è il seguente: *Omnino velim pergat Portnerius in edendis* PAULI *Veneti Epistolis, imo & alius ejus opusculis, quæ hactenus latent. Quid enim nisi præclarum expectemus a tanto Viro. Opera Tom. V I. pag.* 606. Ora io ho scoperto che le lettere della Raccolta Ginevrina, sono quelle appunto di cui ne parla il *Conringio*. La notizia l' ho cavata dalla proscritta d'una lettera di *Giandrea Bosio* a *Tommaso Reinesio* data a Jena sotto i 25 Novembre 1656: *Genevæ*, vi si dice, *jam excuduntur apud Choüetum Epistolæ Pauli Servitæ Veneti rebus cognitu utilissimis refertæ ac proximo Mercatu Argentoratensi prodituræ, ut ad me scripsit his diebus is, cujus opera publicantur, Jo. Albertus* PORTNERUS *Reipub. Ratisbonensis Consiliarius. Tomæ Reinesii & J. Andr.* BOSII *Viror. celeberrimor. epist. mutua Sienæ* 1700. *in* 12. *Epist.* LXXXI. *pag.* 317.

PART. II. 1610--58.

cessaria, quanto (come si raccoglie da una sua lettera al MORNEO de' 14 Febrajo 1612) da suoi emoli cercavasi intercettare i fogli che scriveva ai Letteratid'Oltramonte, e che riusciti talvolta ad averne alcuno nelle mani, l'avevano fatto passare a quelle del Nuncio Pontifizio. Di questi scribendo al *Lescasserio* così *F. Paolo* stesso si esprime: *Ego, qui ad eum de re literaria nunquam scripsi, sed tantum quæ nova hæc regio ferebat, non tamen fidei meæ commissa, nam ulla de causa violarim*; Onde poi conchiude: *Verum quid quid sit, nihil mali inde timeo, quia nihil ad eum scripsi, quod palam non liceat, nisi hoc tantum quod literas dederim ad Virum Religionis non Romanæ, quod Romæ summum peccatum habetur.*

Sopra cosa versino le Lettere latine di F.P.

Ora parlando di quelle latine, che per sincere si riconoscono, tutte di stile piano e conciso, l'Autore in poche parole vi racchiude molte cose, serbando nonostante una chiarezza e precisione, che nulla lascia da desiderare. Quando al soggetto delle stesse, trattene tre, che versano sopra materie Fisiche, nelle altre vi predomina l'esame di punti canonici e politici, moltissimo la materia de' Benefizj, la collazione e possesso di questi, ed i limiti della spirituale e temporale podestà del Pontefice, e de' Principi. Vanno frameschiate di quistioni erudite e di racconti Storici circa le cose allora correnti, e di non poche osservazioni sopra alcune opere, che andavano uscendo alla luce. In alcune di esse parlasi anche delle insidie che gli venivano tramate, e vi si vede la costanza dell'animo suo, la fede nella Providenza, e la

rasse-

rassegnazione ad ogni evvento. In certe vi si rileva l' avidità di sapere nel promovere che vi fà più sorte di quesiti, chiedendone la soluzione, e nella ricerca che fa a suoi corrispondenti de' Libri, che andavano uscendo circa le materie di diritto, di Politica, e di Morale. Ve n' ha, in cui si fà parola delle molestie inferitegli da' Gesuiti, delle loro male arti e direzioni, e particolari dottrine; E per fine in parecchie dirette al LESCASSERIO si raguaglia la controversia fra la Repubblica e la Corte di Roma, intorno l' Abbadia della Vangadizza, insorta, come si è veduto, nel 1607, e si versa sulle cose degli Spagnuoli, del Duca di Savoja, e di altri Principi d' Europa.

F. P. brama che al pari della Fisica, e delle Matematiche venga promosso in Italia lo studio delle Leggi.

Siccome F. PAOLO bramava, che la Fisica, le Matematiche e le altre Facoltà scientifiche colle arti utili alla Società si andassero coltivando, talmente che a perfezione giungessero, così in alcune delle suddette Lettere si scorge, che ugualmente premeagli che lo studio Legale venisse dai celebri Professori d' allora promosso nell' Italia con maggior cura, ed attenzione di quella che usata si aveva per l' addietro. Per questo scrivendo egli al *Lescasserio* sotto i 30 Marzo di quest' anno 1610, dopo aver detto, che avrebbe voluto vedere occupato il MENNINO a legger le Pandette, nel che valeva assai; aggiugne, che siccome in Italia sarebbe riuscita nuova la maniera di spiegare l' antico diritto, così vi avrebbe bisognato un soggetto munito di più costanza d' animo e di dottrina, che di eloquenza; e che questi doveasi rintracciarlo nella Francia, mà simile al CUJAZIO, al DUARENO, o più meglio al LESCAS-

SERIO medesimo: *Merito virum* (MENINUM) *amas. Ut locutionis candorem in ejus literis inspexisti, ita ingenii, & morum bonitatem inesse censeas. Ego illum videre velim in perlegendis Pandectis occupatum: in eo valet. Veteris Juris enucleandi onus, ut in Italia novum esset, ita virum requireret magis firma animi & doctrinæ constantia, quam eloquentia valentem. A vobis unus aliquis petendus esset* CUJACIO, *aut* DUARENO, *vel quod magis e re esset*, LESCASSERIO *similis.*

F. P. fà conoscere al *Lescasserio* i suoi più dotti amici, e principalmente *Do-*

Nè gia puo dirsi, che questa espressione derivi da troppa parzialità verso il *Lescasserio*; mentr' egli era uno de' più eccellenti ed illuminati Giureconsulti di quel tempo, come ne fanno fede le Opere sue, e perciò degno della stima di F. PAOLO. Questi non solo pregiavasi della di lui amicizia, e corrispondenza (111), mà

(111) Scrivendo F. PAOLO a questo celebre Uomo sotto li 2 Novembre 1608, così seco lui si esprime: *Nullas litteras majori aviditate expecto, aut majori voluptate quam tuas; ex illis semper aliquid addisco.* In quasi tutte le altre vi si trovano di somiglianti sentimenti. Sopra certa richiesta fatta dal LESCASSERIO al *Sarpi* d' impiegarlo a servire il Governo in qualche affare, onde potesse poi godere della munificenza pubblica, vi si vede del SARPI stesso a tale articolo questa risposta: *Quod ad me scribis de munificentia Principis aliqua obtinenda, in eo diligenter incumbam, & sedulam curam præstabo, non est quod desperemus de effectu. Ego eum autem primum de possessorio Beneficij alicujus controverso agetur de te mentionem iniciam oportunam, eaque occasione curabo, ut aliquid scribi vel in ea materia, vel in alia tibi demandetur, quod si eo rem perducere potero vicerimus, ne putes me ope-*

ræ

mà ambiva ancora, che i suoi più intrinseci e dotti amici fossero conosciuti da quell' illustre sogetto. Del numero di essi principalmente erane il chiarissimo Senatore DOMENICO MOLINO, e NICCOLO CONTARINI, il quale secondo che dissi altrove, fu poi Doge della Repubblica. (112) In codeste Sarpiane latine Lettere inedite frequentissimi sono gli elogj che F. PAOLO ne fà del primo, e circa all' altro così esprimesi col sudetto LESCASSERIO: *Mibi gratissimum est quod tantum virum ames & observes, cui ego ante quadraginta annos amicitia puerili junctus, nunc conjunctissimus vivo. Ille me annorum minor est, sed doctrina & prudentia maxime excedit.* In altra ancora man-

PART. II. 1610-58. *menico Mo ino, e Niccolò Contarini.*

ra vel diligentia parciturum, neque occasionem praetermissurum. Ciò stà scritto in una Lettera del nostro Autore de' 18 Agosto 1609, ed in un' altra del primo Settembre dell' anno stesso si vede, che già il *Lescasserio* era stato impiegato a fare una scrittura, dicendovisi: *Perlegi Commentarium tuum ad mandatum Principis nostri quod ad te miseram; quaecumque observas, & quae in melius reformanda mones mibi maxime probatum.*

(112) *Niccolò* CRASSO nella Vita dello *Storico Morosini* ne fà di *Niccolò* CONTARINI il seguente elogio: *Nicolaus* CONTARENUS *ejus consobrinus* (*Andreae Mauroceni*) *Senator gravissimus, in Veneta Historia conscribenda Decemvirum jussu confestim substitutus est: vir non modo litteris, atque adeo disciplinis omnibus mirum in modum excultus & eloquentissimus, sed qui pro temporum ratione a Musis ad Martem deflectere, utilemque Reipublicae & gloriosam sibi operam militiae, & in castris, ubi summo cum Imperio Praefectum agit, praestare possit.* Ascese al Ducato nel 1630, e vi morì l'anno dietro.

PART. II. 1610..58. mandando al Giureconsulto Francese un Trattato *De perfectione rerum* scritto da esso CONTARINI, aggiunge: *Neque omittere possum quin addam, auctorem nolle inde aliquam conjecturam fieri de ejus ingenio & doctrina: ita altioribus & utilioribus studiis animum applicuit post adeptam virilem ætatem.* L' esaltare in tal guisa la Virtu, la dottrina, e le Opere degli amici, e l' umiliare se stesso ad un tempo medesimo, è negli Uomini di Lettere una spezie d' eroismo. Io non parlo di coloro, che per aver schiccherate poche carte si danno il nome di Letterati; mà è desiderabile, che quelli i quali lo sono veramente, quest' eroismo oggidì esercitassero, come faceva F. PAOLO.

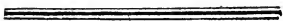
FINE DELLA PARTE SECONDA.

DELLE

DELLE MEMORIE

SPETTANTI

Alla Vita ed agli studj di

F. PAOLO.

PARTE TERZA.

PRIMA che della Vita e degli Studj del SARPI informato ne fossi, io pensava che quanto di lui si andava dicendo, derivasse soltanto da un' eccesso di quella compiacenza, che talvolta ha una Nazione ingrandendo più del dovere le azioni d'un qualche personaggio, di cui cara siale la Memoria. Mà mi sono tratto da quest' errore dappoi che ho conosciuto, che quanto di lui viene pubblicato dalla fama è di gran lunga minore del vero, lo che mi lusingo d'aver dimostrato bastevolmente colla scorta di documenti tali che difficilmente potranno essere rivocati in dub-

PART. III. 1611–59.

bio

PART. III. bio da' Censori più rigidi ed incontentabili. Tuttavia in questa PARTE III. io spero di farlo conoscere assai maggiore di quello, che è comparso fin' ora, e di giugnere alla meta, che mi sono prefisso, cioè che chi si compiace leggere queste carte, possa delle rare doti di sì sublime Intelletto formarsi una più compiuta idea.

1611–59.

Ora dunque essendo io pervenuto all' anno 1611, prima di entrare in materia, trascorrendo brevemente sugli affari che allora tenevano occupata la Repubblica, deggio accennare che sebbene nel 1608 fosse cessata la guerra fra Cesare e gli Ottomani, nonostante gli Uscocchi ugualmente che gli Armatori Napoletani seguitavano nelle insidie sul Mare. Rispetto a quest' ultimi suscitevano tuttavia i motivi arcani, per cui i Vicerè di Napoli e di Sicilia da gran tempo si eran posti a tener mano a sì fatto procedimento; e riguardo agli altri le aggressioni e le piraterie erano divenute un' aperto mestiere. Il Senato Veneto nel mentre che non mancava a tutti que' provvedimenti che venivana richieduti dalla premura di ristabilire la siccurezza della navigazione nell' Adriatico, non cessava nel tempo medesimo per ragione di moderati consigli di far avanzare da suoi Ambasciatori, come gia altre volte, le più efficaci rimostranze alle Corti di Spagna, di Vienna; ed a quella dell' Archiduca FERDINANDO II. d' Austria, che a Gratz tenea la sua residenza.

Affari della Repubblica al 1611.

Gli Armatori Napoletani, e gli Uscocchi seguitano nelle piraterie.

Ciò seguendo i Ferraresi andavano menando romore, chetamente però, e senza venire ad alcuna via di fatto rispetto ai confini del Ferrarese, che più dilatati pretendeano dalla banda della Sacca di Gorro. Il Senato per que-

sto

sto temporeggiando, soprassedeva dissimulando ogni cosa, massime perchè allora altro affare avea egli a disbrigare colla Corte di Roma, il quale richiamava tutta la di lui attenzione, atteso la dilicatezza della materia. Quella controversia che riguardava la regia Sovranità della Repubblica sul Cenedese, insorta gia fin dal 1595, sotto CLEMENTE VIII. poi rimasta sospesa per essersi amichevolmente definita, nuovamente era stata risvegliata. Di si fatta controversia ho dato cenno al cominciamento della *Parte II.* delle presenti Memorie, senza però entrarne nel dettaglio. Supplendo dunque adesso a quella mancanza dirò, che i semi n'erano stati gittati circa il 1488, allorchè bene stabilito il sovrano diritto della Repubblica sul *Cenedese* acquistato coll' armi e confermato con i Trattati, il Vescovo TRIVIGIANO coll'idea di ridurre a se tutta l'autorità avea formati nuovi Statuti a Ceneda, annullando le antiche consuetudini di governo. A tal innovazione destatosi tumulto nel popolo, e ricorso questi a Venezia, ne avenne che per i saggi provvedimenti del Consiglio di Dieci ben presto cessarono; lo che pure seguì anche in tempo di PAOLO III. essendo che nel 1545, il Vescovo e Cardinale MARINO GRIMANI aveva messo in campo la medesima vertenza. Non altro v' ebbe di nuovo fin' al 1561, in cui dal Vescovo MICHIELE *della* TORRE, sfoderato essendo un Breve Pontifizio da lui ottenuto dieci anni prima da GIULIO III., intender fece ch' era stato dichiarato solo Signore e Conte temporale di Ceneda sotto l' immediata Sovranità di Roma. Questa volte pure sollevatisi i Citta-

PART. III. 1611.-59.

La controversia circa la Sovranità della Rep. sopra Ceneda eccitata nel 1595, e rimasta pendente torna in campo.

Dettaglio di questa controversia.

dini

PART. III. dini le loro querele portarono al Senato, e questi rimessone l' affare al suddetto Consiglio di

1611–59. Dieci, restò persuaso il Vescovo a rimoversi da ogni pretensione. Mà nel 1586, succedutogli nella Cattedra MARCANTONIO MOCENIGO, e postosi in pensiere di rendersi indipendente ad onta delle ammonizioni del Pontefice SISTO V. di non turbare la Repubblica, dopo avere risvegliato l' accennato Breve di GIULIO III. assuntosi non solo il titolo di Principe, lo usava nelle pubbliche e private carte, mà tali in oltre fece ordinamenti, che i Cenedesi doveano essergli soggetti per modo, che il Consiglio della Città non poteva disporre degli Uffizj riguardanti l'economico suo governo, e la polizia del medesimo. Le risoluzioni prese dal Senato in sì fatta contingenza, e le sue ordinazioni, nonchè i ricorsi fatti dal mentovato Vescovo a Roma, si ponno vedere distesamente recitati dallo Storico MOROSINI, (1) e come a' gradi di massima acerbità ne giunse la quistione, e come indi per le rimostranze fatte avanzare dal Senato medesimo a CLEMENTE VIII. ne restò sospesa, per esser poi amichevolmente terminata. Inquieto però sempre il Vescovo, per questa sospensione, nel 1599, fu astretto a rinunziare il Vescovado. Assunto in di lui vece LIONARDO MOCENIGO suo Cugino, dopo essersi per parecchi anni contenuto ne' limiti d' una prudente moderazione, mosso dipoi da non sò quali macchine, anzicchè contribuire l'opera sua per to-

(1) *Historia Reip. Venetæ, lib. I. pag. 190. & seq.*

PART. III. 1611–59.

totalmente estinguere i passati dissidii, ne rinovellò tutte le antiche pretese; giugnendo fino a vietare sotto pena di scomunica le appellazioni de litiganti Cenedesi a i competanti Magistrati del Foro Veneto, in virtù d' un Breve da Roma ottenuto. Passò quindi a riformare lo Statuto, e segnandovi per legge statutaria la celebrazione delle feste del Palazzo Apostolico, voleva così far' intendere che dalla Sovranità di Roma il Cenedese soltanto dipendesse.

A sì fatte direzioni sostenute per parte del Vescovo e de' suoi aderenti con Memorie ed Allegazioni, una delle quali uscita era dalla penna d' un Cardinale in allora di non vulgar fama, oppose il Senato i più misurati provedimenti fondati sulla legittimità del suo diritto, & indi per dimostrarnelo in tutta la sua estinsione ordinò a F. PAOLO di entrare nella disputa scrivendo su quella materia.

Il Senato ordina a *F. Paolo* di scrivere sulle vertenze di Ceneda.

Il di lui Scritto rimane inedito per mire politiche di Principato; Scritto degno di somma considerazione per la pellegrina erudizione, ond' è sparso, e per le luminose ragioni, che a favore della Repubblica vi risplendono. Nella serie del ragionamento si mostra: che oltre il dominio spirituale di Ceneda che godevano i Vescovi, ottenuto anche avevano il temporale per grazia e donazione di AGILOLFO ed altri Re Longobardi, nonchè di varj Imperatori, fra quali OTTONE I. e II. a che liberamente lo esercitarono pel corso di alquanti Secoli: Che coll' andare de' tempi conoscendosi poco in istato di difendere il paese da essi posseduto, ne infeudarono di varie porzioni prima l' antica famiglia di PORZIA, e poi nel Secolo undecimo

Saggio della scrittura di *F. Paolo* sopra questa materia.

PART. III. cimo quella de' CAMINESI, il quale perciò il titolo assunsero de' Conti di Ceneda; Che da
1511.-59 ciò ebbero cominciamento le lunghe ed aspre dissenzioni fra queste due possenti famiglie, e finalmente la depressione de' Vescovi: Che per mettervi riparo il Vescovo FRANCESCO RAMPONE Servita cercata ch' ebbe l' assistenza della Repubblica, nell'anno 1337, fece alla medesima solenne donazione col mero e misto impero della Contea sopra Ceneda, cioè *Seravalle*, *Valmareno*, *Forminica*, *Cordigiano*, ed altri luoghi, rimanendo Ceneda ed il suo territorio colla Contea di *Tarzo* a' Vescovi, la cui giurisdizione dipendendo dalla Sovranità de' Veneziani, dovea perciò essere da essi tuttelata, e difesa; Che i Caminesi si scorsero a tale convenzione, e che tentato avendo ma invano di far' accogliere in Roma le loro doglianze, si rivolsero a BERTRANDO Patriarca d' Aquileja, che ben volontieri discese seco loro a segreta alleanza per iscacciare i Veneziani dal Cenedese: Che inutile però fu ogni tentativo; il perchè Frate GILBERTO Domenicano successore del RAMPONE vidbesi in necessità di ratificare i patti colla Repubblica gia stabbiliti: Che nella depressione ed espulsione de' Vescovi fatta dagli Ungari, i Veneti accorrendo colle armi, non solo da Ceneda mà da tutto il Friuli eziandio li discacciarono: Che LODOVICO Re di Ungheria colla pace di Zara del 1358, mercè la quale gli fu dalla Repubblica rilasciata porzione della Dalmazia, cesse egli pure e rinunziò ogni sua ragione sopra Ceneda in favore della Repubblica stessa: Che la Repubblica ripose i Vescovi nella loro Sede, stabilendo nel 1374, col Ves-

Vescovo OLIVIERO il piano delle di lui giurisdizioni spirituali e temporali sopra Ceneda, la Contea di Tarzo, ed alcuni altri Villagi, salva però la sua Sovranità sopra i medesimi: Che dopo la guerra di Genova seguita dalla pace di Torino del 1381, fra il Re d'Ungheria, i Genovesi, i Carraresi, e 'l Patriarca d'Aquileja, ne' patti stabiliti fra i Veneti e LEOPOLDO d'Austria, Trevigi e Ceneda vennero eccettuate: Che nell'anno seguente occupate dai Carraresi queste due Città le ritennero fin' al 1388, in cui essendosi i Veneti alleati con GIOVANNI VISCONTI Duca di Milano, gli discacciarono, tornando così esse Città in potere della Repubblica, a cui entrambe ommaggio ne resero: Che nel 1411, fu Ceneda di nuovo occupata da SIGISMONDO Re di Ungheria, e nuovamente da' Veneziani riacquistata nel 1418: Che indi corse varia fortuna e principalmente in quel tempo che CARLO VIII. Re di Francia trapassate le Alpi discese armato in Italia, la quale dopo lunga guerra cominciò a respirare: Che nel 1521 col Trattato di Worms, Ceneda tornò in pacifico possesso de' Veneti, confermato poi col trattato di pace stabilito in Venezia fra CARLO V. e FERDINANDO di lui fratello, ed in quello di Bologna del 1529, a cui vi fu presente CLEMENTE VII.

Quest' ordine di fatti, comprovati da documenti e testimonianze de' Scrittori si deduce dalla *Sarpiana Scrittura*, di cui ne vado sviluppando il Sistema; onde fà chiaro apparisce: I. che il sovrano reggio diritto della Repubblica sopra il Cenedese era in lei venuto non solo per

PART. III. 1611–59.

ragione di solenne e confermata donazione; mà anche perchè ella aveva avuta Ceneda ed il di lei governo dopo essere entrata fin dal 1388, colle sue armi nel Friuli; II. che in quel tempo avendola trovata occupata da Carraresi ed abbandonata dal Vescovo, ne fece l' acquisto, e la incorporò collo Stato suo; e III. che tale acquisto era poi stato confermato colle guerre, e con i trattati di pace, ed in ispecie con quello di Bologna.

Tali sono le conseguenze tratte da F. PAOLO in favore del titolo di Sovranità della Repubblica, ch' era stato messo in controversia; titolo riconosciuto per continuati tempi da' Cenedesi e dal Vescovo, e che ella esercitò custodendo il Castello nella sede vacante de' Vescovi feudatarj, mandando talora de' Pretori, come fece a tempi del Vescovo MARINO GRIMANI del 1545, esigendo contribuzioni dagli abitanti in tempo di guerra, chiamandoli a concorrere all' escavazione de' fiumi, provvedendoli di Sali, definendo le controversie insorte fra li Cittadini ed i Vescovi, accrescendo le loro fortune, nonchè l' autorità de' Vescovi medesimi. Mà qui l' Autore nemmeno ancora si ferma: Egli entra nel raguaglio delle varie ordinazioni e regolazioni fatte dal Senato senza contrasto alcuno circa la polizia de' Cenedesi relativamente al *Gius di Sovranità*, e principalmente di quella nata per Decreto del 1595, in cui inerendo alle antiche consuetudini furono stabiliti a' Cenedesi, come in oggi ancora si osserva, i giudici delle appellazioni in tutte le cause civili, e la ricognizione di quelle criminali ai Magistrati di Venezia; ciò ch' era appunto

punto il capo massimo per cui segnatamente si erano sollevati i due Vescovi MOCENIGHI, ponendo in campo quelle pretensioni, che a questo Scritto del SARPI aveano dato motivo.

PART. III.

1611..a.59.

Tal era lo spirito del medesimo, bench' io recandone il succinto, per contenermi ne' limiti d' una moderata brevità, altro più non abbia rappresentato che lo scheletro di cosa concludentissima e mirabilmente disposta; E fama che considerato dal contrario partito, e specialmente nella Curia Romana, si dasse in ismanie ed in trasporti.

Si machina nuovamente contro la vita del *Sarpi*.

Da questo dunque puo facilmente imaginarsi il Leggitore se F. PAOLO dovesse necessariamente avere de'nemici, e di qual genere potessero esser'eglino. Tali erano, che dopo anche i due passati tentativi contro la di lui vita andati a vuoto, non cessavano dal macchinare nuove insidie, onde perderlo una volta, se pure fosse stato possibile. Forse che in questa occasione taluno avrà creduto doversi far ragione al Cardinale SFORZA PALLAVICINO, prevenendo il suo detto che Roma non sà valersi di modi clandestini per disfarsi di chi ardisce contrariare gli interessi di lei. Era inutile che questo autore nella introduzione alla sua *Storia del Concilio Tridentino* si faticasse a provare una cosa, di cui tutti li buoni Cattolici ne sono persuasi. Il fatto però stà, che il Senato Veneziano sopra certi avvisi ricevuti dal suo Ambasciatore dimorante in quella Metropoli, decretò nel seguente anno 1612, che il SARPI fosse chiamato nel Collegio, acciò da' Savj gli venisse inculcato di starsene guardingo più che mai, e di chiedere occorrendogli tutti quegli

1612...60.

PART. III. ajuti che per ben custodirsi più opportuni e necessarj egli avesse creduti. (2)

1612.-60. E le occorrenze di cui ne ho esibito il prospetto, niente meno che per lo passato rendevano oggetto di somma premura la preservazione di un tanto Uomo. Sempre più coll' arrivare appunto d' esso anno 1612, si andava aumentando l' inquitudine de' Ferraresi circa le facende spettanti alla sacca di Goro ed alle alluvioni del Pò. Avvidi di stendere i loro confini non solo si avanzarono a spiantare i termini, che alla bocca di Goro vi avean posto li Veneti per indirizzo de' Naviganti, mà giunsero altresì ad imporre gabella detta *d' ancoraggio*, ministri deputantovi ad esigerla. Alla notizia di tale aggressione, che giunse tosto in Venezia, il Capitano del Golfo FRANCESCO MOLINO in esecuzione degli ordini del Senato, non tardò a penetrare con Armate Galee fin in Goro, ove dopo avere costretti ad andarsene a Venezia quanti legni colà vi erano, e levata la gabella giurisdizionale, spiantò e demolì li nuovi confini da Ferraresi stabiliti. In represaglia trascorser' eglino allora oltre i confini Veneti di Loreo con danni a quelle campagne; perlocchè il suddetto MOLINO sbarcate alquante milizie si avanzò a vendicare l' ingiuria, alcuni boschi e casali incendiando. (3) Scrisse F. PAOLO in difesa della condotta della Repubblica, trattò del diritto di lei sulle sacca e le alluvioni, ed esaurì con ottimo lume di documenti

Controversia per i confini fra la Repubblica ed i Ferraresi.

Scrive F. P. in questa materia.

(2) Veggasi il Documento riportato tutto intero nel Libro intitolato: *F. P. Giustificato.*

(3) SANDI Storia Civile di Venezia. Tom. VII.

menti e patti anteriori la materia de' confini Veneti da questa banda. Stà quest' allegazione fra le altre Opere inedite del nostro Autore che si conservano nel pubblico segreto Archivio. Tuttavia per non irritare il Papa, ed in riverenza della Santa Sede, salvi i diritti della Repubblica, si procurò di placarlo, permettendo libero il viaggio di Ferrara senza gabelle a' legni che vi portassero viveri, con che si potè passare a diputazione di vicendevoli Commessarj per la controversia de' confini, i quali però unitisi in congresso alla Villa delle Papozze sul Polesine Veneto, si separarono senza effetto. In queste circostanze di tempo si avevano pure trattati di accomodamento anche coll' Arciduca d'Austria circa gli affari degli Uscocchi, l'insolenza de' quali arrivata al sommo grado, avea prodotto la sospensione d' ogni sorte di commerzio e di pratica colle terre Arciducali dell' Istria fino al Canale della Morlacca.

PART. III. 1612..60.

In sì fatto stato di cose ecco comparire a stampa un famoso libello con data della Mirandola, di cui benche alcuni Critici ne abbiano incolpato per autori il GUALDO, il PIGNORIA, MARCO VELSERO, e per fin lo stesso PEIRESCHIO; si sà di certo, che composizione si fù di ALFONSO *della* CUEVA Marchese di Bedmar Ambasciatore del Re di Spagna in Venezia fin dall' anno 1607, il mal talento del quale contro la Repubblica vedremo fra non molto a qual altro empio ed indegno attentato lo portasse. Porta in fronte questo libello il titolo di *Squittinio della libertà originaria di Venezia*.

Esce alla luce il libello intitolato: *Squittinio della libertà di Venezia.*

L' Autore pretendendo dimostrare che la li-

 be-

PART. III. 1612-60.

bertà originaria di Venezia sia un ritrovato dopo la Cronaca del DANDOLO senza averla mai letta, com' egli confessa, la vuole poco favorevole senon contraria all' intento di provare questa prerogativa, e mette in campo BERNARDO GIUSTINIANO, come il primo a cui sia caduto in mente di sostenere, che Venezia sia stata libera dal suo nascimento.

F. Paolo ad una materiali per impugnare lo Squittinio.

L'aria di mistero onde fu accolto lo Squittinio, il nuovo genere di dottrina in esso portata, e l'ardimento delle tesi tolte a provare, mossero tosto, checchè ne dica l'AMELOT, (4) l'attentissimo F. PAOLO a confutarlo di proposito. Ne abbiamo manifesta prova ne' suoi Zibaldoni che fortunatamente rimangono (5), per entro a' quali di esso Squittinio si vede sviluppato il Sistema, nonmeno che in alquante osservazioni per esso lui intraprese sopra le due Cronache del DANDOLO, intitolate una *Dandulus major*, e l'altra *Dandulus minor*; giacchè appunto questo Cronista nel Libro VII. capo XVI. parte IV. e V. e Libro VIII. capo I. parte XXVII. ha tutto all' opposto di quel che pre-

(4) Nella prefazione dello Squitinio da lui tradotto in Francese Stà unito all' Opera intitolata: *Gouvernement de Venise*

(5) Di questi Zibaldoni ne rimangono due Tometti, e si conservano nella Libreria de' Serviti in Venezia. Portano questo titolo che vi fu messo da quello che ha l'onore di averneli preservati dalla perdita: *Pauli Sarpi Collectanea, quot quot Domi forisque inveniri potuerunt ab I H M. Berganteno in unum congesta anno* 1740 L'esame dello Squittinio, e le note sopra i due Dandoli sono comprese nel Tomo II. de' medesimi.

pretende l'autore dello Squittinio stesso, e segnatamente verso la fine del Secolo decimo, ove lo Storico si esprime così: *Quo peracto Veneti undique circumsepti innatam sibi libertatem desiderantes conservare* con quel che siegue.

PART. III. 1612...60.

F. PAOLO dunque, come ben si vede, il bisognevole avea raccolto per mettere in netto la confutazione, che ben meritava il mentovato libello; da che ne lo distolsero altre più gravi e più importanti occupazioni. Al terminare di quell' anno essendo seguito l' intavolato nuovo accomodamento fra la Repubblica e l' Arciduca d'Austria, venne dal Senato prescritto al nostro Autore di dar mano ad un' Opera più al caso e più conforme alle mire pubbliche, giacchè intorno il libello suddetto non piacque al Governo, che fosse tratto da quell' oscurità in cui avea avuto origine. Quindi è assolutamente falso quel che ne racconta PIETRO GIANNONE nella sua *Storia Civile di Napoli*, cioè che il Governo medesimo non potendo trovare altro condegno Scrittore, ne affidasse l'impresa dell'impugnazione all'Ollandese TEODORO GRASS-WINCKD (6); ed è più falso ancora, che incaricato F. PAOLO di rispondervi, egli, come scrive BAYLE, (7) *consigliasse di servirsi dell' Astuzia di* SCIPIONE, *che per iscaciare* ANNIBALE *d' Italia era andato a far la guerra a' Cartaginesi nel loro proprio paese, rappresentando nel tempo medesimo, che se era della dignità della Repub*-

E' falso che *F. Paolo* componesse la *Storia del Concilio di Trento* per vendicare la Repub. dell' ingiuria fattale colla pubblicazione dello *Squittinio*.

(6) Lib. XXXV. Cap. IV. Tom. IV.

(7) *Nouvelles de la République des Lettres*, 1684 *May art.* 6.

PART. III. 1612-60

blica il risentirsi dell' oltraggio fattole, avrebb' egli posta Roma nel maggior imbarazzo di difendersi piuttosto che tornar' ad assalire, componendo e mandando fuori la Storia del Concilio Tridentino.

I racconti di queste due direzioni tenute dal Senato, che si contrariano l' una all' altra, sono appunto una prova della falsità de' medesimi. In fatti lo Squittinio venne dal GRASSWINCKD impugnato di modo proprio, nel che da tanti altri Scrittori fu similmente imitato (8); e circa il progetto al SARPI attribuito; cosa avea che fare Roma, onde si avesse contro la stessa a risentirsi d' un' oltraggio ch' ella non avea recato? Era noto notissimo l' Autore del libello, i suoi fini, ed i moti da lui tenuti nel farlo imprimere. Più; il non avere la Repubblica in conto alcuno avuto mano, come si vedrà a suo luogo, nella stampa della *Storia del Concilio*, è un' altro argomento ch' ella non vi ebbe interesse; e la premura in fine, come si pretende, di vendicare l' oltraggio con questa specie di diversione non si accorda colla tardanza dell' uscita della Storia stessa, che non comparve senon nel 1619, cioè sett' anni dopo quella dello Squittinio. Il fondamento, donde BAYLE forse ha tratto il suo racconto, non può essere nè più favoloso, nè più ridicolo. (9) Quell'

(8) Il Libro del WINCKD porta questo titolo: *Majesta Reipublicæ Venetæ.*

(9) Nel libro intitolato: *Bibliot. Erudit. Praecocium* di Giovanni KLEFEKER vi si trova: *Le Marquis de Fontenay de Mareuil Ambassadeur de France*

Quell' Opera intanto, che secondando le pubbliche mire venne dal nostro Autore intrapresa, vi fu la continuazione della *Storia degli Uscocchi* gia, come accennai nella *Parte I I.*, da MINUCCIO MINUCCI, Vescovo di Zara, scritta sino al 1602, in cui uscita era a stampa. La giunta fattavi dal SARPI si stende fin' al 1613, a cui corrisponde la data dell' impressione, che subito ne seguì. Lo spirito della medesima è di far conoscere mediante una diffusa ed esatta narrazione di fatti, li modi barbarici ed insolenti usati da quella Nazione, esercitando il loro infame mestiere; la violazione del diritto delle genti nella protezione ad essa accordata dall' Arciduca d' Austria; la sicurezza della navigazione e del commerzio tolta di mira; la Sovranità della Repubblica sull'Adriatico senza titolo alcuno mal rispettata ed offesa; ed in fine per recare notizia del seguito accomodamento, in virtù del quale gli Uscocchi do-

PART. III. 1612---60.

F. P. per pubblico comando fà una giunta alla *Storia degli Uscocchi*, e per qual' oggetto.

France à la Cour de Rome disoit, qu'il avoit appris à Venise de la propre bouche de F. PAOLO, *qu'il n'avoit écrit l'Histoire du Concile de Trente que pour venger sa République de l'injure qui lui étoit faite par le Squittinio della libertà Veneta. Le Moine estimoit, que c'étoit la seule reponse qu'on pouvoit faire à ce livre; sur quoi M. de Marevil lui dit: Mon Père, cela s'appelle donner un coup d'épée pour un soufflet.* Come si può accordare, che il SARPI facesse questa confidenza ad un personaggio che dava andare all' Ambascita di Roma, quando anzi cercò nasconder si ad ognuno per Autore della *Storia del Concilio di Trento*, e che per fino come in seguito verrà indicato, nemmeno alle istanze d'un Principe grande adequatamente rispose sul particolare della medesima?

PART. III. 1612..60.

doveano sloggiare dal paese per essi impunemente occupato, concorrendo all'esecuzione di tale intento i Veneti e l' Arciduca ad un tempo stesso anche colla forza delle armi, qualora ne fosse stato di mestieri.

F. P. esamina gli annali del Baronio, e ne trasmette il risultato al *Casaubono.*

Mà prima che dal SARPI fosse dato compimento a questo pezzo di Storia, avvegnachè colto da pericolosissima indisposizione, che avea tenuto il suo corpo, nonchè il suo spirito in una totale inazione (10), nonostante avea potuto mettersi ad esaminare la grand'Opera degli Annali Ecclesiastici del Baronio, ed a raccorre le testimonianze adulterate e ritorte, nonmenochè i falsi giudizj prodotti da quel porporato autore in fatto di Storia.

Da quell'unica pistola, che rimane dalle molte scritte dal *Sarpi* al CASAUBONO, si viene in lume che egli ad esso celebre Letterato trasmettesse la gia fatta collezione in questo torno, sull' avviso avanzatogli appunto dal *Casaubono*, come sembra verisimile, che dar fuori volesse una critica sopra gli Annali medesimi. Eccone il passo: *Nulla pars est Annalium, quæ confutari non possit solo adminiculo eorum, quæ ab eodem Baronio proferuntur. Nullus est magni vel parvi nominis Historicus, quem non sæpe commendet, & sæpius confutet. Mitto adulterina & detorta testimonia, prolixitatem maxima fastidiosam, & judicia perversa, ac insulsa, quæ nemo in Historia ferre potest.* (11) Il resto della lettera

(10) Ciò si hà dalla Lettera 90 della collezione Ginevrina, siccome anche da una delle Lettere latine al MORNEO.

(11) *Isaci* CASAUBONI *epistolæ insertis ad eas-*

ra versa sull' esimie qualità di Jacopo I. Re d' Inghilterra, onde il *Sarpi* soggiunge al Letterato suddetto: *Quod sapientissimi Regis benevolentia fruaris, tibi gratulor ex animo. In eo (rarum) cumulatæ sunt virtutes Principis & viri. Regum idea est, ad quem forte anteactis seculis nemo formatus fuit. Si ego ejus protectione dignus essem, nihil mihi deesse putarem ad mortalis vitæ felicitatem.* La risposta ottenuta da F. Paolo a questa sua lettera, rispetto all' ultimo riportato passo, mostra quanto dal mentovato Principe di cui bramava la protezione, egli fosse in istima tenuto: *Magni*, gli rescrisse il Casaubono, *te* Paule *venerande, Rex sapientissimus idemque doctissimus facit, ut nemo mirari debeat gratum ipsi esse a tam laudato viro laudari. Cum autem verba hæc in extrema epistola tua ipsi ostendissem: Si ego ejus protectione dignus essem, nihil mihi deesse putarem ad mortalis vitæ felicitatem, statim jussit me Rex erga te benevolentia omnia tibi prolixe polliceri. Optare quidem se, ut popularibus tuis face virtutum tuarum præluceas, quod fecisti hactenus, si tamen aliter eveniat, scire vult te Serenissimus Rex, paratum tibi esse in ipsius magnificentissima urbe solatium, & scito scripsisse ad suum quem habet isthic Oratorem, ut nulla in re tibi desit.* (12).

Stima che di F. P. ne fà il Re d' Inghilterra, e sue esibizioni.

Da

easdem responsionibus &c. Roterodami Typis Gasparis Michaelis Bon. Epistola 811. La critica del *Casaubono* uscì l' anno 1614 con questo titolo: *Isaci Casauboni de rebus sacris & Ecclesiasticis exercitationes X V I. ad Cardinalis Baronii Prologomena in Annales &c.*

(12) *Ibidem Epistola* 812.

PART. III. 1612.-60.

Da ciò si vede, che quel Re aurebbe bramato di avere appresso di lui il SARPI, mà questi amantissimo della sua patria, e spoglio d'ogni spirito d'interesse, giammai pensò a prevalersi delle larghe esibizioni fattegli, o di allontanarsi dal servigio della medesima per trasferirsi fra Protestanti. Si sà anzi al contrario, e l'Anonimo pur lo dice, che sulle notizie, le quali ebbe che GREGORIO XV. si fosse espresso, che mai fra la Corte di Roma e la Repubblica sarebbe stata buona pace, finchè quest' ultima lo avesse trattenuto al di lei Servigio; si sà, io dico, che su di tal notizia avea determinato in ogni evvento di passare piutosto in qualità di viaggiatore in paese del tutto infedele, per in tal guisa chiudere la bocca a suoi accusatori.

1613.-61.

F. P. scrive un Trattatello sopra l'Immunità de' Chierici, che da *Domenico Molino* è spedito al *Lescasserio*

Dopo questa brieve digressione tornando nel filo della Storia del nostro illustre Personaggio, io trovo, che all' anno 1613, egli avea composto un Trattatello sopra l' *Immunità de' Chierici* per informare circa tale materia alcuni Senatori, che ne l'aveano ricercato. Da una Lettera dell'Autore in data de' 13 Marzo si ha, che questa Operetta venne spedita al LESCASSERIO da DOMENICO MOLINO Senatore; del che come di cosa tenue l'Autore medesimo se ne vergogna, aggiungendo che da lui non era stata scritta affinchè venisse promulgata: *Ex iisdem literis*, scrive, F. PAOLO al Giureconsulto Francese, *ad D. Molinum vidi illum ad te scriptiunculam quandam meam de Immunitate Clericorum misisse, & subpuduit; neque enim*

enim ſcripta erat ut vulgaretur , ſed tantum ut quidam ex noſtris informarentur. Il poco conto , in cui ſembra che 'l SARPI aveſſe il mentovato ſcritto , (ignorato dall' Anonimo) non deve appreſſo noi minorarne il pregio , poſciachè egli fu ſolito di parlare ſempre baſſamente delle ſue produzioni, quantunque in ognuna abbia ſempre avuta in mira la cognizione del vero , e la pubblica utilità. Con queſto ſpirito avea egli , ſecondochè pare nel ſeguente 1614, intrapreſa un' Opera ſopra la *Podeſtà de' Principi ;* mà diſegnatone un ſemplice abbozzo e diſpoſtene, come ſcrive l'Anonimo, (13) le rubriche di duecentoſei Capitoli, tre ſoli poi ne conduſſe a perfezione, quaſi per eſempio del reſto.

PART. III. 1613–61. 1614–62.

Opera comincia-ta da F. P. ſopra la *Podeſtà de' Principi.*

E' fama, che GIORGIO CONTARINI, Senatore di fino giudizio, il quale ſtava ammaſſando gli ſcritti degli Uomini illuſtri, ſe ne impoſſeſſaſſe dopo la morte del SARPI; e ſi vuole eziandio che queſt' Opera comunicata per lo addietro a perſone dottiſſime, affinchè vi deſſero compimento, non l' abbia conſeguito per l' arduità dell' impreſa. Ciò nonoſtante que' primi capitoli condotti a termine dall' Autore e cuſtoditi con tanta geloſia dal *Contarini*, ſono andati a male. Il reſtante poi dell' imperfetto lavoro, ſe preſtiſi fede a certuni, può eſſere ſtato conſervato; mà eſſendo paſſati que' primi ordimenti da mano a mano, e trattandoviſi d'un' idea non ſpiegata, gli uomini vi ſognarono ſopra, e vi

L' idea di F. P. circa la detta Opera viene sfigurata.

(13) Vita pag. 47 e 48.

Part. III. 1614.-62.

vi possero titoli cotanto strani, che ci fanno sfigurata l' immagine del resto. (14)

Impostura del *Colvio*.

Quest' Opera imperfetta puo dunque esser quella, alla quale il Colvio nella pistola dedicatoria premessa al trattato dell' Inquisizione per lui fatto latino, dà il titolo di *Arcana Papatus*, che non è in conto alcuno confacente all' idea dell' Autore, nè all' istituzione dell' Opera medesima. Che se poi l'imperfetto libro indicato dal *Colvio* si agirasse veramente ad isvelare questi arcani del Papato, non essendovi documento alcuno che F. Paolo siasi meschiato in un' argomento di tal sorte, e non trovandosene vestiggio alcuno fra suoi scritti, è forza riporlo fra le altre Opere falsamente attribuitegli, e che di scrivere non si sognò giammai.

Perchè F. Paolo non desse dietro alla mentovata Opera, io non saprei ben dire, quando ciò avvenuto non sia per la faragine degli affari ond' era distratto nell' esercizio del suo onorevole impiego. E' però cosa mirabile che quantunque occupatissimo fosse, sapesse sempre trovar momenti per immergersi sempre più nelle matematiche speculazioni. Ecco come Alessandro Anderson celebre Matematico Scozzese seco lui si esprime con sua Lettera indrizzatagli nel seguente anno 1615. *Quod me jampridem in tui & admirationem & amplexus rapuit, quum præter graviora, quæ pro Republica obis munera, in gratissimo Matheseos*

F. P. anche in questo tempo attende alle Mate-

(14) Storia della Letteratura Veneziana, Lib. I. pag. 91.

seos sinu quiescens , sinuosos quantumvis & implexos nodos subtili mentis acie dissolvis.

PART. III. 1615.-63.

Ciò posto, mi sia conceduto di dar conto d'una lettera, ch'è l'ottava del nostro Autore fra le Italiane della collezione Ginevrina. Con essa egli avvisa M. GROSLOT, che mentr'era giovane essendogli stata trasmessa dal GHETALDO un'Opera manoscritta di FRANCESCO VIETA sopra la *ricognizione delle equazioni*, avea quindi preso motivo di esercitarvisi, e di fare delle scoperte in quel soggetto stesso.

matiche, è testimonianza dell' *Andersonio* in tal proposito.

Ora dalla citata pistola dell' ANDERSONIO, , leggendo più avanti s'impara, che in quest'anno appunto 1615, avea gia il SARPI stesso data forma ed ordine a queste sue scoperte, e composto un' intero trattato sopra la ricognizione delle equazioni , del qual erano avvidamente da' studiosi di Matematica attesa la pubblicazione : *Quot quot* sono parole dell'Andersonio *hic vere Matheseos studiosi, Tractatum tuum de recognitione æquationum tuo in publicum munere avidissime expectamus.* Questa notizia per la prima volta con chiarezza comunicata al Pubblico del celebratissimo Scrittore della Storia della Letteratura Veneziana, non è però la sola che trar si possa leggendo con attenzione tutta la suddetta pistola che copiata di pugno di F. PAOLO stà in fondo a due Trattati matematici di esso *Andersonio*, che si conservano nella Biblioteca de' Serviti in Venezia. Di questi due trattati spediti al SARPI, uno destinato a difendere la soluzione del Zetetico problema

F. P. scrisse un trattato sopra la Ricognizione delle equazioni che si è perduto.

PART. III. 1615-63.

blema di APOLLONIO, data fuori nel supplemento all' *Apollonius redivivus*, ed inserviente l' altro a dimostrare i teoremi non dimostrati dal VIETA intorno l' analitica sezione degli angoli (15), si viene in lume che di quest' ultimo da F. PAOLO n' era stata fatta ricerca all' autore ANDERSON, e che questi glie lo mandava in dono per contrasegno di gratitudine dell' esame che bramava ne facesse dell'altro: *Theorematum quæ ad angulares sectiones absque ulla demonstratione reliquit Vir maximus Franciscus Vieta, demonstrationibus in tui potissimam gratiam* Αιτιολογιαν *comitatam volui, ne inanes fortasse gratias pro labore in Zetetico meo percensendo retulisse videar.*

L' *Anderson* spedisse due Trattati matematici a F. P. e per qual motivo.

Avanzata sì fatta notizia, ugualmente nuovo che curioso riuscirà al Legitore ch' io faccia sapere adesso, che la ricerca fatta da F. PAOLO all' Autore Scozzese del trattato istituito a dimostrare i teoremi non dimostrati dal VIETA, nasceva perchè avendo ei pure scritto un libro sul medesimo argomento, desiderava quindi col confronto rilevar forse chi meglio di loro due avesse colto nel segno. Un tale confronto, o piuttosto rigoroso esame compreso in alquanti

F. P. ha scritto un trattato istituito a dimostrare i teoremi non dimostrati dal *Vieta* circa l' analitica sezione degli angoli.

(15) I titoli di questi trattati sono li seguenti: I. *Alexandri* ANDERSONI ΑΙΤΙΟΛΟΓΙΑ *pro Zetetico Apolloniani problematis a se jampridem edito in supplemento Apolloni redivivi.* II. *Ad angularium sectionum analiticem theoremata* ΚΑΘΟΛΙΚΩΤΕΡΑ *a Francisco* VIETA *Fonteneunzi primum excogitata, jam tandem demonstrationibus confirmata opera & studio* Alexandri Andersoni *Scoti.* Sono stampati ambedue *Parisiis apud Oliverium de Varennes* 1615. *in* 4*to*.

ti fogli di mano di *F. Paolo*, stà in fondo ai suddetti Trattati *Andersoniani* unitamente legati. Ad eccezione di quanto trovasi registrato su d' una mezza pagina intorno la soluzione doppiamente assegnata del problema Apolloniano, tutto 'l rimanente versa su quello di essi trattati del quale io ragiono; poichè rispetto ad alcune delle dimostrazioni contenute in esso, addita il *Sarpi* non solo parecchi sbagli presi dall' ANDERSON, mà ne adduce anco le ragioni col contesto d' una differente dottrina, indicandola e citandola com' esposta nei lemi 21. 22. 23. 24. e 25. del suo libro, di cui benchè non ne accenni il titolo, facilmente potiamo conghietturarlo.

Animadversioni di F. [illegible] edite al trattato dell' *Andersonio*

Intanto senza parlare delle sue critiche animadversioni raccolte in detti fogli, le quali notano paralogismo ed implicanza di termini nelle resoluzioni di tre problemi dal Matematico Scozzese promossi; basta ch' io faccia sapere, che quelle equazioni le quali da questo Autore sono chiamate *ad tertium rationis gradum ascendentes*, *sive solidarum*, tali dal SARPI si dimostrano non essere; mentre se le equazioni prendono il nome dalla podestà, in quelle determinate dall'*Anders n* la podestà istessa non oltrepassa il quadrato, cioè il secondo grado; lo che anco in questi ultimi tempi, ad onta delle pretensioni d' alcuni per altro celebri Matematici, si è fatto vedere per interamente disingannarli intorno la soluzione reale dell'equazione del terzo grado, a cui si lusingavano d' essere pervenuti. Più mostra F. PAOLO che nelle equazioni determinate dall' *Andersonio*, non v' è buona ordinazione, quantunque com-

O pren-

prendano de' solidi; il perchè non ponno nemmeno essere chiamate equazioni solide; giacchè nelle equazioni determinate non vi sono solidi, mà bensì de' piani. Tutto ciò mentre ci reca un' idea ben disavantagiosa della fatica dell'*Anderson*, inserviente a dimostrare i teoremi non dimostrati dal *Vieta*, ci fà conoscere nel tempo stesso qual genio e più sicura dottrina campeggiar dovesse nell' Opera composta da *F. Paolo*, che al pari dell' altra intorno la ricognizione delle equazioni miseramente è perita.

Ecco se mal non m' appongo giustificata appieno la testimonianza del GALILEO da me riportata nella *Parte II. pag.* 169 delle presenti Memorie, e provato che quel grand'Uomo non proferì un'iperbole avanzando, che niuno oltrepassò F. PAOLO di cognizione nelle Matematiche nel tempo in cui egli scrivea. E lo stesso dirsi potrebbe anco di lui rispetto alla Fisica, qualora si fosse curato di dar forma ed ordinare le sue moltissime osservazioni ed esperienze in ogni parte della medesima; avend' io potuto raccorre da suoi scartafacci, che ne intraprese di quelle che poi le più illustri Accademie d'Europa si sono prefisse di ordinatamente seguire, come le Barometriche, e le spettanti alla progressione del suono, nonmenochè al moto de' corpi accelerato per l' esplosione della polvere da cannone. Di queste tali ne rimangono de' saggi indigesti è vero, mà che mostrano l'universalità delle viste e l' eccellenza del genio dell' Autore. Il tempo mancavagli, e specialmente gli cominciò a mancare in codesto e negli anni seguenti, atteso la quantità e la qualità degli oggetti, che essendo interessantissimi ricercavano

tut-

tutto il suo studio, e tutta la di lui attenzione.

PART. III. 1615.-63. Prospetto degli affari della Repub. di Venez. nel 1615, e origine della guerra di Gradisca.

L'Arciduca d'Austria anzichè curarsi di adempiere il trattato d'accomodamento conchiuso colla Repubblica verso la fine del 1612, più forse che per lo passato si era messo a favorire gli Uscocchi. Da ciò resi costoro più ardimentosi e temerarj non solo avean fatto ritorno ai loro soliti ladronecci sul Mare, mà di più anche si erano avanzati a depredare il territorio di Sebenico, ed a dannegiare Macarsca e Narenta con irritamento de Turchi, che perciò alte vendette minacciavano. (16) Giunti per fin' erano a trucidare un Veneto Patrizio con i più barbari modi, e strapandogli il cuore dal petto, si fecero uno spettacolo dello stesso sulle loro scelerate mense, prendendosi l'inaudito piacere di mangiare il pane intinto nel sangue dello sventurato. Le Storie delle più incolte Nazioni non hanno di fierezza un simile esempio! Le costiere della Dalmazia e dell'Istria salve insomma non erano dalle aggressioni di gente sì perversa; il perchè dopo le resistenze e le rappresentazioni avanzate alla Corte Imperiale sempre riuscite inutili, si ebbero codesti fatti, come principj di aperta rottura cogli Austriaci. Fatte dunque da' Veneti passare Truppe a Palma, in vista d'ammasso grande di genti che faceano gli Arciducali, tratte dal Contado di Gorizia, dalla giurisdizione di Gradisca, dalla Carintia, e dalla Stiria, venne poco appresso ad avere cominciamento quella guerra, che nelle Storie Veneziane è detta di *Gradisca*; guerra come si vede originata e sostenuta poi

O 2 dalla

(16) NANI Storia Veneta, Lib. I. II. e III.

PART. III. 1615--63.

dalla Repubblica per mantenimento del suo sovrano dominio sul Golfo dell' Adriatico. Ella per opporsi d' altronde al dispotismo, che volevano ostendare gli Spagnuoli sù i Principi Italiani, si era posta a favorire il Duca CARLO EMANUELO di Savoja, giacchè appunto gli Spagnuoli medesimi alle di lui istanze per l'adempimento di alcuni articoli del trattato d' Asti, o non badavano, o con alterigia negativamente vi rispondevano.

Ostilità esercitate dal Duca d' *Ossuna* nell' Adriatico.

Questo trattato era stato conchiuso l' anno passato in seguito della guerra da lui sostenuta sfortunatamente per la successione al Monferrato; pretesa ch' ei avea messa in campo dopo la morte di FRANCESCO GONZAGA Duca di Mantova seguita nel 1612. Egli avea avuto in allora la Repubblica contraria, collegata col successore di FRANCESCO; mà adesso che da una Potenza estera si ponevano tergiversazioni all' adempimento del trattato suddetto, forze e danari dalla Repubblica stessa gli venivano somministrati; ed ella pure fortificava e di validi presidj muniva le sue piazze di Lombardia, ed attendamente faceva guardare i confini dalla banda del Milanese. I Spagnuoli perciò vivevano irritati, mà non per tanto fra i Veneziani e FILIPPO III. Re di Spagna v' era guerra dichiarata, nè licenziati dalle Corti gli Ambasciatori. In Napoli a questo tempo tenea la Vicereggenza il Duca d' OSSUNA. Secondando questi le mire degli Spagnuoli, che pubblicavano di voler muovere apertamente le loro armi contra i Veneziani, nello stesso tempo che il Cardinale BORGIA procurava in Roma concitare loro contra il Pontifice, non tra-

1616--64.

tralasciò d' insiememente soddisfare l' animo suo che tenne sempre avverso alla Repubblica. Spedì truppe in Milano, ov' era Governatore PIETRO TOLEDO; armava Vascelli in corso per infestare l' Adriatico; e tali permetteva aggressioni, che ai Veneziani convenne di armarsi per ripulsare sì fatte ostilità, non tralasciando però le loro rimostranze alla Corte di Madrid, che al solito dando ordini al Vicere di disarmare e restituire le prede, godea nondimeno di coprire suoi arcani disegni coll' inobbedienza del capriziosо Ministro: Anzi dall' OSSUNA erano stati invitati gli Uscocchi a passare nel Regno di Napoli; più possente flotta di Navi e Galee avea spinta nel Golfo, minacciando di voler sorprendere Venezia stessa. A questo fine fece, benchè inutilmente, maneggi co' Turchi per moverli a danni della Repubblica; scrisse al Pontefice PAOLO V. in agravio di Lei con indegnità di modi; ed insomma non trascurò veruna delle arti più perverse, per arrivare all' adempimento de' suoi malnati disegni. (17) Per isconcertarneli stavasi il Generale BELEGNO colla Squadra Veneta a portata di combattere i Napolispani; mà questi tenendosi ben lontani dall'incontrare un cimento, non succedettero perciò che azioni di poca conseguenza.

PART. III.
1616..64.

Mentre che in mare sì fatte ostilità, seguivano nel Friuli ancora si continuava vigorosamente la guerra cogli Arciducali, e l' anno 1616, in questo mezzo assai ben avanzato trovavasi. Allora oltre questa guerra d' armi ne co-

Escono in campo varj Scrit.

(17) GIANNONE Storia Civile di Napoli, Tom, IV. Lib 35. cap 4. NANI ibidem, ed altri Storiografi di questi tempi.

PART. II. 1616-64. tori per impugnare la Sovranità della Repub. di Venezia sul Mare Adriatico.

cominciò un' altra ancora di carte, ed allegazioni. Scrittori Alemani, Napoletani, e Romani erano discesi in arena per mettere in disputa il diritto sovrano della Repubblica sull' Adriatico. Agli Alemani servivano di scorta nell'Architettura de' loro ragionamenti il libello detto lo *Squittinio*, ed i Codici Imperiali. Li Napoletani in questo libello pur' anche aveano ripescato; mà le loro tesi piutosto stabilivano su i titoli di dominio, che pretendevano avessero avuto i Re Normani sul detto mare; ed i Romani sfoderata la copia d' un infantato concordato fra la Repubblica e GIULIO II., pensarono in tal modo di animare altrui sempre più ne' cominciati dissidj, e di aver parte ad un tempo stesso nel frutto che si promettevano dalla comune pretesa.

F. P. difende la Repub. e sue scritture circa tal controversia.

Contra tanti era solo F. PAOLO, ed il Governo sperava che far potesse fronte a tutti in quella maniera ch' esigevano le circostanze, e le gelose mire del Principato. Nè in conto alcuno smentì il grand' Uomo tal espettazione. Avend' egli pertanto fatta, come più sopra accennai, una continuazione alla Storia degli Uscocchi scritta dal Vescovo *Minucci*, tosto vi aggiunse un *Supplimento* che uscì a stampa quest'anno medesimo a norma de' pezzi gia impressi, cioè colla stessa forma, qualità di carta, e maniera di caratteri. In questo Supplimento F. PAOLO non solo entra nel racconto dell' inosservanza del trattato conchiuso nel 1612; e delle sceleraggini doppoi commesse dagli Uscocchi, mà principalmente difendesi nella narrazione di quanto successe in un congresso, ove in luogo di trattare dell' esterminio

Compone un supplimento alla Storia degli *Uscocchi*.

de'

Part. III. 1616..64.

de' pirati, per cui era ſtato convocato nel Friuli, d' altro non ſi parlò dai Diputati della Repubblica, e da que' della Caſa d'Auſtria, che delle ſcambievoli pretenzioni intorno il dominio del Mare Adriatico. E quì il Sarpi riporta per diſteſo un aringa che vi fu pronunziata dal Giureconſulto Chizola in favore della Repubblica, ponendo in tutto il maggior lume le raggioni di fatto e di diritto per eſſo addotte, facendoſi ſapere che furono in allora trovate sì forti e sì conchiudenti, che la parte contraria ſi confeſsò del tutto vinta.

E' d' uopo confeſſare, che modo di queſto più ſoprafino non potea trovare il noſtro Autore per far conoſcere il torto che aveano gli Auſtriaci nelle nuove loro pretenſioni. Mà ſiccome conveniva moſtrar anche l' inſuſſiſtenza di quelle de' Spagnuoli e della Corte di Roma, perciò unitoſi con Servilio Treo altro Conſultore in Giure della Repubblica, e fattaſi raccogliere da queſto bravo Uomo quantità di prove, dottrine, e documenti (18), ne compoſe poi quella celebre allegazione, che diviſa in quattro parti o Scritture, di tre ſole dal Governo ne fu permeſſa la pubblicazione, reſtandone inedita la quarta che verſa ſulla materia de' confini riſpetto alle alluvioni del Pò di Goro.

Celebre Scrittura di *F. Paolo* ſullo ſteſſo ſoggetto, e ſaggio del al medeſima.

Veggonſi dunque nelle tre parti date a ſtampa raccolte ſotto cinque conſiderazioni non ſolo tutte le ragioni portate dal *Chizola* nella mentovata aringa; mà ſopra il punto in quiſtione ſe ne trova aggiunto sì prodigioſo numero d' al-

(18) La ſelva delle dottrine e prove raccolte dal *Treo* ſtà nell' Archivio ſegreto della Repubblica.

PART. III. 1616.-64.

altre, che ulteriore dubbio sembra non potersi recar' innanzi riguardo al legittimo sovrano dominio de' Veneziani sull' Adriatico. Nella prima di queste considerazioni tratta il SARPI di esso dominio, mostrandolo non solo acquistato, mà nato insieme colla Repubblica medesima, cresciuto, ed aumentato colla forza delle armi, nonmeno che colla consuetudine eccedente ogni memoria. Nella seconda fà conoscere, non esser vero nè utile il dire, che la Repubblica imperi sul mare per privilegio Papale, (19) o d' Imperatori, come nemmeno per prescrizione. La terza considerazione si occupa ad indagare se il dominio dell' Adriatico comprenda i seni, i porti, ed i chiusi lidi ancora; e se tale giurisdizione si estenda a poter prescrivere ed impor leggi a' Naviganti, facendo quelle ordinazioni che sono ricercate dalla pubblica utilità e comodo, ed a punire i delitti commessi in mare, nonchè a mettere gravezze a que' che navigano in esso. La quarta si aggira a risolvere le obbiezioni in contrario; e nella quinta entra a ragionare della pretensione messa in campo, cioè se la Repubblica abbia convenzione con diversi Principi, particolarmente co' Suc-

(19) Da ciò si vede, che *Pietro* GIANNONE, il quale in parecchi luoghi della sua Storia Civile di Napoli parla di F. PAOLO, forse non lesse queste scritture sopra il dominio dell' Adriatico; poiche se lette le avesse, non avrebbe speso un' intero capitolo di detta Storia per mostrare, che la Repubblica si attribuisse il dominio del Mare Adriatico per donazione di ALESSANDRO III. il che è falso non solo, mà diametralmente anche opposto alle tesi tolte a provare in dette scritture.

Successori di CARLO V. e FERDINANDO Imperatori, non meno che con la Corte Romana circa il promiscuo dominio del mare. PART. III. 1616..64.

Per quest' ultimo Capo il nostro Fra PAOLO pone in chiaro, che il Concordato di Bologna del 1529, parla del passaggio su i dominj respettivi per sicurezza delle Potenze amiche, colle quali si conveniva non gia di cessione, o ripartizione di diritto. Per quello poi s' aspetta al preteso privilegio Pontifizio, che mostravano, prova il nostro Autore: I. che non solo non è autentico, mà che giammai eziandio non seguì la capitolazione in esso annunziata: II. che quand' anche si fosse data tal capitolazione, nel caso presente non potrebbe aver vigore, come fatta per violenza d' ingiuste censure: III. che dato ancora che non vi fosse stata questa violenza, sarebbe nulla, perchè carpita contra tutti i termini della ragione Divina, Naturale, e delle Leggi Canoniche: IV. che posto anche, che dal suo principio fosse stata valida, venne poi a cessare per l' uso contrario non contradetto nè da Papa GIULIO II. nè da suoi Successori: V. finalmente che data e non ammessa la validità dello Scritto, non pertanto non conchiude in proposito della navigazione, ne comprende le cose pretese.

Oltre la sudetta Allegazione, per asserzione del P. APROSIO da VENTIMIGLIA, (20) fondata sulla confidenza a lui fattane da NICCOLO CRASSO, è pure mera versione del *Crasso* medesimo di originale manoscritto di *F. Paolo* dell' anno 1617, quella Lettera, che sebbene 1617..65.

(20) Nella Visiera alzata pag. 52. N. 40.

PART III. 1617..65

L'Opuſculo in difeſa del dominio del Mare Adriatico, che và ſotto nome di Francesco de Ingenuis è Opera di *F. Paolo* tradotta in latino dal *Craſſo.*

bene impreſſa con caratteri foraſtieri e con data di Eleuteropoli, nonoſtante uſcì dalle ſtampe di Venezia il 1619, ſotto nome di *Franceſco de Ingenuis* per confutare quanto GIAMBATTISTA VALENZOLA Spagnuolo, e LORENZO MOTINO Romano aveano dato fuori appunto nel 1617, contra il dominio della Repubblica ſull' Adriatico. Eccone il titolo della Lettera: *De Jurisdictione Sereniſſimæ Reip. Venetæ in Mare Adriaticum Epiſtola Franciſci de Ingenuis ad Vincentium Liberium Hollandum adverſus Johannem Baptiſtam Valenzolam Hiſpanum, & Laurentium Motinum Romanum, qui Juriſdictionem illam jampridem impugnare auſi ſunt.*

Confeſſerò anch' io coll' Autore della Storia della Letteratura Veneziana (21), che queſt' Operetta del SARPI non giunge alla forza delle accennate Allegazioni; mà dirò riverentemente, che queſto non è argomento baſtevole per non tenerla per ſua; nè doverſi credere, che l' *Aproſio* abbia preſo equivoco parlando col CRASSO, e laddove queſti parlava della Satira menipea, che porta ſimilmente in fronte i nomi di *Liberio*, e di *Franceſco de Ingenuis*, ſtampata anch' eſſa con carateri foraſtieri, e toccante la ſteſſa materia; ſiaſi l'*Aproſio* malamente ſuppoſto, che parlaſegli di queſta Epiſtola. Se il CRASSO aveſſe inteſo di di parlare al P. APROSIO della ſua Satira menipea in eſſa non avendovi che fare F. PAOLO in conto alcuno, come mai potè il *Craſſo* dichiararſi traduttore d'un Opera di lui. Se l'analiſi

(21) Lib. I. pag. 101. nota 272.

lisi dello Squittinio, e le note sopra i due Dandoli, che stanno (come dissi altrove) nel Tomo II. de' Collettanei di F. PAOLO sono una lucida prova dell' idea gia da lui avuta d' impugnare lo Squittinio medesimo; così parimenti l' analisi delle Scritture del MOTINO e del VALENZOLA, che ben ordinate veggonsi ne' Scartafaccj stessi, servono a far conoscere un uguale disegno rapporto a quanto esequì poi. Non prese dunque equivoco il P. *Aprosio* intorno la confidenza fattagli dal *Crasso*, cioè che *F. Paolo* fosse Autore della Lettera quì sopra mentovata.

PART. III. 1617–65.

Una Dissertazione stampata nelle Opere di F. P. sopra il detto argomento non è opera di lui.

Bensì è qui da notarsi, che a F. PAOLO certemente non appartiene la dissertazione, inserita fra le sue altre Opere stampate, che porta questo titolo: *Dominio del Mare Adriatico, e sue ragioni pel gius belli della Serenissima Repubblica di Venezia, descritta da F. Paolo Sarpi suo Consultore*. Falsa la manifestano lo stile differentissimo in tutto da quello di lui, i modi bassi adoperati da chi la scrisse, e lontanissimi dalla dignità serbata dal nostro Autore in tutte le sue produzioni. Oltre di ciò (il che più importa) i principii sono diversi, v' è mancanza d' ordine, di ragioni, e di erudizione, ed in fine è affatto spogliata di quella maniera precisa e geometrica, che al SARPI fu particolare cotanto. Ogni mediocre conoscitore potrà al pari di me sentenziare in tal proposito; sicchè dovendo farsi nuove edizioni delle Opere di lui, deesi francamente escluderla dalle medesime.

Hò in cambio buone notizie, che del SARPI trovasi nell' Archivio pubblico di Venezia la riposta ad un Libro di NICCOLO

da

Part. III. 1617.-65.

Altre Opere inedite di F. P. su di questo argomento.

da Ponte Giureconsulto Napoletano sopra questo stesso argomento; e finalmente dall' estratto contenuto nel Tomo II. de' suoi scartafaccj, di un' Operetta uscita in Napoli sotto nome di *Orazio da Feltre* sopra lo stesso punto, ho avuto luogo di scorgere l'apparecchio d'una soda impugnazione della medesima. Mà la quistione circa la Sovranità sul

Altra quistione insorta durante la guerra di Gradisca, e suo oggetto.

Mare Adriatico non fu la sola posta in campo durante la guerra di Gradisca. Un' altra ancora dall' Arciduca d' Austria ne fù promossa che avea per oggetto la separazione in ragione spirituale di quella parte della Diocesi del Patriarcato d' Aquileja, che dentro i temporali confini degli Stati Austriaci si estente. Fin dal 1551, ebbe quest' affare sua origine dall' Imperatore Ferdinando I. e l'Arciduca Carlo in tempo di Sisto V. avealo di nuovo posto sul tappeto. Chi difese in sì fatti due incontri il giuspadronato reggio della Repubblica Veneta sopra il Patriarcato, fece in allora quelle considerazioni che bastarono a porre le cose in silenzio. Questa volta toccò farlo a F. Paolo, e lo fece con buon successo, come il fatto, e le di lui scritture esistenti nel pubblico Archivio a chi v' ha' l' ingresso il dimostrano.

Intanto maggiori si andavano sempre più facendo le offese dell' armi. I Veneti cinta tenevano di stretto assedio la Piazza di Gradisca, ed il Friuli inondato trovavasi di truppe. Nella Lombardia pure nasceva qualche fazione, dandovi motivo da questa parte il Toledo Governatore di Milano; Ed in mare per fine avea la Repubblica a ve-

gliare

gliare più che mai contro gli Uscocchi, e sopra le non interrotte direzioni dell' OSSUNA. Non si tralasciavano però i maneggi per venire ad una pace coll' Arciduca, e tanto erano avanzati che finalmente entro quest' anno stesso 1617, per l'attività del Cardinale di RICHELIEU Ministro di LODOVICO XIII. Re di Francia restò conchiusa in Parigi, e quindi ne venne al mese di Settembre disteso il trattato a Madrid. Si trova riportato nel Codice Diplomatico del LUNIG, (22) e vi si vede che l'espulsione degli Uscocchi dai luoghi che fin' allora aveano occupato sulle coste della Dalmazia n' era la principale articolo. Tuttavia in onta dei comandi del suo Re seguitava l' OSSUNA nelle ostilità, non contento di avere unitamente col TOLEDO procurato a tutto potere di mettere ostacoli alla conchiusa pace col Arciduca. La resistenza di questi Ministri alla pace, nel nuovo anno 1618, manifestamente si conobbe, che nasceva dall' esito d'una congiura che il Marchese della CUEVA tramava in Venezia con participazione e dell' *Ossuna* e del *Toledo*. I maneggi e le misure prese da codesto insidioso triumvirato si ponno vedere distesamente narrate dagli scrittori di Storia di questi tempi; onde qui soltanto dirò che relativamente alle medesime, il CUEVA essendo al punto di effettuare il nero tradimento, non solo in varj luoghi della Città tenea ripartiti dei drapelli di congiu-

PART. III. 1617.--65.

Cessa la guerra di Gradisca per trattato di pace conchiuso in Francia e stabilito a Madrid.

L' *Ossuna* ad onta dell'accordo di Madrid seguita nelle ostilità sul mare.

Il Marchese *della Cueva* secondato dall' *Ossuna* e dal *Toledo* trama una terribile congiura

(22) LUNIG Cod. Diplom. Ital. Tom. II. Sect. 6. art. 3.

PART. III. 1617--65 contra la Città di Venezia.

giurati tratti da truppe ftraniere; mà ch' eziandio della fua propria abitazione avea fatto un magazzino d' armi. Quefte come ne avvifa il NANI, doveano difpenfarfi a' faziofi, i quali dopo efferfi impadroniti dell' Arfenale e de' luoghi elevati, aveano fenza riguardo alcuno a fare man baffa fopra il popolo fpaventato nonchè fovra il Doge e la Signoria, allorchè foffe tornata col Bucentoro dall' annuale ceremonia di rinovellare la fua fovrana giurifdizione ful Mare Adriatico il giorno in cui la Chiefa Cattolica celebra la fefta dell' Afcenzione del SIGNORE al Cielo. Scoperto per una fpecie di prodigio un fi deteftabile attentato, e raſſicurata la Città ed il Popolo dal timore che in lui avea deftato l' immagine dello fcorfo pericolo, fi attefe dal Governo a punire i rei più noti, ed a formare proceffo per rilevare quelli, che ancora fi ftavano nafcofti. Quefto proceffo fu entraprefo dal Configlio di Dieci. F. PAOLO intanto in iftile fimpliciffimo, mà con modi precifi ne fcriffe la Storia, dando brevemente notizia dell' origine della congiura, delle direzioni dei capi e della fcoperta, fenza ommettere alcuno de' fatti effenziali. Fu trattato in Senato fe doveafi renderla pubblica, e varj furono i fentimenti, ed i pareri. Confultato ne venne in fine il SARPI medefimo, ed egli per ubbidire al pubblico comando ne ftefe una fcrittura moftrando fotto tre confiderazioni, che rifpetto al fatto baftava far efpiare ai delinquenti il loro empio attentato colla pena della vita; che dovendofi dar fuori quefta Storia, era d' uopo accompagnarla da prove e do-

1618--66.

F. P. fcrive la Storia della Congiura.

PART. III. 1618-66.

Consulto di F. P. acciò non venisse pubblicata.

e documenti per non soggiacere a maligne contradizioni; e che essendo stati intercetti gli avvisi dalla communicazione della congiura, e carpito l'incominciato processo conveniva appunto per questo aver somma avertenza. Sopra si fatte considerazioni restò fermato, che in pubblico non comparisse la relazione, ond'è che quanto fu scritto dal nostro Autore intorno questo fatto conservasi gelosamente nel segreto Archivio della Repubblica, ben persuasi che il successo essendo gia palese a tutta l'Europa, meglio era dar'a conoscere qual fosse la moderazione del Governo, che farne strepito colle scritture, le quali potevano avviluppare un'intera nazione ne, delitti di tre perniziosi Ministri.

Di codesta moderazione medesima ne avea gia dato anteriormente luminoso argomento salvando la vita del CUEVA dal furore del Popolo commosso, facendo rispettare in lui ad onta del suo misfatto il diritto delle Genti, e contentandosi soltanto di scrivere alla Corte di Spagna acciò lo richiamasse dall'Ambasciata; il che ben tosto seguì. Con raro fenomeno questo stesso soggetto di cuore si perverso videsi poi balsato dallo stato secolaresco al clericale, con il fregio della porpora Cardinalizia.

Tutto ciò, importava moltissimo, che fosse accennato, affine di far conoscere, che una Storia di detta congiura, la quale corre manoscritta appresso molti con questo titolo: *Storia della Congiura del Marchese di Bedmar della Cueva scritta da F. Paolo Servita*, non è certamente opera di lui; mà la versione d'un'

PART. III. d' un' originale Francese, dato fuori dell' Abate di S. REAL, scritto in istile romanzesco ed assai poco corretto.

1619–67. Con queste vicende si giunse all' anno 1619; in cui la Repubblica ammaestrata da' passati casi, volendo mettersi in istato di trovarsi in avvenire assistita con amicizie ed alleanze che ognor più rispettabile la rendessero;, oltre d' aver rispedito nella Rezia il Segretario GIAMBATTISTA PADAVINO a rinovare le gia cessate convenzioni ch' ella avea co' Grigioni, conchiuse anco per la prima volta un Trattato di colleganza cogli Stati dell' Ollanda, che fu segnato per parte di lei da CRISTOFORO SURIANO suo residente all' Aja. In virtu di codesto Trattato qualora l' una o l' altra delle due Potenze contraenti fossero state assalite, doveano scambievolmente assistersi con forze maritime, o equivalente in danajo; detrattone un sussidio mensuale di cinquanta mila fiorini. L' accordo si trova nel più sopra citato *Codice Diplomatico Lunigiano*; (23) a cui si puo ricorrere per osservarne le formule ed i patti. A me basta far sapere, che il Senato Veneto prima di venirne alla conclusione, a quiete di sentimento interno di Religione entrando in affari con una Potenza di comunione della sua diversa, volle sentirne il parere del SARPI, che con una dotta e ben fondata scrittura soddisfece al quesito per via di ragione, e di fatto, risolvando ad evidenza ogni contrario obbietto. CLAUDIO SARAVIO comuni-

La Rep. entr. in lega con gli Ollandesi

Quesito proposto a *F. Paolo* in tal' occasione.

(23) Tom. II. Sect. 6. art. 41. pag. 2035.

nicando ad UGONE GROZIO, ſiccome accennai verſo il fine della *Parte II*, pag. 178, le Lettere del *Sarpi* a *Filippo Morneo*, avvertivalo principalmente, ch' in eſſe avrebb' egli veduto indicata la trattazione di codeſta alleanza fra la Repubblica Veneta e gli Ollandeſi: *Videbis his literis primum fœdus initum inter Batavos tuos & Adriatici Pelagi regnatores.* (24) Sopra di che è da oſſervarſi, che il SARAVIO ſteſſo certamente ſpedì al GROZIO un maggior numero di Lettere del SARPI al MORNEO di quello che ci rimane, eſſendo che fra queſte non ſe ne trova alcuna, che faccia cenno di queſta alleanza.

Mà ecco che ſenza avvedermene, ſecondo che l' ordine de' tempi mi vi ha condotto, trovomi giunto a dover parlare d'una delle più famoſe opere di F. PAOLO; vuo dire della *Storia del Concilio Tridentino*, che come diſſi a principio da lui cominciata nella ſua più verde età, cioè quando ſoggiornava in Mantova trattenutovi dal Duca GUGLIELMO GONZAGA, finalmente comparve queſt' anno per la prima volta ſotto il nome di PIETRO SOAVE POLANO, uſcendo dalle ſtampe di Londra di *Giovanni Billio*.

Eſce dalle ſtampe di Londra la Storia del Concilio di Trento ſcritta da F. P.

Queſt' Opera per raggione del tempo da lui conſumato in comporla, convien dire certamente che ſiagli coſtata molto ſtudio e molta fatica. Una quantità di fatti dovett' egli verificare, e porre in viſta un' infinito nu-

P

(24) *Claudii* SARAVII Epiſtolæ. Ultrajecti 1697. Epiſt. VII. pag. 14.

PART. III. 1619..67.

numero di altri, la notizia de' quali doveasi andar ripescando in anedoti documenti, e difficilissimi ad aversi. Scrive il COURAYER, (25) che oltre le notizie le quali da F. PAOLO trarre si puotero da CAMILLO OLIVA, Segretario del Cardinale GONZAGA, uno de' Presidenti del Concilio sotto PIO IV, egli ebbe anco fra le mani il *Giornale* del Chiericato Nunzio di ADRIANO VI, gli atti della legazione del CONTARINI a Ratisbona; una parte delle Lettere del Cardinale *del Monte*, primo Presidente del Concilio sotto PAOLO III., quelle del Visconti Agente di PIO IV. a Trento; le Memorie del Cardinale AMULIO, o da MULLA; li dispacci degli Ambasciatori di Venezia al Concilio; la maggior parte di que' degli Ambasciatori di Francia, raccolti da M. GILLOT; a cui aggiugner debbonsi le relazioni, lettere, ed orazioni di Prelati poste insieme da M. FABRI e M. BECCADELI Vescovo di Ragusi, Prelati amendue intervenuti al Concilio (26); la Storia del medesimo scritta da MARCANTONIO MILLEDONNE (27) Segretario dei Lega-

Materiali di cui si è servito per comporla.

(25) Preface à l'Histoire du Concile de Trente, pag. 5.

(26) Questo è quel Codice la cui scoperta non ha molti anni diede motivo ad alcuni mal avvedati di spargere sulle pubbliche gazzette, che si era rilevato non essere F. P. il vero Autore della Storia del Concilio; tanto alla stessa sono coerenti le memorie in quello contenute. Conservasi nella Libreria di S. Salvatore di Bologna.

(27) Il COURAYER, avendo veduto soltanto un estratto della Storia del *Milledonne*, scrive che para-

Legati della Repubblica di Venezia; gli atti del *Maſſarelli;* un' altra quantità di Memorie particolari, da cui il SARPI trar dovea i voti de' Prelati e Theologhi ſulla maggior parte delle quiſtioni agitate nel Concilio ſteſſo; e forſi eſaminò anche l' eſemplare d' un Codice, che molte relazioni e lettere appartenenti agli ultimi tre anni del Concilio racchiude, il quale ora è poſſeduto dal N. U. Veneziano il Sig. PIETRO GRADENIGO da S. *Giuſtina*, Cavaliere delle coſe della Patria ſua raccoglitore diligente, e di ogni maniera di erudizione dilettantiſſimo.

PART. III. 1619—67.

Scrivendo il noſtro Autore al GILLOT ſotto i 28 Marzo 1608, intorno le raccolte de' monumenti ſpettanti al Concilio, che gli aveva communicato, gli partecipa averne eſſo pure potuto adunare alcune: *Nonnulla collegi partim originalia, partim ex originalibus fideliter deſumpta; alia verò quæ licet authentica fide careant, maxima tamen probabilitate ut vera teneri poſſunt.*

Metodo prefiſſoſi da *F. Paolo* ſcrivendo queſta Storia.

Conſultò ancora gli Storici più accreditati; e prefiſſoſi di procedere ſulle tracce più ſicure, ſtudiò nel tempo medeſimo di dare alla materia quella diſpoſizione che ſi meritava. Ebbe in mira che il Leggitore non incontraſſe digreſſioni ſtraniere e nojoſe, e che la Storia del tempo vi foſſe meſchiata con ſceltezza e preciſione, che nu-

P 2

paragonandolo con quella di F. PAOLO appariſce di eſſa altro più non eſſere che un Compendio. La Storia intera originale conſervaſi dal Sig. Procuratore MARCO FOSCARINI, com' ei lo dice nel lib. 4. della ſua *Storia Letteraria* di Venezia pag. 351. note 41 e 42.

nulla lasciasse ignorare di necessario, e che senza frastornare l'attenzione con un' ammasso di circostanze inutili, concorresse al fine ch' erasi proposto. Studiò che li successi politici vi fossero toccati solo quanto era di mestieri per far conoscere la parte, che aveano avuto alla convocazione, progresso, e compimento del Concilio; e che ogni cosa fosse legata naturalmente, affinchè la lettura di cose per se medesime stucchevolissime, grata e dilettevole ne riuscisse. Mà quello che il SARPI ebbe maggiormente a cuore scrivendo questa Storia, fu di starsene ristretto sempre con esattezza ne' limiti d'Istorico, e dire soltanto quanto bastava per mettere al fatto delle dispute chi legge, lasciando piuttosto presentire ciò che ne pensava, che dichiararsi. Pensò indi a trattare ogni materia nella forma che se le conveniva; le antichità Ecclesiastiche con erudizione e critica, il dogma con sobrietà, la scolastica con sottigliezza, la morale con purità, la disciplina con discernimento, e senza prendere partito nella varietà delle opinioni, esporle sempre con chiarezza; com' anche dovendo far sentire la vanità di parecchie dispute che si agitarono nel Concilio, aprire la via a ciò che se ne avrebbe dovuto pensare col far rilevare la debolezza delle parti che disputavano, piuttosto che per suo giudizio; di modo che credendo leggere soltanto una Storia, entrassero insensibilmente i Leggitori nelle più profonde discussioni della Teologia, e mentre avessero pensato a chiarirsi dei sentimenti de' Teologi, loro avvenisse di pensare ed opinare da se medesimi in riguardo alle altrui opinioni. Per fine il nostro Autore nell' impegno di formare

mare un' Opera eccellente in tutte le sue parti, ebbe in mente che tutto fosse annunciato con una precisione, la quale escludendo tutto il superfluo, nulla ommettesse del necessario; che le sue riflessioni fossero utili e sode ad un tempo medesimo; che i suoi giudizj fossero sensati; che il filo della narrazione non soggiacesse ad interruzione, mà che al contrario procedendo di passo sempre uguale divenisse interessante talmente, che 'l tutto dell' Opera medesima avesse il tornio necessario per piacere, e fare quelle impressioni che i fatti altrimenti esposti non avrebbero potuto ispirare.

PART. III.

1619-67.

Così in fatti riuscì a F. PAOLO di compiere la STORIA DEL CONCILIO, e tale la giudicarono tutti gli Uomini dotti; che se sbagliò egli in qualche picciola circostanza, si fu perchè i documenti anche più autentici non vanno immuni da errori della Scrittura: errori che non danno alle cose colore diverso, ne convincer possono l' autore di mala fede.

Mirabil cosa si è, che mentre si sono perdute tante Opere del SARPI, sia andato esente da simile destino il testo autografo di questa famosa Storia; avvegnachè scoperto non ha molti anni dal Sig. Conte URACHIEN Consultore di Stato della Repubblica fra i Codici che furono del Patrizio ZACCHERIA SAGREDO, fu poi anco da altre persone assai illuminate riconusciuto per tale senza eccezione alcuna. Questo Codice, che legato in pergamena contiene ventinove quaderni, è scritto di mano di F. MARCO FANZANO Scrittore di F. PAOLO; con non poche giunte e correzioni interlineari e marginali di pugno dell' autore;

Il Codice della Storia del Concilio esiste, e descrizione del medesimo.

PART. III. di modo che sul confronto della Scrittura è lecito far paragone de' primi co' secondi pensieri.

1619..67. Vi sono anche molte cancellature di più linee o pagine intere eziandio, la materia delle quali è per lo più trasportata altrove; siccome altresì veggonsi molti fogli tagliati via dal rimanente, i quali per i richiami si conoscono rifiutati.

Da un foglio di mano del P. BONFIGLIUOLO CAPRA Servita Luganese (28), che mentre vivea fu curioso indagatore e raccoglitore di quanto si appartiene al SARPI, nonmenochè dall' asserzione dell' Autore della Storia della Letteratura Veneziana (29) si ha, che il detto Autografo camina onninamente d' accordo colla stampa di Londra toltone il titolo, il quale vi stà puro e semplice, come lo porta l' edizione Ginevrina. Altri però che hanno molto interesse su di tal particolare pretendono, che più esatti incontri delli gia fatti dovriano praticarsi, onde francamente si possa decidere, se malamente si siano opposti l' AMELOT, (30) l' AQUILINIO (31), e l' Autore dell' Opusculo, che tiene in fronte: *F. Paolo Giustificato,* i quali sostennero che la copia avutane dal primo editore sia da lui stata interpolata, inserendovi a luoghi a luoghi quelle poche parole

(28) Stà in una Colletanea di memorie e testimonianze di Autori spettanti alla persona di F. PAOLO, raccolte da esso P. CAPRA. Trovasi nella Libreria de' PP. Serviti di Venezia.

(29) Lib. 4 pag. 354.

(30) Nella Prefazione alla sua Versione Francese della Storia del Concilio.

(31) De tribus Historicis *Concilii Tridentini*, Antverpiæ 1662.

Part. III. 1619-67.

role, che credette egli opportune per avvelenarne la lettura. Chi ora possiede questo rarissimo Codice potrebbe decidere cotal quistione; giacchè pel resto rimane convinta di falso la pretensione di varj Autori, e principalmente di quel *Damiano* Romano da me citato nella *Parte I. pag.* 13, di coteste Memorie, il quale scioccamente pretese di far conoscere, che F. PAOLO non fu di questa Storia il vero Autore.

Autori, che pretendono di aver tutti ugualmente avuta una copia della *Storia del Concilio* dalle mani del *Sarpi*, acciò ne procurassero l'impressione.

Come una copia di quest' Opera capitasse in Inghilterra è un capo di disputa; giacchè parecchi Autori ad un tratto danno ad intendere tutti egualmente di averla avuta dalle mani del SARPI, a fine di procurarne l' impressione; asserzioni tutte, come tosto dimostrerò, false non solo, mà malissimo anche inventate. E la prima osservazione sia sopra quanto scrive il WALTON nella Vita di *Enrico Wotton*, (32) cioè che dal SARPI detta Storia fu composta in occasione delle differenze di Venezia colla Corte di Roma per cagione dell' Interdetto del 1607, e che l'Autore entrato in legame col Re JACOPO I. in favore di cui aveala scritta, la mandò pel canale di esso *Wotton*, di *Bedello*, e di altri a quel Principe, siccome altresì all'Arcivescovo di Cantorberi.

Si rifletta sopra i motivi, esposti nella *Parte Prima pag.* 12. di queste Memorie, ch' ebbe F. PAOLO di comporre la Storia del Concilio, alla data del di lei cominciamento fin dal 1572, ed all' espressione dell' Autore di esser ella stata fatica di otto Lustri: Si noti poi, che dal 1607

P 4 fin'

(32) Life of *Henry* WOTTON.

PART. III. 1619-67.

fin' al 1619, non v'è d'intervallo nemmeno due Lustri e mezzo, e resterà provato ad evidenza, che chimerico è il racconto di averla il *Sarpi* intrapresa in tempo dell' Interdetto a favore del Re d' Inghilterra.

Il *Walton*, ed il *Burnet* sono convinti di falsità.

Più anche; se si voglia dire che con questo Principe abbia avuto il nostro Autore qualche legame, la Lettera di lui al CASAUBONO del 1612, (pag. 202 e 203 di questa *Part. III.*) è una lucida prova, che ciò non fu senon dopo tal epoca. Il *Burnet* nella Vita di *Bedello* riferisce, che questi l'ebbe manoscritta dalle mani di F. PAOLO innanzi alla sua partenza da Venezia, che seguì del 1610, ed il *Wotton* in una sua Lettera al Re del 1619 scriveagli, che in tal' anno il *Sarpi* dava dietro attualmente, o che non facea che terminare la Storia. (33) Sarà difficile assai conciliare sì fatte contradizioni. Siccome pertanto la notizia del *Wotton* dimostra la falsità dell' asserzione di *Burnet* nella Vita di *Bedello*, così eziandio questa stessa notizia convince di menzognera quella del WALTON nella Vita del medesimo *Wotton*, cioè ch' egli pur' abbia dalle mani del SARPI avuto il testo della Storia. L' anno 1619 in cui il *Wotton* scriveva al suo Re, che F. PAOLO non faceva che compierla, egli si trovava in Lamagna, e quella Lettera è istituita per ragguagliare appunto il Re delle di lui negoziazioni in quel paese, e di alcune particolarità del suo viaggio. (34)

Oltre

(33) *Reliquiæ Wottonianæ* pag. 486 & seq. della quarta edizione di Londra.

(34) La Lettera ha questo titolo : *Rélation de ma*

PART. III. 1619..67.

Oltre i mentovati Soggetti si pretende anco, che il dono del manoscritto sia stato fatto dall' Autore a NATANIELO BRENT. Vi è una raccolta di Lettere Inglesi (35) pubblicate in comprovazione di tale asserto da LUIGI ATTERBURI, che dice averle ottenute da *Basilio* figliuolo del suddetto NATANIELO. Il Collettore nella dedicazione del Libro a ENRICO RAYNEL di *Sheperton*, in cui fà l'analisi storica di queste Lettere, dice che il *Brent* trovandosi in Venezia, ed avendo contratta amicizia con F. *Paolo* e F. *Fulgenzio*, due Uomini celebri che avevano *assistito al Concilio Tridentino* (falsità manifesta) da essi ne andava ricevendo la Storia a pezzi, cioè a misura che la componevano; che all'Arcivescovo di Cantorberi la mandava, e che tornato poi egli in Inghilterra ne fece la Versione in Inglese.

Raccolta di Lettere pubblicata in Inghilterra per provare che *Nataniello Brent* ebbe da *F. Paolo* un testo della Storia.

Essendo che primieramente *Nataniello Brent*, come da queste Lettere si racava, non era più in Venezia nel 1614; e perchè la Storia del Concilio, secondo il *Wotton*, non fu terminata che al 1619, perciò rispetto a quello che si vuole provare con esse lettere, ne risultano le medesime difficoltà che insorgono per rapporto ai racconti di *Burnet*, e del *Walton* nelle Vite di *Bedello*, e dello stesso *Wotton*. Si noti poi, che per quello spetta alla trasmissione che il BRENT faceva dei pezzi del manoscritto Sar-

Queste Lettere sono apocrife.

ma négociation en Allemagne, & de quelques particularités de mon voyage.

(35) *Some Letters relating to the History of the Councel of Trent*; o Lettere relative alla Storia del Concilio di Trento.

Part. III. 1619.-67.

Sarpiano all' Arcivescovo di Cantorberi sotto il titolo mascherato di *Canzoni*, il Walton sì fatta trasmissione la attribuisce al *Wotton* ed a *Bedello*; il che fà vedere in legge di buona critica, che i riferiti monumenti sono apocrifi del tutto, ed inventati soltanto per fini di ostentazione, o per altri particolari motivi, che saltano allo spirito di ogni mediocre ingegno, senza che io perda tempo a metterli nel punto del loro maggior lume. Questo solo farò avvertire, ch' è indubitato esser lavorata la versione Inglese del *Brent* sull' esemplare Italiano della prima edizione di Londra, portando ella persin lo stesso titolo, che vi appose ed inventò l'editore; titolo per cui si dolse amaramente l'Autore, e che non si vede nel suo Autografo che ne rimane, e nelle altre posteriori edizioni della Storia in qualunque lingua si trovi traslatata.

Un testo della Storia del Concilio cade in mano di *Marcantonio de*

In tanto ciò che v' ha di certo si è, che un esemplare di quest' Opera caduto in mano di Marcantonio de Dominis gia Vescovo di Spalatro, fu da lui a Londra fatto imprimere senza il consenso dell' Autore, dicendo egli nella dedicatoria à Jacopo Re d' Inghilterra [da cui perciò n' ebbe uno splendido dono] (36) *di non sapere come dall' Autore appunto sarebbe stata interpretata la sua risoluzione.* (37)

Spiac-

(36) Ebbe, scrive il Boccalini, *trecento Giacopi*, o circa *quattrocento Doppie*. Bilancia politica part. 9.

(37) Queste parole che danno una mentita a chi racconta che F. Paolo diede la sua Storia al de *Do-*

Spiacque infatti a F. PAOLO; mà il suo maggiore rincrescimento fu per l' empia dedica postavi innanzi dal Prelato divenuto Apostata, e per la giunta, come poco fà dissi, che vi fece al titolo semplicissimo, che nel suo originale portava quella Storia; due cose al dire del DUPUY, e del PEIRESCHIO (38) attissime a prevenire i Cattolici contra di essa, a minorarne il pregio, ed a renderne lo Scrittore odioso e sospetto ad un tempo medesimo.

PART. III. 1619.-67. *Dominis*, e la fà stampare a Londra senza il consento dell' Autore.

Facilmente si scuopre la ragione da cui fu indotto

Dominis, precisamente acciò la facesse imprimere; convince di falso eziandio varj altri Autori e rendono non credibili le Storie che pretendono narrarci il modo onde cadette in mano a *M. Antonio de Dominis* la Storia stessa. Tuttavia non voglio tralasciar di citare que' che n' hanno parlato, e sono: BOCCALINI nel luogo citato: BAYLE, *Nouvelles de la Republique des Lettres*; Fevrier 1687: BERNINO Storia delle Eresie Tom. IV. AQUILINIUS *de tribus Historicis Concilii Tridentini*: POPE BLOUNT, *Censura celebrium Scriptorum*, *verbo* PAULUS SARPI, &c.

(38) *Utinam*, dice il primo scrivendo al CAMDENO in data de' 13 Luglio 1619, *abesset præfatio*, *& etiam pars ultima tituli*. L' altro in sua Lettera de' 15 dello stesso Mese al sudetto si esprime così: *C'est une très.belle pièce*, *& laquelle étoit capable d'un grand effet*, *& d'avoir un grand cours*, *si celui qui l'a fait imprimer eut pu se contenir dans la même modération de l'Auteur*, *& s'abstenir non seulement de l'arraisonnement qu'il a ajouté au titre*, *& des mots piquans & partiaux qu'il a entrelacés en l'indice des matières*, *mais aussi de son epître liminare*, *& de son nom tout-à-fait*, *puisqu'il est déja si décrit parmi ceux qui ne sont pas de son avis*, *qu'il décréditera ce grand ouvrage*, *& l'empêchera d'avoir cours.*

PART. III. 1619--67.

dotto il *de Dominis* ad operare così: Egli credette che in qualità di Profelito non meglio poteffe dare nel genio a' Proteftanti, che declamando con violenza contra il Pontefice. Mà da' Proteftanti fteffi gli fi ebbe sì poco buon grado di cotali fuoi modi, che trattone il BRENT, fecondo che fi è indicato, ne fu efclufa dagli altri la piftola e la giunta al titolo in tutte le altre verfioni ed edizioni, che si fecero fucceffivamente di quefta Storia nelle più cofpicue Città di Europa. (39)

Elogj fatti da varj famofi Letterati alla *Storia del Concilio.*

Un' Opera per tanto lavorata nel modo da me fovra efpofto, incontanente che fu letta e confiderata, non potè a meno di non meritarfi li fuffragj de' Letterati di maggior nome, i quali a gara l' uno dell' altro fi unirono a renderla l' oggetto de' loro encomj (40) ad onta de' Critici

(39) Oltre la verfione Inglefe di *Nataniello* BRENT, vi fono due traduzioni latine, una di *Adamo* NEWTON, e l'altra fenza nome di traduttore del 1658. *Gorinchemi fumptibus Pauli Vink.* Non v' ha il nome pure di quello che ne fece una verfione tedefca ftampata a Francfort l' anno 1619. Le traduzioni Francefi fono trè, cioè di *Giovanni* DIODATI del 1685. Dell' AMELOT del 1683, e del COURAYER del 1738.

(40) *Quod*, fcrive *Adamo* NEWTON nella prefazione alla fua verfione latina, *ad Hiftoriæ iftius exedificationem attinet five res, five verba fpectes, & in rebus geftis fi declaravi non folum defideras quid actum aut dictum fit, fed etiam quomodo, & cum de eventu dicitur, ut caufæ explicentur omnes, vel cafus, vel fapientiæ, vel temeritatis; hæ & alia ejufmodi, quæ dicendi fcribendique magiftri requirunt in Hiftoriarum fcriptore, ille adeo omnes hiftoriæ confcri-*

tici mordaci e di coloro, che mossi da partico- lari

conscribendæ numeros impleſſe , atque hoc nomine majorum gentium hiſtoricis accerſendus meritiſſime credatur. A queſta teſtimonianza aggiungaſi anche la ſeguente di Degoreo W H E A R E: *Hiſtoria meherc'e auro dicam, immo gemmis pretioſiſſimis ornanda, & omni ære diutius perrenatura a* P. M. P A U L O *Veneto Ordinis Servorum ſcripta &c: In Relationibus Hyemalibus de ratione & metodo legendi Hiſtoriam Civilem & Eccleſiaſticam ſect.* 45. Se ſi ſcorrano i Giornali de' Letterati, le Novelle della Repubblica delle Lettere, gli atti di Lipſia, ed altri libri di queſto genere, in occaſione delle relazioni recate in eſſe delle varie edizioni, che di quando in quando vennero fatte di queſt' Opera, per tutto ſi troveranno ampliſſimi elogj alla medeſima. Al che ſe ſi mettano preſſo oltre le teſtimonianze del D U P U Y e del P E I R E S C H I O, quelle anco del B O S I O *De comparanda prudentia civili* §. 67. di *Giovanni* D E C K E R O *De ſcriptis adeſpotis, pſeudepigraphis & ſuppoſititiis, ſec.* 5. *num.* 185. ed un' infinità di altri Autori, ſi ſcorgerà di leggieri in qual pregio debbaſi tenere la *Storia del Concilio* ſcritta dal S A R P I. Non è da ommettere ſpecialmente quanto ne dice il P A T I N O nella 170, delle ſue Lettere: *Vive Tite Live & Corneille Tacite avec Suetone, & pour les modernes l'illuſtre M. de Thou & Buchanan & Guichardin. Faiſons y le ſeptenaire entier & y ajoutons l'Hiſtoire du Concile de Trente de* F. P A O L O Io però ſtimo infinitamente frà gli altri l' encomio che al S A R P I, come Autore della Storia del Concilio ne fà il P. R A P I N O nel fine del Capo 26, delle ſue *Rifleſſioni ſopra la Storia.* Egli dopo avere fatto menzione del *Mariana*, del *Davila*, e di F. P A O L O, come delli piu eccellenti moderni Storici, di queſt' ultimo ſcrive particolarmente: F. P A O L O *nella ſua Storia del Concilio dà a quanto dice quel colore che più li aggrada, ed alcuno giammai non ha poſſeduta queſt' arte in grado ſi eminente. Egli altresi fà ſpie-*

care

lari motivi intrapresero ad impugnarla. (41) Ed

care una gran capacità di talento nello sviluppare le materie di dottrina da lui trattate per recarne un' esatta informazione al Leggitore. Un Gesuita potea egli dire di più? Che se poi ci fà intendere, che dal nostro Storico *alcuno non scrisse giammai con maggior spirito, artifizio, e con meno di verità*, ben si vede che così era obbligato parlare dai molti rispetti appunto del di lui Istituto. Anche il Cardinale di TENCIN in una sua Pastorale avanzò, che *il libro del* SARPI *è un complesso di bugie*; mà il CLERC molto prima che questi scrittori pensassero a dir così, ne svelò il motivo: *V' hà* dic' egli *un partito, che si sforza di porre in tristo concetto le Opere di quello famoso Scrittore; ne parla con disprezgio affine d' impedire che non siano lette, e nell' impossibilità che c' è di sodamente confutarle.* Bibliothèque ancienne & moderne, Tom. II. pag. 310.

(41) *Filippo* QUORLIO fu il primo fra gl' impugnatori della Storia del Concilio scritta da F. PAOLO. L' Opera sua è intitolata: *Historia Concilii Tridentini Pet. Suavis Po ani ex auctorisinet assertionibus confutata.* Fu stampata colla falsa data di Venezia per la prima volta nel 1655, e dipoi nel 1659. in Palermo colla giunta di due altri libri Indi uscì un libro di *Scipione* ENRICO Messinese che ha in fronte: *Censura Theologica & Historica Concilii Tridentini a Petro Suave Polano &c* Venne poi fuori la Storia del PALLAVICINO ad ognuno nota per i motivi onde fu intrapresa, e per l' animosità colla quale si è accinto questo Autore ad impugnare quella del SARPI. Allora il sudetto *Scipione Enrico* (nel che apparisce, che non la ricerca del vero, sua la sola passione guidava questo Autore) o perchè non fosse stato ricompensato della sua prima fatica, o perchè la fortuna invidiasse del PALLAVICINO ch' era stato creato Cardinale, mascherandosi col nome di *Cesare Aquilinio* voltò bandiera, e diede in luce il libro ch' è iscritto *De*

Ed abbenchè questa Storia uscita fosse col nome di PART. III. 1615-67

De tribus Historicis Concilii Tridentini. Nel giudizio che questo Autore pseudonimo reca sulle Storie del Concilio Tridentino dell' uno e dell' altro, dà continuamente la preferenza a quella di F. PAOLO, e la giustifica eziandio contra la sua propria critica e contra quella del Cardinale. Il moderno Autore di altra critica dell' Opera del SARPI, il quale pretende che non abbia ella alcuna delle qualità necessarie ad una Storia, merita di andare del pari con colui, che a' giorni nostri ha mandato in istampa un libro per provare che CICERONE fu privo affatto di eloquenza. Questo Autore è *M. Train de* TREMBLEY, ed il suo libro ha per titolo: *Critique de l'Histoire du Concile de Trente, par F. Paolo. A Rouen chez Debours* 1720. Finalmente l'anno 1757, dalle stampe di Bologna di Lelio della Volpe uscì un libro, che ha in fronte: *Della malignità istorica discorsi trè contro Pier Francesco le* COURAYER. Opera pedantesca e buffonesca, che non meriterebbe in conto alcuno di essere nominata. L' Autore servile che professa scoprire le malignità istoriche del Soave, si mostra lui tanto maligno, e sì sciocco ne' suoi accozamenti di studiate parole, ch' eccita dispetto; ed io son certo, che sebbene ha preso a scrivere contro quella Storia, a cui parecchie volte dà il nome di Poema, cognosca in sua coscienza, che ci vuole altro che lui per farne la revisione. Mi è noto il suo nome e la sua qualità, mà io pretendo operare civilmente nel non far conoscerlo in sì fatta occasione giacch' egli sul frontispizio del suo libro non ha voluto contrassegnarsi che colle lettere A. B. Circa la critica del PALLAVICINO per non parlare delle altre, risferendosi al giudizio del CLERC, *benchè per avventura superi il* SARPI *nell' eleganza dello stile, moltissimo però gli è inferiore nella cognizione delle materie, nella buona maniera di disporle, e nella solidità de' pensieri* Tutti li Critici di maggior nome, e segnatamente il DUPINO nell' avverti-

PART III. 1619..67. di *Pietro Soave Polano*, essendosi rillevato che questo era un puro anagramma di quello di PAOLO SARPI *Veneziano*, e scopertone esser lui veramente l' Autore, quantunque fosse celebre per la pubblicazione d' altri scritti, nonostante

avvertimento alla Storia del Concilio da lui scritta; nonchè il LENGLET si accordano in proferire, che F. PAOLO & PALLAVICINO *conviennent sur les faits; ils ne different que sur la manière de les considerer, & dans les consequences qu'ils en tirent. Méthode pour étudier l'Histoire. Tom.* 3. *art.* 2. Basta leggerli per conoscere ad evidenza questa verità. Mà facendone il confronto, come dietro M. SALO (Journal des Sçavans 23. Mars 1665.) Scrive l' eruditissimo MENKENIO, *metuendum est ne legentibus* PALLAVICINI *opus, quod* PAULI *librum comprehendit, verosimilius scripsisse Paulus videatur, licet verius scribere potuerit Pallavicinus. Acta Eruditor. Lipsiensium Mense Septembris anno* 1683. A ciò aggiugnesi che parecchie cose a bella posta tenute occulte da *F. Paolo*, svelate essendo dal *Pallavicino* per trovare cavilli in tutto, è venuto questi a discoprire de' fatti che non fanno onore a chi ebbe gran mano negli affari del Concilio, nonchè alla santità del medesimo. JURIEU *dans la préface à son abregé de l'Histoire du Concile, par* F. PAOLO. Per la qual cosa l' *Aquilinio* nell' Opera sua delli trè Historici del Concilio Tridentino, ebbe luogo ad inserirvi un capitolo con questo titolo: *De his quæ scandalum movent a Petro Suave prætermissis, & a Pallavicino appositis.* L' assicurarsene dipende dall' esame, il quale eziandio farà conoscere, che l'OTTINGERO disse benissimo scrivendo: *Miranda est magna Auctoris ingenuitas, qui multa Synodi Tridentini detexit. Dignus proinde Cardinali Pallavicino visus, qui impugnaretur potius quam refutaretur. Nihilque Cardinalis obtinuisse dicitur quam quod in ipsa Italia avidius legeretur. In Bibliotheca Quadripar. lib.* 3. *cap.* 1. *De Scriptis Symbol*

ostante per si fatto modo ella accrebbe la sua fama che altro Letterato tanta per avventura non n' ebbe giammai.

PART. III. 1619.--67.

Mà con tutto questo egli cercò a tutto potere di nasconderſi, ed interrogato dal PRINCIPE DI CONDE (il quale trovandoſi in Venezia nel 1620, dopo replicate iſtanze era giunto a vederlo e parlar ſeco, mà in preſenza d' un Segretario del Senato) interrogato, io dico, ſul particolare della *Storia del Concilio Tridentino*, ſi contentò riſpondergli ſoltanto, *che a Roma ben ſapeaſi chi aveala ſcritta*. Lontaniſſimo dal riſentirſi all' aura di quell' ambizione, e di quella ſpezie di gloria, che tanto luſinga gli uomini di lettere, non ha mai fatto conto alcuno de' ſuoi ſcritti; nè ſi è curato mai di perfezionarli, onde un giorno comparir poteſſero alla pubblica luce con immortalità del ſuo nome. Ritirato in povera cella il ſuo maggior piacere era quello di trattare co' ſuoi piu cari amici, fra quali a queſto tempo n' era uno il Patrizio MARCO TRIVIGIANO, giovane d' ingegno perſpicace e di ottimi talenti; in grazia del quale, nonchè di altro Patrizio della Famiglia BARBARIGO, come ne racconta l' Anonimo (42), fece da F. FULGENZIO tradurre dal Franceſe in Italiano il *Saggio ſopra l' amicizia* ſcritto da MICHIELE DI MONTAGNA. Detratte queſte converſazioni cogli amici, il SARPI ſtavaſene pel reſto immerſo nell' eſecuzione delle ſue difficili incombenze, ed a vagare ne' momenti che gli avanzavano per il vaſto regno d' ogni maniera di ſapere, o

F. P. viene viſitato dal *Principe di Condè.*

Q a

(42) Vita pag. 91.

PART. III. 1620..68.

a comporre qualche Opera sopra argomenti particolari, coll' idea di giovare a se stesso e di esser' utile anco agli altri nel tempo medesimo.

E perchè di tutte le produzioni che ci restano uscite dalla penna di questo felice Intelletto, il Leggitore ne rimanga informato, non tralascerò di dire che di lui trovasi uno Scritto contenente gli *Atti de' Pontefici*, perchè di essi si riferiscono brevemente accennate le canoniche, civili e politiche determinazioni d' ogni maniera di cose. Il Codice posseduto una volta dai Patrizj Veneti ANTELMI, indi passato alle mani d'un BRAGADINO, ov' io lo esaminai, stà ora presso il piu volte lodato Sig. Procuratore MARCO FOSCARINI. E' in foglio, e principiando da S. PIETRO, ad ogni Pontefice v' è prefisso in un bullettino a stampa, il nome ed il tempo in cui è fiorito, a cui sottoposte vi sono le appartenenti memorie. Queste di pugno del SARPI giungono fino a PAOLO V. del quale ne parla con lode, e ne descrive le geste con qualche larghezza. Quelle di GREGORIO XV. e di URBANO VIII. che vi succedono, sono scritte da F. FULGENZIO; circostanza che nuovo argomento porge di non conoscerlo per Autore della *Vita del Sarpi*, in cui di quest' opera non si fà alcun cenno. Questa in se stessa non ha pregio di grande rarità quanto alla materia, mà non ostante e stimabile per essere reliquia delle cose d' un Uomo che seppe farne d' inarivabili. Più distinta menzione merita una Cronologia, o *Rationarium temporum* della civile ed Ecclesiastica Storia latinamente scritto di pugno dell' Autore; libretto da portar in tasca. Comincia egli

Relazione di alcune altre operette inedite di F. P.

Vite de' Papi.

Rationarium temporum.

egli la sua Cronica dall' anno 2021, avanti la nascita di GESU CRISTO, come veramente la principiò EUSEBIO *Cesariense*, cioè dall' età di ABRAMO, contrassegnandone la morte colla nota Cronica suddetta; dopo la quale segue l' Era Cristiana volgare. Di tempo in tempo come fà di EUSEBIO, rammenta a suoi loghi il cominciamento e la fine de' più celebri Storici Greci e Latini. Serve quest'Opera mirabilmente alla Storia di tutti i Regni, avvegnachè oltre i suddetti Autori della Storia universale, ha fatto uso de' più celebri Scrittori di quelle d' ogni Regno e Dominio, conducendo la sua Cronaca fin' all'anno 1622, precedente, come vedremo; di pochi giorni la sua morte. Quì pure FULGENZIO vi ha posto mano conducendola fino al 1631. In fine dell' istesso libro vi sono due pagine di pugno di F. PAOLO; contenenti i piu scelti precetti ed avvertimenti che dar si possono per bene scrivere un' Istoria. Il MSC. è un fortunato acquisto fatto quest' anno 1759, in Milano per mezzo d' un amico dal P. M. BERGANTINI; che lo custodisce gelosamente nella sua Libreria de' Servi in Venezia.

PART. III. 1620.-68.

Si vede, che il SARPI avea in mente di fare qualche cosa di particolare sulla Cronologia; mà che fu prevenuto dalla morte il suo disegno. In fatti in detta Libreria vi è l' apparecchio di certe tavole cronologiche, ch' ei fece estendere dal suo copista F. MARCO FANZANO per inserirvi in quelle, come ne apparisce nelle loro epoche, le illustri azioni, ed i nomi de' Principi e degli Uomini famosi. Vi si trova altresì un' esemplare di GIOVANNI

Tavole cronologiche, ed illustrazioni ad un Opera di *Lucido*, e del *Sigonio*.

PART III 1620-68.

LUCIDO intitolato: *Emendationes temporum ab orbe condito &c.* pieno di molte giunte e correzioni marginali ed interlineari di pugno del SARPI, ſiccom' anche varie illuſtrazioni di lui anneſſe all' Opera del SIGONIO *De Regno Italiæ*.

Principii d'un'Opera ſopra i Canoni e Decreti del Concil. Trid.

In eſſa Biblioteca vi ſi ſerbano poi gl' eſordii d' un' Opera che forſe il SARPI avea in animo di eſeguire ſopra i Canoni e li Decreti del Concilio Tridentino. Ad un' eſemplare di eſſi Canoni ſtampato in Venezia colle note d'ORAZIO LUZIO (43), il noſtro Autore fece legare una carta bianca di contro ad ogni pagina ſtampata, per regiſtrarvi le ſue oſſervazioni riguardo a molti luoghi de'Canoni e Decreti da lui con linee ſegnati. Quantunque però frequentiſſime vi ſiano le linee, non vi ſi veggon le note corriſpondenti: Tuttavia di queſte ancora ve n' ha gran copia, e ſono per lo più dichiarazioni della Congregazione del Concilio. In tutte le note che vi ſono, niuna ve n' hà, che ſi allontani dalla dovuta venerazione a Decreti del Concilio; e ſol tal volta non viene ammezza qualche dichiarazione non coerente.

Opera dubbia.

Per ultimo, ſecondo l' Autore della *Storia della Letteratura Veneziana*, vien forſe da queſto grand' Uomo una raccolta di *penſieri civili e politici*, ne' quali è rappreſentato il carattere delle paſſioni, e dannoſi precetti per ben regolare

(43) *Sacroſancti Concilii Tridentini Cannones & Decreta cum annotationibus & utroque Teſtamento, & juris Pontificii, aliiſque S. R. E. Conciliis; ab Horatio Luzio Callienſi J. C. &c. collectiſ. Venetiis apud Marcum Ant. Zalterium.*

lare la vita. Si dice *forse*, poichè i segni esterni lasciano incerti, se di fatti siano fattura di F. PAOLO: mentre sebbene la scrittura è del *Fanzano*, vi si osservano alcune correzioni di carattere di F. FULGENZIO, ed il Codice si è trovato presso gli Eredi di GIANFRANCESCO MARCELLO Cittadino Veneto, Nipote di FULGENZIO, benchè di presente esista nella mentovata Biblioteca. Vero è che più volte egli sollevò dalla fatica il suo Maestro o copiando, o scrivendo sotto la dettatura di lui; e lo fece fin nelle pistole, onde nel *Codice* COLBERTINO se ne leggono alcune scritte di sua mano. Mà sebbene i pensieri contenuti in questa Operetta sentano della maniera di F. PAOLO, lo stile però non sembra di lui: sicchè potrebbesi giudicare, che *Fulgenzio* o altri avesse trovati questi pensieri distesi con disordine, secondo il costume di *F. Paolo*, che andava sempre notando ciò che gli passava per mente, senza aver' intenzione di formar libri; e che gli abbia poi congiunti, e composti one de' brevi ragionamenti; il che si accorda con quanto dice l' Anonimo, cioè che abbia lasciato delle note di Filosofia Morale, a cui principalmente attese per sei anni continui.

Scritture &c. di F. P. formate d' ordine del Senato, esistenti nell' Archivio della Repubblica.

Mà tutte queste picciole Opere, nonchè le altre maggiori, delle quali conforme l' ordine de' tempi hò parlato, sono nulladimeno piccola cosa rispetto al gran numero di Scritture, Allegazioni, e Consultazioni ch' ei dettò d' ordine del Senato. Queste comprese in otto Volumi in gran foglio siccome furono disposte per commissione del Governo dal Cavaliere LANDO, fatta scrivere in pergamena stanno nel segreto

Part. III. 1620-68. Archivio della Repubblica. Attenderà forse il Leggitore che di questo pure io ragioni con qualche precisione; mà essendo che nel luogo, ove appunto sono custodite, soltanto di entrare e voglier carte è permesso a chi tiene in mano le redini del Governo, a' depositarj degli arcani del Principato, ed a' pubblici Consultori; a me non è possibile appagare, come si vorebbe, l'altrui desiderio. Tuttavia e per l'occasione di averne veduto di alcune in private mani le copie e per essermi caduto in mano un' indice di tutte, ne dirò qualche cosa.

Settecento e più sono queste Scritture, e nella moltiplicità dei generi delle cose, su cui versano, hanno tutte per oggetto la difesa de' diritti della Repubblica, ed il mantenimento della sua reale giurisdizione, sì in mare, che in terra; la preservazione de' confini, il corso de' fiumi, lo stabilimento e mantenimento delle pubbliche strade, la manutenzione de' privilegj, i diritti di Giuspatronati, Feudi, Comende, Abbadie &c. dello Stato; l'amministrazione delle pubbliche rendite; la revisione di Bolle e Brevi provenienti da Roma; la buona disciplina degli Ecclesiastici Secolari e Regolari; il *Gius* che ha il Principe a punirli quando il caso lo esiga; fondazione di Chiese, Oratorj, e Monisteri nel Veneto Dominio; la immunità de' luoghi sagri; il possesso de' benefizj; l'erezione di fabbriche; il buon governo di Collegj ed Università; gli Statuti di Città, terre, luoghi, e comunità suddite; la materia delle stampe; le spese ordinarie e straordinarie; le esenzioni, gravami, regalie e nuove ordinazioni; le controversie, trattati e maneggi con le Corti fora-

stiere

ſtiere; e finalmente anco un gran numero di ſcritture vi ſono ſopra caſi particolari, val' a dire ſopra pretenzioni, domande, e ſuppliche de' ſudditi, le deciſioni delle quali, accettazioni e gratificazioni provengono dalla giuſtizia, ſapienza e munificenza del Principe.

PART. III.

1620.-68.

Modo e ſtile ſerbato da F. P. in queſte ſue Scritture.

Circa la maniera che tiene l' Autore in queſte ſue Scritture, puo ella arguirſi dai libri ſtampati, toltane forſe certa maggiore preciſione, la quale ha più comodo luogo nell' eſame delle quiſtioni particolari, che ove ſi tratta delle coſe in generale. Vi ſpicca dunque un' ordine lucidiſſimo; nè quaſi mai ſi tralaſcia di ſuodare la controverſia con sì fatto avvedimento, che tutta ſi apra in ſul principio, e rimanga la via diſgombrata ad una libera deduzione di coſe. In una parola tutte le produzioni di F. PAOLO a maraviglia confermano, che ovunque lo ſpirito geometrico s'accompagna, per intralciate che ſiano le materie, le rende piane, e di ſingolare bellezza le adorna.

Attività di F. P.

1621.-69.

Queſto appunto entrava nel genio del noſtro Autore, il quale ad onta dell' età ſua ormai di 69 anni, e degli incomodi che cominciavano gagliardamente a travagliarlo, conſervava lo ſteſſo ſpirito e la medeſima attività, come gia ne' ſuoi più verdi anni. Ciò è tanto vero che oltre quanto egli ſcriſſe, di tutto ciò altresì che cuſtodivaſi nel pubblico Archivio, ſcritto gia da quelli che l' aveano preceduto nel ſuo impiego di Conſultore di Stato, nonmenochè d' ogni ſorte di diſpacci memorie e documenti, eravne per sì fatto modo informato, che di tutto intrapreſe a diſtenderne un ben ordinato regiſtro; fatica di cui viſtane dal Senato l' importanza,

Intraprende a fare un regiſtro

PART. III. 1621-69. dopo la morte del SARPI ne stipendiò il suo ammanuense *Fanzano*, affinchè vi desse compimento. (44)

di tutti li documenti pubblici.

Così sempre esatto nell' adempire i suoi doveri s' andava incaminando alla fine della sua carriera. E siccome era stato ogn' ora pieno di Religione, rigido osservatore dell' istituto da lui abbracciato, e zelante in tutto ciò che vi aveva rapporto, talchè non avea mancato giammai di trovarsi alle ore destinate nel Coro, e dal presentarsi ogni giorno all' Altare per offerirvi il Santo Sagrifizio; quindi è che prevedendo il suo fine, pieno di cristiana e religiosa confidenza, tutto andava disponendo perchè la morte lo travasse in quello stato, in cui suo studio aveva sempre messo di vivere e di morire.

F. P. si dispone a ben morire.

1622-70. Se F. PAOLO fosse stato un Ippocrita, come lo accusarono i suoi nemici, l' approssimazione di questo gran punto gli averebbe fatto cadere la maschera dal volto, e veduto si avrebbe un' uomo inquieto, agitato ed irresoluto in ciò ch' era più necessario. Mà nulla apparve di somigliante nella sua condotta, e la relazione del suo passagio all' altra vita, che venne presentata al Senato come fu distesa da F. FULGENZIO, e sottoscritta da tutti i suoi Confratelli che ne furono testimonj (45), fà conoscere che la semplicità de' suoi ultimi sentimenti fu l' effetto della

(44) Anonimo pag. 104.

(45) Una copia di questa Relazione stà nel Volume intitolato: *Schedæ Sarpianæ*. e si ha anche a stampa nel *F. P. Giustificato*. Siccom' ella si accorda con quanto ne scrive l'Anonimo, io credo perciò ch' ei pure l' abbia avuta sotto gli occhi descrivendo la morte del SARPI.

della purità ed integrità di sua credenza e di una pietà senza nei, che avea in ogni tempo al suo profondo sapere dato il più luminoso risalto.

PART. III. 1622--70.

Nel 1622, cominciò a sentire i primi attacchi del male, che lo condusse al sepolcro. Il Sabbato santo di quest' anno mentre trovavasi nel pubblico Archivio, venne sorpreso da una catarale flussione accompagnata da febbre che non curò da prima, mà che poi, atteso la diminuzione delle sue forze, egli interpretò come avviso della fine, a cui si accostava. Allora tutto il cangiamento che si osservò nella sua condotta fu, che a riserva di quelle porzioni di tempo che negare non potea ai pubblici affari, intorno a' quali era regolarmente consultato, tutto il rimanente veniva da lui consagrato alla meditazione ed alla preghiera. Egli avea perduto il gusto per ogn' altra cosa, e se talvolta per un resto d' inclinazione alle Matematiche ed all' Astronomia, nonchè allo studio della Natura il suo spirito trovava ancora qualche sodisfazione a vagare in queste scienze, ciò era soltanto per una spezie di distrazione, la quale ben tosto cedeva a riflessioni più serie, e più importanti.

Viene sorpreso da una flussione accompagnata da febbre.

1623--71.

In sì fatte disposizioni soffrendo pazientemente gl' incomodi della salute e della debbolezza che in lui faceasi sempre maggiore, passò tutto l' anno. Mà giunto al Gennajo del seguente 1623, giusta il Romano computo, conobbe, come diceva, chiaramente *che i giornalieri discapiti erano scioglimenti, e che pian piano l' anima andavasi staccando da' vincoli e commerzio del corpo.* A' 6 giorno dell' Epifania malgrado l' accrescimento del suo male portatosi

E' colto da un nuovo accidente.

tosi al luogo del suo impiego per esservi stato chiamato dalle pubbliche premure, tornò al Convento intieramente lasso e senza forze. E sentendosi sfinito disse a' sui Frati: *Io mi sono faticato per consolarvi quanto tempo mi è stato possibile; ora ch' io non ne sono più capace, tocca a voi a rendermi il medesimo uffizio.*

La Domenica 8 dello stesso Mese, benchè in cattivissimo stato, non tralasciò di alzarsi per celebrare la santa Messa; dopo di che se ne andò com' era solito a cibarsi cogli altri nel Refettorio. Mà questi erano gli ultimi sforzi d' un vigore quasi estinto, e che cercava di far fronte alla violenza del male. Colto il Lunedì da una sincope, che fece temere molto di sua vita, per il risultato d' una conferenza tenuta da' Medici manifestatogli vicinissimo il suo passagio, con mirabile prontezza di spirito soggiunse: *Sia lodato Dio*; *mi piace ciò che a lui piace, e col suo ajuto faremo bene quest' ultima azione.* Reiterò tostamente la Sagramentale Confessione, e chiese pel Giovedì il Santissimo Viatico; ricevuto per mano del suo Priore F. AMANTE BONVICINI con tali sentimenti di fede, d' umiltà, e di amor di Dio, che compunse tutti gli astanti suoi Confratelli, e ad un tempo stesso fece loro cadere dagli occhi in copia le lagrime.

Durante tutta questa settimana, la quale per così dire, altro non fu ch' un lungo sfinimento, non lasciò di ricevere le visite di varj illustri Senatori e de' suoi piu cari amici. Il Sabbato che fu il dì, in cui egli mancò, si fece leggere la Passione del Redentore scritta da S. GIOVANNI; parlò delle sue miserie e della confi-

fidenza che avea nel Sangue di GESU CRISTO, di cui esaltandone le misericordie fece apparire in lui tanta umiltà e speranza, che ciascheduno ugualmente ne restò edificato ed intenerito. Portatosi a lui di ordine sovrano OTTAVIANO BUONO, Savio del Collegio di settimana per fargli alcune ricerche intorno ad importante pubblico affare, perchè a dir si avesse che fin' all' ultimo del suo vivere avea servita la patria coll'opera e col consiglio, rispose alle domande; e vi rispose con tal presenza di spirito come se avesse goduto d'un'intera salute.

Giunta la notte avendo appreso dal suo Medico, che forse tutta non avrebbela trascorsa in vita, si rassegnò alla volontà del Cielo, e dopo aver preso una porzione della medicina ordinatagli, disse a F. FULGENZIO: *Andate, nè restate più a vedermi in questo stato: andate a riposarvi, ch' io frattanto tornerò a Dio donde siamo venuti.* Partì egli, mà soltanto per avvertire la Comunità affinchè si portasse, come fece incontanente, ad assistere al transito del suo Maestro, e ad accompagagnarlo colle preci consuete. F. PAOLO non potè recitarle senon col cuore, non avendo più parlato che negli ultimi respiri allorche disse: *Esto perpetua*; parole, che furono interpretate come un voto a favore della Repubblica, cui pregasse conservazione e perpetuità, dopo averla con tanta fede e zelo servita pel corso di sopra diciassette anni. Indi con uno sforzo più dello spirito che del corpo alzate le braccia fredde ed irrigidite, se le incrocicchiò sul petto, e nel tempo medesimo fissando per alcun poco gli occhi sul suo

Cro-

PART. III. 1623--71.

Crocifiſſo, poi abbaſſandoli e chiudendoli diede l' ultimo reſpiro, e terminò di vivere da Filoſofo Criſtiano, e da Uomo grande. (46)

Così mancò queſto famoſo perſonaggio a' 14 di Gennajo del 1623, in età d' anni ſettantano, ricolmo di meriti, e laſciando di ſe appreſſo i veri eſtimatori della virtù un' immenſo deſiderio.

Ordinazioni del Senato all' avviſo della morte del *Sarpi.*

Il Senato, a cui F. FULGENZIO con la gia mentovata Scrittura avea dato avviſo della morte del SARPI, dopo aver moſtrato un ſommo ramarico per la perdita d' un Soggetto sì incomparabile, toſtamente ne fece avanzare la notizia a tutti i Principi d'Europa per mezzo de' ſuoi Ambaſciatori. (47) Ordinò nel tempo ſteſſo magnifiche eſequie, ed in ſeguito decretò con parte preſa nel Conſiglio de' Pregadi a' 7 del ſeguente meſe (48), che il Cavaliere GIROLAMO LANDO, Savio, come dicono, di Terra Ferma, raccoglieſſe e metteſſe in ordinanza tutti i di lui Scritti; che al Priore de' Servi chiamato al Collegio ed a' Frati del ſuo Convento foſſe in nome del Senato promeſſa la pubblica protezione; e che in fine veniſſe impiegata competente ſomma di danajo di pubblica ragione, acciò al benemerito defunto Con-

(46) Da queſta veridica Relazione ne reſta convinto d'impoſtura tutto ciò che ſparſero i nemici di F. PAOLO del modo della ſua morte; ed è parimenti moſtrata la falſità dell' aſſerzione di *Giacinto* GIMA nell' Idea della Storia Letteraria Tom. 2. cap. 42. il quale ſcrive, che il SARPI morì trucidato.

(47) La copia della circolare data in Pregadi a' 21 Gennajo 1623 o 1622. Stile Veneto, ſi può vedere nel *F. Paolo Giuſtificato.*

(48) La copia ne ſtà pubblicata nel citato libro.

Consultore fosse eretto un monumento, che valesse a perpetuare la di lui memoria.

Part. III.

Questo consistere dovea in un busto di marmo lavorato dal celebre Scultore Jacopo Campagna allievo del Sansovino, rappresentante l' effigie del Sarpi da esser collocato in una nicchia nella Chiesa di Santa Maria de' Servi, con sottovi un' adattata iscrizione. Mà l' opera non fu poi recata ad effetto per mire politiche, che a me non tocca svilupare. (49) Il monumento pertanto che ne rimane di F. Paolo sono solamente le Opere di lui, e questo più assai de' bronzi e de' marmi trionferà del tempo, e dell' obblivione.

Monumento destinato à F P non viene poi eseguito.

Non è pertanto, che siccome fu giustamente lodato in vita, non venisse pianto ed encomiato in morte ancora in tutte le più colte lingue, e dai più svegliati ingegni d' allora. (50) Quì però basta ch' io ritferisca quanto di lui lasciò scritto il celebratissimo Claudio Salmasio nell' incontro di dedicare alla Repubblica Veneta le sue Pliniane esercitazioni in Solino: *Sed ante omnes*, egli dice, *memorari meretur nec sine piaculo præteriri potest, qui proxime decessit, patriæ libertatis acerrimus, dum vixit, vindex*

Luminoso elogio fatto a F. P. da *Claudio Salmasio.*

(49) Il Courayer nella prefazione alla sua versione della Storia del Concilio, oltre di scrivere essere stato dirizzato questo monumento, ne riferisce anche la funebre iscrizione, composta da un Patrizio Viniziano della Famiglia Veniero, che sotto vi fu scolpita; cosa manifestamente falsa.

(50) Una Raccolta di composizioni poetiche in morte del Sarpi ove ne sono d' Italiane, Latine, Francesi, ed Inglesi si trova nella Biblioteca de' Servi in Venezia.

PART. III.

vindex, quo felicius ad omnia ingenium, post renatas literas, natum dixerim nullum, imo vel ab anterioribus etiam multis sæculis: adeo ut in eo formando totam se videatur impendisse natura, sed & exemplar protinus corrupisse, ne par, aut similis alius unquam posset existere. Codesto è un' elogio ben luminoso; mà un elogio che per esser fatto a un difonto non patisce eccezione, siccome senza eccezione di parzialità fu da CICERONE riputato quello fatto da ENNIO a Cetego, *præsertim cum scribat de mortuo, ex quo nulla suspicio est amicitiæ causâ mentitum.* (51)

Ritratto di F. P. e sua costituzione di corpo e di spirito.

F. PAOLO era d' una mediocre statura; avea la testa rotonda e ben figurata, mà grande per rapporto al rimanente del corpo; gli occhi grandi, neri, e vivaci; il naso più grosso che lungo; e segnato avea il volto presso la guancia diritta dalla cicatrice restatagli per la ferita più pericolosa da lui ricevuta allorchè fu assalito nel 1607. La barba era poco folta e le carni tinte d' un color bianco meschiato di rosso. Era magrissimo, mà capace di gran fatiche, malgrado alle infermità a cui soggiacque, principalmente fino all' età di quarantacinque anni; cioè fino al suo secondo ritorno da Roma, che fu nel 1597.

Queste, come ne avvisa l' Anonimo (52) consistevano in acuti dolori di capo, in lunghe febbri, in un continuo incomodo cagionatogli dalle emoroidi, per cui avea contratta una procidenza dell' intestino retto accompagnata da flusso

(51) De illust. Orator.
(52) Pag. 12 e 13.

flusso epatico, che travagliollo fino alla vecchiezza, nella quale patì pur' anche di retenzione di urina. (53) Ad una costituzione sì cagionevole procurava egli rimedio in parte con la non curanza del male, e cercava ripararvi con un' ordinatissimo metodo di vivere cibandosi soltanto di frutta, pane abbrustolito, ed acqua, e rade volte facendo uso delle carni. (54) F. PAOLO facea in somma il vito Pitagorico; ed il celebre COCCHI di Fierenze se avesse saputa sì fatta particolarità, siccurámente avrebbela notata in quel suo Opuscolo che tanto fu applaudito dall'Europa letterata, per dimostrare i suoi pensamenti autorizzati dall' esempio d'un gran genio, e che ne sapea assaissimo anche di medicina.

Delle doti dello spirito del SARPI il Leggitore avrà potuto ritrare una non in tutto imperfetta idea nel decorso di queste Memorie. Nonostante aggiungerò che quel sovrano sapere ond' egli andava fornito, non solo veniva da una facile comprensione del di lui intelletto, mà il frutto era altresì delle sue lunghe meditazioni e di un non interrotto studio, al quale sagrificava per lo meno otto ore d'ogni giornata. (55) Oltre di ciò essendosi prefisso di arrichirsi incessantemente d'ogni maniera di cognizioni, era instancabile nelle sue applicazioni, mai desistendo che tratto non ne avesse quel profitto cui avea intesa la mira. (56) Quindi non è da stupirsi

(53) Idem pag. 67.
(54) Idem pag. 12.
(55) Idem pag. 14.
(56) Idem pag. 7.

PART. III. pirsi se un genio così fatto ed assistito da sì favorevoli disposizioni, fin dalla sua prima età abbia oltrepassato in sapere anco i più assennati, (57) e se indi coll' andare degli anni essendo giunto ad un sommo grado di lume senza ostentazione e vanità, siasi acquistata l' estimazione de' suoi Compatriotti e degli stranieri, co' quali tutti benchè anco di massime diverse, sapea trattare come lo esige l' urbanità e la convenienza, lasciando ogn' uno di se contento e soddisfatto. Principi e gran Signori, come a suo luogo indicai, cercarono vederlo e parlargli; i letterati di maggior nome che fiorivano nel tempo suo, bramarono la di lui corrispondenza, e le loro opere sottoposero al suo giudizzio, recandosi anche ad onore di spedirgliele in dono impresse che erano; del che ne rimangono le più certe prove. (58) Ciò posto, non recherà mara-

Mentre il *Sarpi* vivea gli vengono attribuite

(57) Idem pag. 8.

(58) Oltre le Opere del *Lescasserio*, dell' *Ottomano*, e di varj altri letterati corrispondenti di F. PAOLO, che furono trovati nella sua particolare Biblioteca, che quindi passò nella novellamente eretta del Convento de' Serviti di Venezia; con note ben distinte di dono fatto al *Sarpi* ho veduto la gran Collezione dei Decreti della Chiesa Gallicana pubblicata dal *Bocbellio*, ed il Polibio del *Casaubono*. Il Sig. Conte TRIFONE URACHIEN Consultore di Stato della Repubblica nella sua sceltissima e copiosissima libreria ha il libro di *Grozio* intitolato: *Ordinum Ollandiæ & Westfrisiæ*, ove presso l' emblema dell' impressore sul frontispizio vi sta bilateralmente scritto di pugno di esso GROZIO: *Reverendo Domino Patri* PAULO *Veneto Theologo Serenissimæ Reipublicæ Hugo Grotius dono misit.* Nella pistola inedita dell' *Andersonio* a *F. Paolo*, la quale citai

raviglia se ancora vivendo il SARPI, alcuni per accreditare le loro produzioni vi apposero il nome di lui; se per fini indegni altri passare lo fecero per autore di opere a favorir l'errore istituite; e se cotal impostura seguitando maggiormente anche dopo la sua morte passasse ne' stampatori, appò molti de' quali prevalendo talvolta l'interesse all'onoratezza; per utilizare maggiormente non ebbero riguardo di tener mano a qualche temerario interpolatore, o dar fuori cose le quali anzichè dar pregio ad un nome per ogni titolo rispettabile, attissime sarebbono state ad oscurarlo; se con le leggi di buona critica non sapessero i dotti conoscere il legitimo dallo spurio, e ravvisare le frodi e le male arti.

PART. III. delle Opere da lui non scritte, e quelli impostura seguita anche dopo la sua morte.

Fra le imposture di questa fatta, oltre le gia poste in vista in varj luoghi di queste Memorie, rammemoro di nuovo l'opera intitolata *degli Arcani del Papato* che dal COLVIO si cominciò prima d'ogn' altro a spacciare per proveniente dal SARPI. Io ho veduto questo libro miserabile, nè sò persuadermi che si trovino persone, le quali avendo una qualche idea di F. PAOLO, per la lettura delle sue opere possano avanzare che gli si appartenga quella rapsodia puerile ed imperfetta, che non prova in conto alcuno l'assunto del titolo. Dico questo per aver osservato, che l'Eminentissimo PASSIONEI, Cardinale il più dotto

Si indicano alcune di queste Opere spurie. Arcani del Papato.

R a'

citai in questa *Parte terza pag.* 206, delle presenti Memorie, vi si legge anche: *Notas priores in Analyticam speciosam ad te prima occasione mittendas in animo habet Alelmus noster.*

PART. III. a' giorni nostri la cita nel suo eruditissimo Voto nella causa della Beatificazione del fu Cardinale ROBERTO BELLARMINO; e perche altri si vantano possederne l' autografo; cosa falsa falsissima, da convincersi con il confronto che si può fare del carattere dello scritto, che hanno, con quello degli autografi veri *Sarpiani*, quali esistono nella Biblioteca de' PP. Serviti di Venezia, per cui resteranno disingannati. Per dotto parere dell' Autore della Storia della Letteratura Veneziana (59) fra le Opere apocrife a F. PAOLO malamente attribuite, sono da riporsi un certo Dialogo latino, in cui fingesi *F. Paolo* interlocutore con *Antonio Quirini*; (60) il libretto riferitogli dallo *Scavenio*, col quale sotto nome di *Valerio Fulvio Savojano* rispondesi all' Opera Satirica che tiene in fronte: *Avviso di Parnaso*, e certa abbozzatura latina che spacciasi per la confessione di Fede di F. PAOLO; impostura manifestissima del sudetto *Colvio*. (61)

Dialogo latino.

Risposta all' avviso di Parnaso.

Confessione di Fede.

Giunte ai capitoli della Storia della Religione

Se si ascoltino il COURAYER, (62) UGONE GROZIO, (63) il COLOMESIO (64) con l' autorità di FEDERIGO SPANEMIO, PIETRO BAYLE (65) ed

(59) Lib. I. pag 98.

(60) Fu posseduta quest' Operetta M. S. da BERNARDO TREVIGIANO.

(61) Egli pubblicola dietro la sua Versione latina del Trattato dell' Inquisizione.

(62) *Vie de F. Paolo*. Va innanzi la sua Versione Francese della Storia del Concilio.

(63) Epistola 388 pag. 865. edit. *Amstel.* 1687.

(64) Biblioteca Scelta pag. 148 e 149.

(65) Preface des Nouvelles de la Repubblique des Lettres de l'Année 1684.

ed altri scrittori, appartengono a *F. Paolo* alcune giunte ai primi dieci capitoli del libro intitolato: *Storia della Religione in Occidente*, scritto dal Cavaliere EDUINO SANDIS, e senza di lui saputa stampato in Inglese l'anno 1605, indi corretto nel 1632, tradotto in Italiano nel 1625, e voltato in Francese circa l'anno 1625, dal DIODATI che pubblicollo colle stampe di Ginevra. GUIDO PATINO sulla fede de' manoscritti del *Naudeo*, non solo le giunte mà anche tutta l'Opera al *Sarpi* attribuisce, la quale incostanza di parlari, e l'impegno che aveano questi uomini di credenza diversa di spacciare in loro pro il nome di lui, mostra il poco conto che far deesi delle loro asserzioni. Leggasi la sudetta versione, e vedrassi quanto manifesto apparisce l'inganno, se non macchinato, almeno addottato dal *Diodati*, che fu il primo ad attribuire a *F. Paolo* le giunte ed il volgarizamento. Da questo sentimento non potrà scostarsi alcuno il quale abbia una conveniente idea dello stile del SARPI; essendovi in esso volgarizamento usate frasi e maniere di dire, che non si confanno alla dettatura di lui, siccome molto meno le puerili arguzie e gli stucchevoli racconti de' quali vanno ripiene le giunte suddette. Chi ciò nulla ostante volesse farne una pruova, ponga questo scritto a confronto della *Storia del Concilio Tridentino*, sciegliendo a tal fine i luoghi di questa ove si trattano le stesse materie. Simile esame convincerà del vero non meno gl' intendenti di Teologia, che gli Uomini indotti mediante la notevole diffe-

PART. III. in Occidente di *Eduino Sandis.*

PART. III. renza che vi troveranno anche in punti di Storia. (66)

Il Principe di *F. Paolo.*

In simile concetto tener debbesi anche l' Operetta stampata a Berlino l'anno 1751, in 12°. che porta in fronte: *Le Prince de F. Paolo, ou Conseils politiques adressés à la Noblesse de Venise par le Pere Paul Sarpi &c.* Questa altro non è che la versione dell' Opuscolo impresso per la prima volta in Venezia nel 1681, da Roberto Mesetti col seguente titolo: *Opinione di F. Paolo come debba governarsi internamente ed esternamente la Repubblica di Venezia per avere il perpetuo dominio.* Titolo che nella seconda edizione fatta nel 1685, fu cangiato coll' apporvi: *Opinione falsamente attribuita &c.* variazione seguita, non sò bene se di pubblico comando, o per insinuazione de' dotti che mal soffrivano spacciato per Opera di *F. Paolo* un lavoro di pochissimo pregio, e del quale tra gli scritti di lui conservati nell' Archivio della Repubblica non trovasene il menomo vestigio. (67)

In

(66) Veggasi la Storia della Letteratura Veneziana pag. 189 e 190. Note 269 e 270, ove sopra questo libro si parla diffusamente.

(67) Chi di questo libercolo possa esserne stato l'Autore si è all' oscuro, e soltanto rilevasi che vi potè aver avuto mano un qualche Gentiluomo Veneziano, mentre che in parecchi luoghi parlando lo scrittore delle istituzioni del Senato ad opera il termine di *nostri Maggiori*, linguaggio competente solo a chi ha parte nel Governo della Repubblica. Se questa particolarità fosse stata avvertita dall' editore di Berlino, non avrebbe deciso sì francamente che a F. PAOLO appartenga quest' Operetta.

Al-

PART. III.

In quali argomenti, ed intorno quali materie abbia F. PAOLO impiegata la sua penna e le sue applicazioni, ho gia fatto conoscere nel decorso di queste Memorie; sicchè chiaro rilevasi che coll' attribuirgli le ultimamente nominate, e parecchie altre Opere, come abbiamo veduto, si cercò dai nemici della sua gloria e del suo nome, non solo di farlo passare per un' Autore favorevole agli Eterodossi, mà per maligno mordace e di poco lume ancora; disgrazia che quasi mai non mancò agli Uomini grandi, che seppero farsi distinguere nel gran Teatro del Mondo.

Giudizio del Cardinale di Perrone sopra F. Paolo confutato.

Piacemi qui di passaggio notare che il Cardinale di PERRONE parlando del SARPI scrive: *Je ne remarquai rien d'éminent en cet homme; il a un bon jugement & du bon sens, mais de grand sçavoir point; je n'y vois rien que de commun, & un peu plus que Moine.* (68) Sopra il qual giudizio ebbe a dire il MOROFIO, (69) che *adversus solem loqui hoc est. Qui norunt quantas & quales res gesserit* SARPIUS, *quibus doctrinis excelluerit, ille supra Monachum, sed & supra Cardinalem, ac ipsum hunc Perronium sapuisse largientur.* Mà

R 3 per-

Alcuni per tanto conghietturarono che abbiala potuta scrivere *Domenico Molino*, molte Opere del quale furono al *Sarpi* attribuite. Mà non essendo ella (sebbene gli Oltramontani la esaltano alle stelle) nemmen degna dei rari talenti di quell'illustre Senatore, perciò è meglio lasciarla nella sua oscurità.

(68) Nella *Perroniana* Raccolta e pubblicata da *Cristoforo* DU PUY.

(69) Polyst. Tom. I. lib. I. pag. 24. n. 9.

Part. III. perchè il Leggitore meglio conosca qual caso debba farsi dello stravagante giudizio del *Perrone*, si osservi che lo Scaligero nella *Scaligeriana* parlando di questo Cardinale dice, ch' *era un Uomo il quale giudicava senza esame dell' ingegno de' Letterati, e delle loro produzioni senza criterio*, e che il Menagio notò che poco egli sapeane, avvegnachè cercasse di passare per bello spirito: *M. le Cardinal* du Perron *etoit un bel esprit, mais il n'étoit pas sçavant.* (70)

Preggi delle Opere stampate di F. P.

Oltre i monumenti da me posti in vista, e che fortunatamente esistono del sommo sapere di F. Paolo nelle più ardue scientifiche Facoltà, quand' anche egli non si conoscesse se non per quelle che corrono a stampa, non si potrebbe a meno di non formarsi di lui una grande idea, avvegnachè in queste sia trascurata la coltura della lingua, e molte difformate siano da errori de' primi che dagli originali le hanno trascritte; (71) Supplisc ono però a questi diffetti l'arte, l'ordine, la scielta, una precisione ed erudizione si opportunamente collocata, che subito avviene di conoscere un' estensione di lume fuori dell' ordi-

(70) Menagiana, Tom. 4. pag. 7. edit. d' Amsterdam 1716.

(71) Se venisse un giorno a chi puo il bel talento di confrontare le stampe co' migliori esemplari M. S. e si prendesse la pena di emendarle procurandone poi una buona edizione coll' agiunta di quelle Opere, che fosse permesso dar fuori; e scartando le spurie, non è così facile a concepirsi quanto crescerebbero di pregio, e qual grande utilità ne ritrarrebbe lo stampatore.

dinario in quegli che le ha dettate. Alcuno giammai non seppe digerir meglio una materia e rappresentarla nel suo vero punto di vista. Questo è un' Autore che piace senza affettar di sapere, che pugne senza irritare, che trionfa senza gloriarsene, che assale senza collera, che si difende senza amarezza, e che in fine non scrive per la vanità di farsi nome, mà soltanto per il genio di esser utile al pubblico; dando così a tutti gli Autori un perfetto modello della maniera, che hanno a serbare scrivendo, e dell' attenzione che debbono avere a non indebolire la loro causa e le loro ragioni con un mescuglio di personalità, le quali altro più non mostrano che l' astio d' uno Scrittore e la poca sodezza delle ragioni, che ha intrapreso di sostenere.

Doti morali di F.P.

Questa si saggia condotta tenuta dal SARPI nelle sue opere veniva dal suo buon fondo e dalla sua buona morale. Egli era Filosofo, e Filosofo Cristiano; val a dire che al sapere univa l' integrità de' costumi e la pietà. Piacevole ed umile nel trattare con tutti; coltivatore esatto delle Leggi dell' amicizia, sincero d' animo, e semplicissimo di modi. Nemico di tutto ciò che lusinga l' ambizione non fece uso giammai de' suoi talenti pel suo proprio inalzamento. Stipendiato generosamente dalla munificenza pubblica, non lasciò morendo che Carte e Libri, un Crocifisso, poche camicie, ed un abito sdrucito. Tutto egli dava al suo Convento senza nemmeno ricevere l' ordinario emolumento per il suo vestiario. (72) Religioso senza superstizione

(72) Veggasi *F. Paolo Giustificato*. pag. 26 e 27.

PART. III. zione si sottomise colla più scrupulosa fedeltà alle leggi ed alle pratiche più austere della Regolare disciplina; il perchè ad onta di qualunque più plausibile pretesto ch'offrire gli potessero le sue infermità, o le sue gravi occupazioni per dispensarnelo, si fece sempre una legge inviolabile di esattamente seguirle. Quindi è che per ragione di una tal condotta smentir seppe le calunnie altrui, e quanto i maligni spargevano per iscreditarlo, o per suscitargli contra l' odio pubblico. Superiore pel suo merito alle dignità passò per quelle del suo Ordine senza averle ambite, e sdegnò inalzarsi ad altre col mezzo di servili compiacenze, o d' altri sì fatti modi. La sua disinteressatezza lo tenne costante e fedele al servigio della sua patria. Senza prevalersi della sovrana protezione non cercò vendicare gli attentati contra la sua vita; mà si faticò bensì a coprire lo scandalo ed a sottrarne gli Autori dal dovuto gastigo. Modesto fin' allo scrupolo lunge di trar vantaggio dalle sue proprie cognizioni, e di comparire qual' era nella Repubblica Letteraria, spirito originale e scopritore, quanto sapea, e quanto trovò di pellegrino a forza delle sue ricerche e delle sue meditazioni, tutto diede a profitto e consagrò alla gloria degli amici, negando a se medesimo quell' aura di fama, a cui le scienze debbono il loro progresso, e che tanto lusinga i Letterati allorche considerando in una gradevole prospettiva la posterità che di essi ragiona parecchi Secoli dopo la loro morte, dicono a se medesimi: *Non omnis moriar*. Perciò senza la fortunatissima preservazione di alquanti degli autografi ed abbozzature del SARPI in materia scien-

ſcientifica, noi non ſapremmo con fondamen- PART. III.
to che ſommo Filoſofo e gran Matematico egli
ſia ſtato per deſtinazione della natura, e Giureconſulto
ſoltanto per una di quelle fortuite
contingenze, che portano i gran Genj a cangiar
ſtudj ed applicazioni, allorchè ſcorgono
di poter' eſſer' utili alla patria in particolare, ed
alla ſocietà civile degli uomini in generale.

Con tutti queſti pregi nondimeno F. PAOLO
non ebbe il privilegio di andar eſente dall'
imputazione di ſoſpetta Religione; imputazione
falſiſſima, e prodotta ſoltanto dall'odio e dall'
invidia. I Geſuiti lo accuſarono altresì, ch' ei
foſſe ſtato cagione dell' eſilio dato alla loro Società
dallo Stato Veneto in tempo dell' Interdetto,
e ſcrive il P. JUVENCY (73), che contrario
il SARPI alla rivocazione del bando,
affinchè da que' Religioſi non foſſe fatto conoſcere
qual era, perciò finch' egli viſſe non v' ebbe
luogo alla reſtituzione dalla Società medeſima.
(74) Non è mio impegno, ne voglio entrare

(73) *Continuatio Hiſtoriæ Societatis Jeſu. Pars V. Tom. poſter. lib. XII. pag.* 104 *Romæ* 1710.

(74) *Igitur tandiu dum Paulus Sarpius vixit (vitam autem ad annum uſque* 1628 *produxit) nullus ad reſtituendam Societatem potuit locus.* In luogo di 1628, ſi correga 1622 e poi ſi oſſervi che del 1626, cioè quatr' anni dopo la morte del *Sarpi*, il Governo avendo rilevato che alcuni ſudditi mandavano i loro figlivoli ne Collegj de' Geſuiti fuori dello Stato, ſpedì una Ducale a tutt' i Pubblici Rappreſentanti delle Città del Veneto Dominio, affinchè faceſſero intendere a ſudditi medeſimi, che ricchiamaſſero i figliuoli ſotto pena dalla ſovrana indignazione. Da tale procedi-

Part. III. trare a giustificarnelo di codesta e dell' altra accusa. La cosa è facilissima, i documenti a provare in contrario esistono in gran numero, e l' incostanza dei parlari, nonchè la falsità dei racconti è sì patente, che non v' ha di mestieri di gran sforzo d' ingegno per riuscir con onore in sì fatto imprendimento. Solo mi sia permesso di far osservare, che i sentimenti di F. Paolo riguardo alla Compagnia suddetta, erano quei medesimi del suo Principe, quelli che dovea avere un suddito fedele e un zelante patriotta in quelle circostanze, ove i Gesuiti dopo quanto aveano commesso, siccome dal Decreto della loro espulsione dal Veneto Dominio da me altrove ripportato ogn' uno avrà potuto rilevare, al fine si erano del tutto smascherati oppugnando alla testa degli altri invincibili e legittime ragioni della Repubblica con una dottrina nonmen empia che sediziosa, e lesiva di tutte le sovrane Podestà stabilite da Dio sulla terra, ed insultando il di lei felice governo con libelli d' inferno, istituiti ad eccitare i popoli a rivolta, e ad indurre un nuovo scisma in quella stessa Chiesa Cattolica, ch' essi appunto in allora laceravano ardimentosi, ed assalivano nei misteri più sagri ed arcani della Religione difendendo colla più alta ostinazione gli errori del loro perverso *Molina*. Il Sarpi non abborriva nè il

Sentimenti di F. P. circa la dottrina e la condotta de' Gesuiti.

cedimento è patente la falsità del racconto del Juvency; e più anche per quello ch' è notissimo, che i Gesuiti non vennero riposti in gracia che all' anno 1657, per le calde istanze di Alessandro VII. e di varj altri Principi alla Repubblica. Allora erano scorsi 35 anni da che *F. Paolo* più non vivea.

il santo Istituto d'IGNAZIO; mà quelli che traviando dal medesimo, codesta dottrina aveano escogitata e cercavano di stabilire. Quindi non altro più egli bramava ch' ella venisse condannata da qualche Università Cattolica, come dalla Sorbona, affinchè i Principi prendessero animo a sostenere la propria dignità, e perchè altri, parlando di essa dottrina, si vergognassero a dire, questa è la fede Cattolica, chi sente in contrario è Eretico, così tiene la Chiesa, così li Concilj, così li Santi Padri: *Quod malum audaciæ eorum hominum (Jesuitarum) qui ipsi sacrosancti esse volunt, neque vera de se dici patiuntur, & omnia etiam in* CHRISTOS DOMINI *sibi licere putant. Hanc in re videre vellem antiquam Sorbonici Collegii virtutem & constantiam, nam si semel prava illa doctrina damnaretur, adderentur Principibus animi ad dignitatem sustinendam, nam omnes verentur eas voces, hæc est Fides Catholica, qui contra sentit hæreticus est, sic Ecclesia, sic Concilia, sic Sancti Patres, sic omnes Doctores censuere. Hoc est caput Gorgonis, hii sunt crines viperini.* (75) Chi puo condannare il SARPI in un sì giusto e pio desiderio, e tanto salutare alla Religione, ed alle Cristiane Potenze? Ma che? Troppo egli conosceva le arti de' Gesuiti; onde al GILLOT, con cui erasi spiegato nel modo testè indicato, dopo avergli in altra lettera accennato che il libello gia dal BELLARMINO composto, era stato proscritto dal Governo con ordine che non potess' essere introdotto nel Veneto Do-

PART. III.

(75) *Ex* SARPII *Epistolis ineditis ad* Gilotium 7 *Decembris* 1610.

PART. III. Dominio, acciò i sudditi affascinati non restassero dal veleno in esso racchiuso, aggiunge: *Sed quid? eam pestem in confessionibus docebunt, & ut Catholicam fidem venditabunt. Quo magis cavendum est, ne facultatem erudiendi istam juventutem concedatis, neque promissis, aut juramentis fidatis, quod leges Universitatis observaturos promitant. Duæ illi sunt artes, altera qua laqueos, & nexus cujuscunque promissionis & juramenti effugiant* equivocatione & mentali evasione; *altera occultior, qua ut erinacei in aliorum cubicula quæcumque arctissima ingrediuntur, gnari aculeorum explicatione integram possessionem, Domino excluso, sibi solis adipisci.* (76) E ciò era tanto più da temersi, quanto maggiormente era palese fin d'allora, che oltre il detestabile uso delle mentali restrizioni e degli equivoci, aveano i Gesuiti cominciato a far un'arte della Sagramentale Confessione, e che questa servire la facevano a promovere quegl' interessi che più alle loro mire sì rifferivano: *Iam in Italia perspectum nobis est, eos ex confessione artem fecisse; nunquam quemquam audiunt quin omnia dicta factaque inter se conferant, quo deliberent si quid utilitatis pro S. Ecclesia, ut ajunt, vel pro Societate haurire possint.* (77) Note gia sono a tal riguardo le persecuzioni a cui sogiacque il P. CAUSINO per non essersi voluto sottomettere ad una pratica sì detestabile. Quindi è che rispetto a Gesuiti F. PAOLO oltre di sentirla da buon suddito, la sentiva anche da buon Cattolico; nè sarà mai un

(76) *Ad eundem* 12 *Octob.* 1610.
(77) *Epistola* 3 *Augusti* 1610, *ad* LESCASSERIUM.

un capo d' imputazione contra un tant' uomo, se col consenso de' buoni si era proposto di combattere gente sì perniciosa. Non ommetterò un passo di sua lettera a FILIPPO MORNEO su di questo proposito, affinchè nulla mi possa essere opposto qualora le inedite lettere latine di lui uscissero in luce. Ecco come si esprime il nostro Autore: *Verum ego nihil magis miror quam potentiam, quam istbic habent (Jesuitæ), ubi cum omnia imprimere liceat, & impressa habere, tamen contra eos hiscere non licet: attamen quo magis favoribus abundant, eo citius oppugnandos spero bonorum consensu.* (78) Un Dottore Cattolico, un Cittadino, un Ministro scelto a difendere la sua patria violentemente assalita nella parte più sagra ed intangibile delle sue prerogative, a ciò appunto dovea dirigere le sue mire, massime considerando I. che i Gesuiti non contenti d' avere cospirato in Venezia e nelle altre Città suddite contro la pubblica quiete sotto il pretesto di serbare l' Interdetto, di avere colla più assurda dottrina combattuto i diritti della Repubblica e que' di tutti gli altri Sovrani ad un tempo medesimo, e di averela oltraggiata co' i più neri modi, nel 1612 si erano poi avanzati ad ordire trame e insidie, ond' eccitare col mezzo de' loro emissarj, la Porta Ottomana a danni della stessa. Di tale iniquo procedimento ne rimangono i più autentici documenti, e di ciò pure il SARPI medesimo in quell'anno avvertivane il suo amico LESCASSERIO: *Quas in Italia nobis struunt insidias nihil esse putes ad eas quæ Constantinopoli macchinan-*

(78) *Epistola 4 Jan. 1611, ad* MORNAJUM.

nantur, omnia agentes, omnia moventes ut Turcas in nos excitent. (79) II che in onta della loro profcrizione dallo Stato Veneto vi s' introducevano di nafcofto, e fotto abiti mentiti di altri Ordini Religiofi, *ut fuos in fide & fubjectione contineant, ne ad alios divertant, & ut pecunias a viduis & aliis fuperftitiofis divitibus corrodant.* (80) III. Che per foftenere i loro parziali ed ingannare il mondo fpargevano con infolente temerità, ch' erano ftati rimeffi in gracia dal Governo, e reftituiti ne loro Conventi e Collegj. (81) IV. Che per puri motivi di

(79) *Epiftola 27 Martii* 1612, *ad* LESCASSERIUM.

(80) *Ad eundem 26 Augufti* 1608.

(81) *Quod fæpe rumores fpargunt illis reftitutam* (in Gallia) *docendi facultatem, non modo fpe decepti falluntur & fallunt, ut ego quidem arbitror; fed falfis hifce rumoribus difponunt animos paulifper, ne eorum conatibus obfiftatur. Semper fama procedente aliquis remittit mentis vigorem, & ita afficitur, ut fi vere fiat non difpliceat. Scio aliis occafionibus hac arte plures infenfos molliviffe. Ita faciunt, fi quid perfici volunt, quod male accipiendum ab hominibus putent. Nolunt communi fententiæ obfiftere, fed falfo rumore numerum inimicorum in primis minuunt. Vide quid modo hic* (*Venetiis*) *egerint. Catalogum omnium Domorum & Collegiorum fuæ Societatis Romæ imprimi curarunt in regalis magni folii fpecie. Inter ea numerarunt & Collegia quæ in hoc Dominio poffidebant, unde ejecti fuerunt, fed illa afterifco notarunt, ac in fine hac verba fubfcripferunt.* Quæ afterifco notata funt, nondum funt reftituta. *Cum primum apparuit Catalogus, fremere multi. Dicebant quid igitur tantum audent, ut aperte reftituenda pronuntiant? Poft multi remittere iram, atque dicere, quid mirum fi id curaturi fuam rem agent? Ego video aliquos infenfos iram depofuiffe.*

di puro intereſſe ogn' arte impiegavano per togliere a Franceſcani la cuſtodia del ſanto Sepolcro di Geruſalemme. (82) V. Che aveano introdotta ed inſegnavano una Morale, la quale sfigurava e rendeva moſtruoſa la noſtra Religione nel tempo ſteſſo che inculcava i principj delle legge naturale, e i vincoli più ſacri della civile Società. VI. Che non ſolo ſoſtenevano che i ſudditi in molti caſi ſottrare ſi potevano dall' ubbidienza dovuta a Sovrani, mà anche balzarli dal trono, ed ucciderli. VII. Che dopo eſſer ſtati di freſco i primi autori dell' aſſaſſinio di ARRIGO VI. non per tanto in quel gran movimento della Francia e dell' Europa tutta, alzavano ardimentoſi la teſta. (83) VIII.

ſuiſſe. Aliquid poſt hæc machinabuntur, INDE ALIUD, POST RESTITUTIONEM TENTABUNT. Ad Leſcaſſerium 3 Februari 1609.

(82) *Modo magna cura & ſollicitudine agunt, ut obtineant a Turcis locum S. S. Sepulcri Hieroſolymitani, qui jam ab annis 200, & quod excurrit, a Cordigeris regitur, obtinere conantur muneribus magnis & promiſſione annuæ ſolutionis, neque Turcis ipſis contemnendæ. Si impetraverint, tibi cenſendum relinquo quot pecuniæ in Europa corrodentur illuc mittendæ, præterea quot* Ravaillaci *fient opportunitate ſpecuum, antrorum, devotionum, revelationum, tu mihi dicas reliqua, quibus ſubjectus eſt animus maria emenſus Religionis prætextu.* Ad Leſcaſſerium 15 Jan. 1613.

(83) *Videntur mihi tuæ literæ quandam animi veluti demiſſionem oſtendere quod cernas doctrinam Parricidarum non poſſe iſthinc exterminari; verum non eſt ſperandum, ut magnus morbus facile miteſcat; medicorum more quieſcendum, & vigor expectandus. Interim diverſionibus, & revulſionibus agendum, remedia*

VIII. Che circa quella dottrina, che confondeva i diritti dell' Impero con que' dell' Sacerdozio, sapevano colle loro mentali restrizioni cangearsi in Protei, val a dire sostenerla accerrimamente, o altamente condannarla secondo le circostanze ed in paesi in cui si trovavano. (84)

IX. Che in fine le massime di questa Società in Corpo, contrarie erano all' interesse di tutte le teste Coronate, e tendenti ad usurparsi un assoluto impero sovra i beni e le coscienze de' popoli, e ciò sotto la speciosa coperta del manto della Religione.

Ecco perchè F. PAOLO l' uomo più illuminato fra quanti Ministri e Consiglieri di Stato alcun Principe abbia avuto giammai, non nodriva favorevoli sentimenti verso la Società; ed ecco

media tunc proderunt, cum in remissione erit. Non mirandum si post tam magnum ne dum istius Regni, sed totius Europæ concussæ motum per Henrici parricidium, ii qui primi auctores fuerunt nondum quiescant. Ad Lescasserium Sep. 1612.

(84) *Si Jesuitæ Franci negant sibi eam doctrinam (parricidii) probari, ego neque juratis crediderim, æquivocatione aliqua, mentali evasione, aut tacita reservatione Deum fallere volunt. Cum unum Jesuitarum audieris, omnes audisti.* Ad Lescasserium 22 Jun. 1610. In comprovasione di questo sentimento di *F. Paolo* si vega nel Libro di *Alfonso Vargas* intitolato: *Stratagemata Jesuitarum* il caso che racconta della disaprovazione fatta con una mentale restrizione dal P. *Cottone* della dottrina contenuta nel libro di *Antonio Santarelli* Gesuita Romano che portava in fronte: *De potestate Summi Pontificis.* Si puo vedere anche il Processo fatto in Francia al P. *de Sou-le-Pont* l' anno scorso 1759. Circa la di lui disaprovazione fatta con equivoco rapporto alla dottrina del *Busembaum.*

ecco perchè a combattere le massime della medesima avea diretta ogni sua mira col *consenso de' buoni*, cioè dei veri cittadini, dei zelanti del pubblico interesse; e di quelli in somma che capivano come lui la pernicie d' una pianta, la quale innanzi che maggiormente profondasse le sue radici, e dilatasse i suoi rami gia troppo estesi, doveasi troncare per benefizio della Chiesa universale, di tutte le sovrane Gerarchie e dei popoli. Felice il Mondo Cristiano se ciò fosse riuscito. Noi non sentiremmo rinovellato a giorni nostri il Pelagianismo, e l' Arianesimo; non la dottrina infernale del peccato filosofico, non messi in dubbio i misteri più sagri della Religione; non autorizzato l' esercizio di questa Religione medesima colle pratiche dell' Idolatria; non la superstizione messa in trono; non disubbiditi i sovrani Decreti e le decisioni dei Pontefici, non replicati li Reicidj, non le sedizioni; non le sollevazioni dei Vassali contra i loro legittimi Sovrani; non Religiosi divenuti maestri del mestiere dell' armi, non vaste Regioni usarpate, non fondata una Monarchia dispotica nel Paraguai, non una Società di persone consagrate al culto dell' Altare, divenuta una Società di Mercanti e di Cambisti, non tanti Servi di Dio e Legati Apostolici in America, nell' Indie e nella Cina perseguitati o ridotti a morte, non un' infinità di famiglie desolate; non - - - - mà a che serve ripettere quello che a tutti è noto e ben provato. Trascorrendo le inedite Lettere latine del nostro celebre Autore, si veggono prevedute non poche di queste cose; siccom' anche vi si vede, che *plus potest Jesuitarum Generalis & cæteros Jesuitas quam cen-*

PART. III.

PART. III. *tum Papæ*, e che *nihil quidquam vel fieri, vel factum esse ab ullo Socio eorum, nisi ab omnibus deliberatum.* (85)

Ora ſiccome a Geſuiti non poteano non eſſer noti i ſentimenti di F. PAOLO riguardo ad eſſi, non è perciò maraviglia ſe l' hanno cacciato nell' abiſſo, ſe gli hanno date non poche imputazioni, ſe hanno eccheggiato una condanna che in lui derivò per aver difeſo una giuſta cauſa, e ſe in fine l' hanno chiamato nemico del loro Iſtituto, quand' ei lo fu ſoltanto delle loro dottrine, della loro morale, delle loro macchine, dei loro ragiri, e della loro perverſa politica.

Concluſione dell' Opera.

Da queſto si potrà dedurre un' aggiuſtata ſpiegazione di alcuni fenomeni, cioè perche i Geſuiti medeſimi quelli furono che si dierono di propoſito ad impugnare, benchè infelicemente, l' immortale Storia del Concilio Tridentino ſcritta dal SARPI; perchè di lui ne parlino tutt' ora con iſpregio ad onta di renderſi ridicoli in faccia agli uomini dotti ed illuminati, e perchè non ceſſino d' inſultare la memoria d'un perſonaggio si riſpettabile. Io ſoltanto dirò conchiudendo queſta mia picciola fatica, che bene ſpeſſo è male l' aver avuto in dono dal Cielo un genio ſuſcettibile delle maggiori cognizioni, ed il ſaper farſi diſtinguere dalla comune degli uomini. L' impoſtura, l' ingano, e quell' indegno vizio ch' è nemico de' paſſati e de' viventi ſono ſempre pronti ad annerire il merito reale, a deprimere il vero ſapere, e ad offuſcarne quel lume, che naſce per diradare le tene-

(85) Ad Leſcaſſerium Epiſt. 15 Jan. 1613.

tenebre dell' ignoranza, e la folta caligine dei vulgari pregiudizj. Di quando in quando però brillando codesto lume ad onta degli ostacoli, che gli vengono frapposti, risorge talmente, che quindi si ha luogo a discoprire il vero, ed a poter valutarlo secondo il suo giusto peso. F. Paolo Genio grande ed incomparabile, sommo Filosofo e Matematico, Teologo, Giureconsulto, Canonista, Storico, Politico, Statista, e uomo in una parola chè fu d' ogni maniera di sapere fornitissimo; viverà immortale ad onta del tempo e della malignità nella memoria di tutti i Secoli; e sarà sempre un vivo modello agli uomini di lettere, onde ben apprendere, ed applicarsi allo studio delle medesime, non per vile guadagno, o per vano ed inutile diletto; mà per arricchirsi delle cognizioni del vero, affine di riuscire giovevoli alla Società: E sarà pure di norma, e sicura scorta a Consiglieri e Ministri di Principi a servire nelle cose giuste con fede inviolabile, costanza invincibile, e generosa disinteressatezza.

FINE DELLA PARTE TERZA.

CATALOGO

Delle varie edizioni delle Opere stampate di F. PAOLO, e come furono da lui scritte, ed in altri linguaggi traslatate.

Opere separate.

TRattato dell' Interdetto &c. In Venezia 1606. appresso Roberto Mejetti in 4. Tradotto in Francese stà nel Libro dell' Amelot intitolato: *Histoire du Gouvernement de Venise.*

Considerazioni sopra le Censure della Santità di Paolo V. contro la Serenissima Repubblica di Venezia 1606. in 4. appresso Roberto Mejetti.

Considerationes in Censuras Pauli V. ex Italico latine redita. Stanno nella Monarchia del Goldasto.

Trattato e resoluzione sopra la validità delle scomuniche di Giovan Gersone Teologo, e Cancelliere Parigino cognominato il Dottore Cristianissimo: tradotto della lingua latina con ogni fedeltà. In opuscoli due in 4. *Non ha nota di stampatore, nè luogo, nè anno: mà fu stampato in Venezia* 1606. *da Roberto Mejetti.*

Apologia per le opposizioni fatte dall' Illustrissimo e Reverendissimo Sig. Cardinale Bellarmino alli Trattati e resoluzioni di Giovan Gersone sopra la validità delle scomuniche: Del P. M. Paolo da Venezia dell' Ordine de' Servi. Venezia 1606. appresso Roberto Mejetti.

Risposta del P. M. Paolo alla Citazione di portarsi a Roma a render conto della sua fede. Comincia: *Coram vobis &c. Fu stampata in foglio reale spiegato con bellissimo caratt re* 1606.

Exceptio contra citationem per Edictum Cardinalium Romanorum in causa Veneta. Stà nel Goldasto pag. 481.

Pièces du mèmorable Procès esmu l'an 1606. *entre*

entre le Pape, *&* *les Seigneurs de Venise* &c. A S. Vincent par Paul Marteux 1607. in 8.

Istoria particolare delle cose passate tra il sommo Pontefice Paolo V. e la Serenissima Repubblica di Venezia gli anni 1605, 1606, e 1607. Di Pietro Sarpi: Divisa in Libri 7. Lione 1624. Ma è certamente edizione di Venezia.

La medesima senza nome dell' Autore, ma con queste parole: *Viva S. Marco*. Mirandola (ma Ginevra) 1624. in 12.

La medesima con data parimente della Mirandola, ma senz' anno. *Questa edizione fu procurata da Marcantonio Pellegrino*, *il quale come rilevasi nella prefazione del o stampatore*, *n' ebbe il Manoscritto da F. P.*

Questa stessa Storia fu tradotta in latino da Guglielmo Bedello, e stampata in Cambridge nel 1626.

Un ristretto in fine di questa Storia in lingua Francese stà nel Libro del *Gouvernement de Venise* dell' Amelot.

Consulto del P. M. Paolo Sarpi circa le istanze fatte da Roma, perchè dalla Repubblica si desse luogo alla proibizione e soppressione de' Libri stampati a di lei favore nella controversia. Stà nell' operetta intitolata: *F. Paolo Giustificato*. pag. 100. edizione con data di Colonia.

Istoria degli Uscocchi scritta da Minucio Minucci Arcivescovo di Zara, coi progressi di quella gente fino all' anno 1602.

Aggiunta alla Storia degli Uscocchi &c. continuata fino all' anno 1613.

Supplimento alla sudetta Storia.

Tutti questi pezzi sono stampati con le stesse maniere in 4 senza nota d' anno, e dello stampatore; ma uscirono in Venezia il primo nel 1606, *il secondo nel* 1613, *ed il terzo nel* 1616.

De materiis Beneficiariis, *seu de Beneficiis Ecclesiasticis: italico sermone scripsit Paulus Sarpius Venetus*, *&* *latine vertit Carolus Cassa. Jena* 1681. *in* 12. V' ha anche un' altra edizione con questo titolo: *Pauli Sarpii Tract. de Beneficiis Ecclesiasticis cum compendio Vitæ Auctoris. Nurnb.* 1688.

S 3 *Trai-*

Traité des Bénéfices de F. Paolo Sarpi Théologien de la Sereniſſime Seigneurie de Veniſe. Traduit & verifié par l'Abbé de S. Marc Academicien de la Cruſca. Amſterdam chez Henri Weſtein 1685. *in* 12.

Traité des Bénéfices de F. P. Sarpi revu, corrigé, & augmenté de notes par le Sr. Amelot de la Houſſaie. La prima edizione è del 1687. e la ſeconda del 1713. Amſterdam preſſo il ſudetto Weſtein

Di queſto Trattato vi è anco una traduzione Ingleſe di M. Jekins, ed ha innanzi un compendio della Vita di F. Paolo ſcritta dall' Anonimo, & così ridotta da Giovanni Lockman.

De Jure Aſylorum; Liber ſingularis Petri Sarpi J. C. Lugduni Battavorum ex officina Elzeviriana. An. 1622. *in* 4.

Diſcorſo dell' origine, forma, leggi, ed uſo dell' uffizio dell' Inquiſizione nella Città e Dominio di Venezia: del P. Paolo dell' Ordine de' Servi, Teologo della Sereniſſima Repubblica 1639. in 4. di bel carattere.

V' ha un' altra edizione dello ſteſſo anno parimenti in 4. *coll' impreſa medeſima dello ſtampatore ſul frontiſpizio; ma piu rozzamente fatta, ſiccome il carattere è minuto e peſſima la carta.*

Hiſtoria Inquiſitionis P. Pauli Veneti, cui adiuncta eſt confeſſio Fidei, quam ex Italica lingua latinam fecit Andreas Colvius Roterodami, Typis Arnoldi Leers. 1651. *in* 12.

Un riſtretto di queſt' opera ſtà nella Storia *du Gouvernement de Veniſe* dell' Amelot. Così pure trovaſi nel Libro III. dell' opera che ha per titolo: *Hiſtoire de l'Inquiſition, & ſon origine. A Cologne chez Pierre* 1693. *in* 8.

De Juriſdictione Sereniſſimæ Reipublicæ Venetæ in Mare Adriaticum, Epiſtola Franciſci de Ingenuis ad Vincentium Hollandum adverſus Johannem Baptiſtam Valenzolam, & Laurentium Motinum Romanum, qui juriſdictionem illam non pridem impugnare auſi ſunt. Eleuteropoli 1619 L' opera fu ſcritta in volgare da F. Paolo, e tradotta in latino dal Craſſo. L' edizione benchè con caratteri foraſtieri fu fatta in Venezia.

Diſ.

Discorso sopra la controversia fra Gesuiti e Domenicani intorno gli ajuti della Divina Grazia, stampata dopo queste Memorie.

Historia del Concilio Tridentino, nella quale si scuoprono gli artifizj della Corte di Roma per impedire, che nè la verità de' Dogmi si palesasse, nè la riforma del Papato e della Chiesa si tratasse: Di Pietro Soave Polano. Londra appresso Giovan Billio Reggio stampatore 1619 in picciol foglio.

Historia del Concilio Tridentino di Pietro Soave Polano. Ginevra appresso Pietro Auberto 1620. in 4.

V' ha un' altra edizione del medesimo anno in carta piu grande, carattere piu inferiore, col titolo stesso; ma senza nome di luogo e dello stampatore. Ha in fine un' indice delle cose notabili.

Petri Suavi Polani Historia Concilii Tridentini Libri octo, ex Italicis summa fide & accuratione latini facti. Trinobantum 1620. La versione fu cominciata da Adamo Newton, & terminata dal Dot. Burnet Vescovo di Salisbury in Inghilterra.

Oltre questa edizione ve ne sono altre quattro, delle quali non ne ho veduto se non la quinta come vistà notato sul frontispizio E' stampata *Gorinchemi sumptibus Pauli Wink Bibliopolæ An.* 1658. La Versione è diversa da quella di Adamo Newton.

The Histori of the Councel of Trent. Containing eight Books. In Which (besides the ordinary actes of the Councel) are declared many notable occurrences which happen'd in Christendome during the space of forty years and more. And particularly the practises of the Court of Rome, to hinder the reformation of their errors, and to maintain their Greatness. Written in Italian by Pietro Soave Polano and faithfully translated into English by Nathanael Brent. London, Printed by Robert Barker and John Bill, Printers to the King's most excellent Majesty Anno Dom. 1620. Ha due lettere Dedicatorie, una al Re, e l'altra all' Arcivescovo di Cantorberi; amendue, piu modeste di quella del De Dominis.

Avvi una Versione Tedesca da me non veduta, impressa in Francfort sul Meno nel 1629.

Histoire du Concile de Trente par Pietro Soave Polano, traduite par Jean Diodati. Troyes & se vend a Paris chez Jean Henault 1685. *in folio*; edizione prima e seconda.

.... *Et traduite par le Sr. de la Mothe Jossevel* (cioè Amelot de l'Houssaie) *avec des remarques historiques, politiques, & morales. Amsterdam* (cioè Parigi) per Federigo Lionardo *chez Bleau* 1683. *in* 4.

.... *Et traduite de nouveau en François avec des notes critiques, historiques, & Théologiques par Pierre François le Courayer &c.* 1. *édition à Amsterdam* 1736. 2 *Tom. in* 4. 2me. *édition à Basle chez Jean Brandmuller & Fils* 1738. 2 *Tom.* 4.

Istoria del Concilio Tridentino di F. Paolo Sarpi dell' Ordine de' Servi con note critiche, istoriche, e teologiche di Pietro Francesco Curayer &c. In Londra a spese dei Fratelli de Tournes 1757. 4. si vuolo la stampa di questa traduzione fatta in Ginevra.

Una lettera di F. Paolo scritta a Isaaco Casaubono colla risposta di questo Autore stà nel Libro intitolato: *Isaci Casauboni Epistolæ insertis ad easdem responsionibus &c. Roterdami* 1709. *in folio*. Si trovano anche dietro la Storia de' primi quattro secoli di Boeclero, pubblicata da Giovanni Moellero nel 1695. a Rostock.

Un frammento di lettere di F. Paolo indirizzata al Gillot stà a pag 222. dell' opera che porta in fronte. *Præstantium ac eruditorum Virorum Epistolæ Ecclesiasticæ & Theologicæ &c. Amstelodami apud Westenium* 1684. in folio. Tutta questa lettera si trova nel codice di quelle inedite, di cui si è parlato verso la fine della Parte II. di queste Memorie. Comincia ella: *Si quam libertatem in Italia retinuimus &c.*

Opere di F. PAOLO *in Corpo.*

LE Opere di F. Paolo Sarpi divise in sei Volumi in 12. Venezia (cioè Ginevra) 1687. presso Roberto Mejetti.

Opere

Opere del P. M. Paolo Sarpi dell'Ordine de' Servi, Teologo, e Consultore della Serenissima Repubblica di Venezia. 2 Tom. in 4. in Helmstat presso Jacopo Mulleri. Senz'anno; ma uscirono in Venezia nel 1718. dalle stampe del Lovisa.

Opere varie &c. in foglio Tom. 2. appresso il sudetto Mulleri; ma in Venezia nel 1750.

Le Opere di F. Paolo contenute in questo corpo sono: La vita di lui scritta dall'Annonimo; Trattato dell' Interdetto: Risoluzione di Giovan Gersone: La Storia delle cose passate &c. L'Apologia in favore del Gersone contra il Bellarmino: Le Considerazioni: La risposta alla Citazione si di F. Paolo, come di F. Fulgenzio, e del Marsilio: Delle Materie Benefiziarie: *De Jure Asylorum*: Discorso sopra l'origine &c. dell'Inquisizione: La storia degli Uscocchi coll'aggiunta, ed il supplemento: Tre scritture intorno il Dominio della Repubblica sul Mare Adriatico: Allegazione di Cornelio Frangipane per provare la venuta d'Alessandro III. in Venezia: La scrittura intitolata *Dominio del Mare Adriatico*, *& sue ragioni pel Gius Belli della Serenissima Repubblica di Venezia &c. Index librorum prohibitorum*, *ed il Concordato.*

In questo corpo dunque si vede, che vi sono le tre scritture sopra il Dominio del Mare Adriatico non stampate a parte, e di cui n'è parlato nella Vita a pag. 91. e seg. che il Trattato intorno le materie Benefiziarie vi stà come fu scritto in volgare dall'Autore; ma si scorge anco, che vi sono delle Opere che a F. Paolo non appartengono; come l'allegazione del Frangipane, e la Dissertazione circa il Dominio dell'Adriatico pel Gius Belli; la quale alla pag. 94. della Vita ho mostrato, che è un' Opera spuria, ed a F. Paolo malamente attribuita.

Opere di F. PAOLO *Interpolate.*

Lettere di F. Paolo Sarpi al Signor dell'Isola Groslot dopo li 11. Dicembre 1607. fino al 22. Settembre 1618., con altre scritte al Signor Gillot.

Verona (ma Ginevra) senza nome dello stampatore: 1657. in 12. Ne venne procurata la stampa da Alberto Portnero e l'Editore fu il Chouet *veggasi la nota* (100) *alla Parte II. delle Memorie.* Di queste Lettere vi è una Versione Inglese stampata nel 1693. in 8.

Autografi, ch' esistono delle Opere di F. PAOLO *gia uscite a stampa.*

Tutte le scritture nella causa dell' Interdetto; il Trattato delle Materie Benefiziarie; quello *de Jure Asylorum* come fu scritto dall' Autore; il Discorso sopra l'Inquisizione, e le scritture circa il Dominio della Repubblica sopra il Mare Adriatico. Si trovano nel pubblico segreto Archivio.

Un abbozzo del Trattato dell' Interdetto di pugno di F. Paolo uscito col nome di lui e di sei altri Teologhi, nonchè alquanti fogli del supplemento alla Storia degli Uscocchi. Stanno nel Volume intitolato *Schedæ Sarpianæ*, che conservasi nella Biblioteca de' PP. Serviti di Venezia.

La Storia del Concilio di Trento autografo di mano di F. Marco Fanzano, con emendazioni interlineari e marginali dell' Autore. Fu trovato il codice fra i Manoscritti spettanti al Patrizio Veneto Zuanne Sagredo.

Opere inedite di F. PAOLO, *delle quali ne rimangono gli Autografi.*

Quasi settecento scritture dettate da F. Paolo per pubblico comando, gli esemplari delle quali compresi in parecchi gran Volumi membranacei scritti di pugno di F. Marco Fanzano, e come furono disposti dal Cavaliere Lando, stanno nell' Archivio della Repubblica.

Un Trattatello sopra l'Immunità de' Chierici.

Epistolæ ad Jacopum Gillotum, *Lescasserium*, & *Philippum Morneum.* Sono in tutte 83.

I compendj delle Vite de' Papi da S. Pietro fino a Paolo V. L' Autografo è di pugno di F. Paolo. E le Vite dopo Paolo V. fin' ad Urbano VIII. sono di mano di F. Fulgenzio. E' di presente posseduto dal Sig. Cavaliere e Procuratore Marco Foscarini.

Relazione del P. Bonfigliuolo Capra Servita Luganese degli Autografi inediti, ed abbozzature di F. Paolo, che si conservano nella Libreria de' PP. Serviti in Venezia.

SI ha obbligazione al M. R. P. Maestro Bergantini della preservazione di questi Autografi. A' cinque Tometti, in cui sono compresi, vi stà in fronte questo titolo: *Pauli Sarpii Collectanea, quot quot Domi, forisque inveniri potuerunt ab J. H. M. Berganteno H C. A. in unum congesta ann.* 1740.

I primi due Tometti, la cui longhezza è del taglio di 4. ma in larghezza di 16. coperti ambedue di cartone, a propriamente chiamarsi, sono due zibaldoni di cose varie. Nel Tomo I. v'ha primieramente un sommario cronologico delle cose piu notabili accadute in Europa sotto diversi titoli registrate. I. vengono quelle d'Europa generalmente prese dall' anno 1029. fin' al 1594. II. le spettanti a Venezia in particolare dall' anno 568. fino al 1493, dopo di che seguitano sette fogli parte di notizie storiche generali all' Europa tutta, mà sotto anni non ordinati distese; parte d'autorità e massime appartenenti al sistema d' un Regno, e d' una Repubblica; la qual parte seconda nel principio delle linee è tutta cancellata da varie litture, o perchè rifiutata, o perchè posta in uso, come creder si voglia. III si vedono le Memorie della Fiandra da' primi motivi della sollevazione contra la Spagna; alle quali vanno in seguito cinque pagine di testi Filosofici e Legali circa il governo, la polizia, e la giustizia IV. V' hanno quelle di Portogallo da quando il Re Sebastiano passò in Affrica fin' al pacifico possesso della Spagna; seguite anch' elleno da alcune poche sentenze filosofiche, e massime politiche di Governo. V. Dopo alcune

cune pagine, nelle quali sotto il titolo *Legatus* trattasi storico-legalmente de' privilegj dati e tolti agli Ambasciatori, trovansi notizie dell' Inghilterra poste ora confusamente, ora per ordine d' anni, & successivamente molti fogli d' anno azioni e sentenze sopra varie materie, ma per lo piu politiche. VI Si registrano le azioni degli Uscocchi, circa le quali non v' ha altro per collazione fatta, ch' un estratto della Storia del Minucci, ma nulla di spettante alla continuazione scritta dal medesimo Sarpi; ed in appresso vengono tre pagine col titolo di *Avvisi*, ove notati sono gli avvenimenti politici di quel tempo; e per ultimo alcuni fogli di massime, fatti, & sentenze alla rinfusa. VII. Abbiamo le cose della Valtellina di mano di F. Marco, cominciando dall' anno 1379. in cui Barnabò divise a Martino suo minimo Figliuolo la detta Valle con altri Stati, fino al 1620. VIII. Vi sono certe poche Memorie spettanti al Concilio di Trento sotto il Pontificato di Pio IV., alcune poste nella Storia di detto Concilio scritta da lui, ed altre nò: rimanendoci dubbio se le abbia cavate da varj fonti, oppur da un solo, poichè nel principio di esse troviamo notato: *De Mirandol nel Reevil*; e non potiamo determinarci a crederne assolutamente questa l' origine, perchè siccome a ciascheduna Memoria vi ha presegnato il tempo suo cominciando dal 1560 così alla detta nota vi precede il 1549. onde puo ancora immaginarsi una memoria di cose da vedersi sotto quest' anno in detto libro, e che le altre siano da altri dedotte; perciò creda ogn' uno quel che vuole. Dopo queste raccolte v' hanno altri quattordici quadernetti in questo stesso primo Tomo, i quali possono dirsi una miscellanea di molte materie. Tre di loro sono ripiene di massime politiche, in parte colla citazione dell' Autore, in parte nò: frameschiate di pezzi storici e morali. Ne seguita uno di frasi latine per lo piu ad uso di Lettere ancor famigliari, senza veruna citazione di Autori, da' quali forse cavate saranno. Un' altro succede, in cui v' hanno le definizioni di termini principalmente Greci, che all'

all' arte oratoria s' aspettano. Due ne vengono di fatti si dell' antica Storia Greca e Latina, come di quella de' suoi tempi. I quattro seguenti racchiudon testi del Gius Civile e Canonico sopra quasi tutte le materie sottoponibili a giudizio. Uno poi ve n' ha di definizioni, & massime della morale Filosofica. Gli ultimi due contengono assiomi Filosofici, Legali, e Politiche di Governo.

Tomo II. Il primo quadernetto di questo Tomo è numerato, avendo pagine 80. e contiene un' estratto del libro intitolato: *Squittinio della Libertà di Venezia* con alcune poche osservazioni contra il medesimo. Il secondo quadernetto, che insieme cogli altri seguenti non è numerato, racchiude un' estratto della scrittura uscita sotto il nome di Lorenzo Motino stampata in Napoli l' anno 1617. per impugnare il dominio della Repubblica Veneta sul Mare Adriatico. Nel terzo v' ha l' estratto d' una risposta del medesimo Lorenzo Motino contro Cornelio Frangipane stampata in Napoli l' anno 1618. in difesa del Baronio impugnante la Vitoria de' Veneziani sopra l'Imperadore Federigo. Nel quarto vi sono due estratti, il primo d' una scrittura pubblicata in Napoli l' anno 1617. su i medisimi punti contro la Repubblica sotto nome d' Orazio da Feltre; il secondo mostra essere d' una scrittura contra la Lettera Sarpiana. sotto nome di *Francesco de Ingenuis*, e porta nel principio segnate queste parole: *Tiberii Vincentii Hollandi*, ma non sappiamo se sia stata stampata, oppur se siano riflessioni sopra la detta Lettera mandate amichevolmente al Sarpi da Niccolò Crasso, che si nominò così. Nel quinto vi sono ristrette varie ragioni, autorità, fondamenti, e Memorie quasi materia di qualche scrittura per difendere il suddetto impugnato diritto della Repubblica sul l' Adriatico. Nel sesto vi ha raccolta, sotto diversi capi, di molta materia per rispondere allo Squitinio sovranominato. E nel settimo ancora vi sono alcune pagine della stessa materia scritte di mano del Sarpi, ma che hanno in fronte segnato *Fulgenzio*, da cui perciò la crediamo adunata. Nello stesso settimo quadernetto vi sono alcune altre pagine di note coerenti

renti al Dominio e Libertà di Venezia. La prima pagina dell' ottavo contiene l' estratto dell' Avviso di Parnaso stampato contro la Repubblica di Venezia ed il Duca di Savoja; dopo seguitano cinque pagine di mano di F. Marco scrittore del Sarpi, nelle qual v' ha la sostanza di qualche scrittura, di cui non abbiamo notizia, fatta per sostegno delle ragioni di Spagna circa il preteso dominio del Mare. Il nono racchiude alcuni luoghi piu notabili della Cronaca Veneta del Dandolo nominata *Dandulus major*. Ed il decimo parecchi ne contiene sopra l' altra piu breve del medesimo Cronista, ch' è detta *Dandulus minor*. Nell' undecimo vi sono alcune memorie spettanti agli affari della Repubblica e de' Spagnuoli co' Grigioni. Nel duodecimo v' hanno circa quattro pagine d' informazioni dello stato Veneto, e massime politiche per governarlo; alle quali è posto in fronte il nome del Donato. Nel terzodecimo vi si trova l' estratto d' una relazione fatta da qualche Ambasciatore in tornar da Venezia al suo Principe, della quale non abbiamo notizia; dopo seguita in due pagine l' estratto d' un libro, il quale sembra che avesse per titolo: *Martirio di Nicolò Rusca da Sandrio &c.* composto da F. Ricardo Ruscone. Il quatordecimo porta in fronte questo titolo: *Interdetto Tuano*, ed in seguito vengono portati alcuni luoghi suoi circa la Storia dell' Interdetto, ed alcuni suoi errori circa la medesima rilevati; Dopo di che vi sono circa trè pagine di materia unita per confutare la bugiarda voce da certi maligni sparsa, che levando esso interdetto fosse stata data la Papale assoluzione alla Repubblica. Il quintodecimo ed ultimo contiene la sostanza d' una deliberazione in dodici capi emanata dal Senato Veneto a' 15 Dicembre 1586. circa i Feudi dello Stato, alla quale seguono alcune aggiunte del 29 Maggio, e dei 4 Dicembre 1587, e de' 14 Maggio 1594. avendovi successivamente due pagine di esempj forastieri, e di testi legali per illustrare la stessa materia, nè altro piu.

Tomo III. Questo è un picciolo Volume di figura più picciola dell' ottavo, e con parte delle carte

te del medesimo logore e guaste. Egli è uno di que' libricciuoli, ne' quali l'Anonimo dice, che da F. Paolo erano registrati i proprj difetti. Ogn'uno che legga questo Autografo, avrà luogo a scorgere in F. Paolo una perfetta morale, tanto che puo servir egli in ogn'incontro a smentire i maligni, che l'anno accusato di poca pietà e religione.

Tomo IV. Il quarto Tomo, che è nella figura di sesto, e coperto di rozzo cartone, ci rappresenta da principio due cose che non hanno a che fare con le produzioni di F. Paolo. Una è il Dialogo Matereologico di Tommaso Tomai, stampato da Domenico Fiorentino in Venezia l'anno 1577. L'altra è un quinternetto di poche pagine, nelle quali si vede un Trattatello: *De Canicula ortu & prænotionibus eorum quæ ipsa contingunt*; cui succede un'Opuscoletto intitolato: *Instrumentum perennis motus*; le quali due ultime Operette sono scritte di mano molto diversa da quella del Sarpi, del Fanzano, e del Micanzio; il secondo nel fine questa citazione: *Card. de variar. rerum.* Vengono poi dodici fogli di esercitazioni per lo piu Geometriche scritte dal Sarpi, indi la materia unita per formare un Trattato della Calamita, seguita da centoquaranta proposizioni ordinatamente disposte, parte di mano del Sarpi, e parte del Fanzano. In fine v'è questa nota: *Giovanni Goja da Melfi* 1300; circa che noi crediamo che vi sia errore nel nome di *Giovanni* scritto in cambio di *Flavio*, che fu l'inventore della Bussola, secondo la piu vulgare opinione. Ciò però che rende pregievole questo Tometto si è, ch'egli contiene un Trattato Metafisico circa *l'Arte di ben pensare*, il quale altro non è che quello dall'Anonimo intitolato: *Del nascere e cessare che fanno in noi le opinioni.* La scrittura è di F. Marco Fanzano Ammanuense del Padre.

Tomo V. Questo nella figura somiglia all'antecedente, fuorch'è coperto di pergamena benchè logora e corrosa. Egli contiene quasi settecento Pensieri spettanti alla scienza naturale, alla Metafisica, ed alle Matematiche. Le date scritte al margine del-

la

la maggior parte de' medesimi mostrano, che furono registrati del 1578, il che corrisponde anco all' osservazione dell'Anonimo, il quale scrive che verso un tal tempo furono da F. Paolo posti insieme alcuni suoi Pensieri Naturali, Metafisici, e Matematici.

Oltre queste colletanee v'ha nella sudetta Biblioteca de' PP. Serviti alcuni fogli sopra l'iride, e la riflessione della Luce, spiegata per mezzo di matematiche figure. Vi si trovano due libri bislunghi contenenti memorie e ricordi scritti da F. Paolo circa le incombenze del suo impiego. Un'apparato di Tavole Cronologiche in foglio per notarvi sotto le loro corrispondenti epoche, i fatti piu memorabili della Storia; e finalmente nel volume intitolato: *Scheda Sarpiana*, oltre l'abbozzo del Trattato dell' Interdetto, vi sono varj altri pezzi di poca importanza, e molti fogli volanti contenenti dimostrazioni ottiche; Geometriche; e progetti per la delineazione di Orologj Solari; donde apparisce, che il nostro Autore siasi anche esercitato nella Gnomonica. *Ultimamente il M. R. P. M. Giuseppe Bergantini ha avuto la fortuna di avere in potere un'altro codice di F. Paolo contenente una Cronologia scritta in lingua Latina. Fu trovato in Milano.* Della condizione del medesimo se ne parla nella Parte terza delle Memorie pag. 243.

Opera dubbia di F. PAOLO.

UNa raccolta di Pensieri Civili, Politici, e Morali. L'Autografo di mano di F Marco Fanzano con alcune correzzioni di Fulgenzio esiste nella Biblioteca sudetta de' PP. Serviti.

Opere di F. PAOLO, *che si sono perdute.*

H*Istoria Conciliorum ordine Alphabetico exarata.* L'Autografo fu posseduto da Bernardo Trivigiano.

Un Commentario, di cui non è noto il soggetto.

Un Trattato Fisico sopra il moto dell'Acqua.

Un'

Un' Analisi delle dottrine degli antichi Filosofi, ed il giudizio sopra le medesime.

Dissertazione intorno la ripugnanza dell' Ateismo all' umana Natura.

Un Trattato disteso alla maniera di que' di Plutarco, il cui titolo era: *Medicina dell' Animo.*

De recognitione equationum.

Un Trattato Matematico contenente l'Analitica dimostrazione de' problemi pubblicati da Francesco Vieta sopra la sezione degli angoli.

Un Trattatello intorno alla scomunicazione, in cui al dire dell' Anonimo pag. 44. per informare il Senato avea l' Autore raccolto tutto quello ch' è essenziale alla censura, sua istituzione, uso legittimo, ed il modo onde i Principi e le Repubbliche si sono governati in tali avvenimenti.

Allegazione circa i rimedj da apporsi ai Fulmini Papali. Questa che piu non trovasi è citata nella Consultazione che comincia: *Nel principio delle controversie che ora sono al colmo &c.* se ne parla di questa Consultazione nella II. Parte delle Memorie.

Opere stampate di varj Autori da F. PAOLO *corrette, e illustrate.*

UN' esemplare delle Opere Analitiche di Francesco Vieta stampato *Turonis apud Franciscum Metayer an.* 1591. *folio.* Ha sul foglio innanz' il frontispizio notato: *Marini Ghetaldo*, cioè che addita che apparteneva questo Libro a quel celebre uomo. Sotto di pugno di F. Paolo vi stà questo Distico:

Dicitur fere quando excedit justum;
Dicitur amplius quando deficit a justo.

Circa le correzioni ed illustrazioni fatte a quasi tutti i Trattati contenuti in questo esemplare, veggasi nella Parte I. delle Memorie a pag. 48 &c.

Due Opuscoli Matemateci d' Alessandro Anderson,

uno istituito a difendere la di lui soluzione del Zetetico problema d' Apollonio nel Supplemento dell' *Apollonius redivivus*, e l' altro a dimostrare i Teoremi dal Vieta prodotti intorno l'analitica sezione degli angoli. In alcuni fogli cuciti in fondo de' medesimi v' è una critica sopra il secondo, una soluzione migliore del problema Appolloniano, ed è seguita dalla Lettera dell' Andersone stesso copiata da F. Paolo, a cui fu trasmessa con essi Opuscoli.

Ad un' esemplare del Sigonio de *Regno Italiæ* impresso in Venezia nel 1591. *apud Franciscum Senensem* vi fece il Sarpi varie illustrazioni disegnandovi nella pagina innanz' il frontispizio gli alberi de' Sforzeschi, de' Scaligeri, e di altri Principi Italiani. Così pure nel fine vi notò le date di molti fatti memorabili, & principalmente dell' innalzamento di alcuni Principi alle loro dignità, ed il tempo in cui mancarono.

Libro intitolato: *Joannis Lucidi Samothei Viri clarissimi emendationes temporum ab orbe condito, Canones in tabulam perpetuam temporum de vero die passionis Christi, Epitoma emendationis Calendarij Romani. Venetiis an.* 1537. *in* 4. Prima del frontispizio vi sono due carte bianche, in cui v' è notata la Cronologia latina ed ebraica. Nella Tavola de' tempi vi stanno scritti frequentemente, o Sovrani, o Papi, o Letterati, o altri uomini illustri, e fatti insigni che l' Autore avea per iscopo di segnare. In un' altra carta nel fine dell' Opera veggonsi registrati gli Storici & Cronisti della Chiesa, e varj Principi, secondo gli anni ne' quali fiorirono.

Nell' Opuscolo intitolato *Cæsaris Baronii &c. Paranesis ad Rempublicam Venetam* edizione di Ferrara 1606. in 4. vi sono copiose note marginali di mano del Sarpi, ma è difficile darne contezza per esserne stata tagliata la maggior parte del Margine.

Sacrosancti Concilii Tridentini Canones & Decreta cum annotationibus ex utroque Testamento & Juris Pontificii, aliisque S. R. E. Conciliis. Ab Horatio Lutio Calliensi J. C. &c. collectis. Venetiis apud Marcum Antonium Zalterium. Questo Libro di F. Pao-

Paolo fu fatto legare con una carta bianca ed una ſtampata vicendevolmente per poi ſcriverſi nelle prime delle note riguardo a molti luoghi de' Canoni, e Decreti da lui con linee ſegnati. Quantunque però frequentiſſimamente vi ſiano le linee, non vegonſi le note corriſpondenti. Tuttavia di queſte ancora ve n'ha grand copia, ed in parte ſono rifleſſioni del Padre medeſimo, e per lo piu dichiarazioni della Congregazione del Concilio.

Un Salterio molto antico di carattere gotico ſenza luogo nè anno di ſtampa è tutto poſtilato da F. Paolo. Egli vi notò ad ogn' Inno il ſuo Autore, ad ogni Salmo il ſuo titolo, e quaſi ad ogni verſo la ſpiegazione, o varia lezione, per lo piu Latina, e talor Greca, od Ebraica.

Tutti queſti Libri, e varj altri con note di F. Paolo ſi ſerbano nella Biblioteca de Servi in Venezia.

Opere ſtampate falſamente attribuite a FRA PAOLO.

DOminio del Mare Adriatico e ſue ragioni pel Gius Belli della Sereniſſima Repubblica di Venezia, deſcritto da Fra-Paolo Sarpi ſuo Conſultore. Stà fra le ſue Opere ſtampate in corpo.

Droits des Souverains defendus contre les Excomunications & les Interdits des Papes. à la Haye 1721 in 12. 2 Tom

L'originale Italiano di queſt'Opera, che non è ſtampato, ma corre preſſo molti, e porta queſto titolo: *Conſolazione della mente cauſata dal buon metodo di vivere in Venezia nel preteſo Interdetto di Paolo V. Svegliata da F. Paolo Servita Conſultore di Stato.*

Una Lettera a Danielo Einſio. Stà nella collezione delle Piſtole degli Uomini illuſtri, pubblicata da Simone Abes Galbema; & ſtampata in Arlinga nel 1665.

Pauli Veneti Confeſſio Fidei. Stà nella Verſione la-

tina del Trattato dell' Inquisizione fatta dal Colvio. *Arcana Papatus* : Libro cominciato a spacciare per opera scritta da F. Paolo dal Colvio nella Dedica al Trattato dell' Inquisizione per lui fatto latino. Si noti anco che molti confondono quest' Opera apocrifa con quella di Filippo Mornay du Plessis , che tiene in fronte : *Mysterium iniquitatis* , *seu Historia Papatus &c. stampata* nell' anno 1611.

Le Giunte ai primi dieci capitoli del Libro di Eduino Sandis , intitolato : *Storia della Religione in Occidente.*

Le Prince de F. Paolo, *ou Conseils Politiques adressés à la Noblesse de Venise par le Pere Paul Sarpi. Berlin* 1751. *in* 12. Quest' Opera è la traduzione di quella che stampata in Venezia per la prima volta da Roberto Mejetti 1681. porta in fronte: *Opinione di F. Paolo*, *come debba governarsi internamente ed esternamente la Repubblica di Venezia per avere il perpetuo Dominio. Fu ristampata dal sudetto Mejetti nel* 1685. col porvi: *Opinione falsamente attribuita &c.*

Risposta di Valerio Fulvio Savojano al Libello intit: *Avviso di Parnaso &c.*

Opere inedite a F. PAOLO *falsamente attribuite.*

DIalogo latino , in cui F. Paolo fà le parti d'interlocutore con Antonio Quirini. *Quest' Operetta fu già posseduta da Bernardo Trivigiano.*

Discorso intorno la credenza di F. Paolo. *Era fra' Codici del sudetto Trivigiano Num. C D L I. e forse fu il tradotto dal Colvio.*

PAU-

PAULI SARPII

Epiſtola ad JACOBUM LESCASSERIUM, nunc primum edita.

AD Lunam accedo. Quæ & noſter Mathematicus de ea ſcripſit, ut tibi verum fatear, non legi, ea de re cum illo ſæpe tractavi, & multa hinc inde dicta. De ea tibi mentem meam aperiam, & meo more tantum quæ explorata habeo proloquar. Certum eſt eaſdem phaſes terram Lunæ, quas Luna terræ oſtendere, niſi quod quæ a terra in Lunam utpote a majore ſunt valentiores, cum Luna media eſt inter ſolem & terram, a terra non videtur: contra cum terra media eſt inter ſolem & Lunam, a Luna non videtur, & ſicut terra, cum in medio eſt, videt lunæ hemiſpherium illuſtre totum, ita Luna cum in medio eſt, videt terræ hemiſpherium illuminatum totum. Cum Luna per quadrantem circuli a ſole diſtare videtur, ea dimidia apparet. Cum vero Luna per 30. gradus a ſole nobis diſtare videtur, terra diſtare videtur per gradus 150. ſicque ubi Luna nobis apparet per duos digitos illuminata. Et ubi Luna decreſcens videtur terræ illuminata per decem digitos, terra veluti creſcens videtur Lunæ illuminata per digitos duos. In reliquis phaſibus eadem tecum ipſe ratiocinator donec certam & familiarem conceperis ſpeciem. Hinc dubitationem diſſolves cum Luna corniculata nobis apparet, & reliquum ejus corporis apparet ſubſplendidum, unde illa lux? Dico a terra quam Luna videt il-

luſtratam per digitos 11, aut 10. Cur vero illud ſublucidum non videtur in Luna dimidia? Quia Lumen quod a terra recipit debilius eſt, cum non proveniat niſi a terra dimidia. Tandem ſicut Luna quo conjunctioni propior eo minus lumen terræ mutuat, ita terra illa majus, & cum ad oppoſitionem tendit, illa creſcit, terra minuitur, donec ea oppoſita, maximum eſt lumen Lunæ, terræ vero nullum. Quod de terra & aqua proponis utra lucem a ſole magis recipiat, & referat, dicam breviter. Si maximam aquam utpote lacum ſoli objectum inſpicias, videbis aquæ particulam, in quam ſol incidit illuſtrem, ac ſol ipſe, imo ejus imaginem referet, ac objectum locum (ſicut ipſe ais) fere æque ac ſol ipſe illuſtrabit; reliquæ aquæ partes, in quas ſol non incidit, obſcuræ tibi videbuntur. Si vero tantundem terræ illuminatæ inſpicias, totam æque lucentem videbis, minus quidem quam particulam aquæ, unde radius reflectitur, magis autem quam reliquum aquæ. Hæc, ut tuo exemplo utar, ſed ad rem propius; ſi ſoli a te eminus objicias globum lapideum ac globoſum ſpeculum magnitudinis ejuſdem lapidis, hemiſpherium videbis illuſtre, totum ſpeculum vero videbis obſcurum præter ejus particulam quamdam minimam, in qua parvum quendam ſolem inſpicias; quod ſi tantum elungaveris ut inſenſibilis ſit angulus, id eſt ille parvus ſol, ſpeculum vix videbis, ſolem autem maxime illuſtrem: aqua & terra globoſa ſunt, & Lunæ pars illuſtris & pars maculoſa, hæc ad illas apta, & rem ipſe videbis. Nunc ad aliam tuam dubitationem neſcio an Mathematicus ſe aperte explicarit; ſed ut res eſt

dicam. De his quæ videntur in Luna maculis, nihil pronuntio, eæ per perſpicillam ita apparent, ac ipſis nudis oculis, ſed ajo in parte Lunæ illuſtri eſſe cavitates, & eminentias. Si tu dixeris ſunt partes rariores, quæ mihi videntur cavitates, & denſiores quæ eminentiæ, ſic oſtendo non eſſe. Rei ſoliditas, ut ex opticis probè noſti, non percipitur niſi ex lumine, & umbra; hinc pictura ſoliditatem imitatur luminibus & umbris, & ego poſſum quamcumque rem ſolidam, ac ſi plena eſſet oſtendere luminibus, & umbris per colores variatis. Aio nunc lumen & umbram illarum partium oſtendere illas eſſe cavitates, & eminentias. Si tu cavum hemiſpherium ita accomodaveris, ut ejus axis locum ſolis in meridie reſpiciat, & illud videas oriente ſole, tunc pars ejus orientalis erit umbroſa, occidentalis illuſtris. Cum ad meridiem ſol pervenerit, tota cavitas illuminabitur. Cum ad occidentem, rebus mutatis, occidentalis erit umbroſa, orientalis illuſtris: cum id obſervaveris, cur non concludas ſi quid tale videro, ad quod propinquius non poſſem accedere, illud ſine tactu dicam cavum? Modo in illuſtri Lunæ parte rotunda quædam videntur, eaque, cum Luna eſt occidentalis, apparent ex occidentali parte obſcuriora, ex orientali clariora; & e converſo cum Luna decreverit & orientalis fuerit, eadem rotunda videntur, & numero & magnitudine, ſed orientales partes tunc ſunt obſcuriores, occidentales, lucidiores, ut ſemper obſcuritas ad ſolem vergat; In ipſo vero plenilunio non videntur, utpote quæ neque ubique ſole illuſtrantur: ſi hoc non oſtendis illas eſſe cavitates, nulla via reſtat cognoſcendi oculorum ope cavitates; (

tactu non loquor. Pariter ex adverſo, cum quid ex parte ſolis orientis apparet lucidum, & oppoſitum tenebroſum, ac ſole occidente mutatur, ut quæ erat lucida pars fiat obſcura, quæ obſcura lucida, eminentiam pronuntiabis. Ejuſmodi ſunt alia quædam in Luna, ſed pauciora, quæ ea creſcente & decreſcente appareant eadem ſitu, numero, & magnitudine, & lumen mutent, ſemperque pars, quæ ſoli propinquior eſt, magis lucet; in plenilunio autem non videntur, quia æque illuminantur, ſol enim ad perpendiculum monti imminens, totum ex omni parte æque illuſtrat. Amicus tuus, quem dicis fabricaſſe inſtrumentum, quo plures videat ſtellas fixas, & alias notet Lunæ maculas id ipſum conatus eſt quod noſtri: ſed hic noſtri valde progrediuntur & in fabrica, & in uſu inſtrumenti. Non dubito quin tota Philoſophia cœleſtis ſumat maxima incrementa. Te diu in his nugis detinui, ſed cucurrit calamus poſtquam ſcribere de hac re cœpi. Si moleſta lectio erit, ignoſces, quod ſi obſcurior, ingenii imbecillitatem excuſa. Non poſſum a Beneficialibus abſtrahere mentem. Non mireris quod ſæpe de ea re ad te ſcribam, quia in ea cardo noſtræ libertatis vertitur, inde omnia mala nobis; & ſi ei rei medicinam facere poſſumus, integræ ſaluti reſtitueremur. Mihi crede, nullæ nobis animorum diſſenſiones niſi inde, cætera nimium concordes ſumus. Vide an ſit opere prætium de ea re ſæpius loqui. Plura non addam. Deum oro ut te ſervet incolumem, mihi donet vires, ut tibi non inutilis ſervus ſim. Vale, & D. Aleaume meo nomine ſalutem plurimam dicito. Venetiis. 27. Aprilis, 1610.

FINIS.